

AURORA SCOTTI
Ascanio Vitozzi
ingegnere ducale a Torino

Firenze, La Nuova Italia, 1969

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 51)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

LI

SEZIONE A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA

1

AURORA SCOTTI

ASCANIO VITTOZZI
INGEGNERE DUCALE A TORINO



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani riprodotti per radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

Printed in Italy

© Copyright 1969 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

I N D I C E

CAPITOLO I - ASCANIO VITTOZZI INGEGNERE MILITARE	Pag. 1
» II - LE CHIESE DI A. VITTOZZI	» 10
» III - VITTOZZI URBANISTA	» 25
» IV - DISEGNI SULL'AMPLIAMENTO DI TORINO	» 51
» V - L'ATTIVITÀ PIEMONTESE DI G. BUSCA E G. PORTIGIANI	» 61
<i>Appendice di documenti</i>	» 70
» VI - GIACOMO SOLDATI	» 77
<i>Appendice di documenti</i>	» 95
Bibliografia	» 105
Regesti	» 115
<i>Indice dei nomi</i>	» 175
<i>Indice dei luoghi</i>	» 178
<i>Indice delle tavole</i>	» 182
TAVOLE	» 185

CAPITOLO I

ASCANIO VITTOZZI INGEGNERE MILITARE

La figura di Ascanio Vittozzi, ingegnere alla corte del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, è stata per la prima volta analizzata, nell'intero arco della sua attività, solo abbastanza recentemente nel volume: *Ascanio Vittozzi: un architetto fra manierismo e barocco* di Nino Carboneri¹. Questo lavoro, tuttavia, più che definitiva chiusura dell'argomento, mi è parso dovesse essere considerato la valida base per ulteriori ricerche, che riprendessero in esame i problemi urbanistici e architettonici del tempo di Carlo Emanuele I e che chiarissero anche la posizione di altri ingegneri allora attivi alla corte Sabauda e riportabili in una sfera di collaborazione vittozziana².

¹ Fra le varie opere pubblicate, ricordo: C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650*, in « Miscellanea di storia italiana della Regia Deputazione di Storia Patria », vol. XII (1871); A. MANNO, *Un documento su Ascanio Vittozzi*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », XIV (1878); C. DANNA, *Vita di Ascanio Vittozzi*, Torino 1882; L. MELANO-ROSSI, *Il Tempio della pace in Val d'Ermena*, Milano 1914; M. CHIAUDANO, *Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, nella rivista « Torino », X 9 (1930); A. M. BRIZIO, *Vittozzi (o Vittozzi)* nella « Enciclopedia Italiana », XXXV (1937); E. OLIVERO, *Un pensiero architettonico di Ascanio Vittozzi*, in « Torino », XIX 7 (1939); A. CAVALLARI-MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte dalla antichità all'ottocento*, in « Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura », Torino 1957¹, Roma 1959²; L. MALLÈ, *Le arti figurative in Piemonte*, Torino 1962; N. CARBONERI, *Architettura*, nel volume I del catalogo della « Mostra del barocco piemontese », Torino 1963; G. L. MARINI, *L'Architettura barocca in Piemonte - La provincia di Torino*, Torino 1963; N. CARBONERI, *Ascanio Vittozzi*, Roma 1966.

² Ho tralasciato di esaminare la figura di Carlo di Castellamonte perché l'arco della sua attività trapassa molto i limiti cronologici del Vittozzi ed inoltre l'analisi delle sue molte opere non poteva trovare un posto adeguato nella presente ricerca.

Ascanio Vitozzi giunse in Piemonte nel 1584, impegnandosi subito in un concorso bandito dal duca per l'erezione di un nuovo palazzo ducale, concorso vinto dal Vitozzi stesso.

Prima di questa data, noi non conosciamo nessuna produzione architettonica di quest'artista, ma è abbastanza lecito supporre che la sua formazione sia avvenuta dapprima in Orvieto, probabile patria del Vitozzi³, e poi in Roma, centro attorno a cui Orvieto andava sempre più gravitando.

La tradizione lo fa scolaro del Vignola e senz'altro questa influenza è presente nella sua opera, tuttavia la prima componente nella formazione del nostro architetto penso vada ricercata nell'arte di Antonio da Sangallo.

Antonio da Sangallo il giovane, dal terzo decennio del Cinquecento, aveva lavorato molto ad Orvieto, costruendo (verso il 1528) il famoso pozzo di San Patrizio, dirigendo i lavori per il compimento del Duomo, preparando un modello di restauro del palazzo Comunale e progettando ed iniziando il palazzo di Tiberio Crispo, poi Marsciano, terminato da Ippolito Scalza. La sua penetrazione era però iniziata già da quando lavorava in Orvieto Michele Sanmicheli che, in questi suoi primi lavori, si poneva sotto la sua influenza, anche se con vivaci e precocissimi spunti michelangioleschi. Sanmicheli veniva nominato capomastro dei lavori del Duomo nel 1510 e riconfermato nel 1524; nello stesso Duomo verso il 1528 iniziava l'Altare dei Magi (finito da Simone Mosca) e probabilmente collaborava alla esecuzione del palazzo Petrucci e della cappella Petrucci, posta sotto il presbiterio del Duomo di Orvieto, che, pur nell'incertezza dell'autore, sembrano tuttavia scaturire da una cultura sangallesca.

Tutti questi lavori, se non davano una impronta artistica omogenea ad Orvieto, facevano conoscere alcune caratteristiche essen-

³ Il Carboneri, nel suo volume sul Vitozzi, lo ritiene nato a Baschi ma senza poter portare una documentazione d'archivio, poiché i registri delle nascite di Baschi iniziano solo nel 1562. Preferisco, nell'incertezza, mantenere la tesi orvietana comprovata da varie patenti, fra cui quella per la legittimazione della figlia di Ascanio, Angela Lucrezia, in cui si legge « ... figliuola naturale del fu capitano et ingenero nostro Ascanio Vittozzi, Cittadino Romano nato in Orvieto... » (Torino, Archivio di Stato, sezioni riunite: patenti Piemonte, reg. 35, fol. 29 v.).

ziali dell'arte di Antonio da Sangallo che si risentono anche nell'opera del Vitozzi.

Come ben mostra il Sanmicheli nella facciata del Duomo di Montefiascone, l'insegnamento sangallescò portava a un notevole nitore di superfici, con controllata misura e potenza degli slanci plastici, accanto a una forte incisività e decisione nel taglio degli oggetti.

Tale base agevolò probabilmente l'avvicinamento del Vitozzi al Vignola: qui, infatti, poteva ritrovare il gusto per la limpida parete, sobriamente scandita da dosate membrature architettoniche e movimentata da nicchie dal taglio sicuro.

Si pensi alle analogie tra le facciate delle chiese di Santa Maria di Loreto o di Santa Maria in porta Paradisi di Antonio da Sangallo il giovane e quella di Sant'Andrea sulla via Flaminia del Vignola.

Lo stesso Vignola aveva ripreso la costruzione della villa Farnese di Caprarola, che era stata progettata attorno al 1530 da Antonio da Sangallo, portandola a compimento verso il 1564, immergendone l'impianto planimetrico pentagonale di base in uno scenografico ambiente di rampe e giardini: quella che era stata pensata come una rocca fortificata secondo i nuovi criteri cinquecenteschi, diventava una costruzione già quasi barocca.

A Roma Antonio da Sangallo il giovane aveva esplicito la sua attività in campo sia civile che militare; in entrambi aveva portato quella sicurezza di tecnica costruttiva che era tipica della sua famiglia. Si era cimentato nei lavori di fortificazione della riva sinistra del Tevere, creando un fronte bastionato con comando e campo di tiro fino all'opposta riva del fiume ed elevando il baluardo Ardeatino, che resta il saggio più completo dell'arte fortificatoria del primo rinascimento. Egli fondava la moderna scienza della fortificazione militare che, invece di produrre città ideali o cinte esclusivamente geometriche, mirava a porre i baluardi (cioè le parti essenziali della difesa di una muraglia) nei punti tatticamente più importanti. La sua opera non poteva essere ignorata da chi avesse intenzione di dedicarsi all'architettura militare o chi,

avendo intenzione di dedicarsi al mestiere delle armi, non voleva ignorare i principi della tecnica fortificatoria.

Accanto al Sangallo, bisogna anche ricordare l'esperienza di Michelangelo: per la fortificazione di Firenze, a cui si dedicò nel 1529, progettò una difesa con grande forza centrifuga degli elementi più avanzanti, come tenaglie e rivellini, introducendo inoltre nella costruzione l'uso simultaneo di terreno e muraglia. Anche a Roma il Buonarroti aveva lavorato alle fortificazioni; nel 1561 aveva progettato e poi innalzato, sulla riva del Tevere, la torre San Michele, un forte imponente nella sua mole tutta racchiusa in se stessa.

Il Vitozzi, nato nel 1539 e trasferitosi probabilmente a Roma verso il 1559, dovette sentire vivamente queste presenze e trarne un insegnamento decisivo.

Nei progetti di fortificazione militare per Carlo Emanuele I di Savoia, durante le guerre di Provenza, del Delfinato, di Saluzzo e del Monferrato, manifesta sempre un grande senso della situazione su cui è chiamato ad eseguire la sua opera: chiaramente l'architetto studia con attenzione ogni particolare del terreno e su di esso poi, con sicurezza, traccia quella linea di difesa che è più adatta alle reali esigenze della campagna militare.

È interessante notare come egli affermi sempre, nelle didascalie che accompagnano i disegni, questo principio, anche quando la disponibilità finanziaria del Duca (sempre assai scarsa) lo obbligava ad eseguire cinte più modeste.

Si può ricordare la scritta sotto il disegno delle fortificazioni di Grasse: « quando si avesse a far secondo il meglio seria di parere si fabbrichi conforme al recinto tirato di linee rosse se ben costeria alquanto d'avantaggio ». La linea vitozziana verrebbe così a racchiudere una gran quantità di spazio con altri tre grossi baluardi, ponendo sotto controllo tutto il fiume e la valle dei dintorni di Grasse.

Vitozzi è sempre alla ricerca della miglior linea possibile di fortificazione, rielaborando gli elementi preesistenti e rivoluzionandoli per ottenere una nuova e moderna difesa.

Passando ad esaminare, per esempio, il progetto per Notre Dame de la Garde (fig. 1), ciò che colpisce subito è la forte espansione dinamica che il Vitozzi riesce ad imprimere a una costruzione di base triangolare articolandovi punte semplici e tenaglie per meglio dominare la situazione. Nell'interno del recinto nuovo può così disporre, con estremo rigore, gli alloggi. Tatticamente la forma triangolare della fortezza era assai debole, ma l'architetto la muta, articolandone i lati, in forma quasi poligonale.

Viene spontaneo il pensare ad uno sviluppo degli studi sangallesi per la rocca Paolina (conservati nel disegno degli Uffizi A. 367), per la vivacità e la sicurezza delle soluzioni.

Destano poi particolare interesse i tratti a penna indicanti la zona montuosa in cui sorge la fortificazione: la loro disposizione non appare fatta a caso e fa nascere il sospetto che il Vitozzi abbia voluto tracciare delle vere e proprie curve di livello, che proverebbero la completezza dei suoi studi topografici sul luogo.

I baluardi, nelle cinte fortificate (cfr. Antibes, Grasse, Cannes, ecc.), hanno la tipica forma « all'italiana »⁴ creatasi nel corso del 1500; nei fortini come quello di Furcos acquistano forma più semplice senza le introflessioni per cannoniere; in altri recinti sono tenagliati o a punta di freccia, a grande espansione.

Vitozzi deve aver anche conosciuto alcune delle opere che ingegneri militari italiani avevano compiuto per Filippo II di Spagna, quando aveva combattuto con questo re nel 1580, nel corso della conquista del Portogallo: si può notare una buona corrispondenza ad esempio tra il forte di Furcos e ancor più tra un di-

⁴ Alla forma di baluardo con orecchioni semicircolari, usati nella cerchia dei Sangallo, si era sostituito nel corso del 1500 il baluardo detto propriamente « all'italiana » in cui il fianco del baluardo era costituito da una linea perpendicolare alla cortina: restava però sempre presente l'introflessione della parete per le cannoniere. Tale baluardo prende anche il nome di baluardo « a musone ». Il baluardo a orecchioni ricompare nel 1600, nella scuola francese, e viene largamente usato da Vauban, ma la curva dell'orecchione viene resa molto più espansa che non quella del primo cinquecento italiano.

segno per un fortino (forse presso Antibes) e quello di Torre di San Giovanni sull'Ebro di Cristoforo Antonelli ⁵.

La ferma convinzione della necessità di una cinta difensiva che segua le esigenze del terreno, lo porta a non far mai nessun riferimento alla « forma » delle fortezze ⁶, riferimento che invece è spesso presente nelle opere di Gabriele Busca, primo ingegnere del Duca di Savoia sul finire del 1500. In una sua relazione sul « sito di Bricheras » leggiamo: « la fortificazione quanto alla forma non è molto ordinata poiché si sono accomodati al sito facendo dove beloardi dove forbici dove punte come il sito comportava... ». Tali preoccupazioni per la forma, il Busca le rinnova nel suo *Trattato dell'architettura militare* edito a Milano nel 1611.

Partecipare ad azioni militari, disegnare ed eseguire cinte difensive, organizzare attacchi, far ricognizioni sono le attività militari che il Vitozzi svolse presso il Duca sabaudo dal 1584 fino al 1615, anno della sua morte.

Se prima di andare in Piemonte aveva combattuto nel 1571 a Lepanto e, in seguito, in Ungheria, a Tunisi e nel Portogallo, ora, in Piemonte, lo troviamo alla conquista del marchesato di Saluzzo, in Provenza e nel Delfinato contro gli Ugonotti; agisce a Barcelonetta, Antibes, San Paolo di Vence, Nizza, Cannes, Grasse, San Pietro, Notre Dame de la Garde (fig. 2). Nel 1591 partecipa alla presa di Berre, nel 1592 alla presa di Nizza, nel 1593 alla difesa di Carignano, nel 1594 alla presa di Bricherasio ⁷, nel 1595 a quella

⁵ Per l'opera degli ingegneri italiani in Spagna e Portogallo cfr. L. A. MAGGIOROTTI, *Gli architetti militari*, vol. III, Roma 1939.

L'autore tratta anche la figura del Vitozzi dicendo che ebbe parte importante nella presa del Portogallo, effettuata da Filippo II, tuttavia non entra in precisazioni chiarificatrici e non porta nessuna documentazione.

⁶ La forma « ordinata » delle fortezze militari era stata la preoccupazione costante dei trattatisti militari del 1500 che aveva raggiunto il culmine nell'opera di Alghisi Galasso da Carpi: *Trattato delle fortificazioni*, pubblicato nel 1570, in cui la forma delle fortezze viene determinata da una intelaiatura geometrica rigorosissima basata, quasi completamente, su triangoli, quadrati ed esagoni.

⁷ Revello, Bricherasio e Moncalvo documentano l'abilità, il contributo attivo del Vitozzi all'espugnazione dei forti. A proposito di Bricherasio, vorrei sottolineare

di Mirabuc, nel 1596/7 esegue il forte di San Giovanni in Pragerato (figg. 33-34). Nel 1598 è in Savoia, nel 1600 fa una ricognizione in val di Macra e dal 1605 al 1615 compie numerosi viaggi a Vercelli e nel Monferrato, partecipando nel 1613 all'assedio di Moncalvo e alla difesa di Cherasco⁸.

che a lui fu affidata anche la direzione dei lavori di smantellamento e di riorganizzazione del luogo dopo la conquista. Questo ci è confermato da alcune patenti alle sezioni riunite dell'Archivio di Stato. Nel volume patenti controllo finanze per il 1596, infatti, vediamo sborsati all'ingegnere Ascanio Vitozzi 911 fiorini coi quali egli deve pagare coloro che hanno lavorato alla demolizione di Bricherasio, dando egli stesso la certificazione che il lavoro è stato eseguito a dovere. La patente è in data dell'aprile 1595 ed è sottoscritta dal Vitozzi stesso.

⁸ I lavori del Vitozzi a Vercelli sono documentati nel 1605 con una particolareggiata relazione sul modo e sull'opportunità di deviare il Cervo per non recar danno alle nuove fortificazioni (A.S.T., sez. 1, Provincia di Vercelli, mazzo 4, n. 17). Da una lettera nello stesso mazzo di documenti e dai conti Caresana (per cui v. Regesto) sappiamo che tornava a lavorare ai bastioni di S. Giorgio e S. Andrea nel 1610. Dal 1613 invece vi è attivo E. Negro di Sanfront.

Della sua partecipazione alla guerra del Monferrato noi siamo informati dal diario manoscritto di Carlo Vanello in possesso dell'Archivio di Stato di Torino e che comprende gli anni dal 1610 al 1614. In esso leggiamo che il Vitozzi, al 15 febbraio 1610, presiede alla fortificazione della vecchia cittadella di Vercelli; va poi nel luglio a Verrua, a Santià per vedere la demolizione del suo forte. Nell'agosto si citano viaggi a Gattinara e al Sacro Monte di Varallo, alternati con altri viaggi a Vercelli e a Torino. Nell'ottobre si cita l'opera del Vitozzi a Cherasco; le notizie si fanno più scarse per gli anni seguenti, anche perché il Vanello a cui si accompagna ora anche Carlo Morello, compie un viaggio a Salisburgo. Di Cherasco il Vitozzi si occupò anche nel 1613: tale notizia è accennata molto genericamente dal Vanello che dice: «Adi 19 aprile 1613 a ore 6 di notte si carigò li carri con istromenti di guerra cioè arme armature petardi et altre cose, che parte di essi furono nel alba sotto alla carica del signor capitano Vitozzi condotti in Cherasco...». L'opera del Vitozzi però dovrebbe essere stata, anche qui, più integrale, nonostante dovesse preoccuparsi della preparazione dell'assedio di Moncalvo. In una lettera di Carlo Emanuele I, che ho rintracciato alla biblioteca Reale di Torino fra le lettere manoscritte del duca al conte di San Giorgio (n. 21), si legge infatti: «Illustrissimo signor Cugino... (si danno generiche istruzioni per la guerra del Monferrato) manderemo fra pochi giorni a Villa Nova l'ingegnere Vitozzi con occasione di passare da Cherasco e lo faremo visitar quella piazza et havuta la sua relatione ci risolveremo se fare la spesa, essendo liggiera, s'haverà da far fare dal luogo medesimo o pure se di considerazione dovremo concorrer noi ancora in qualche parte... Di Torino li 19 novembre 1613. Ai piaceri di Vostra Signoria il duca di Savoia Carlo Emmanuel». A proposito del diario del Vanello vorrei notare ancora che le ultime sue notazioni discordano, in parte, da quanto riportato dal Carboneri. Egli infatti vi legge che il Sanfront è attivo a Torino nelle fortificazioni di questa città nel 1613, mentre il Vanello scrive: «Alí 19 detto (= giugno) io me sò partito di Aste e sò venuto a Torino e alí 21 son partito per Verua per fare settar a fine la fortificazione di quel loco che aveva comendato il signor conte Sanfronte ingegnere

A testimonianza di questa sua intensa attività ci restano vari disegni, in parte autografi, nei volumi di *Architettura Militare* all'Archivio di Stato di Torino. Essi sono stati pubblicati nel volume di Nino Carboneri, che per primo ne ha dato un esame critico. Fra i disegni di detti volumi meritano anche menzione due altre tavole da includere nella serie vitozziana.

Un piccolo disegno rappresenta probabilmente il fortino di Cap d'Antibes: è un fortino a forma quadrangolare con quattro rivelini per ulteriore difesa delle cortine; lo schema si avvicina al progetto per Furcos, ma, nella sua visione a cavaliere, si impone per il forte senso di energia contenuta nello snodarsi del suo perimetro.

Più interessante è l'altro disegno rappresentante una « muraglia da farsi a Grasse » che è tracciato sul retro di un foglio autografo del Vitozzi ed annotato con una grafia vicina alla sua. Ritengo che debba riprodurre le sue indicazioni per tale cinta. Si tratta della sezione della muraglia, assai terrapienata nella parte interna, mentre il profilo esterno viene articolato in tre parti, scandite da cordonatura. Vorrei richiamare l'attenzione proprio su questo elemento. La cordonatura non è una semplice profilatura convessa come richiedeva la sua funzione di impedire al nemico la scalata, ma qui assume l'andamento vero e proprio di una modanatura architettonica, nel suo moltiplicarsi di elementi costitutivi, tutti disegnati con estrema precisione. Sulla sinistra del muro vediamo riprodotta la linea di fondo del fossato, la strada coperta e la contrascarpa.

Il disegno è fatto a penna ⁹, con inchiostro bruno, ed è molto sicuro e spigliato nel tratto. Confrontando questa muraglia con gli esempi portati da uno dei più tecnici fra i trattati militari del 1500,

e generale d'Artiglieria per S. A. Serenissima»: è chiaro che si tratta delle fortificazioni di Verrua.

⁹ Vorrei ricordare che il disegno del Vitozzi è sempre estremamente sicuro e preciso. Egli usa in genere inchiostro scuro e riempie gli spazi con grandi pennellate di tempera o di acquarello. Il disegno di Ercole Negro di Sanfront è invece fatto sempre e soltanto a penna, con tratti sottili e moltiplicantisi che riproducono, accentuando anche effetti di chiaro-scuro, tutti i minimi particolari della rappresentazione. Nei disegni rimastici, generalmente, il Sanfront illustra una situazione, mentre il Vitozzi progetta e sperimenta nuove soluzioni, servendosi della policromia per accentuarle.

quello del Maggi-Castriotto, notiamo immediatamente come non fosse consueta questa nobile forma di cortina che unisce esigenze difensive a bellezza estetica, e che potrebbe avvicinarsi solo ad esempi di Michele Sanmicheli. La stessa deduzione si può fare facilmente, confrontandola con i profili offerti, come esempio di buona muraglia, dal Busca, nel suo già citato trattato di architettura militare ¹⁰.

Nulla ora ci resta dell'attività militare del Vitozzi; la bontà di essa non venne misconosciuta neppure da Carlo Morello, ingegnere del 1600 e allievo dell'ottimo ingegnere militare Ercole Negro di Sanfront, assai acre nei confronti dei suoi contemporanei: a proposito delle cinte delle città di Provenza non può fare a meno di giudicarle « p i u t t o s t o b u o n e » ¹¹.

¹⁰ Fra i disegni di architettura militare pubblicati dal Carboneri vorrei ricordare la pianta di Cannes corrispondente al n. 29 del III volume dell'Architettura Militare (fig. 2). In esso, accanto alla fortificazione, è tracciato uno schema urbanistico di città nuova.

L'impianto è in gran parte rettilineo, con numerose piazze. Compagnano anche vie in diagonale, tese a creare impianti più scenografici alle piazze stesse. Vien fatto di pensare alla città di Roma, che proprio nel 1500 acquista un aspetto urbanistico nuovo, con strade rettilinee che sostituiscono i contorti percorsi medioevali e con numerose vie che sbucano in grandi piazzali. Tale rinnovamento doveva essere conosciuto dal Vitozzi abbastanza bene, in quanto era incominciato all'inizio del 1500, coll'apertura della via Giulia, a cui erano seguite le sistemazioni di via della Lungara e di Piazza del Popolo con le tre vie del Corso, di Ripetta e del Babuino.

A tale rinnovamento avevano partecipato tutti i più grandi architetti del tempo a cominciare da Bramante. Esso inoltre continuava, verso la fine del secolo, col Papa Sisto V e il suo architetto Domenico Fontana, diventando anzi sempre più integrale.

¹¹ Tali pareri sono nel volume che raccoglie disegni del capitano Morello in possesso della Biblioteca Reale di Torino e che ha per titolo: *Avvertimenti sopra le fortezze di S. A. R. del Capitano Carlo Morello primo ingegnere et logotenente generale di Sua Artiglieria anno 1656*, dedicato al marchese di Pianezza. In detto volume il Morello passa in rassegna le fortificazioni sabaude, fermandosi particolarmente sulle opere del Sanfront che egli loda entusiasticamente. Degli altri forti non cita il nome dell'autore tranne in qualche caso Carlo di Castellamonte per metterne in risalto la inabilità e la scarsa perizia.

CAPITOLO II

LE CHIESE DI A. VITTOZZI

Mi limito ora a ricapitolare velocemente l'attività piú propriamente architettonica del Vitozzi, perché è la parte che già Carboneri ha svolto nel volume citato. Non posso fare a meno però di sottolineare di nuovo i folti legami col mondo romano del Sangallo, di Michelangelo, di Vignola e, anche se marginalmente e solo in un particolare momento della sua attività, con un aspetto del manierismo romano del secondo cinquecento, teso a contestare la potenza delle strutture architettoniche dissolvendole in giochi decorativi.

Tipico del Vitozzi è l'amore per la liscia stesura dei piani su cui s'impone frequentemente il dialogo delle aperture, dal profilo sicuro e deciso, scandite ora da membrature poco aggettanti, che cooperano a rendere piú tesa la superficie delle pareti, ora da una modanatura molto aggettante, che contrasta, potenziandola, la struttura precedente.

Prendiamo, ad esempio, la chiesa di Santa Maria al monte dei Cappuccini (fig. 3 A): la stesura esterna del muro viene accentuata nella sua spinta verticale dalle alte e piatte lesene a cui si oppone il marcato aggetto dei timpani delle finte finestre o riquadrature che, a sua volta, è anticipazione del fortissimo aggetto del cornicione a mensole che avvolge, con ritmo continuo, tutto l'edificio. Esso chiude, riunifica, tutta la parte bassa dell'edificio raccogliendo il girare dei vari lobi.

Proprio tale cornicione, che tra l'altro è presente anche all'interno della chiesa, ci denota la pratica di architetto militare del suo autore, per la potenza del suo profilo curvilineo.

Spesso si cita, come termine di paragone per questa chiesa, Sant'Andrea sulla via Flaminia del Vignola, ed io lo vorrei accettare solo per la comune opposizione dialettica fra leggerezza di membratura architettonica e robustezza di cornice (anche se Vitozzi potenzia al massimo tale contrasto), ma lo stile di questa chiesa risente ancora moltissimo di Antonio da Sangallo, sia nell'altezza delle lesene che nello stacco esistente fra la cornice delle aperture e i timpani, sporgenti, non solo in aggetto ma anche in lunghezza, rispetto ad esse. La forma stessa di queste aperture, che ha ancora un profilo centinato, ci riporta al clima sangallescò. Altrettanto interessante è l'esame della pianta dell'edificio. Si tratta di una pianta centrale, costituita da un quadrato di base su cui si aprono grandi absidi. Tali absidi, non essendo di identica dimensione, producono l'allungamento su un asse della chiesa; su di esso si pongono l'ingresso e il presbiterio dell'edificio (fig. 3 B).

Questi due vani principali, non solo si differenziano per dimensioni dalle due absidi dell'asse minore ma differiscono anche tra di loro; il semiellisse d'ingresso alla chiesa è piú lungo, piú slanciato verso l'esterno, che non la parte con l'altar maggiore. Tale differenza è ben visibile anche esternamente; infatti la maggior prominenza del lato d'accesso porta a un maggior numero di aperture e di lesene sulla parete. Ciò serve, nella uniformità della struttura, a marcare il lato principale, d'ingresso della chiesa. Interessante è anche il ritmo delle stesse aperture che hanno una altezza crescente dai fianchi verso il centro, portando a una spinta verticale piú accentuata la parte racchiusa dalle due lesene centrali. Tale movimento viene leggermente contraddetto dalle sottili modanature orizzontali che, con un ritmo continuo, anche questo tipico di Antonio da Sangallo, circondano l'edificio su ogni lato. È solo il cornicione che può bloccare decisamente le spinte sottostanti. Nei lobi minori la forma delle aperture esterne è soltanto a tabernacolo (non ha quindi l'alternanza con la forma rettangolare dei lati maggiori), sottolineando un ritmo triadico, anche esso peculiare del linguaggio vitozziano ¹.

¹ Il ritmo triadico delle aperture gli derivava probabilmente dalla familiarità con le opere del Vignola. Dall'analisi fatta dell'edificio, appare poi evidente come

Nell'interno la disparità delle quattro aperture è sottolineata anche da una piú o meno forte sporgenza dei pilastri e delle loro modanature, evidente specialmente nella trabeazione. L'impianto risulta cosí estremamente mobile e dinamico e, oltre che gli studi dello stesso Sangallo e del Vignola sulla pianta ellittica, vorrei ricordare, almeno come accenno, gli studi di Michelangelo per la cappella Sforza in Santa Maria Maggiore che potevano offrire enormi insegnamenti per la libert  di aprire ambienti di varia dimensione e conformazione su un vano centrale. Internamente, il nucleo centrale della chiesa dei Cappuccini assume forma ottagonale, in quanto le parti angolari del quadrato di base, nel diventare collegamento tra le varie absidi, si spianano e si appiattiscono assumendo l'aspetto di parete, aspetto accentuato dall'apertura in essi di nicchie (gli altari sono aggiunte posteriori).

La chiesa, posta sulla cima di un colle, viene intesa come culmine di esso, effetto che, ai pellegrini che salivano al Monte, doveva parere molto piú accentuato poich  la vecchia strada era assai piú sotto la chiesa che non l'odierna e circondava tutta l'altura ².

La posizione e la funzione stessa avrebbero dovuto diventare ancora piú importanti poich , come documenter  piú avanti, subentrava nella mente del Duca il desiderio di trasformare il colle in « sacro monte ». Tale idea poteva essergli stata suggerita se non esplicitamente, nelle pur frequenti corrispondenze, almeno dall'esempio del Cardinale milanese Carlo Borromeo, fautore fra i piú convinti e austeri della Controriforma Cattolica, e di quanto aveva fatto fino alla sua morte, nel 1584, per il Sacro Monte di Varallo.

Anche Carlo Emanuele I si proponeva il rinvigorimento della religiosit  popolare, tanto piú che questo sarebbe andato a tutto

la pianta centrale, tipica creazione del Rinascimento, venga qui sottoposta dal Vitozzi ad una tensione di rapporti che prelude la soluzione ellittica, scelta dal Vitozzi a Mondov  e preferita poi dall'et  barocca.

² Da una patente ducale risulta che il Duca nel 1589 voleva fare una nuova strada piú comoda in sostituzione della vecchia del monte. Tale nuova strada doveva circondare detto monte per ben due volte (Archivio di Stato di Torino, sez. riunite, patenti controllo finanze di 1589 in 1590, f. 124). Ancora oggi   possibile vedere in parte il tracciato della vecchia strada che affianca proprio le sustrutture della chiesa.

vantaggio della coesione del proprio ducato. Per aumentare i propri territori si era anche legato in parentela con Filippo II di Spagna ed a fianco del suocero andava svolgendo una politica nettamente antifrancese ed antiugonotta.

La chiesa dei Cappuccini comunque si insediava in un complesso di costruzioni che non venivano innalzate dal Vitozzi: il convento del Monte infatti era costruito sotto la direzione di Giacomo Soldati che fece anche un primo progetto per la chiesa, a cui il progetto Vitozzi dovette seguire di poco.

La chiesa iniziava dopo il 1584 e frequenti furono gli aiuti finanziari del Duca ai frati per permettere loro di portarla a termine³.

Circa dieci anni dopo, nel 1596, il Vitozzi iniziava un'altra chiesa per incarico del Duca di Savoia: il Santuario della Madonna Santissima del Mondovì a Vicoforte.

Il progetto del nostro architetto seguiva a molti altri di vari autori, eseguiti ora su ordine del Vescovo del Mondovì, ora su richiesta dello stesso Carlo Emanuele I che giunse a richiedere disegni anche al Pontefice⁴. Alla Biblioteca Nazionale di Torino si conserva una raccolta di disegni, riunita da Alessandro Tesauero, che ci tramanda alcuni dei progetti di vari architetti italiani eseguiti intorno al 1595 e, in seguito, numerose idee e creazioni di Ercole Negro di Sanfront e del Vitozzi⁵. Nell'opera già citata il

³ Altre notizie sulle fabbriche del Monte, non interessando direttamente la figura del Vitozzi saranno fornite nel capitolo dedicato a Giacomo Soldati.

⁴ La chiesa era già stata iniziata nel 1595 da Pietro Gioano, seguendo un impianto basilicale a tre navate in cui la centrale terminava con una abside. Tale impianto condizionò, in questa parte absidale, alcuni progetti successivi per il santuario, specialmente quelli richiesti al di fuori dello Stato Sabauda. Infatti a quanto risulta dalla documentazione riportata da L. BERRA (*I primordi del santuario di Mondovì e Carlo Emanuele I*, nel volume CXX della « Biblioteca della Società Storica Subalpina », 1930) volendo il Duca rendere più maestoso il santuario di quanto non avesse progettato il Vescovo di Mondovì, richiese progetti a Genova, Milano e Roma.

⁵ I disegni compresi nella raccolta Tesauero, *Desseins pour la construction de Notre Dame de Mondovì*, sono in tutto 35: il primo riguarda la parte eseguita prima dell'interessamento ducale, cioè la parte terminale della chiesa. Ad esso seguono una pianta ed un alzato del Tesauero stesso, una pianta di padre Dettoni, uno spaccato e pianta del Paganello, due piante del Clarici, due del Maggi, dieci (con un disegno però presentante una duplice soluzione della cupola) di Ercole

Carboneri esamina tutti questi disegni, sottolineando l'importanza del gruppo appartenente al Sanfront.

Ercole Negro partiva con un bagaglio di cultura romana appresa, piú che per contatto diretto, attraverso le varie incisioni e i volumi a stampa che, sul finire del Cinquecento, andavano sempre piú divulgandosi nell'Italia del Nord e, basandosi specialmente sui tipi dell'Abaco, perveniva alla progettazione di un tempio ellittico in cui una numerosa serie di cappelle, aperte nello spessore dei muri, disperdevano l'unità dell'edificio ⁶.

Senz'altro i progetti del Vitozzi non seguirono ai disegni di Ercole, ma dovettero iniziare piú o meno nello stesso periodo, anche se egli giungeva piú tardi alla formulazione dell'impianto ellittico. Gli studi iniziali sono estremamente interessanti per la varietà e la duttilità delle soluzioni proposte, prendendo in considerazione sia un impianto longitudinale che uno schema centralizzato.

Negro di Sanfront. Gli altri disegni sono tutti del Vitozzi o di stampo vitozziano. Di questi progetti, precedenti al Sanfront e al Vitozzi, ricordo solo quelli che mi sembrano piú interessanti, cioè le due piante di Gian Paolo Maggi di cui una è una pianta centrale, derivata dagli studi sul *tipo* delle piante centrali di Bramante. Al nucleo centrale, però, il Maggi aggiunge una parte di ingresso ed una parte absidale che allungano, senza minimamente contraddirlo, lo schema centrico. L'altro progetto è una pianta basilicale, derivata dagli studi cinquecenteschi sul problema di unione fra pianta centrale e pianta longitudinale. La chiesa è a navata unica con profonde cappelle e presenta un grande sviluppo della zona finale.

⁶ Sanfront dedica i primi studi a una pianta basilicale molto semplice, con misurato sviluppo del transetto e della parte del presbiterio; poi sviluppa maggiormente questa parte finale ispessendo la massa muraria e ricavando in essa delle cappelle; queste cappelle compaiono dapprima limitate allo stesso vano presbiteriale e poi vengono estese alle fiancate del transetto.

Già qui le cappelle del Sanfront sono piuttosto piccole con un corridoio d'accesso abbastanza lungo che le allontana dall'ambiente centrale della chiesa.

Piú o meno simile è il tipo delle cappelle della definitiva pianta ellittica del Sanfront, anche se con un profilo piú articolato da nicchie e colonne e con un'alternanza di forma notevole. Anche in questo progetto, però, la compatta massa della muratura e il girare dell'ellisse, non vengono da esse valorizzate, ma l'apertura delle cappelle contraddice la potenza dell'una e la spazialità dell'altra caratteristica.

Anche per il prospetto esterno è notevole la somiglianza coi tipi dell'Abaco; il Sanfront tuttavia introduce una cupola ellittica affiancata da quattro cupolini che ne ripetono in piccolo i tratti essenziali. Potenti sono i contrafforti a forma di grandiosa « esse » che affiancano la cupola e le cinque lanterne.

Forse per soddisfare il desiderio del duca, il Sanfront disegnò anche un progetto con lanterna terminata a cuspidi che contraddice a tutto il movimento dell'edificio.

Nel disegno n. 26 della raccolta Tesauro vediamo un progetto a pianta allungata in cui, nella parte del presbiterio e del transetto, si tien conto di quanto era già stato costruito negli anni precedenti, mentre piú originale è la parte delle navate, affiancate da profonde cappelle (fig. 4 A).

I ricordi delle costruzioni del Sangallo acquistano una imponenza nuova sia per la valorizzazione della colonna che si incastra nel pilastro, sia per l'ampiezza delle cappelle, che vengono, nello stesso tempo, sentite come parte integrante delle 3 navate e come vani autonomi intercomunicanti fra di loro⁷. È interessante notare come esse abbiano già la forma quadrata caratteristica anche di alcuni degli studi per la pianta centrale, come i disegni nn. 27 e 29 della stessa raccolta (fig. 5 A-B).

Notevole specialmente il disegno n. 27: l'impianto è a croce greca, le cui testate prendono una forma a trilobo probabilmente sormontato da una copertura a cupola; assai robuste le strutture portanti, tanto che è possibile ricavare in esse un vano per scala a chiocciola.

I vari trilobi sono posti in relazione fra di loro da 4 cappelle, che nell'esempio di sinistra, vanno acquistando la forma definitiva.

Gli studi sulla forma triloba seguono immediatamente al primo progetto longitudinale (fig. 4 B). Dal primo trilobo staccato dal vano centrale della chiesa da un corridoio abbastanza lungo, si perviene ai due progetti, già citati nel testo, in cui il passaggio fra i due ambienti è quasi immediato.

La potenza della soluzione centrica qui raggiunge il suo massimo sviluppo. Anche per la forma degli ingressi delle cappelle possiamo fare dei collegamenti col mondo romano: queste stesse for-

⁷ I precedenti sangalleschi potevano essere i progetti di Antonio il Giovane per la chiesa di S. Marco a Firenze o per S. Giovanni dei Fiorentini a Roma.

Nel progetto del Vittozzi però le pareti divisorie fra cappella e cappella si aprono permettendo il passaggio e sottolineando così una continuità degli ambienti: non vengono sentite quindi come una continuazione delle campate della navata, ma anche come ordine di spazi quasi autonomi affiancati e relazionati con gli spazi principali.

Si noti come il Vittozzi prospetti già con un segno a matita una ulteriore soluzione per il transetto che, forse per analogia con la parte del tempio già eseguita, in un primo tempo ha tracciato con ritmo rettilineo.

me ricordano gli studi di Antonio da Sangallo per la pianta di San Pietro, sia come aiuto di Bramante, sia come progettista autonomo. Possiamo trovarne traccia nei disegni architettonici degli Uffizi nn. 35, 36, 252.

Seguono poi i progetti a pianta ellittica, che preludono allo schema definitivo. Rimando al libro del Carboneri per la discussione delle varie fasi di formulazione del progetto finale, ricordando solo come l'impianto tramandatoci dalle incisioni del Fornaseri si possa avvicinare assai piú ai progetti di Sangallo per San Pietro di quanto non possa avvenire per la realizzazione finale, realmente eseguita, del Santuario, in cui tutti gli arconi, che accompagnano il girare dell'ellissi centrale, vengono unificati nell'altezza, creando un ambiente ancor piú monumentale e grandioso, nelle forme se non nell'effetto, che prelude al barocco per i sottili giochi di luce ⁸.

Uno sguardo d'insieme ai progetti e alla esecuzione del tempio ci testimonia nuovamente la conoscenza del mondo romano da parte del Vitozzi: a uno schema romano, probabilmente derivato dagli studi dell'antichità e usato molto nei progetti della bottega dei Sangallo per l'esecuzione di S. Pietro in Vaticano, ci riporta la forma delle cappelle; ma è evidente anche una conoscenza di Michelangelo, sia nei suoi lavori in Vaticano che nei suoi progetti per S. Giovanni dei Fiorentini, se non altro per un notevole irrobustimento delle strutture. Forse, si deve riconoscere al Vitozzi una certa pratica coi disegni e coi progetti per la chiesa dei Fiorentini se, mantenendosi in genere scarsa l'influenza del Peruzzi su di lui, possiamo trovare qualche analogia fra il progetto peruziano per la chiesa suddetta e gli studi del Vitozzi per Vicoforte. Comunque, se un rapporto Peruzzi-Vitozzi esiste, questo va ricon-

⁸ Il decisivo mutamento di strutture va riferito probabilmente al desiderio di rendere piú magnifico l'edificio; il Carboneri nell'opera sul Vitozzi sottolinea come tale redazione definitiva deve per forza appartenere al Vitozzi essendo anteriore alla sua scomparsa. È quindi possibile, per la pianta dell'edificio, fare paragoni con quella per S. Giacomo in Augusta: nella costruzione effettiva dei due edifici e specialmente negli alzati però il paragone non è piú possibile.

Il tempio di Vicoforte è senz'altro piú maestoso, piú potente che non la chiesa romana.

dotto alla diretta visione delle opere o dei disegni dell'architetto senese da parte dell'artista orvietano e non va fatto passare attraverso il tramite del trattato di Sebastiano Serlio che, tra l'altro, come è stato recentemente ribadito, non è certo opera di esclusiva derivazione peruzziana⁹. Così pure non credo che possa derivare da influsso serliano l'uso del trilobo poiché non c'è paragone fra la grandiosità e l'ampia spazialità della forma vitozziana e la fredda geometricità degli esempi serliani¹⁰.

Il tempio della Madonna di Vicoforte diventa nel progetto finale un maestoso tempio ellittico con cupola anch'essa ellittica, il cui profilo, esternamente, deve essere mascherato da quattro campanili identici affiancati a quattro prospetti anch'essi identici¹¹.

Il progetto del Vitozzi prevedeva una pedana attorno al tempio, che non verrà realizzata se non ai tempi nostri¹², e una « palazzata », cioè un giro di costruzioni tutt'attorno per poter isolare

⁹ *Il trattato di architettura di Sebastiano Serlio: commento al Sesto libro inedito del Serlio*, Milano, ITEC, 1966, a cura di MARCO ROSCI.

¹⁰ Non bisogna dimenticare tra l'altro che in Torino stessa la chiesa di S. Silvestro poteva offrire un esempio reale di terminazione triloba assai più efficace degli studi teorici del Serlio. Non mi sento quindi di avallare la componente serliana che il Carboneri trova nell'attività del Vitozzi.

¹¹ La cupola che Vitozzi voleva costruire sopra la chiesa di Vicoforte risulta da alcuni disegni assai più schiacciata di quanto non sia avvenuto nella realizzazione finale di Francesco Gallo ed anche per questo possiamo ricordare analogie romane: si veda lo studio di Antonio da Sangallo per il prospetto di S. Pietro, al disegno architettonico n. 70 degli Uffizi, o anche la redazione che il Calcagni ha fatto degli studi michelangioleschi per S. Giovanni dei Fiorentini, illustrati nel recente volume, pubblicato da Einaudi, su Michelangelo architetto.

Se invece dei disegni della raccolta Tesauro guardiamo le incisioni del Fornaseri della chiesa della Madonna di Vico, vediamo potenziata nella cupola l'influenza di Michelangelo.

Le cappelle del tempio dovevano servire per mausoleo dei Savoia e infatti alle tombe erano dedicati i due lati secondari di esse. Il Vitozzi prevede per le tombe una incorniciatura a serliana, esempio di separazione di spazi che lo stesso Vignola aveva usato a Roma nella chiesa dei Palafrenieri, per separare l'ellisse della chiesa dalla parte dedicata all'altar maggiore, e inoltre tale elemento costruttivo veniva usato sempre più spesso dagli architetti, nel secondo cinquecento, magari solo come elemento decorativo.

¹² Per questa realizzazione, fedele ai progetti vitozziani, si è battuto LUIGI BERRA, per cui cfr. « *Regina Montis Regalis* » *eco del Santuario di Mondovì Vicoforte*, luglio-agosto 1966.

e rendere piú raccolto lo spazio attorno all'edificio sacro. Anche per questo, l'idea di partenza può essere tratta dall'Italia centrale (si pensi all'atrio chiuso davanti alla chiesa di S. Maria di Loreto costruito dal Sangallo) ma, a Vicoforte, essa acquista un valore scenografico nuovo. Come per la chiesa dei Cappuccini, anche in questo caso, la scelta del luogo non è attribuibile al Vitozzi, ma, in entrambi i casi, egli ha saputo egregiamente adattarsi con la sua costruzione al paesaggio circostante, riuscendo anzi a potenziarne la configurazione.

La chiesa dei Cappuccini doveva concludere la sommità di un colle, quindi le si addiceva una forma slanciata; la chiesa della Madonna di Vicoforte doveva sorgere al centro di una zona collinosa e quindi doveva essere vista anche dall'alto per cui le conveniva una forma piuttosto schiacciata che ora, con la realizzazione dell'alta cupola del Gallo, essa non possiede piú.

A Vicoforte il Vitozzi progettò anche la residenza per i padri e i religiosi chiamati ad officiarlo. Della costruzione vitozziana del convento si trova ancora traccia in un'ala del chiostro, nello scalone e nell'ambulacro del monastero. Le strutture sono estremamente nitide e semplici secondo le richieste della regola cistercense.

Sempre a proposito di Vicoforte, va ricordata ancora la cura del Vitozzi stesso per il problema idrico del luogo, come ricorda l'appassionato studioso dell'attività del Vitozzi, Casimiro Danna¹³.

L'architetto si preoccupa di neutralizzare l'umidità del terreno, fornendo nuova prova delle sue capacità.

Nel 1598 si iniziava in Torino la costruzione della chiesa della SS. Trinità da parte della Confraternita omonima. I progetti venivano richiesti al Vitozzi che era confratello e che in seguito venne sepolto in questo stesso tempio.

Anche la chiesa della Trinità è una pianta centrale formata da un cerchio in cui si aprono due nicchie semicircolari e un vano a base rettangolare, destinato all'altar maggiore.

Il ritmo che regola i rapporti fra le varie parti e che determina

¹³ C. DANNA, *Vita di Ascanio Vitozzi disegnatore e iniziatore del Tempio di Nostra Signora di Mondovì presso Vicoforte*, Torino 1882.

la posizione delle tre aperture e delle tre porte dell'edificio, è basato sulla figura geometrica del triangolo. Sopra il grande cilindro della chiesa e separato da esso da una marcata cornice, s'innalza un tamburo circolare scandito da aperture a tritico e, su di esso, una altissima cupola con un vertiginoso cupolino.

La tradizione cinquecentesca aveva sempre risolto il rapporto pareti-cupola a vantaggio del primo termine; in questo caso il rapporto è invertito e il movimento verso l'alto, che è piuttosto blando nel corpo della chiesa, viene accentuato nella cupola e poi raccolto e, di scatto, portato molto piú in alto dalla lanterna ¹⁴.

L'impianto geometrico nella progettazione degli edifici era stato usato in tutto il 1500, per ogni tipo di architettura, ed anche in epoca prossima al Vitozzi era stato ribadito da Michelangelo in alcuni progetti per San Giovanni dei Fiorentini (cfr. Pianta Frey 294) ¹⁵.

A base geometrica saranno poi nel 1600 le costruzioni di Borromini come ha dimostrato recentemente il Portoghesi nel suo studio su questo architetto. Quando il Guarini, nella seconda metà del Seicento, progetterà le sue dinamiche fughe verso l'alto nella cappella della S. Sindone e nella chiesa di S. Lorenzo, darà piena realizzazione alle tendenze che il Vitozzi può solo suggerire nella chiesa della Trinità.

In questa infatti manca una rigorosa coordinazione e prosecuzione degli elementi verticali del corpo della chiesa nel tamburo e nella cupola ed anzi, le lesene giganti che, a coppie, scandiscono la superficie interna sono assai piatte, decorative piuttosto che vera e propria struttura e vengono saldamente bloccate dal cornicione sovrastante. Bella è la successione delle aperture maggiori e minori in tutto il corpo dell'edificio, che ha una cadenza ritmica un po'

¹⁴ La sovrabbondante decorazione interna non appartiene al Vitozzi, ma è aggiunta dello Juvara e del suo allievo, il Tavigliano, e non se ne può con sicurezza stabilire la estensione. La forma delle lesene è però di puro stile vitozziano.

¹⁵ Lo ZUCCARO nel suo *Passaggio in Italia con la dimora in Parma* parlando di Vicoforte sottolineava come anche per questa chiesa si potesse trovare una matrice geometrica triangolare: la lunghezza interna della pianta è la base di un triangolo equilatero la cui sommità è l'altezza del tempio, ecc.

lenta ma sempre estremamente equilibrata e sicura, tipica dell'architettura orvietano.

L'ultima chiesa eseguita dal Vitozzi è quella del Corpus Domini per cui egli elaborava un duplice progetto: uno, assai grandioso, per poter comprendere anche l'ufficiatura dei confratelli dello Spirito Santo; l'altro, che corrisponde poi all'edificio realizzato, in caso di mancata unione fra la confraternita suddetta e la compagnia del Corpus Domini.

Il primo progetto ci è noto da un disegno (fig. 6) contenuto nella già citata raccolta di Alessandro Tesauro: esso consiste in una grande navata con transetto, alle cui testate e nel presbitero la parete s'incurva formando tre zone trilobate.

Il suggerimento può forse essere fornito dalla pianta dell'antica chiesa di S. Silvestro, che viene ora ad essere inclusa nella nuova costruzione, ma già abbiamo visto come il Vitozzi avesse familiarità con questa planimetria.

Il progetto potrebbe rientrare nella problematica, tipicamente manieristica, dello svincolamento della pianta centrale: alla zona superiore della chiesa è infatti riservato uno sviluppo grandioso, con una robustezza di strutture notevolissima, che si ispessisce al massimo nelle zone di fianco all'altar maggiore, permettendo così di costruire all'interno dei pilastri due scale a chiocciola. Vengono potenziate anche le mura della preesistente chiesa di San Silvestro (fig. 7) che si conservano nel transetto destro: le semicolonne che prima, addossate al pilastro, separavano le tre absidi semicirculari, vengono ora racchiuse in nuove strutture rettilinee, che sfruttano maggiormente la lesena piatta ¹⁶.

¹⁶ La chiesa di S. Silvestro, nel suo tracciato originario, è ricordata in un disegno che si trova all'Archivio Civico di Torino, col n. 949 dell'inventario generale carte sciolte. La stessa chiesa è poi tracciata in un altro disegno dello stesso archivio, inventariato col n. 943 e che riproduce anche il tracciato sommario della parte di terreno che doveva essere compresa dalla chiesa del Corpus Domini, secondo il progetto vitozziano che prevedeva la separazione fra confraternita dello Spirito Santo e compagnia del Corpus Domini.

A mio parere il disegno è abbastanza antico e lo porrei, in mancanza di documentazione, almeno attorno al 1620.

A questo enorme sviluppo della chiesa nella parte retrostante, si contrappone una navata unica, suddivisa in due parti: completamente liscia la prima, con due altari, ricavati nello spessore del muro, la seconda.

Sembra quasi che si voglia suggerire un movimento progressivo dall'inizio alla fine dell'edificio, movimento probabilmente accentuato dai giochi di luce.

Il secondo progetto (fig. 8) è meno maestoso e piú severo e risente maggiormente di esigenze controriformistiche: consta di una sola navata con tre cappelle per parte, di un presbiterio sormontato da cupola ellittica, molto piatta, ed inoltre manca di transetto. È interessante rilevare che nel progetto piú modesto il Vitozzi ripristina l'uso della colonna nel vano d'accesso alle cappelle, colonna non incuneata nel muro, ma affiancata ad esso in nuova ricerca plastica, sottolineando la cesura fra le cappelle stesse e la navata¹⁷. Dietro la chiesa il Vitozzi stesso progettava l'oratorio dell'arciconfraternita dello Spirito Santo, la cui prima pietra veniva posta nel 1610 dal duca di Savoia. L'oratorio ha impianto ellittico con asse maggiore perpendicolare alla facciata della chiesa, come è possibile rilevare da un disegno di Carlo Morello all'Archivio Civico di Torino¹⁸ (fig. 8).

Un altro disegno dello stesso archivio, che deve riportare un

¹⁷ Già entro il 1609 almeno due cappelle dovevano essere compiute e fornite di colonne perché in data 5 aprile, negli Ordinati del Comune, volume 160, f. 19/20, sono riportate le richieste dei signori Solo e Zaffarone per poter ottenere l'ufficiatura esclusiva di una cappella ciascuno nella chiesa in questione.

Al f. 34, in data 17 maggio 1609, si emana l'ordine di voltare la chiesa ed anche la volta, come la restante costruzione, viene affidata a Domenico Pozzo che promette di farla « bella e ben fatta conforme al disegno solito di questa chiesa... » (f. 149, 3 agosto). Misuratore ufficiale della chiesa per assicurare la uniformità dell'esecuzione al disegno viene eletto Pietro Ellia. Costui è uno dei misuratori che piú frequentemente lavorano per la città di Torino. Quasi sempre il lavoro è gratuito: una volta però gli vengono pagati sei ducati per le istruzioni da lui date sul modo di misurare le muraglie (Ordinati, vol. 162 = anno 1611, f. 171).

Al 29 marzo 1611 (f. 18 dello stesso vol. Ordinati) viene rimessa al referendario Zaffarone la cappella a man dritta rispetto all'ingresso della chiesa del Corpus Domini.

¹⁸ Dell'antico oratorio della confraternita dello Spirito Santo non resta traccia dopo la ricostruzione settecentesca di G. B. Feroggio.

progetto vitozziano, riguarda la facciata del Corpus Domini ed è stato pubblicato dal Carboneri.

Rispetto all'esecuzione reale il progetto ha due parti in più che chiudono sul fianco il prospetto ed inoltre molto più accentuata è la decorazione. La facciata si realizza su due piani. Il tipo è quello creatosi in Roma durante tutto il 1500 a partire da quella di S. Spirito in Sassia di Antonio da Sangallo il giovane fino a S. Caterina dei Funari del Guidetti del 1564, alla facciata della chiesa del Gesù e a quella di S. Luigi dei Francesi del Della Porta o a quella di S. Giacomo degli Spagnoli di Martino Longhi il vecchio, con tutte le soluzioni decorativo-pittoriche del manierismo dell'ultimo Cinquecento da Pirro Ligorio al Mascherino e al Longhi (come esempio, si può ricordare il Casino di Pio IV nei giardini Vaticani). Il Vitozzi poteva essere sotto l'influsso di freschi ricordi romani se nel 1602 era stato a Roma e, anche in seguito, aveva compiuto il viaggio che farebbe supporre la patente ducale riguardante la rendita della prefettura di Vercelli del 22 giugno 1607. La netta separazione fra i due piani della facciata viene contraddetta dall'ampia arcata, che si sovrappone alla trabeazione del primo piano, al di sopra delle due colonne che affiancano il portale, creando ad esso una prospettiva più monumentale.

La facciata realmente eseguita (fig. 9 A-B) presenta un accentuarsi del plasticismo in questi elementi portanti e penso che lo stesso Vitozzi sia giunto a decidere questo irrobustimento.

Accentuare il plasticismo non è una caratteristica del Castellamonte che ne proseguì la costruzione e inoltre il Vitozzi aveva di certo cominciato a far fare un modello, secondo il suo progetto, per la chiesa del Corpus Domini che servì senz'altro da norma per l'esecuzione posteriore¹⁹.

¹⁹ L'esistenza del modello è provata dagli Ordinati della città di Torino, vol. 154, f. 327: « Più... essendosi alla longa discorso del modo et forma che si ha da tener ne la fabrica principiata de la nuova chiesa del Corpus Domini che la città fa fare, hanno ordinato et ordinano che sopra il disegno fatto per il Signor Ingegnere Vittoccio, di detta chiesa si facci far et formar un modello conforme al quale ha da reuscir la fabrica... » (28 novembre 1604). Tale modello corrisponde probabilmente al progetto più ampio della chiesa. Una nuova commissione per far eseguire il modello si trova nel vol. 156 degli Ordinati, f. 219, corrispondente all'anno

L'interno della chiesa (fig. 10 A-B) è stato posteriormente rivestito di varie dorature e aggiunte, ma è abbastanza riconoscibile l'armonica cadenza delle aperture vitozziane.

Vorrei ora aggiungere un accenno alla chiesa di Santa Maria di Babilone a Cavaglià (fig. 11).

Tutti i documenti d'archivio sono andati perduti e lo storico locale F. Rondolino²⁰ ci narra che fu costruita da Carlo Emanuele I sul luogo già venerato dall'epoca longobarda e valorizzato sotto il regno di questo duca da un miracolo della Vergine. La tradizione attribuisce il progetto al Vitozzi. Nulla si può di preciso stabilire e inoltre la data d'inizio di essa è posteriore di cinque anni circa a quella della morte del Vitozzi. Ciò non toglie che l'inizio dei lavori potesse sancire progetti e intenzioni assai precedenti. Direi che la chiesa è almeno riportabile a un ambiente vitozziano. La pianta è ellittica con cappelle a base rettangolare di omogenea altezza definita da archi. Sopra le cappelle corre una trabeazione su cui poggia la cupola ellittica piuttosto bassa. Piatte sono le lesene che separano le cappelle, ma da esse si dipartono capitelli aggettanti che segnano un iato al trascorrer delle superfici.

L'esecuzione è malferma e incerta, probabilmente opera di maestranze locali. La muratura esterna è di tipo vitozziano: all'ampia distesa della parete si armonizzano bene le misurate e scandite aperture che ci riportano a un clima degno dell'allievo del Vignola. Può richiamare il Vignola anche lo stesso rivestimento cilindrico che maschera la curvatura della cupola, opposto al sottostante corpo della chiesa (si ricordi la contrapposizione di elementi della chiesa di S. Andrea sulla via Flaminia). In contrasto colle mura vere e proprie della chiesa, il tamburo si presenta scandito da forti membrature plastiche. Mi sembra interessante anche la lanterna, di tipo abbastanza analogo, per le robuste mensole, a quella della chiesa della SS. Trinità.

1606. Nel continuo variare della parte finale della chiesa la parte che doveva restare più salda era quella anteriore, facciata compresa.

²⁰ RONDOLINO, *Cronistoria di Cavaglià*, 1872.

Il Carboneri nega la chiesa al Vitozzi; il Mallè in *Le arti figurative in Piemonte* (Torino, 1962) gliela attribuisce, in un periodo però vicino al progetto della chiesa dei Cappuccini.

A mio parere, gli eventuali progetti vitozziani andrebbero collocati verso la fine del 1500.

CAPITOLO III

VITTOZZI URBANISTA

Dopo aver tracciato brevemente il profilo dell'attività del Vitozzi in campo di architettura religiosa, restano da analizzare i progetti e le costruzioni « civili » di questo architetto, argomento che, in genere, la critica vitozziana e in parte anche il Carboneri hanno sempre lasciato in secondo piano. Per meglio comprendere l'importanza dei lavori del Vitozzi, bisogna sempre tener presente che, quando Emanuele Filiberto, nel 1562, riconquistò dai francesi il ducato sabauda e rientrò a Torino, la città era assolutamente im-preparata ad essere la sede del duca.

Essa era povera e squallida (come riferiscono gli ambasciatori e i viaggiatori dell'epoca fra cui lo stesso Montaigne) ed Emanuele Filiberto cominciò a curarne l'abbellimento, dedicando però i maggiori sforzi al suo potenziamento difensivo.

Per volontà del duca, Francesco Paciotto da Urbino disegnò ed iniziò la costruzione della cittadella pentagonale, che egli stesso poi ripeterà ad Anversa. Col Paciotto numerosi altri valenti ingegneri militari presero la via di Torino e basterà ricordare Ferrante Vitelli e Gabriele Busca.

L'attività architettonica civile di Emanuele Filiberto fu meno concreta e non portò ad alcun profondo cambiamento: si può accennare al discusso soggiorno in Piemonte del Palladio, ma non restano di questo tracce tangibili¹. Più costruttivo fu il soggiorno

¹ Il soggiorno del Palladio in Piemonte è stato molto discusso e nulla può essere affermato di preciso. Il Palladio dedica al Duca Emanuele Filiberto i due ultimi libri del suo trattato: *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, e nella prefazione dice: « Dovendo io, Serenissimo Principe, mandare in luce parte della

del Pellegrini a cui, però, vanno riferite solo costruzioni religiose: suo ad es. è il progetto e poi l'inizio della chiesa dei SS. Martiri.

È provato dal carteggio del Cardinale Carlo Borromeo l'interessamento del Pellegrini alla progettazione di una degna sede religiosa per la Santa Sindone, anche se non si giunse a nessuna realizzazione concreta.

La sistemazione architettonica ed urbanistica di Torino diventava, invece, preoccupazione fondamentale di Carlo Emanuele I, che univa al desiderio di ampiezza e potenza territoriale e politica quello di avere una decorosa sede per la corte dei Savoia.

Questo compito veniva assunto e realizzato, almeno in parte, da Ascanio Vitozzi a partire dall'ottobre del 1584. La prima tappa era segnata dall'inizio della costruzione del nuovo palazzo Ducale, per cui veniva scelto il progetto vitozziano e che, come area, doveva più o meno comprendere la superficie ora occupata dal palazzo di Amedeo di Castellamonte.

Nessun disegno ci resta del progetto originario ed è arduo ricostruirlo attraverso i conti del « Tesoriere delle fabbriche reali » da cui possiamo semmai ricavare accenni a una superficie esterna a bugne lisce e a punta diamante, bugne disposte in modo da formare sedici pilastri « conforme ciascuno al dissegnato »². Accanto

mia architettura, ho preso ardire di consacrarla all'immortalità del chiaro et illustre nome dell'Altezza Vostra... poi che la somma et incredibile umanità, per la quale l'Altezza Vostra degnò inalzarmi con l'Honorata sua testimonianza sopra i miei meriti, hallora che da lei fui chiamato in Piemonte... ».

Il TEMANZA nella sua *Vita di Andrea Palladio*, Venezia 1762, e il MILIZIA, *Memoria degli Architetti*, Bassano 1785, ribadiscono il soggiorno palladiano e Lionello Venturi attribuisce all'architetto la costruzione del Regio Parco. Il Brinckmann riferisce al Palladio il castello del Valentino ed il Mallè riconosce tracce di questo architetto nella loggia del cortile: non è però possibile trarre conclusioni.

² All'Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite, fra i contratti (registri 41, 42, 43) e i conti del « tesoriere delle fabbriche del nuovo palazzo M. Giacomo Alberti (per il 1584-85-86-87) » è possibile ritrovare numerose testimonianze dell'attività del Vitozzi per il nuovo palazzo. Gli stessi conti sono ricordati nelle minute e schede manoscritte di Luigi Cibrario in possesso della Biblioteca Reale di Torino. I conti successivi mancano fino al 1607, quando a tesoriere delle fabbriche troviamo Don Alessandro Valle. Nei conti di questi si accenna ad intelaiatura per le finestre, al grande portone del palazzo e al coperto. La costruzione del palazzo perciò tra il 1587 e il 1607 doveva procedere abbastanza velocemente. Tra le patenti ducali di controllo finanza già nel 1593 si parla del coperto da eseguire: al f. 327 del Regi-

a queste indicazioni per la facciata ne abbiamo qualcuna anche per l'interno: era previsto un cortile centrale circondato da trentatré pilastri con colonne addossate, tutti di ordine dorico e fatti con marmi della Val di Susa³. Sono notizie sommarie ma interessanti, che ci permettono di ribadire l'impronta romana piú che quella del Serlio nella formazione e nella personalità artistica del Vitozzi.

Una pianta di piazza Castello con progetti di rinnovamento, oggi nella raccolta di Silvio Simeon, firmata e datata da un certo Monsa nel 1605, può darcene forse un sommario ritratto: non contrasterebbero con la personalità del Vitozzi né la superficie lineare

stro di 1591 in 1593 troviamo: « L' Infanta Donna Catalina d'Austria Duchessa di Savoia. Ricevidor de' criminali pagate in contanti et prontamente a Marchioto di Caluso e Tomaso Mussone, recopritori del palazzo nostro, fiorini 160 dovutigli per il ricoprimento suddetto ».

Sempre nelle patenti controllo finanze troviamo per il 1589 e 1590 pagamenti al Valle per saldare i conti dei lavori eseguiti al condotto dell'acqua nel giardino di Sua Altezza. Di tali riparazioni è incaricato l'ingegnere Ippolito Arduino che in altre patenti successive viene indicato come « Fontanero ». Al f. 40 dei Registri suddetti è riportato un scarico ai « Ricevidor Rota di scuti 30 a fiorini 10: 6 pagati al Thesoriere Valle... per lo Ardoino per far aconciar la fontana della torre... Turino 22 giugno 1589. Signato la Infanta ». Segue la quietanza del tesoriere: « Dico haver realmente receputo... scuti 30... per pagar le reparazioni della fontana grande del giardino di S. A. ... Turino 23 giugno 1589. Don Lorenzo Valla ». Varie altre patenti nominano questi lavori dell'Arduino. Se, come ho già detto, in una patente del 1598 (in Registri controllo finanze di 1597 in 1601, f. 156) viene citato per un pagamento di 100 ducaton come: *Nostro Fontanero*, è possibile che lavorasse anche alle residenze suburbane dei Duchi in cui i giochi d'acqua erano innumerevoli, come ad esempio Millefonti e Mirafiori.

Dei lavori del Vitozzi per il palazzo gli unici disegni rimastici sono: uno schizzo per una scala adiacente alla « parte del palazzo novo principiato da S. A. S. », di sicura scrittura vitozziana [(Torino, Archivio di Stato, sez. I, Architettura militare, vol. I, f. 47). La zona è l'angolo nord-est del palazzo. Il disegno è collocabile negli anni vicini al 1584], e un altro schizzo che si trova nella raccolta Tesauro già citata piú volte. Porta la data 1612 e la scrittura « per il fondamento della Cappella della Sindone ». Come sempre il Vitozzi, con estrema attenzione, studia le adiacenze del palazzo e in questo disegno vediamo tracciato il contorno del cortile, alle spalle del palazzo nuovo. Per la problematica riguardante la Cappella della Sindone cfr. N. CARBONERI, *Vicende delle cappelle per la Santa Sindone*, in « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », 1964.

³ Tali indicazioni sono nel registro Contratti, n. 42: al f. 117 si descrivono pilastri e colonne che non devono essere costituiti da piú di sei pezzi, mentre in un sol pezzo sono le basi delle colonne, capitelli, metope e triglifi e le chiavi di volta degli archi « in cui si possi intagliar in faccia, o, vero sculpirvi in arme o maschera, o, ver mensola, secondo che le si dica dal architetto ».

della facciata, sobriamente scandita dalle aperture, né la forma delle finestre, a chiusura curvilinea, dal profilo semplice ⁴.

Un'altra parziale visione, limitata però al fianco est del palazzo, si trova nel fondo di un ritratto della moglie di Carlo Emanuele I, nelle raccolte civiche di Torino, pubblicato dal Viale.

Possiamo notare la presenza del tetto alla francese, con forti spioventi, che non era caratteristica degli architetti italiani, ma che doveva suscitare le preferenze dei duchi di Savoia, in un periodo in cui i territori d'oltr'Alpe erano ancora parte principale dello Stato. Lo stesso Vitozzi poi usa la stessa copertura per il Casino del Bastion Verde da lui eseguito sul bastione che chiude la città e il giardino del nuovo palazzo a nord-est ⁵.

⁴ Il Monsa nella sua pianta è assai preciso, pur nella elementarità dell'esecuzione. Nei documenti d'archivio (Conti e Patenti) non è stato possibile trovare nessuna menzione di lui. Nelle schede manoscritte di Alessandro Baudi di Vesme, che, in parte, sono state recentemente pubblicate, si cita una volta un pagamento a un Monza pittore. (« A Giovanni Pietro Boffo, Giovanni Antonio MONZA e Giovanni Paulo Baseno, pittori milanesi per pitture fatte allo altare et organi di San Giovanni L. 599:6:3 »). Si potrebbe forse pensare a una permanenza di questo pittore nel ducato di Savoia.

La pianta è precisa, anche nelle indicazioni delle abitazioni attornianti piazza Castello. Non sappiamo se il campanile del Duomo avesse già il grande orologio: nelle patenti controllo finanze, però, risultano pagamenti a un « orologero » tedesco per la manutenzione « dell'orologio grande » del Duomo già dal 1608. Anche il prospetto del palazzo nuovo del Duca dato dal Monza potrebbe essere l'idea vitozziana assai semplificata del palazzo. Le scritture presenti nella parte in basso a sinistra del disegno dicono: « Novo disegno del sitto del Novo Palazzo di S. A. S. a Piazza Castello con strada nuova posta a reimpetto al Castello o Pallazzo fatto da Arch(i-tetto) La Monza 1605 a: 15 maggio Da portare a S. A. ». Più sopra si legge: « Serenissimo Signore. È da avvertire che il presente disegno non è fatto con arte di architettura... gli serve per pianta a rimostrare... dell'accomodamento della Piazza da Porta Nova della città, a V. A. secondo... solo ingegno ».

⁵ Il Casino del Bastion Verde venne innalzato nel 1586-87. Nei conti del tesoriere Alberti, non si cita il nome del Vitozzi, ma è indubbia la sua paternità in quanto deve ritenersi commissione integrativa di quella per il palazzo nuovo. Il garitone (il nome popolare con cui viene ricordata la costruzione) corrisponde allo stile raffinato della personalità del Vitozzi. Esso è un vero gioiello di proporzioni, di sottili rapporti di equivalenza fra pieni e vuoti ed è il frutto di una mente esperta in architettura sia civile che militare. Dalla pratica militare deve infatti derivare l'aggancio del Casino alla muraglia: l'aggancio è a « feritoia », molto forte e plastico nell'effetto, ma con ritmo estremamente elegante nelle cordonature sottili e leggere. La superficie esterna dell'edificio ha una parete sobriamente scandita a riquadri semplicissimi che acquistano il massimo significato armonico affiancando

Il Vitozzi con l'assunzione a ingegnere ducale⁶ e con la sua direzione dei lavori del palazzo doveva probabilmente occuparsi di tutta la zona ad esso adiacente.

Fra questi lavori era compresa anche la costruzione di una cappella per la Santa Sindone, nel presbiterio del Duomo, nello stesso luogo in cui ora si trova la cappella guariniana. Come si vede nel disegno vitozziano con lo schizzo per il cortile del Palazzo, la cappella doveva avere impianto ellittico con quattro aperture sugli assi principali. Il Carboneri, ribadendo l'attribuzione del primitivo impianto della cappella a C. Castellamonte, ipotizzava però indicazioni vitozziane alla base dei suoi progetti. Anche in questo caso, tuttavia, l'idea del Vitozzi fu assai più che una traccia: dai conti del tesoriere Coardo risulta che il Vitozzi fece eseguire un « modello » per la cappella del Santissimo Sudario da Carlo Delona⁷.

una loggetta centrale. La stessa sobria spartizione si ritrova nella superficie verso il giardino reale, nonostante i rifacimenti subiti.

Il Casino venne progettato ed eseguito con un altissimo tetto alla francese, con delle bizzarre aperture. Tale tetto è presente nella riproduzione del *Theatrum Sabaudiae*, ma è già scomparso in un quadro del Bellotto alla Galleria Sabauda di Torino. Di tipico linguaggio vitozziano è anche il cornicione che avvolge l'edificio, fatto a mensole rovesciate alternate a maschere, con un ritmo compositivo piuttosto lento.

⁶ Quando il Vitozzi giunse in Piemonte non divenne immediatamente il primo ingegnere di Carlo Emanuele I, ma semplicemente restò uno dei tanti ingegneri che circondavano il Duca, anche se a lui veniva affidato il compito più importante dell'epoca. La carica di primo ingegnere venne mantenuta per altri undici anni dal milanese Gabriele Busca, del quale parlerò brevemente in un altro capitolo. La diversità di carica è sottolineata anche dalla diversità di pagamento: 300 scudi l'anno nel 1584 al Vitozzi, 600 scudi all'incirca nello stesso periodo al Busca. La stessa situazione si ritrova anche in campo militare: il Busca occupava la carica di consigliere del Duca; sovrintendente generale alle fortezze del Ducato era Ercole Negro di Sanfront, il Vitozzi assunse l'incarico di sovrintendente generale per le fortezze di Provenza. In entrambi i campi, tuttavia, egli andò piano piano aumentando l'influenza acquistandosi la stima e la fiducia del Duca.

⁷ Il Registro Coardo contiene conti di fabbriche e fortificazioni per il 1609-1612. Il Coardo era tesoriere generale e a lui confluiva il denaro da versare poi anche ai tesorieri addetti a particolari sezioni della cassa ducale. Il suo registro è uno « Sfoiaso », cioè una specie di miscellanea di pagamenti vari, da cui lo stesso Coardo stralcia, cancellandoli con una linea, i pagamenti riportati nei loro registri dai singoli tesorieri. Spesso così ci dà notizia di pagamenti non noti per mancanza di questi registri. Il testo completo del pagamento in questione è trascritto nel Regesto in data 8 novembre 1612.

I dintorni del Palazzo Ducale si completavano sotto la spinta di una unica mente direttiva, affiancata ai desideri del sovrano.

Il Boggio, nel suo studio sui Castellamonte, dice che, già dal 1584, il duca doveva aver ricevuto dal Vitozzi un progetto generale di sistemazione per la piazza antistante al castello, che, con l'erezione del palazzo nuovo, acquistava nuova importanza. Il Boggio non cita la sua fonte e nessun accenno è mai stato ritrovato nei documenti d'archivio. Si deve tuttavia ritenere che la questione interessasse il duca e di conseguenza anche il suo architetto se, nel 1587, il duca stesso, comprando una casa attigua al Duomo, dal medico Argentero⁸, gli dava in cambio un terreno per costruirsi una nuova abitazione, in parrocchia Sant'Eusebio, volendo specialmente abbellire la città e tracciare una via che portasse in linea retta dal Palazzo Nuovo a Mirafiori, rompendo le mura di Torino e costruendo una nuova Porta⁹.

⁸ La casa dell'Argentero doveva essere demolita per far posto al palazzo nuovo. La costruzione di questo era infatti cominciata dalla parte opposta al Duomo e andava pian piano raggiungendo le adiacenze di esso.

⁹ Il luogo dato dal Duca all'Argentero, in cambio della cessione della sua casa, non corrisponde alla zona dell'attuale via Giolitti, ma è una zona interna alla città, come possiamo stabilire abbastanza esattamente da un protocollo del notaio Silva conservato all'Archivio Comunale di Torino (Protocolli notarili, registro XVIII, f. 285 v.): « Al nome del Nostro Signor Iddio sia l'anno d'esso Signor Mille Cinquecento ottanta sette la decima quinta indittione, et alli tredici giorni del mese d'ottobre fatto nella città di Torino, ... sia manifesto ad ogniuno, come essendo, che l'Illustre Signor Giorgio Argentero, cittadino di Torino, medico di Suoa Altezza Serenissima habbi esposto al Magnifico Consiglio della detta Città havere havuto parte in donativo della prefata Suoa Altezza e parte accomprato da diversi particolari un sito e terreno *nella detta città nel quartiere di Porta Marmorìa* (è l'antica porta romana sul lato sud di Torino; essa verrà chiusa quando si aprirà la Porta Nuova nel 1620) sotto la parrocchia di Santo Heusebio per farvegli una casa per Suoa habitatione, volendo detta Suoa Altezza demolirvi la sua per la fabrica del Novo Pallazzo a quella contiguo, richiedendo per questo detta città a voler permutar secco la casa d'essa città al detto sito, e, terreno contiguo, destinata per l'habitatione del essequitor di giustitia ».

La patente ducale per la permuta fra il Duca e l'Argentero dice (Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite, patenti Piemonte, reg. 19, f. 447): « ... Doniamo... al detto Argentero... il pezzo di terreno havuto dalla detta città di Torino qual, e, situato nella parochia di S. Eusebio luoco detto il Bori per tanto quanto, è, a quale confinano da tre bande la via publica salve più vere coherenze... concediamo al detto Argentero auctorità di puotersi servir et prelevar de gl'edificij orti et terreni quali sono *fra il circuito del disegno che sarà fatto dal detto Vitozzi....* datata in Torino li diece di giugno MDottantasette ».

Un manifesto ducale per il compartimento dei « giorni di nettamento delle

Tale strada in linea retta corrisponde a quella che il Vitozzi aprì poi nel 1615 e che prese il nome di Via Nuova. Già nel 1587 dunque si andava delineando quello che sarebbe stato il futuro sviluppo di Torino nei primi anni del Seicento.

Nessun'altra notizia abbiamo poi fino al 1605 (cioè alla pianta del Monsa), per la sistemazione della zona: continuavano i lavori del Palazzo abbastanza velocemente, raggiungendo parte della copertura nel 1597² e si iniziavano i lavori di abbellimento di Palazzo Madama, anch'essi per opera del Vitozzi.

La pianta del Monsa ci presenta invece il progetto di piazza Castello con un giro di portici completamente staccati dagli edifici e con archi poggianti su colonne, portici che il Monsa fa risvoltare anche in quella che sarà poi via Nuova.

Come per questa via l'idea non è del Monsa, ma è la realizzazione di quanto già enunciato dal Duca nella sua patente riferita all'Argentero, così si deve ritenere che neppure l'idea di porticare la piazza deve essere riportabile all'autore del disegno: costui, per far cosa gradita al Duca, come sembrerebbe voler dimostrare la stessa scritta, quasi illeggibile, che accompagna il foglio⁴, ha dato una sua interpretazione delle idee e dei progetti che probabilmente erano discussi a corte e che rivelano una uniforme mente creatrice nel porre la via Nuova in asse col portone d'ingresso al Palazzo Nuovo.

Il 16 giugno 1606 Carlo Emanuele I ordinava, ai proprietari delle case sul lato ovest della piazza, di costruire portici e compiere

strade » (sta in Biblioteca Reale, Miscellanea Patria, n. 23 - 1) precisa che la località del Bori si trovava presso la muraglia della città, tra la muraglia stessa e la chiesa di S. Tommaso, ed era così chiamata da un pozzo di tal nome ivi esistente.

L'Argentero possedeva un'altra casa nei pressi di via Dora Grossa. I disegni del Vitozzi per la casa dell'Argentero devono essere stati conservati forse fino ai tempi del Promis se si intende riguardante tale costruzione uno studio da lui visto in cui si notava: « crede il Vitozzi che si debba... ». Promis come indicazione riferisce soltanto: Archivi di Stato, vol. I, fol. 46.

La casa dell'Argentero sorgeva dunque in zona fra Porta Marmorea e la Via Nuova: la consueta opinione, ribadita recentemente da A. Pedrini, che fosse in luogo corrispondente all'attuale via Giolitti va smentita. Qui sorse invece, effettivamente, il Palazzo degli Argentero dopo la metà del 1600, che non va considerato come ingrandimento di un villino preesistente ma come costruzione del tutto autonoma.

poi le facciate nel giro di un anno e mezzo, seguendo il disegno dato dal suo ingegnere Ascanio Vitozzi. Non essendo ubbidito, nel 1608, faceva egli stesso costruire dal suo ingegnere un giro di portici attorno alle stesse case, sormontati da una loggia aperta (secondo quanto si ricava dai conti di A. Valle tesoriere delle fabbriche), che senza dubbio doveva rendere piú densa di effetti pittorici la piazza. Tra il palazzo Nuovo e il Castello il Duca aveva già fatto eseguire dal Vitozzi una galleria che veniva ornata da una schiera di pittori italiani fra cui Federico Zuccaro¹⁰.

Il 26 marzo 1612 il Duca ordinava per la piazza un nuovo cambiamento: poiché la loggia toglieva la vista e la luce alle case alle sue spalle, i proprietari venivano invitati nel giro di due anni a fabbricare sopra i portici due piani, uno sopra l'altro, secondo i disegni nuovamente dati dal Vitozzi, lasciando però intatti i portici sottostanti.

Nel desiderio di terminare anche verso sud la piazza e volendo, nello stesso tempo, ricompensare la fedeltà dell'ingegnere gli faceva dono di un « scito al pie di detta piazza Qual resta al presente vacuo et contenuto al davanti verso tramontana da detta piazza et verso ponente dalla strada nova da farsi tra la casa del Conte Francesco Martinengo et detto scito... et dalla parte verso mezzogiorno contenuto da altra strada... et dalla parte verso levante, et le muraglie della città si debba lasciar altra strada tra esse muraglie et detto scito... », obbligando il Vitozzi a costruire in uniformità alle altre costruzioni. La casa Martinengo, costruita an-

¹⁰ La galleria del Vitozzi fu distrutta nel 1667; essa occupava la zona ora compresa dalla Biblioteca Reale e giungeva fino al Castello. In essa il Duca aveva la sua biblioteca e ne conserviamo ricordo oltre che nello stesso Zuccaro e nel *Theatrum Sabaudiae*, anche nelle lettere di Aquilino Coppino.

Nella lettera a Giovanni Battista Sacco scrive: « Hodie me in Speculam et Bibliotecam Ducis esse ingressum, quem locum, Deus immortalis, quam magnificum, quam regium?... Hoc Lyceum fornica contignatione subnixum admirabilis prorsus est structura, ut vel ausim affirmare nullum eiusmodi artificium in toto orbe cum hoc esse comparandum. In longitudinem excurat passus centum et nonaginta. Tegunt parietes scrinia nucea in triplicam contignationem divisa, aureis distincta segmentis... (descrizione di statue e pitture). Taurini X Kal. Octobris MDCIX ». (*Aquilini Coppini libri Sex Epistularum*, Mediolani 1613).

ch'essa precedentemente dal Vitozzi ¹¹, e la casa dello stesso architetto, che doveva sorgere, venivano così a costituire il prospetto monumentale della faccia della piazza opposta al Palazzo Ducale. Un quadro di A. Tempesta, alla Galleria Sabauda di Torino, rappresentante il torneo effettuato in Piazza Castello per le nozze di Vittorio Amedeo I e Maria Cristina di Francia nel 1620, ci conserva una immagine omogenea della Piazza Castello vitozziana. Sulla sinistra vediamo le case col nuovo prospetto a portici conservatosi nelle sue linee essenziali fino ad oggi: il pianterreno è in gran parte a doppia pilastrata, fatta a bugna liscia, probabilmente riprendendo il materiale con cui si costruiva la facciata di Palazzo Nuovo; i due piani superiori hanno finestre che presentano ritmica alternanza di timpani triangolari e semicircolari secondo un modulo tipicamente romano. Sono costruzioni piuttosto forti, robuste, che affiancano al chiaroscuro accentuato della parte bassa la luminosità e semplicità di linea dei piani superiori. La stessa tela del Tempesta ci lascia intravedere la facciata del Palazzo del Duca con tutto un susseguirsi di finestre e nicchie con statue a cui si sovrappongono i soliti timpani a forma alternata. Questa facciata dovrebbe corrispondere al progetto definitivo del Vitozzi. Sulla destra ci appare il Palazzo Madama che allora aveva ancora l'antica denominazione di Castello. Già ho accennato ai lavori di sistemazione che vi si andavano facendo attorno al 1600. Il Carboneri pubblica esauriente documentazione su di essi ¹² e qui vorrei solo ricordare, per completare l'idea vitozziana della piazza, che il Promis scrive di aver visto due progetti del Vitozzi per la sistemazione del Castello, di cui uno già preannunciante l'idea juvariana, con ordine unico. Questo secondo progetto andò piano piano realizzandosi nel corso del 1600, con modificazioni che non ci è dato

¹¹ Il palazzo era sorto come abitazione di Beatrice Langosco, probabilmente in cambio della casa da lei abitata in piazza S. Giovanni. Il palazzo si chiamò Martinengo dal secondo marito di Beatrice e passò poi alle famiglie Francavilla, Solaro del Borgo e Martini che tra l'altro lo fece ricostruire. Anche dopo il rifacimento, tuttavia, le linee essenziali restarono immutate (fig. 12 A-B).

¹² I conti sono ancora quelli del tesoriere Valle e riguardano gli anni 1600, 1601, 1607, 1608, 1609. In quest'ultimo periodo si raccomodava anche la facciata del Castello dalla parte verso il Po, aprendovi una loggia a serliana.

stabilire, a causa della mancanza del progetto originale. Ritengo però che le varie visioni del Castello con ordine gigante, che si succedono nel corso del 1600, debbano corrispondere a qualcosa di veramente attuato prima della sistemazione di Juvara.

Fra queste visioni secentesche ricordo una incisione per tesi di laurea, del 1644, in cui quattro grandi lesene si dispongono agli estremi della facciata che include le due torri anteriori dell'edificio ed è conclusa dal poderoso cornicione vitozziano; una incisione di G. Boetto per il carosello: « gli Ercoli domatori di mostri » del 1650, in cui è ripetuta la stessa partitura e le finestre sono ornate da una elegante decorazione; una pagina del codice scritto e miniato da Tommaso Borgonio sempre per il carosello: « gli Ercoli domatori de Mostri et Hamore domatore degli Hercoli » (fol. 138), in cui la facciata del palazzo ha sei grandi lesene che inquadrano due ordini sovrapposti di finestre; una incisione di F. Baroncelli, per il carosello del 1678 « Il tempio della virtù », in cui viene ribadita la totale scansione del palazzo a lesene giganti¹³.

In data assai prossima al 1612 si incominciava l'apertura della via Nuova, che, in capo al 1615, era terminata nel tracciato, e, nella prima metà del 1600, andò completandosi secondo il piano tracciato dal Vitozzi. Gli edifici che l'affiancavano non vennero però completamente rifatti, spesso ci si limitò ad addossare alle vecchie strutture dei fabbricati preesistenti una nuova e più decorosa facciata. Per definire in parte l'aspetto della facciata vitozziana abbiamo un disegno della casa Francavilla del 1772 (fig. 12 A) nel volume 2° dei Regi Biglietti all'Archivio Civico di Torino e che già il Boggio citava nel ricordato studio sui Castellamonte. Vediamo un pianterreno a botteghe, con ingresso quadrangolare a cui si sovrappone un ammezzato; nel secondo e nel terzo piano vi sono semplici finestre rettangolari coi soliti timpani a forma alternata. In questi piani superiori è evidente l'analogia con i progetti di piazza Castello: le forme sono nitide e semplici, ben delimitate nel loro aggetto sulla superficie di fondo: sono gli estremi prodotti di

¹³ La tesi di laurea del 1644 è stata pubblicata nel vol. I di *Torino nei secoli* di ADA PEYROT, Torino 1965; le altre rappresentazioni stanno in M. VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Torino 1965.

una cultura romana cinquecentesca¹⁴. La via Nuova è progettata e realizzata senza portici ed anzi pare che si costruisca nel corso del 1600 un arco per separarla da piazza Castello (la stessa cosa sarà progettata in seguito per via di Po ma non verrà mai eseguita); il Promis cita un progetto del Vitozzi per le case di via Po, senza portici, datato nel 1621. La data è posteriore di diversi anni alla morte dell'architetto per cui non si può affermare nulla in proposito, ma, certamente, non è vitozziana l'idea di una Torino a vie porticate. L'organismo che egli voleva creare si poneva sulla scia delle sistemazioni urbanistiche del Cinquecento, che prevedevano piazze porticate e maggior semplicità nelle vie d'accesso. Si possono ricordare, come esempi, i progetti per la città di Castro di Antonio da Sangallo il giovane, la realizzazione della piazza della Annunziata a Firenze o di piazza San Marco a Venezia.

Il tipo di facciata definito dal Vitozzi in piazza Castello e via Nuova, grazie al desiderio comune ai reali di Savoia di rendere uniforme l'aspetto della città, costituisce il punto di partenza per gli architetti successivi, specialmente per i due Castellamonte¹⁵. La costruzione, per volontà ducale, di una nuova facciata, severa e omogenea a tutto il centro politico di Torino, con funzione « rap-

¹⁴ Anche la semplicità di questi prospetti ci riporta ad alcuni moduli di derivazione da Antonio da Sangallo il Giovane.

Si può ricordare anche la graziosa Farnesina dei Baullari col pianterreno a bugnato e i piani superiori scanditi da semplici finestre a timpano di forma alternata, le forti profilature a bugnato degli spigoli uniti all'effetto pittorico della loggetta aperta.

Fra le opere sangallesche si possono ricordare anche i progetti per casa Del Pozzo in Roma (Uffizi, dis. architettonici 201; 1894; e specialmente quest'ultimo) che presenta timpani aggettanti e riquadrature rettangolari sulla base delle finestre.

¹⁵ Anche il secondo tratto di Via Nuova, che assunse il nome di Contrada Nuova, doveva uniformarsi per prospetti ai tipi vitozziani. Confronta: *Suntuosa Illuminazione di Torino*, alla tavola di J. L. Daudet, stampata da G. B. Chais, « Piazza S. Carlo e la Contrada di Porta Nuova nel 1737 ».

All'Archivio comunale, tuttavia, c'è il disegno di un prospetto per una casa nell'isola di S. Antonio da Padova, la più vicina a Porta Nuova, che si differenzia notevolmente dalle altre per un senso assai più grafico e pittorico della decorazione. Lo stile severo e uniforme dell'architettura eseguita in Torino dai due Castellamonte, che la Collobi, nel suo studio del 1937, imputa a preferenze degli architetti stessi, penso che derivi molto più prepotentemente da voleri dei duchi di Savoia.

Pur in base al modulo comune, i migliori architetti riescono, tuttavia, ad ottenere produzioni non troppo generiche.

presentativa » richiama anche alla mente quello che, con analoghi intenti, Enrico IV andava realizzando in Parigi, con la monumentale uniforme sistemazione di Place Royale e di Place Dauphin, e che di certo il Duca Sabauda, riallacciati rapporti piú amichevoli con la Francia, doveva conoscere.

Per completare lo studio dell'attività vitozziana per la sistemazione topografica e urbanistica di Torino, prima di passare all'esame delle idee per l'ampliamento della città, penso sia utile considerare l'opera che egli svolse (sempre come delegato dal Duca) per la « città » di Torino.

Il Duca e la « città » avevano giurisdizioni ben separate: tutto quanto riguardava la viabilità, le strade, le bealere, le irrigazioni, le spartizioni o sistemazioni dei confini territoriali, i fiumi o le case di Torino, non situate nelle adiacenze del palazzo Ducale, erano competenza della « Città di Torino », rappresentata da un Sindaco o da un Vicario, dai consiglieri, dai maestri di Ragione ecc.

Grandi cure la città di Torino dedicava alla sistemazione del fondo stradale e alla buona viabilità delle strade urbane, nominando ogni anno un commissario per le strade che si preoccupasse della loro pulizia, della loro selciatura e del loro livellamento. Al centro delle strade di Torino (almeno delle piú importanti) scorreva un rigagnolo d'acqua che, per analogia col fiume da cui detta acqua si derivava, veniva chiamato la Dora. Nel *Discorso sopra la maniera di mantenere la politia delle strade della Augusta Città di Torino*, pubblicato nel 1655, si legge:

Emanuele Filiberto condusse una parte delle acque sulle spalle degli archi per delitia dei giardini del palazzo con varie fontane, l'altra parte da tempi immemorabili fu condotta terra terra fino allo sbocco vicino a S. Dalmatio, dalle cui chiusure ad arbitrio si dispensa alle strade... per conservar la nettezza.

La strada che da S. Dalmazzo raggiungeva piazza Castello possedeva il condotto principale e veniva pertanto chiamata via Dora Grossa.

Le Dore, se alla loro origine erano state veramente un mezzo per pulire le strade, ora, alla fine del 1500 e nonostante i continui provvedimenti di risistemazione dei canalini di scorrimento, con

continue fuoriuscite d'acqua, provocavano sporcizia e rendevano difficile il cammino. Spinta da questi fatti, la città pensò di porre un riparo alla situazione; nel 1594 (cfr. il volume n. 144 degli Ordinati della Città, f. 47 v.) istituiva una commissione per la cura dell'alveo di Dora davanti a S. Dalmazzo, senza però riuscire ad ottenere alcun risultato, per cui, in data 13 giugno, la Città ricorrevva agli ingegneri del Duca:

Per che le strade di questa città in molti luochi sono malconce con molte immonditie quali non si puonno purgar per esser dette strade in molti luochi più alte che non conviene, in altri più basse, hanno comesso et commettono alli signori Depputati sopra la politia et acconciamento delle strade che in compagnia delli signori Vitozzi e Soldati ingegneri faccino alle spese della città livelar dette strade ove farà il bisogno, et provedano a quanto necessario per l'abelimento d'esse come gli parrà più a proposito. Dandogli ogni autorità opportuna... (Ordinati, vol. 144, f. 70 v.).

La soluzione proposta è possibile rintracciarla nello stesso volume di Ordinati al f. n. 77 v., in data 10 luglio 1594:

Più essendosi per li signori Soldati e Vitozzi, ingegneri di S. A. fatto visitar più volte in compagnia delli signori Zaffaroni, Doverijs et Croce... le strade pubbliche di questa città per trovar modo di tenerle nette e, polite, et proveder a molte ritane e tampe quali pullulano massime al longo della Dora Grossa in diversi luochi... finalmente essi signori ingegneri... concludono non esservi miglior rimedio che di far condutte sotto terra quali purghino et mandino fuori dalla città l'immonditie delle ritane il che facilmente si puotrà far mettendovi dentro essi condutti di tempo in tempo l'acqua della Dora Grossa per purgarli... Attese la quantità di questi tempi di guerra calamitosi et la grandissima spesa di molte migliaia di scudi che va in far detti condutti, et il difficil modo del luoro discorso, hanno ordinato per modo di provvisione che invece al luogo della Dora Grossa dove son tampe si faccino pozzi morti per ricever le immonditie delle ritane...

Col Vitozzi vediamo qui citato l'ingegnere Giacomo Soldati, anch'egli al servizio del Duca di Savoia. Il testo degli Ordinati li nomina assieme, ma l'idea del geniale condotto sotterraneo deve essere stata in gran parte del Vitozzi, poiché è reperibile all'Archivio Civico un suo disegno del 1597, finora inedito, sulla suddetta conduttura. Da esso ricaviamo il tracciato di tale canale sotterraneo che, con un sistema di feritoie, può immettere le acque nel canalone o scaricarle nel fossato esterno della città. L'acqua delle strade passa nel canale attraverso delle grate. Naturalmente la sistemazione idrica implica anche una definitiva sistemazione del fondo stradale di via Dora Grossa e strade adiacenti, per cui il disegno ha un estremo valore, data la precocità della sua data, anche per gli studi sulla selciatura a pietre e non a terra e ghiaia, delle strade della città.

Il foglio è disegnato su entrambe le facce (figg. 13-14). Sulla parte del verso vediamo esattamente determinato il livello della selciatura della strada, fatta a pietre, e il sottostante canalone.

Lo sbocco di esso nel fossato della città è dato da una feritoia azionata da una leva all'interno delle mura. Il disegno non ha la sigla del Vitozzi, ma gli è senz'altro attribuibile, sia per i vari riferimenti di documenti, sia in base ai caratteri stilistici ¹⁶.

È fatto a penna, con un tratto sicuro e veloce, con rapide annotazioni di particolari, e, inoltre, ampie pennellate di tempera in color rosso-granata tipiche del nostro architetto (fig. 13). Nella parte retrostante del foglio il disegno è fatto soltanto a penna ed è un particolare assai ingrandito del progetto precedente. Qui si vedono chiaramente le modifiche da portare. Bisogna chiudere il vecchio passaggio dell'acqua e aprirne uno molto più in basso, a livello della fine della scarpa delle mura della città (fig. 14).

¹⁶ In un « Registro alfabetico ordini, privilegi, donativi, diritti, città di Torino » (che si trova nella sez. I dell'Archivio di Stato di Torino: Provincia di Torino, mazzo I d'addizione, n. 1) compilato nel 1673 si trova esattamente riportata la perizia eseguita dal Vitozzi e dal Soldati sulla via Dora Grossa.

In data 5 agosto 1602 il registro cita un « ordine di metter in esecuzione il disegno e livello fatto dal Signor Ingegnier Vittozzi per le strade della città ». Il compilatore annota che il disegno è in Palazzo e che egli l'ha veduto casualmente.

È ben visibile la feritoia con la leva di sblocco per permettere il flusso dell'acqua dal canale alla muraglia.

La soluzione vitozziana, che nel 1594/7 non venne posta in atto per mancanza di denaro, fu sostituita con un inefficace ripiego, conservando tuttavia intatto il suo valore tecnico. Essa anticipa quanto fu veramente attuato all'incirca due secoli dopo: nel 1767 si fece un condotto sotterraneo quasi dello stesso tipo in via Po, selciando anche la strada, e ad esso, su approvazione di Carlo Felice, fece seguito nel 1823 quello di piazza Castello; nel 1830, finalmente, quello di via Dora Grossa e, nel 1832, si pose il problema per via Nuova¹⁷.

Nel 1597, troviamo di nuovo il Vitozzi ed il Soldati¹⁸ in commissione con i delegati della città di Torino per la « sternitura delle strade » e di questo il solo Vitozzi si occupò anche nel 1600: dal 1604 compare, per queste questioni, anche il nome di Castellamonte.

Il lavoro del Vitozzi per la Città non si limitò però solo a questa sistemazione, ma, a partire proprio da questo 1594, divenne una attività abbastanza continua: sempre nello stesso anno dava suggerimenti e faceva eseguire modifiche a Porta Palazzo da Luigi Vanello, che per conto del Comune stava facendo, a detto ingresso, un portale di pietra e due scalinate anch'esse di pietra a fianco della porta.

Già nel 1593 il Vitozzi si era occupato di risistemare il bastione della Madonna della Consolata; nel 1602 progettava una nicchia con artificio da farsi nella muraglia della città per poter estrarre, senza uscire da essa, l'acqua per qualsiasi bisogno.

Dal 1603¹⁹ il Vitozzi si occupò di un'altra grossa questione

¹⁷ All'Archivio Civico è conservata tutta la documentazione grafica e documentaria relativa a questi lavori.

¹⁸ Tranne in un solo foglio, nelle citazioni, il nome del Vitozzi precede sempre quello del Soldati. Se il condotto sotterraneo progettato non è stato mai eseguito in quest'epoca, il livello delle strade a cui ci si deve attenere è tuttavia quello stabilito dal Vitozzi, per cui è grande a questo proposito il suo interesse.

¹⁹ Nel volume 153 degli Ordinati della città di Torino, corrispondente alla prima parte del 1603, al f. 99 si legge: « Più hanno commesso e commettono al Signor Rolando Dentis consigliere e deputato sopra l'accomodamento che si deve

per la città. Questa già nel 1593 aveva pensato di fare erigere al posto dell'edicola, già esistente, la grandiosa chiesa del Corpus Domini, per ricordare il miracolo del 1453. Subito si erano iniziate le trattative per la fusione della compagnia del Corpus Domini e della confraternita dello Spirito Santo. La questione si era trascinata per lungo tempo e nel 1603, approfittando dell'accidentale crollo di una casa, il Duca concepiva l'idea di una nuova sistemazione del luogo. Il Vitozzi progettò di ricavare davanti alla Cappella del Corpus Domini una piazza. Anche questo corrispondeva ai desideri di Carlo Emanuele I di abbellire Torino ed è notevole il fatto che egli, anche in mezzo a gravi disagi militari e personali, sia stato sempre vigile nella cura del programma di valorizzazione della sua città che si era prefisso.

L'ordine ducale della piazza è del 17 marzo 1603 e subito negli *Ordinati della città*, vol. 153 (corrispondente alla prima parte del 1603) leggiamo:

Più sendosi di nuovo discorso et trattato della nova piazza da farsi dinanzi alla capella del Corpus Domini con assistenza del Signor Capitano Ascanio Vitozzi ingegnere di S. A., quivi chiamato e sentito detti signori e Consiglio... ordinano di dover far piazza delli sitti rovinati per poscia meglio saper et conoscere la reuscita di questa e così con tale esperienza più sanamente determinare per lo resolver come s'haverà da fare et perficere detta piazza...

Per cominciare a vederne l'effetto e per scarsità finanziarie, come si deduce dagli ordini successivi, la città dunque faceva eseguire il progetto solo parzialmente, ma ordinava di tener in consiglio il disegno di tale sistemazione per poterlo, col tempo, adempiere completamente. Anche in questa occasione, il Vitozzi profilava un impianto che doveva poi essere attuato appieno più tardi e che in

far fare alla strada di Po che di detto accomodamento ne tratti col Signor Ingegnere Vittocio et chi altro ne bisognerà e conforme al suo parere ne metta iscritto una capitolazione per riferirla alla congregazione e al consiglio » (3 giugno).

All'8 giugno il Dentis deve aver già riferito perché la città ordina di dar « principio all'acconciatura già ordinata della strada di Po col far tirar per adesso la muraglia già principiata solamente sin all'albergo di Virtù facendo questa strada reimpir di giaia... ».

questo caso trovò, nella realizzazione alferiana del 1758, un notevolissimo potenziamento scenografico.

Alla larga piazza delle Erbe il Vitozzi contrapponeva uno spazio piú stretto e molto allungato (assai piú di quanto ora non sia rimasto davanti alla chiesa del Corpus Domini con la costruzione dei portici dell'Alfieri) dalla Volta Rossa fino alla via degli Speronari. La via, che ora mette in comunicazione la Piazzetta e Piazza Castello, nel 1603 non esisteva e non credo fosse nei progetti dell'architetto. L'anno dopo (1604) iniziavano i lavori per le fondamenta della vitozziana chiesa del Corpus Domini, proprio sulla nuova Piazzetta.

Nuove tracce dell'attività del Vitozzi per la città di Torino le troviamo nel 1606 (Ordinati vol. 156), e riguardano la sistemazione del bocchetto di scarico delle acque della Porta Castello e della Galleria di S. A.: il Vitozzi progettava un condotto lungo il fossato della città

per dar essito a detta aqua, verso il bastion verde il che sarà di bona spesa et costo della città... detti signori conselieri... comettono... che conforme, al disegno fatto, o, da farsi per li suddetti signori Vittocio Inghnere et Peyrolino misuratore faccino far detto albero et conduto d'aqua per l'essito d'essa verso il Bastion Verde... 16 luglio 1606.

Nel 1607, in data 1° aprile, invece, la città rifiutava un disegno preparato dal Vitozzi per alcuni ripari al fiume di Dora, giudicando il disegno non buono e non ritenendo piú il detto « Vittocio... confidente alla città per qualche disparere occorso... ». Purtroppo non si ha alcuna notizia sulla causa di questa divergenza e, di fatto, il Vitozzi non compare piú negli Ordinati fino al 5 agosto 1612, quando lo si indica come consulente eventuale del soprastante alle fabbriche della città, per accomodamenti alle porte di essa.

Per incarico di Carlo Emanuele I il Vitozzi estendeva nel 1600 il suo operato anche al Regio Parco che anzi, proprio con lui, acquistava l'aspetto scenografico che ci è stato tramandato dalle lettere di Aquilino Coppino, dai versi di Ludovico di San Martino d'Agliè e

dalle relazioni dei viaggi di Federico Zuccaro, assai piú puntualmente che non dall'Audiberti o dal *Theatrum Statum Regiae Celsitudinis Sabaudiae*

Non è piú questione di discussione che il parco, iniziato da Emanuele Filiberto, venne valorizzato da Carlo Emanuele I che lo riempí di delizie e di meravigliosi viali, con pittoreschi rifugi creati artificiosamente. Nel parco Carlo Emanuele I fece costruire dal Vitozzi, secondo quanto ci testimonia lo Zuccaro, anche la Casina di Viboccone ²⁰.

Del Regio Parco non c'è stata conservata nessuna riproduzione o planimetria: esso fu distrutto nel 1706, con l'assedio di Torino, in parte dai Francesi, in parte dagli stessi piemontesi, che usarono

²⁰ Nel volume « Patenti controllo finanze » per il 1610 (Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite) al f. 12 v. si legge: « Per li Padri di S. Agostino; Il Duca di Savoia. Al Magnifico Consigliere et Tesoriere nostro generale di qua da monti Messer Nicolò Coardo salute. Volendo noi che ad ogni modo che li padri di Santo Agostino della presente città venghino pagati del prezzo principale et interessi decorsi che devono aver da noi per li beni e portione loro della Cassina del Caval Bianco vendutici nell'anno milleseicento e quatro. Per le presenti vi ordiniamo che... deiate pagar... la somma di fiorini quindici milla ducento e sessanta sei... Datata in Torino li dieci di luglio mille seicento dieci. Carlo Emanuel vista Provana vista Mignata ».

A ciò segue: « Atteso io sottoscritto che *havendo Sua Altezza Serenissima accomprato dal Signor Medico Rachis la Cassina del Parco detta Viboccone* e volendola fabricare fu necessario levar il Massaro, et acciò le possessioni non restassero inculti comandi di veder se si poteva haver la Cassina del Caval Bianco qual era parte del Signor Filippo Pellegrino, altra parte delli Reverendi Padri di Santo Agostino et altra da un pupillo et havendo fatto saper a detti Reverendi Padri che S. A. havea a caro d'haver detta loro parte di Cassina s'offersero pronti a rimetterla come fecero subito all'prezzo che l'havevano accomprata et perchè non se li pagava di contanti fu detto di dargli per li frutti ducatonari quaranta come credo che havessero in quel primo anno et per li due instrumenti che me hanno fatto vedere l'uno delli sette giugno mille cinquecento novantotto ricevuto per Messer Giacomo Turineto, altro delli ventiquattro settembre del detto anno mille cinquecento novantotto ricevuto per Messer Domenico Machiurlato consta che hanno accomprato giornate venti e tavole quaranta otto quali in tutto li costarono come per detti istrumenti fiorini dodici mila novecento sessantasei non sapendo c'habbino ricevuto denaro. In fede di che li ho fatto la presente sottoscritta di man propria. In Torino li 15 di genaro mille seicento nove. Agostino Ranoto ».

La nuova struttura della Casina di Viboccone va perciò riportata proprio all'inizio del 1600 e a Carlo Emanuele I. Questo non esclude che fosse già precedente intenzione del Duca erigervi una villa e che già Emanuele Filiberto potesse aver chiesto disegni a vari architetti.

La costruzione reale va però riferita al Vitozzi.

la sua pianura come quartier generale e zona d'azione per un accerchiamento del nemico; possiamo però ancora intravedere la persistenza del tracciato delle strade di epoca vitozziana, in una mappa del « Parco Regio » (fig. 15), conservata alla sezione I dell'Archivio di Stato di Torino. La mappa è posteriore al 1706 ma possiamo notare esattamente le cinque strade oltre il ponte di Dora, con un tracciato che un confronto con le descrizioni del Coppino ci dimostra essere ancora, nelle linee generali, quello seicentesco e conservatosi, nelle grandi linee, fino ad oggi. Nella parte piú a nord vediamo il Parco Vecchio corrispondente ai terreni acquistati da Emanuele Filiberto, la pianta sommaria della Casina di Viboccone, l'isola Polidora sulla Stura, in mezzo al recinto chiuso degli animali.

Se il Coppino nella sua descrizione del Regio Parco si limita a magnificarne le bellezze naturali, Federico Zuccaro invece si dilunga a spiegare il significato allegorico dell'insieme.

La sua testimonianza è per noi molto importante perché lavorando egli stesso come pittore per Carlo Emanuele I era pienamente a conoscenza dei suoi programmi, e inoltre perché, venendo egli da Roma e avendo consuetudine con i parchi e i giardini annessi alle ville romane o fiorentine poteva rendersi facilmente conto della differenza di significato che assumeva il Parco torinese.

Se in Italia centrale predominava la ricerca dell'esoterico e del fantastico, con sfumature demoniache od orride, magari di derivazione letteraria, di cui l'esempio piú famoso è il Sacro Bosco di Villa Orsini a Bomarzo, Torino e Carlo Emanuele I, fedeli in pieno a una ortodossia cattolica controriformistica davano risoluto carattere di scoperta allegoria morale anche alla sistemazione artificiosa del Regio Parco.

Acutamente commenta lo Zuccaro:

... (il programma del Duca) è il piú alto et il piú nobile e degno pensiero che forse Prencipe alcuno abbia mai havuto nell'ornamento di luoghi di spasso e di piacere; perchè alcuni si sono difusi in soggetti semplicemente o vani in pura delitia di fontane e giardini, o in gran palazzi per commodità et agio delle proprie persone, ma questo oltre ciò ha disposto tutto il luogo a vista di vita attiva e contemplativa per formare uno specchio alla vita humana, per il quale caminando scuopre la strada che non solo

i Precipi, ma ciascuno deve tenere per ben vivere et virtuosamente operare, per riuscire forte, magnanimo et glorioso e, senza timore o spavento alcuno seguire sempre ogni lodevole e virtuosa impresa. È un luogo, insomma, che scuopre tutta l'Etica d'Aristotele che è la vera strada di reggere e governare se stesso et altri ancora: pensieri che trascendono gli humani intelletti essendo congiunto il gusto corporale co'l piacere dello spirito... ²¹.

²¹ Lo ZUCCARO parla del Regio Parco nel suo: *Il passaggio per Italia con la dimora di Parma*, Bologna 1608, ripubblicato di recente da Detler Heikamp in « Paragone », IX 105, settembre 1958.

Riferisce di abitare in un appartamento nella Gran Galleria, dove andava anche compiendo lavori di pittura e da dove poteva godere la vista del Parco: « Il Parco, quasi aggiunto alle fosse della città, con nobilissimo bosco, con alberi alti, con stradoni deliziosi coperti, che per il fresco nell'estate non si può desiderare luogo più gustoso et è lo spasso di tutta la città. E questa gran parte di Parco gira più miglia e gran spatio di paese et è penisola per esser circondato da tre fiumi: il primo fiume che fa gratiosissima vista a noi a mano manca, è detto la Dora, in tiro di mano dall'angolo e fossa della città sopra le quali vi è la Galeria con le mie stanze; questa Dora gira serpeggiando con vista gratiosissima, una buona parte del Parco a mezzo giorno et un buono miglio a vista nostra dove si congionge poi co'l Po, che anco esso si scorge di lontano a' piedi della pianura e va girando buona parte anch'esso del Parco riserrato degli animali verso levante; l'altro fiume, che gira anco lui buona parte a mano sinistra a tramontana verso Milano, è nomato la Stura... Hora disegna S. A. farlo isola con un navilio: che la Dora si congionga con la Stura e per cinque porte vi faccia passaggio, cioè per cinque ponti, alludendo con tal invenzione alli cinque sentimenti. Questo della Dora, a vista nostra, è ornato con statue e pitture, alludendo al sole, per esser la luce oggetto degli occhi, in forma d'arco trionfale, si come saranno tutti gli altri, con istorie e figure particolari di pianeti e favolosi nomi de gli antichi, nobilmente ornati, con colonne, nicchie, statue et altri ornamenti vivamente disposti, con istoria intorno di soggetti più famosi che si possono applicare alli cinque sentimenti... All'entrare del Parco, passato il ponte sopra la Dora si trova un teatro d'alberi nel quale hanno principio cinque stradoni divisi là di mezzo, longhi una lega aperta e spatiosa che passa per mezzo il bosco e si dilata nella campagna aperta di esso Parco; le altre due strade per banda, coperte dalli albori, ciascheduna di queste appropriate e disposte gratiosamente a varii effetti et operationi nostre di virtù e di vitio. La prima a mano manca, all'entrare conduce ad un bellissimo giardino adorno di fontane, e questa è dedicata al senso ove sono laberinti, fossi e precipitii... La seconda, ha per fine la vista di un bellissimo tempio rotondo dedicato alle arti liberali: nel suo principio dimostra horridezza d'alberi e sterpi... e quanto più avanti si va tanto più bella e gratiosa riesce per le spalliere di rose e fiori... Due altre strade vi sono alla destra: nell'entrare della prima si scorge la dirittura longhissima, et una di queste ha la vista della Dora che la circonda et insieme della città e pratarie attorno con braccia d'altre strade... lunga e diritta è dedicata alli studi maggiori... la quarta appresso a questa è parimente chiusa d'alberi, come sono le tre altre: questa gira la parte destra del bosco più lungamente dell'altre et ha varii bracci e piacevoli vie... è dedicata alle matematiche scientie speculative... nel principio di questa, o poco discosto vi è un praticello in forma ovata... ove S. A. suol alle volte fare recitare

Riprendiamo ora il discorso sugli interventi urbanistici del Vitozzi. Già abbiamo parlato dell'inizio e della apertura di via Nuova, avvenuti tra il 1613 e il 1615. Tale tracciato non va considerato

diverse opere... il quinto stradone di mezzo... si attribuisce alle contemplazioni del cielo e misteri divini rivelati dalla sacra teologia... (la) strada... è larga, lunga, spaziosa et aperta... questa parte di Parco aperto gira più miglia e gran spatio di paese et ha il Parco riserrato delli animali appresso ove sono più sorte di selvaticine e qui ancora a' piedi di questo gran stradone S. A. li fabrica tuttavia bellissimoi giardini, vaghissime fontane, appartamenti nobilissimi, con ogni commodità e grandezza... In questo luogo, fa fare uno stradone di un miglio e mezzo di lunghezza che va a ritrovare la Stura, ove sarà un altro ponte e portone, chiamato il Ponte di Marte... Entrando per la parte che è posta all'oriente, sotto di questo stradone che riempie alcune vallette per farlo dritto, fannosi per ordine di S. A., ne' vacui che restano in mezzo e sotto detto stradone, alcune grotte per fontane che saranno delitiosissime, havendo avanti una apertura di prato... e tutto questo et altre nobilissime fabriche che fa fare S. A. in diversi luoghi sono ordinate e comandate dal Signor Capitano Ascanio Vitozzi da Orvietto, non meno eccellente Architetto che valoroso capitano... nell'altra parte del bosco aperto alla destra pur di detto Parco serrato che gira da quattro miglia, è molto più aperto: nell'angolo destro a mezzo giorno, circondato dal Po, vi è una gratiosissima città di bosco... sopra la vista e ripa del Po vi è bellissimo ricetto, parte aperto e parte coperto, da potervi fare ogni convito e godere la bella vista del fiume... Di Turrino, li 18 aprile... 1606 ».

La descrizione risulta più o meno identica dalle lettere di Aquilino Coppino. Il Coppino ne parla a vari amici, ma lo descrive minutamente in una lettera a Giuseppe Ripamonti (*op. cit.*, p. 47). Il Coppino tralascia qualsiasi riferimento teologico, allegorico e descrive veramente stupefatto le bellezze della natura. Anche lui parla delle cinque strade di cui la centrale: « a quo ad lineam excurrit lata via usque ad alternum Septum, quod praeclaro inter arbores aedificio decoratum ac muro cinctum hortos duos, et cervos capreolosque perameno continet gremio... (si descrivono le altre strade e si giunge a parlare del parco degli animali). Est hoc Septum muro circumdatum, saltibus populeis et querceis viridans; pratis et pascuis vernans, fontibus pellucidis amoenum, variis aquarum derivationibus ad omnem animi remissionem irriguum. Polydora insula in opacissimo eius gremio iacet in qua flores, folia et aves in certamen usque luxuriant... Taurini, IV Kal. Octobris MDCIX ».

La concezione del Parco è veramente grandiosa e risponde al gusto fantastico del pittoresco e del bizzarro del tardo cinquecento, oltreché alle già citate ed essenziali esigenze moralistiche. Il falso architettonico creato dalla città boscosa doveva senz'altro essere la realizzazione più strana di tutto il complesso, e non poteva non piacere allo Zuccaro, rappresentante del « falso pittorico ».

Il palazzo di Viboccone ci è stato tramandato in due incisioni dall'Audiberti (*Regiae Villae Poeticae Descriptae*) e dal *Theatrum Sabaudiae*. Esso ci appare improntato da uno stile tardo manieristico che può risentire ancora del Vignola nella scansione delle aperture. La parte centrale del basamento a forte bugnato rustico può ancora richiamare palazzo Farnese di Caprarola o lo stile di un Buontalenti o di un Ammannati, più ancora che alcuni modelli serliani. Il ritmo delle scalinate rivela poi una conoscenza dei modi di Galeazzo Alessi.

A titolo di curiosità, ricordo che in un frontespizio del trattato militare di

come progetto autonomo, ma va incluso anche in un discorso piú generale riguardante l'ampliamento e la fortificazione della città di Torino.

La cinta muraria ancora romana, coi quattro baluardi angolari, costruiti nella prima metà del cinquecento dai francesi, non potevano bastare alla difesa di Torino. Questa era stata potenziata da Emanuele Filiberto con la Cittadella, ma veniva lasciata scoperta tutta la parte verso Po e verso Dora dove, tra l'altro, erano andati risorgendo i sobborghi distrutti dai Francesi.

Questa situazione doveva essere oggetto di discussioni fra il Duca e i suoi architetti e ingegneri, e di esse possiamo trovare tracce in discorsi anonimi sulla difesa dello stato di qua da Monti nei mazzi « Materie militari e fortificazioni » dell'Archivio di Stato.

Nel mazzo primo della stessa serie abbiamo poi un interessantissimo discorso dell'ingegnere Giacomo Soldati, datato nel 1598. Egli, in uno stile ampolloso, tipico del secondo cinquecento, con grande sfoggio di cultura biblica e storica, prospetta al Duca la necessità di fortificare meglio Torino, includendovi anche il ponte di Po. Essendo però questa sistemazione assai dispendiosa, consiglia almeno di potenziare i baluardi esistenti.

Per questa seconda sistemazione il Soldati preparava un disegno che prenderò in esame nel capitolo dedicato a questo architetto.

Il Duca comunque, nel 1598, non faceva fare nulla; ma la sua mente, sempre tesa a idee grandiose, doveva continuare a pensare alla possibilità di difendere meglio Torino, unendo magari questa esigenza a un ingrandimento topografico. Questi desideri dovettero concretarsi verso il 1612 e quindi senz'altro furono condivisi dal suo principale ingegnere, Ascanio Vitozzi, che probabilmente tracciò almeno un sommario disegno. Mentre si cominciava a preparare

A. Deville vi è una visione dell'esterno di Torino in cui appaiono la parte posteriore del Castello, il Casino del Bastion Verde, il Ponte ligneo sulla Dora e, immediatamente oltre, una foltissima quantità d'alberi: quelli del Parco che incominciano subito oltre il ponte. (Il libro del Deville è del 1628 e mi è stato mostrato dal direttore del Museo Pietro Micca, col. G. Amoretti).

Sul luogo del Regio Parco, dopo la sua distruzione sorse una manifattura di tabacchi ed ora parte del vecchio Parco è cimitero.

la via Nuova infatti il Duca manifestava a questo riguardo dei concreti propositi.

Sfogliando infatti il carteggio degli ambasciatori sabaudi da Roma nella corrispondenza del barone Di Vische alla lettera n. 74 è riferito:

... e porgerò insieme (a sua Santità) un memoriale per la permuta o alienazione di quei beni ecclesiastici che si troveranno nella linea dell'accrescimento di Torino come vostra Altezza comanda con la sua delli 29 del passato, a qual effetto consegnerà insieme all'ambasciata di Malta la lettera per il gran Maestro... datata al Sabato Santo 1612 [che, per quell'anno, corrisponde al 21 aprile].

La lettera n. 75 soggiunge:

Serenissimo mio Signore, ... heri doppo la cappella diedi a Nostra Santità il memoriale per l'alienatione o permutatione di quelli beni ecclesiastici che si trovavano nel recinto della linea disegnata per l'accrescimento di Torino e se ben fosse necessario secondo il stile di esprimer la quantità e luor valore, non sono però fuori speranza di puoter avere la commissione in quelle parti e con l'ordinario di Milano scriverò più particolarmente la risposta che sarà data al memoriale suddetto. (Intanto ho consegnato la lettera per il Gran Maestro allo Ambasciatore di Malta il quale promette di farne officio perchè V. A. venga compiaciuta...). 25 aprile 1612.

In data 28 aprile si legge:

il memoriale dato per l'alienazione o permuta dei beni ecclesiastici esistenti nel recinto dell'allargamento di Torino è stato rimesso a Monsignor Dattario il quale ne parlò giovedì a Nostra Santità e tuoltole a relatione mia ogni sospetto che in essi vi fossero chiese da demolire, mi promette la commissione...

La lettera n. 126 in data 22 luglio 1612 riferisce:

Serenissimo mio Signore, in dubbio che nell'allegato spaccio vi sia la risposta alla lettera che scrisse V. A. al Gran Maestro di Malta sopra l'allargamento di Torino poichè l'Ambasciatore che me lo consegna non me ne assicura, mando copia di quella che ha fatto a me per la quale vedrà V. A. l'ordine che si dà a quelli cardinali affinchè con il tempo possa restar servito, e con questo

ordinario credeva mandare il Breve del Papa, ma in questo paese, superata una difficoltà ne nascono due, onde m'è trattenuto fino all'altro...

La lettera n. 131 del 2 agosto 1612 poi aggiunge:

Serenissimo mio Signore, con l'ordinario passato mandai a V. A. la commissione del Gran Maestro di Malta nel Bailio di Venosa e Commendator Benzo per visitare quelle terre della commenda che restano nell'allargamento di Torino con la ricompensa che Vostra Altezza pretende darli e farne relatione acciò con il consenso della Lingua d'Italia (senza il quale non basterebbe il suo) se ne possi mandar la confirmatione et qui alligato sarà il Breve di Nostra Santità che per gli altri sottoposti a luoghi pii ne dà la facoltà al Noncio...

Il Duca di Savoia, a quanto risulta dal riferito carteggio, doveva quindi aver veramente intenzione di compiere l'ampliamento della città secondo un disegno già stabilito. È impossibile che il redattore di esso sia stato una persona diversa da colui che tracciava, con mano sicura, il rinnovamento di tutta la piazza Castello e di via Nuova, nonché delle adiacenze di palazzo Reale.

Ho cercato di rintracciare almeno a grandi linee la portata dell'ingrandimento progettato, ma purtroppo, nonostante le ricerche, nell'Archivio Vaticano non ho potuto trovare nulla, né mi è giunta alcuna notizia da Malta. Tuttavia, all'Archivio di Stato di Torino, ho ritrovato il Breve inviato dal Pontefice Paolo V in risposta alle richieste ducali. Da esso possiamo ricavare almeno una vaga traccia: dopo il saluto apostolico, infatti, vi si legge:

Exponi siquidem nobis nuper fecit dilectus filius nobilis vir Carolus Emmanuel dux Sabaudiae et Pedemontium princeps, quod ipse civitatem taurinensem quae Pedemontium caput et Metropolis existit, in qua cum sua curia residere consuevit, pro illius maiori decore, et ornatu incolarumque et Habitatorum commoditate, ac tutela praesertim versus flumen Padum ampliari, dilatate novisque fossis et moenibus et propugnaculis communit...

Risulta evidente che l'ampliamento doveva riguardare una zona estesa, ma con uno sviluppo particolare della parte di Po²².

²² Il borgo di Po è il più grande tra tutti quelli che circondano Torino nel 1612: le case di esso sono dislocate ai bordi di una strada che dalla città tende al

L'unica traccia che ho trovato dalle risposte inviate dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta che in quel periodo era fra Aloisio di Wignacourt, è piuttosto tarda, cioè del 17 ottobre 1620, quando ormai già si era iniziato l'ampliamento di Città Nova da parte di Ercole Negro di Sanfront prima e Carlo di Castellamonte poi.

Tuttavia, nella risposta degli estimatori dei terreni al Duca di Savoia, si può leggere quanto segue:

Conciosij che il Serenissimo Signor Carlo Emanuele per gratia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte, havesse già anni sono richiesto per sue lettere missive l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Gran Maestro, et Illustrissimi Signori del Consiglio et Veneranda Lingua d'Italia della Sacra Religione Gerosolimitana a concederli in permuta alcuni beni stabili di detta Sacra Religione dipendenti dalla Commenda dei Santi Severo e Margherita di questa città al piede di questo descritti et denunciati per l'ampliacione et abbellimento di essa città a qual con l'aiuto di Sua Divina Maestà ha fatto dare principio, ...

Questo farebbe dunque supporre che, nelle nuove richieste fatte dal Duca, nessuna modifica sia stata portata alle richieste antiche.

I territori riportati in calce riguardano delle parti di gerbo e di campo confinanti con la strada di Moncalieri e la strada di Po, piú altre zone in località di Valbruna (dalle parti del fiume Dora) e in località di Sassi e Crosetta (per quanto difficilmente queste ultime potevano rientrare in una reale linea di ampliamento e potrebbero essere in relazione ad altri particolari disegni del Duca a cui si fa accenno nel presente documento) ²³.

ponte di Po, ha una ampiezza notevole tanto che su di essa possono passare tre carri affiancati. (Il carteggio del Barone di Vische sta in: A. S. T., Sez. I, Lettere ministri, Roma, Ambasceria del Barone di Vische).

²³ Il ritardo nella risposta del Gran Maestro al Duca forse è da imputare alle stesse vicende interne dello Stato di Savoia. Nel 1612 infatti il Duca iniziava una nuova guerra, quella del Monferrato, che lo tenne impegnato fino al 1617. Le nuove richieste del Duca al Gran Maestro datano, tra l'altro, al 1618. I terreni, comunque, di cui si richiede la cessione sono dipendenti dalla Commenda dei Santi Severo e Margarita della città di Torino e sono i seguenti:

« *Una casa* posta nella detta città di Torino sotto la parrocchia di essa chiesa metropolitana di Santo Giovanni Battista alla quale coherentiano a levante il molto illustre Signor Geronimo Germonio Consigliere di Stato et Referendario di detta

Senza azzardare molto, ritengo che la linea prevista nel 1612 doveva piú o meno corrispondere a quella tracciata poi da Ercole Negro di Sanfront nel 1618 e di cui, se non abbiamo il disegno autografo, conserviamo menzione e riproduzione in disegni di Carlo Morello (fig. 17).

La città doveva ampliarsi da ogni lato, ma con la piú grande espansione verso il ponte di Po e solo piccole aggiunte fortificatorie verso Dora e verso ponente. Il Vitozzi presagiva quindi esattamente, le zone di tutti i futuri ampliamenti di Torino.

S. A. S., a mezzogiorno Madama Bona di Savoia, a ponente la strada pubblica et a mezzanotte altra strada pubblica detta la Dora Grossa.

« *Un pezzo di campo aratorio* posto in detti fini di Torino poco discosto dal suddetto esistente dall'altro canto di detta strada pubblica verso levante, al quale coherentiano essa strada, la bialera detta del fossale lungo da due parti, Messer Giovanni Maria Luciano.

« *Un pezzo d'orto* in dette fini esistente in lungo et attinente alla strada di Po di detta città, al quale coherentiano la detta strada, li eredi del fu Bartolomeo Bonando, l'illustrissimo et molto reverendo Signor Pietro Bellino già Vicario generale archiepiscopale, il Signor Carlo Porta et le Giare della città da due parti.

« *Un pezzo di vigna distrutta et gerbida con bosco attinente*, sita nelli monti della città di Torino nella regione detta di Fenestrelle alla quale coherentiano il molto illustrissimo Signor Giustiniano Cacherano de Signori di Bricherasco, e il Signor Avvocato Pettrino Longo, Monsignor Teodoro Curto, la strada detta le Fenestrelle et il rivo verso mezzanotte.

« *Un altro pezzo di terreno gerbido* posto nelli monti suddetti et alla regione detta de' Sassi al quale coherentiano l'Illustrissimo Signor Sigismondo Spatis Avvocato patrimoniale di S. A. S. da due parti, et li nobili M. Giovan Antonio e Guglielmo fratelli di Monse.

« *Un pezzo di vigna* in detti monti poco distante dalla chiesa dei Cappuccini in loco detto Alla Bastia a cui coherentiano il Signor Cesaro Cernusco consigliere di Stato e generale delle finanze, e Giovan Antonio Fabaro.

« *Un altro pezzo di vigna* in suddetti monti et nella regione detta di val Bruna alla quale coherentiano la via pubblica di Moncalieri, gli eredi del fu senatore Tesauro et li eredi del fu signor presidente Baratta, li quali beni sopra mentionati, sono spettanti et appartenenti alla detta comunità dei SS. Severo et Margarita di Torino.

« *Un pezzo di gerbo* della commenda di San Giovanni di Moncalieri posta al piede de' Monti di detto luogo nella regione detta di Meirano alla quale coherentiano la via di detti monti, li eredi del fu Signor Simone Calusio, gli eredi del fu Signor Senatore Giovan Francesco Chiaretto e del fu Anselmo Marinaldo ».

Tutti questi beni sono poi stimati e valutati da « Misurator Pietro Ellia, Misurator Bernardino Peijrolino et Misurator Sebastiano Nomis » esperti eletti dalle due parti. (A. S. T., Sez. I, Provincia di Torino, Mazzo I e Sez. riunite, Carte appartenenti all'Ordine di Malta, vol. I).

CAPITOLO IV

DISEGNI SULL'AMPLIAMENTO DI TORINO

Vorrei ora esaminare alcuni disegni, riguardanti l'ampliamento di Torino, databili nella prima metà del 1600. I primi due disegni¹ (fig. 16 A-B) sono senz'altro degli inizi del secolo ed appartengono al nipote di Ascanio Vitozzi, Vitozzo. Costui, a quanto ricorda il Promis nel suo studio sugli ingegneri che hanno lavorato in Piemonte, era venuto a Torino al seguito dello zio e ne era divenuto aiutante, a partire dal 1595. Nel 1597 il Duca lo nominava ingegnere, ma fino al 1610 non gli venne pagato regolare stipendio. Anche Vitozzo partecipò alle azioni militari di Carlo Emanuele I e, probabilmente, aiutò Ascanio in varie opere architettoniche. Di sicuro collaborò a Mondovì e, forse, a Vitozzo (dopo la sua nomina ad ingegnere), invece che ad Ascanio, vanno attribuiti alcuni lavori per la città di Torino da me citati parlando di quest'ultimo. Vitozzo Vitozzi premorì allo zio, per quanto entrambi scomparissero nel 1615².

¹ Questi due disegni di Vitozzo Vitozzi si trovano, con tutti gli altri citati come appartenenti all'Archivio di Stato di Torino, alla Sez. I di detto archivio, in « Carte topografiche per A e B, n. 1 ». I disegni del Vitozzi vennero pubblicati da C. BRAYDA, *Vitozzo Vitozzi ingegnere-militare e alcuni disegni di Torino antica*, nella rivista « Torino », 1939.

² Dai documenti trascritti nel Regesto è chiara la collaborazione fra i due Vitozzi: Vitozzo faceva le veci dello zio in occasione delle assenze di questo dal Piemonte, in genere dovute ai suoi viaggi a Roma. Vitozzo collaborò con Ascanio a Mondovì, durante l'esecuzione dei progetti per la Chiesa di Vicoforte e fece le sue veci anche alla costruzione del forte di S. Giovanni Evangelista in Pragalato, probabilmente in occasione di una sua malattia (a cui, tra l'altro, accenna lo stesso Ascanio nella scritta in calce al suo disegno per detto forte).

Nella patente citata nel Regesto in data 6 giugno 1598 Vitozzo viene ricordato come primo ingegnere del Duca: la carica non corrisponde certo a quella esercitata

I due progetti di Vitozzo per l'ampiamiento di Torino si differenziano notevolmente fra di loro e penso che non siano riportabili allo stesso periodo. Il primo, a mio parere, dovrebbe essere quello che porta nella dedica le seguenti parole: « Disegno et parere fatto dal Capitano Vitozzo Vitozzi sopra l'accrescimento di Torino ». L'accrescimento consiste nell'aggiungere, a sud del vecchio recinto, una città nuova, molto ampia, del tutto indipendente da quello, come struttura. La nuova area ha forma decagonale, con impianto urbanistico a schema radiocentrico, con strade che si dipartono da una piazza circolare.

È idea che, se attuata, avrebbe portato alla creazione di due organismi completamente differenti e non assimilabili fra loro.

Viene spontaneo pensare ai vari progetti di città ideali che riempiono i trattati d'architettura, sia civile che militare, del Rinascimento.

Piú interessante e concreto, invece, l'altro progetto, che potrebbe forse risentire l'influenza di Ascanio Vitozzi o, comunque, dei progetti ufficiali del Duca verso il 1612. La vecchia Torino viene inclusa in un nuovo ampio recinto ellittico che, oltre ad ampliarla verso sud, la allarga dalla parte di Po, di Dora e di porta Susina³.

I due disegni sono a penna, vivamente colorati e costituiscono sicura testimonianza che la corte sabauda, all'inizio del 1600, era centro assai vitale di studi urbanistici e architettonici.

da lui in realtà, anche se in quel momento faceva le veci dello zio assente che, dopo la partenza dal Piemonte del Busca, doveva essere il piú importante fra gli ingegneri ducali. Forse il principe Filippo Emanuele, sostituto temporaneo del Duca, avrà voluto abbondare nei titoli. Significativo, a questo proposito, è anche il fatto che Ascanio Vitozzi, nei documenti, non viene citato come primo ingegnere ducale, ma solo come ingegnere, tranne in pochi casi come nel suo testamento. Il Duca, probabilmente, non avrà voluto far pesare una situazione, di fatto esistente, per non creare tensioni interne fra i vari ingegneri di corte, fra cui Sanfront e Soldati.

³ C. Brayda, pubblicando i due disegni di Vitozzo Vitozzi, li aveva posti nella successione opposta, ma, tenendo conto del carattere piú fantasioso del progetto da me posto per primo, e, invece, della concretezza dell'altro, dopo i documenti citati nel precedente capitolo, non penso si possa accettare la sua posizione. Tra l'altro, Vitozzo pone, alle spalle di Porta Susa, un baluardo con due cortine, presentando piú o meno la stessa soluzione progettata poi da Sanfront verso il 1618: il che può suggerire la continuità delle soluzioni alla Corte sabauda.

I disegni hanno comunque il carattere delle cosmografie e dei progetti illustrativi da dedicarsi al Duca (e nella cui serie rientrebbe anche il citato progetto urbanistico del Monsa) come prova la completa colorazione, l'accurata rifinitura di ogni parte, il carattere non certo sperimentale del disegno e, infine, la firma accuratamente posta in tabella.

Oltrepassando i limiti cronologici del Vitozzi, Carlo Emanuele I tornò ad occuparsi dell'ampliamento di Torino dopo la guerra del Monferrato, nel 1618: l'ingegnere che gli sta a fianco è ora Ercole Negro di Sanfront. L'ampliamento, previsto dal Sanfront, non ci è noto attraverso disegni autografi, ma lo conosciamo esattamente da un disegno del suo allievo Carlo Morello presente alla Biblioteca Reale ⁴ (fig. 17). L'ampliamento parte dalla Cittadella e scende, con una linea leggermente convessa, fino al ponte di Po; di qui risale verso il Bastion Verde agganciandosi alla punta di esso. Riparte poi dalla cortina successiva e si svolge verso Dora con tre baluardi. Un ultimo potenziamento, di un solo baluardo, vien fatto a Porta Susina. Tale ampliamento comprende un'area molto estesa, con sviluppo notevolissimo dalla parte del fiume Po, ottenendo l'effetto di salvaguardare e difendere da ogni parte la città di Torino.

Il disegno di Carlo Morello delinea anche, nel recinto della nuova fortificazione, un tracciato urbanistico abbastanza interessante, e non è chiaro se vada fatto risalire allo stesso Sanfront.

Lo schema rettilineo delle strade viene mantenuto, ad analogia con il tracciato della vecchia città, per la direzione nord-sud; per le strade in direzione est-ovest si preferisce uno schema ad andamento triadico, con due linee oblique affiancate ad una linea retta centrale. Tale direzione obliqua viene suggerita dall'esigenza di congiungere il Castello vecchio e il ponte di Po con il tratto più breve possibile. Il Sanfront purtroppo poté solo iniziare la sua opera perché fu colto dalla morte e l'unico tratto da lui eseguito fu quello immediatamente presso alla Cittadella dal lato sud. Al Sanfront succedette Carlo di Castellamonte, che, nel 1620, inaugurava la sua

⁴ I disegni della Biblioteca Reale sono sotto la segnatura: « Disegni di Carlo Morello: Manoscritti militari 177-178 ».

« Città Nuova », limitante l'espansione alla sola parte a sud di Torino.

Nella città nuova il Castellamonte proseguiva il reticolato urbano a scacchiera, tipico della Torino romana. La parte piú debole di questo ampliamento era quella rivolta a Po. Carlo Morello, narmando le vicende di questo ampliamento dice:

... Il Signor Carlo di Castellamonte... cominciò a chimerisare et ... fece infatti rientrare il recinto della Madonna degli Angeli senza accorgersi dell'errore che veniva a commettere per il dominio di quell'eminenza che sta di fronte di detto bastione che scuopre sino al piano del fosso di esso come al presente si vede, oltre il disavvantaggio di non poter scoprire la valletta suddetta che vi è attigua sino alla ripa del Po, lasciando per tal difetto un coperto d'una armata nemica cosa che il sudetto Monsignor di San Front come prattichissimo nella professione che eserciva già gli havea all'avvantaggio antevuduto. Il Castellamonte propose allora di far fare un forte verso il Valentino negli horti che stanno di fronte a questo bastione, facendo nuovo errore, creando cioè una fortificazione facile a perdersi difficile a mantenersi...

Il Castellamonte, terminando la sua fortificazione verso Po, risvoltava con una cortina, creando poi un bastione e andando ad attaccarsi, in linea retta, alla punta del bastione di Santa Margherita. Si creava così da questa parte un angolo morto, assolutamente inadeguato alle esigenze difensive.

L'ampliamento del Castellamonte veniva sentito subito come provvisorio, perché immediatamente vediamo nascere altri studi per nuove fortificazioni e allargamenti.

Datato nel 1632, al mese di maggio, è un disegno (fig. 18) firmato Montafilan⁵. Costui, proprio in quest'epoca, veniva nominato ingegnere ducale. Il disegno ci presenta il tracciato della vecchia e della nuova Torino, precisando, per la prima, la posizione di numerosi edifici. Possiamo vedere il Duomo col primitivo aspetto della Cappella della Sindone, la chiesa del Corpus Domini secondo il piú grandioso progetto vitozziano (con un allungamento, però,

⁵ Il Montafilan risulta assunto al servizio del Duca, come ingegnere, il 4 maggio 1632, con uno stipendio di 1200 lire annue. (Cfr. Archivio di Stato, Sez. riunite, Regie interinzioni, anno 1637-38, vol. 79).

nella parte terminale che potrebbe alludere all'oratorio della confraternita dello Spirito Santo), la chiesa della SS. Trinità, la vecchia parrocchia di Sant'Eusebio. La nuova cinta del Montafilan prevede un parziale inglobamento del borgo di Po, quattro nuovi bastioni verso la Dora e una buona area alle spalle di porta Susina.

Per poter meglio difendere il ponte di Po, progetta una piccola linea di fortificazione che, partendo dal detto ponte, si riaggancia alla contrascarpa del nuovo recinto. Le didascalie che accompagnano il disegno fissano la misura delle cortine e dei baluardi che, per i francesi, erano leggermente diverse da quelle italiane.

Il progetto non presenta alcun tracciato urbanistico nuovo e l'ampliamento, per quanto sia vasto, è poco sfruttabile essendo frazionato.

È interessante notare come prima di sviluppare la fortificazione verso Po, il Montafilan potenzi la parte debole della cinta del Castellamonte con una tenaglia. Gli studi dovettero intensificarsi verso il 1635/40 anche in previsione di nuovi conflitti militari.

All'incirca di quest'epoca penso sia un progetto anonimo, piuttosto strano, che si trova all'Archivio di Stato (fig. 19). Il tracciato dell'allargamento di Torino segue, esattamente, la linea progettata dal Sanfront che è la sola eseguita con inchiostro scuro, omogeneo. Il nome dell'architetto di Carlo Emanuele I è possibile leggerlo anche sulla lunga cortina che parte dalla cittadella. Accanto a questa omogenea linea di inchiostro scuro, vediamo delinarsi altre proposte, con colore più chiaro, corrispondenti al programma dell'Arduzzi, capitano e ingegnere ducale della cerchia di Carlo Morrello.

Oltre Po, inoltre, c'è il tracciato di una grande cinta bastionata che racchiude il Monte dei Cappuccini e la Vigna della Regina. All'interno di questa barriera, a matita, è disegnato un ulteriore tracciato urbano, comprendente, al di là del ponte di Po, una piazza a forma semicircolare da cui si dipartono varie strade: una che sale al Monte dei Cappuccini, una che sfocia in un'altra piazza esagonale e un'altra che va dritta alla Vigna della Regina. Quest'ultima strada è la prosecuzione ideale di quella che si trova nel recinto disegnato dall'altra parte del ponte di Po. Nella stessa cerchia, tro-

viamo delineate altre due piazze, una di nuovo esagonale e l'altra ellittica. L'impianto di questa parte della collina torinese, in questa sua struttura urbanistica, è abbastanza simile a degli studi, per la zona del Monte dei Cappuccini, del barone di Valperga, conservati alla Biblioteca Nazionale di Torino.

Si potrebbe pensare a un progetto molto antico, assai prossimo ai tempi di Ercole Negro, che abbia poi subito vari rimaneggiamenti o integrazioni verso il 1640: è indubbia, comunque, la derivazione dalla scuola di Sanfront, a cui fra l'altro erano legati gli stessi Valperga. La pianta di Torino è identica a quella del progetto del Montafilan, viene però ben precisata la struttura della zona di palazzo Reale. La cittadella manca dei rivellini, che vennero costruiti nel 1638/9: essi sono solo disegnati a matita, con tratto leggerissimo, il che proverebbe la loro progettazione. La città nuova ha definiti gli isolati che la costituiscono; il borgo di Po porta indicazioni sommarie delle costruzioni che lo formano.

Un altro disegno, sempre dell'Archivio di Stato (fig. 20 A), è probabilmente legato al rafforzamento della città in previsione delle guerre e dell'assedio del 1640. Tale supposizione viene avvalorata dalla presenza di due fortini, uno a salvaguardia del Po, l'altro della Dora. Il potenziamento difensivo viene ottenuto recingendo tutta la parte fra Torino e il Po con una fortificazione estremamente varia nella forma e che prevede anche un rimaneggiamento alle mura della città nuova. Potenziameti vari vengono aggiunti anche a porta Palazzo e al bastione della Consolata. L'ingegnere anonimo, autore del progetto, rinuncia alla tradizionale difesa bastionata ed usa una strana forma di tenaglia, dalle linee corte e spezzate. Questo progetto è molto elegante nel disegno e nella colorazione, che riporterebbe a certe soluzioni di Carlo Morello, se le difese prospettate non sembrassero completamente discordanti dalla sua personalità.

Un quarto disegno, anch'esso dell'Archivio di Stato (fig. 21), va posto vicinissimo a quello appena esaminato, e potrebbe anzi esserne uno studio preparatorio e pertanto anteriore al 1638 (vediamo, fra l'altro, profilati in neretto i rivellini della cittadella, che vanno quindi intesi come non ancora costruiti). Le idee prospettate

per la difesa sono molteplici e vanno dalla normale cinta bastionata alla strana linea vista per il progetto precedente. Assai precisa è l'indicazione topografica del borgo di Po, anche per la zona adiacente al ponte, ed appare segnato un rudimentale impianto urbanistico entro i nuovi confini; ciò testimonia che il recinto difensivo è suscettibile di stabilizzazione definitiva.

Prima di passare ad altri progetti nuovi, riproduco un disegno della Biblioteca Reale (fig. 20 B), anch'esso databile attorno al 1638, che non presenta nessuna nuova proposta di ingrandimento, ma solo alcuni potenziamenti difensivi. È interessante come esempio per mostrare la base da cui partono i progetti visti e quelli che tra breve verranno esaminati.

Nel recinto di Torino risulta oggetto di studio solo la parte attorno a piazza Castello. La piazza è circondata da portici e si apre a sud con via Nuova. A nord c'è la sommaria pianta del palazzo ducale, con ancora presenti davanti ad esso i due isolati della vecchia fonderia che il Cibrario, nella sua *Storia di Torino*, dice distrutti solo nel 1659. Questo disegno penso vada riferito, per alcune somiglianze grafiche e stilistiche, allo stesso Carlo Morello.

Alla Biblioteca Reale c'è un disegno (fig. 22) del « capitano Arduzzi »⁶ che svolge con estrema coerenza il problema delle nuove fortificazioni.

Anche per l'Arduzzi la migliore difesa sarebbe una cinta con baluardi estesa fino al ponte di Po, ma, nella impossibilità di eseguire un recinto così vasto, prevede un accorciamento della sua linea, a cui però si aggiungono due spuntoni, uniti alla città da una strada coperta, che pongono il detto ponte sotto guardia. Anzi al di là di esso (che tra l'altro dovrebbe, secondo l'Arduzzi, essere ricostruito), si prevede un rivellino che dovrebbe potenziarne la sicurezza.

Un altro disegno di ampliamento di Torino (fig. 17) è quello di Carlo Morello che, nella sua forma definitiva, si trova alla Bi-

⁶ Sono certa che si tratta di Pietro e non di Domenico Arduzzi per caratteristiche grafiche e per la probabile datazione del disegno che riporta all'epoca di Pietro. Pietro Arduzzi, da documenti pubblicati da G. BRES, *Note d'archivio*, Nizza 1919, risulta al servizio dei Duchi sabaudi già nel 1623.

biblioteca Reale in un volume intitolato: *Avvertimenti sopra le forttezze di S.R.A. del Cap. Carlo Morello primo ingegnere e logotente generale di Sua Artiglieria* dedicato a S. A. il Signor Marchese di Pianezza, e datato nel 1656. La spiegazione del disegno è chiaramente fornita dallo stesso Morello nella nota esplicativa:

... Il pensiero del Serenissimo Carlo Emanuele di accostarsi al fiume Po fu con molta ragione, per rendere sotto il comando della nuova fortificatione il ponte di pietra che vi è di presente. Ma il Serenissimo Principe Tomaso fu di sentimento tale... che mi ordinò di alterare alquanto il sudetto disegno di Monsignor di Sanfronte verso Po e di tenerli indietro, sino ove era prima l'hospedale de frati Fate ben fratelli per molti rispetti, principalmente perchè si veniva a guadagnare quella eminenza che è sopra la strada di Po nel luogo sudetto che è circa due trabucchi di altezza, et per dimostrazione... veniva anco maggiormente a coprirsi il Borgo di Po quantunque resti ancora scoperto molto dalla montagna. Dalla detta fortificatione verso il ponte, vi resta una distanza per farvi un fosso reale con una mezza luna, che con la punta di essa viene imboccato il ponte da vicino...

La linea di partenza del Morello è dunque il progetto Sanfront: anzi egli gli riconosce una perfezione assoluta e se ne differenzia solo per ordine sovrano. In questi nuovi progetti il minor interesse è dedicato ai lati nord e ovest di Torino. La pianta del Morello è estremamente interessante in quanto riporta la planimetria di varie costruzioni torinesi, fra cui il Palazzo Reale, la chiesa del Corpus Domini, che appare ormai separata dall'oratorio della confraternita dello Spirito Santo (la separazione definitiva data nel 1653, su esecuzione, dietro ordine di Madama Reale, dello stesso Morello). L'aggancio tra la vecchia Torino e la città nuova del Castellamonte è già realizzato con l'apertura di piazza Reale, ora piazza S. Carlo.

Di nuovo all'Archivio di Stato è invece un altro disegno (fig. 23), di data certamente anteriore a quello del Morello. Anche qui, alla rappresentazione della città vecchia e della città nuova, si aggiunge lo studio della parte verso Po che viene bastionata solo fino alla parte posteriore dell'antico ospedale, non si sa se per desiderio dell'autore o per desiderio ducale. L'unione fra la città vecchia e la nuova non è ancora stata sancita dall'apertura della piazza Reale

e dalla demolizione della vecchia cinta, ma è presente il tracciato urbano di Città Nuova ed è progettata anche una sistemazione nel nuovo recinto di Po. A nord della nuova cinta troviamo una rientranza, in prossimità del fiume Dora: probabilmente è creata per il timore di avvicinarsi troppo a questo fiume che, entrando facilmente in piena, causava smottamenti vari di terreno.

Ultimo particolare interessante è la parte di fortificazione dal bastione della Consolata alla Cittadella: essa segue una linea abbastanza simile a quella prevista nel 1632 dal Montafilan. Le idee e i pareri probabilmente circolavano continuamente alla corte dei Savoia incrociandosi e influenzandosi fra loro. Nell'ingrandimento verso Po del suddetto disegno, l'impianto urbanistico progettato segue uno sviluppo a scacchiera abbastanza ordinato: l'unica opposizione allo schema rettilineo è, come sempre, la via di Po che va in diagonale dal Castello al ponte di Po e che trova, in questo caso, una corrispondente, per poter determinare una piazza trapezoidale nella parte estrema della fortificazione.

C'è poi un altro progetto (fig. 24 A), databile attorno alla metà del XVII secolo, e che, in Archivio di Stato, è attribuito in via ipotetica ad Amedeo di Castellamonte. L'espansione della città tracciata sul disegno corrisponde a quello poi voluto da questo architetto. In esso però, per errore di tracciato, la via di Po compare quasi perpendicolare al Castello Vecchio, forse per conservare l'uniformità della scacchiera di Torino⁷. Via di Po, inoltre, ha segnato schematicamente il tracciato dei portici che la devono affiancare. Il disegno è a inchiostro e appare finemente acquerellato.

Come ultimo progetto segnalo un altro disegno dell'Archivio di Stato (fig. 24 B) in cui si fa oggetto di studio più che la parte verso sud la parte nord-ovest di Torino. La città vecchia viene così inclusa in una linea ovoidale, saldamente bastionata: verso Po solo una linea tratteggiata suggerisce una eventuale fortificazione. Il progetto, più che a studio urbanistico, risponde a esigenze di studio militare.

⁷ Anche questo disegno è già stato pubblicato dal Brayda nell'articolo citato su V. Vitozzi.

La spiegazione della nuova difesa è fornita dalla scritta in calce in cui fra l'altro si dice:

Ne per fine, che si avesse di apporre alle cose fatte; ne per fine d'anteporre il suo a parere altrui nelle cose da farsi; ma solo per fine di vedere in carta segnato un tal qual suo pensiero. Fece il C.R.M. di S.A.R. questo disegno coll'aggiunta delle ragioni l'anno 1676, come se fosse stato l'anno 1660. Egli, il C. R., avrebbe attaccata la nuova muraglia in A punta del Baluardo Madonna degli Angeli; e tenendosi stretto, e lontano del Po, avrebbe girato con linea ellittica o ovale sino alla Dora in B costeggiando la quale con somigliante giro, finche la figura ellittica l'avesse permesso, sarebbe andato a terminare in C per far quivi l'attaccatura colla Cittadella.

Cita poi le ragioni di queste sue soluzioni. Il disegno dunque è datato e firmato, in quanto le sigle C.R.M. di S.A.R. vanno interpretate come il Canonico Rossetti Matematico di Sua Altezza Reale ⁸. A comprovare l'esattezza della interpretazione interviene lo schema di fortificazione della Cittadella che solo Domenico Rossetti volle circondare con la fortificazione rovescia di sua invenzione. A questa fortificazione egli accompagna un esattissimo studio di balistica.

Con questo finisce la serie di progetti per l'ampliamento di Torino della prima metà del 1600, che, per la maggioranza, non erano mai stati pubblicati. Il nucleo più importante di essi è quello costituito dal gruppo abbastanza omogeneo sviluppatosi attorno al progetto del Sanfront.

⁸ Il Rossetti risulta già attivo e confermato nella carica di insegnante di « matematiche speculative e pratiche » ai fanciulli della Casa Reale da patenti del 6 marzo 1679. (A. S. T., Sez. riunite, Regie interinzioni, registro 1648-1679, n. 69, ff. 104 e 194).

CAPITOLO V

L'ATTIVITÀ PIEMONTESE DI G. BUSCA E G. PORTIGIANI

Quando Ascanio Vitozzi giunse in Piemonte, nel 1584, numerosi erano gli ingegneri militari che si trovavano a lavorare per il duca sabauda.

Primo ingegnere di Carlo Emanuele I era Gabriele Busca: costui non era piemontese, ma era figlio di un fonditore milanese ed era stato tra i primi ad accorrere a Torino al servizio di Emanuele Filiberto. Dapprima doveva essere in posizione subordinata a Ferrante Vitelli e poi divenne l'addetto principale alle opere militari ¹.

Già nel 1574 doveva occupare una posizione piuttosto importante se, in data 3 novembre, scriveva al Duca dandogli informazioni sul modo migliore di preparare l'attacco al Castello d'Isseglie (cfr. Appendice di documenti n. 1).

Vari sono poi i pagamenti al Busca per viaggi o fortificazioni

¹ La posizione subordinata del Busca al Vitelli mi pare confermata da una lettera dell'Archivio di Stato di Torino, Sez. I, Lettere particolari, V, mazzo 41: « A Ferrante Vitelli. Illustrissimo Signore hoggi è caduta una parte della faccia diritta del beloardo di Santo Nicola et può esser circa sette tese di longhezza di ruina la banchina non si è ponto mossa. Et ancora che non sia di molto pericolo, perchè difficilmente si monterebbe per quella parte, le ho nondimeno per più sicurezza fatto accomodare di gabbioni et cinto tutto il rotto, ho ancora fatto porre dei pontelli alli parapetti di due fianchi che minacciavano di cadere acciò restino in piedi finchè ci sia ordine di farli di nuovo, ho voluto darvene avviso; perchè io so che sarà scritto a S. A. acciò sia avvertita che la cosa non è tanto di momento come per avventura la faranno. Il Gagnardo mi ha preoccupato di farle fare uno squadro il quale è riuscito assai giusto e lo manderà in breve a V. S. Ill. io ne per prieghi ne per dinari non ho potuto farle porre la mano a farne uno fino che quello non è stato finito hora ne ha incominciato un altro il quale riuscendo giusto le manderò per la prima commodità; con questo umilmente raccomandandomi alla buona gratia di V. S. Ill.... et priego Nostro Signor che la prosperi e conservi si. Dalla Cittadella di Borgo il 12 aprile 1573.

V. S. Ill.ma. - Affettionatissimo Servitore: GABRIEL BUSCA ».

prima del 1584², mentre nel 1585 lo troviamo impegnato a Torino, per la prima volta in lavori civili, per i festeggiamenti da tributare al duca, in occasione del suo matrimonio con Caterina d'Austria. Nella storia del Piemonte del Bragagnolo-Bertazzi vien fatto riferimento a questi lavori senza però fare alcuna precisazione. Negli ordinati dell'Archivio Comunale invece si trova una descrizione abbastanza puntuale dei lavori da eseguirsi in Torino.

Gli abbellimenti riguardavano esclusivamente via Dora Grossa che anzi, in questo periodo, mutò provvisoriamente nome per assumere quello di « Stradda Nova », in quanto gli sposi per entrare in Torino seguivano la direttrice da Porta Susa al Castello. Si facevano abbellir le case della suddetta via e il disegno di tal abbellimento veniva dato appunto dal Busca: nel volume 135 degli ordinati del Comune, al f. 39 v., in data 1585, 29 marzo, è scritto:

... si dà la facultà a Bartolomeo Carcano di abbellire et accomodar la sua casa esistente nel cantone della stradda nova altre volte detta della Dora Grossa con tirar un muro d'alto in basso per ingualar un vacuo che è avanti detta soa casa et botega per l'avanzo di doi soi mori antichi dove per mira si deve tirar detta facciata per abelir et dipinger tutta detta soa casa come dal Signor Ingigner Busca gli è stato disegnato per ordine del illustrissimo Signor Marchese d'Este luogotenente di soa Altezza... per causa di far abelir le case della detta stradda per l'entrata di Madama Serenissima Duchessa Nostra...

Per meglio festeggiare la duchessa si costruiscono all'ingresso di Torino tre archi trionfali ed anche per questi è il Busca che fornisce il disegno. Gli esecutori devono attenersi ad esso sia per la forma che per la decorazione. Proseguendo la lettura degli Ordinati dello stesso anno troviamo:

L'anno del Signore MD ottanta cinque et al primo giorno del mese di aprile, in Turino ... costituiti Maestro Pietro Bombarda di Chiamberti e Francesco Pozzo altrimenti Vignola della Val di Solda statto di Milano pittori habitanti in Turino, quali ... hanno convenuto ... di far, e, dipinger come hanno promesso li tre

² Nei registri di patenti dell'Archivio di Stato le citazioni del Busca da me rintracciate iniziano solo nel 1575. (Cfr. Regesti).

archi trionfali per la venuta et entratta di Madama... e far le pitture et altre cose a quelle et a detti archi convenienti per l'essercitio loro e della pittura sotto li patti et capitoli sopra ciò hoggi fatti e sottoscritti per il Signor Gabriel Buscha primo inginer di Sua Altezza quivi letti...

inoltre

l'anno giorno, e, luogo sudetti ... testimoni, ... costituito Maestro Battista Gina altrimenti Castragnale fabro lignaro cittadino di Turino qual ... ha convenuto ... di far come ha promesso la Machina di legno di tre archi trionfanti per la venuta et entrata di Madama ... con gli ornamenti et ogni altra cosa di legno qual sarà dal Signor Gabriel Buscha primo ingegnere di S. A. per la fatura di detti archi ordinata.

A ciò in data 19 aprile segue la commissione agli scultori Gerolamo e Giovan Antonio Cerroni perché eseguano secondo la « forma che gli sarà designata dal Signor Ingigner Busca » le statue sia d'uomo che di donna, nudi o vestiti, dell'altezza di un trabucco, da porre negli archi trionfali.

Il Busca quindi era il sovrintendente di queste manifestazioni di gioia e creava un volto nuovo a via Dora Grossa (seguendo un uso tipico dei Savoia e che vedemmo applicato anche dal Vitozzi in via Nuova) coll'applicazione di una facciata posticcia, piú elegante e ornata di quella sottostante, ad alcuni edifici. Era il metodo piú sbrigativo per abbellire la città e venne poi usato largamente dal Duca di Savoia. La facciata nuova, bella, serviva a dare l'illusione ai forestieri di una Torino ricca e nobile.

Purtroppo non c'è rimasto nulla a testimonianza dell'opera del Busca per questa circostanza.

Dai documenti appare indubbio che il Busca rivestiva la carica piú importante fra gli ingegneri di corte, oltre ad essere consigliere di stato e sovrintendente alle fortezze, cariche con cui lo vediamo citato anche nella storia militare del Saluces e dal Vesme ³.

³ ALEXANDRE SALUCES, *Histoire Militaire du Piemont*, Torino 1859²; ALESSANDRO BAUDI DI VESME, *Schede*, Torino 1963.

Lodi al Busca si trovano anche nel poema in versi *Guerre del Piemonte*, di RAFFAELE TOSCANO, in un manoscritto della Biblioteca Reale. Parlando della presa di Exilles, il Toscano riferisce: « Il Busca eccellentissimo ingegnere / cui par forse

Troviamo il Busca sempre presente in tutte le azioni militari di Carlo Emanuele I, e dei suoi lavori si ha menzione anche nei volumi da lui scritti di architettura militare. Frequenti sono infatti le citazioni delle imprese da lui svolte nella valle di Susa.

Dal 1592 datano pagamenti per dei lavori che egli andava compiendo in questa valle: opera sua furono senz'altro i forti di Susa e, probabilmente, qualche idea per le fortificazioni di Demont ⁴.

Nel 1593 il Busca si occupava nuovamente del Castello d'Isseglie (= Exilles), progettando e facendo eseguire modifiche e potenziamenti all'intera costruzione. Nei conti si trovano citati rifornimenti di legname, calcina, pietre per « la fabbrica del castello d'Isseglie dal disegno del Busca ». All'Archivio di Stato inoltre si conserva un disegno di questo castello che per nitidezza del tratto e per abilità di esecuzione penso vada riferito allo stesso Busca ⁵.

Alla biblioteca Ambrosiana di Milano, nella raccolta Ferrari, vi sono alcuni scritti autografi del Busca: uno si riferisce ad una questione linguistica e testimonia la versatilità del Busca; gli altri, ed uno in particolare, hanno a che fare con la sua attività militare. (Cfr. Appendice di Documenti n. 2).

Si tratta di una breve relazione delle « valli et terre piú vicine a Bricheras et sito di esso » in cui il Busca, con estrema precisione e senso delle « circostanze », descrive e delinea l'assetto di tutto il territorio al di qua del Monginevro. La relazione non può essere né posteriore né anteriore al 1594, anno della presa di Bricherasio da parte dei piemontesi, presa a cui partecipò attivamente il Vitozzi. A questa data infatti riportano i vari fatti nominati nel testo: si cita la conquista della terra di Luserna, effettuata dalle truppe

non è sotto le stelle / molto operò col suo gran magistero... » (II, 21). « Gabriel Busca ancor s'innaspra e brava / e giova assai col senno e col consiglio... » (II, 15) ecc. Varie altre volte poi viene citato il Busca, anche in compagnia di Ercole Negro di Sanfront.

In numerosi luoghi, ma specialmente per Bricheras e Revello, viene citato il Vitozzi; parlando di operazioni nella Val di Luserna: « Il Capitan Ascanio innanzi spinse, / Lassù presso il Castel l'Artiglieria / e molti ne ferì molti n'estinse / con la sua forza e sua virtù natia » (II, 26).

⁴ Cfr. patenti citate nel Regesto Busca.

⁵ Archivio di Stato di Torino, Sez. riunite, art. n. 666. I conti sono in « Registri fabbriche e fortificazioni, art. 178/1593, Fabbrica del Castello d'Isseglie ».

francesi sotto il comando del La Dighiera, avvenuta nel 1592 e resa possibile dalla insipienza dei capitani piemontesi ⁶.

Si parla poi di un piccolo forte detto Biolar: il Saluces ricorda infatti che nel 1593 si faceva eseguire da parte del duca di Savoia un piccolo forte sotto la protezione del piú vasto recinto di Biolar.

Infine si fa menzione della tregua d'armi stipulata fra il Duca di Savoia e il re di Francia alla fine del 1593 e durata fino al settembre dell'anno successivo ⁷.

La relazione in questione deve seguire alla ripresa delle ostilità nel settembre 1594.

Nessuno degli storici militari delle imprese di Carlo Emanuele I ricorda la richiesta al Busca di una ricognizione del luogo di Bricheras, mentre si ricorda (cfr. Cambiano, Saluces) una ricognizione compiuta dal Vitozzi e dal Sanfront al « sito e luogo di Bricheras » prima di decidere l'attacco.

Il lavoro del Busca dovrebbe quindi essere o un semplice parere o una commissione collaterale, dato che il Busca era assai esperto della zona: era tipico di Carlo Emanuele I chiedere vari pareri e poi agire magari solo di propria volontà.

Dopo il 1595 il Busca non viene piú nominato nei documenti dei Savoia; il Saluces ci informa infatti che egli passò al servizio della Spagna poiché il contestabile di Castiglia, Giovan Fernandez di Velasco, per servirsi di lui nella guerra contro Arrigo IV, lo portò con sé, dopo avergli fatto attribuire in Milano la carica di capitano delle artiglierie. Alla partenza del Busca, aumentava gradualmente in Piemonte l'importanza del Vitozzi.

Ancora coincidente cronologicamente con parte dell'attività vitozziana è quella dell'ingegnere Gerolamo Portigiani.

⁶ Il CAMBIANO a pag. 1299 del suo *Historico Discorso*, ripubblicato in *Monumenta Historiae Patriae*, III, Scriptorum I, Torino 1840, dice: « Dighieres si diede a fortificare Bricherasco, allargandosi ad altri villaggi vicini: vedendoli poi reso il castello della Perosa dal Capitano Francesco Cacherano senza contrasto e il forte di Mirabocco, al fondo della valle di Lucerna sopra Villanova, dal Capitan che v'era dentro vilmente portandosi, non potendo esser sforzato per la difficoltà di condurvi da quella parte del Delfinato l'artiglieria, almen si tosto; senza che l'ingegnere Giacomo Soldati, che si trovava in quel forte, dal canto suo procurasse far alcuna difesa... ebbe anche dal capitano Luigi Comessalo il forte di S. Giovanni... ».

⁷ La tregua valeva solo per il Delfinato; in Provenza la guerra continuava

Il Portigiani si trova citato, per la prima volta a Torino, in una patente ducale del 1581, in cui gli si assegnano quattrocento scudi come stipendio annuale. La patente si trova nelle Patenti Piemonte (Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino) al registro 16 f. 156; la formula è la solita:

Carlo Emanuele per gratia di Dio Duca di Savoia Prencepe di Piemonte... Havendo noi deputato il molto diletto nostro mes-
ser Girolamo Portigiani per nostro ingegnere et fonditore in ogni arte di mettallo e stabilitogli per suo trattenimento ordinario la somma di quatro cento scuti d'oro a fiorini dieci grossi nove l'uno ogni anno. Per le presenti vi ordiniamo che nonostante il bilanzo del presente anno sia serrato habbiate da assentarlo sopra il libro del Soldo di nostra millitia... datata in Torino li venti di maggio 1581. Signata Carlo Emanuel.

Dalla patente si deduce poi che il Portigiani è fiorentino, ma non si trae nessun'altra notizia circa la sua attività di ottimo fonditore anche di statue e di bassorilievi in bronzo e circa il suo passaggio in Piemonte.

Gli estremi biografici si ricavano invece da un trattato militare che il Portigiani, a somiglianza di molti altri ingegneri del tempo, aveva compilato.

Il trattato venne stampato a Roma nel 1648, ma una copia della Biblioteca di Brera a Milano, senza indicazione di data, risulta stampata a Bologna e, con buone probabilità, fa parte di una precedente edizione, da porsi all'incirca nel 1595.

Il trattato riguarda la prospettiva delle fortificazioni e al titolo segue un ritratto dell'autore a cui fa corona l'iscrizione: « Anno aetatis suae LI: obiit die XIII men(sis) novembris MDLXXXI ».

Se moriva, quindi, a cinquantun anni, nel 1591, la sua data di nascita va posta nel 1540, per cui prima del 1581, doveva già aver lavorato per diversi anni come ingegnere, anche se non è possibile, per ora, stabilire con chi abbia svolto la sua attività. Un esame del suo trattato ci lascia l'impressione di un buon ingegnere militare, esperto della più recente tecnica della difesa, con baluardi doppi e baluardi staccati dalla cinta fortificata, in analogia con quanto si può notare, ad esempio, nel contemporaneo F. De Marchi.

La forma delle fortezze, le proporzioni tra le loro parti, il modo stesso del disegnare usato per queste incisioni, si avvicinano invece molto allo stile del Busca.

Alle tavole del trattato manca qualsiasi spiegazione o descrizione illustrativa; nessuno studio particolare è dedicato a questioni tecniche di terrapieno o di bastionatura, l'attenzione è sempre rivolta alla riproduzione prospettica di una parte o di tutta una fortezza.

È una specie di rassegna « fotografica » di varie forme di fortificazione con rappresentazione sintetica, in pochi fogli, delle soluzioni principali.

Ci riporta a un clima vicino al Busca anche l'uso del cavaliere circolare posto sopra il baluardo, uso che il seicento andò via via dimenticando. Come il Busca anche il Portigiani era discendente da una famiglia di fonditori.

A Torino, a partire dal 1581, la sua attività risulta abbastanza documentata.

Nel 1584, gli venivano confermati i suoi stipendi e nel 1585 era incaricato di compiere una ispezione alla strada della condotta del sale fino al borgo di S. Dalmazzo:

Et successivamente di scala in scala sino a Mentone et indi da Nizza alla Scarena et ivi a S. Martino et Entraigue, in compagnia di Messer Ludovico Transio vedendo se è possibile sveltere il traffico facendo anche nuove strade o ponti. Datata in Torino li sette di ottobre MD ottanta cinque.

Credo che l'interesse del Duca per questa strada trascendesse il puro fatto, per altro assai importante, della condotta del sale: essa era la più diretta linea di comunicazione fra l'entroterra piemontese e il mare, per cui la sua conservazione diventava essenziale anche per l'equilibrio difensivo del Ducato.

Nel 1587 lavorava per la « città di Torino » compiendo alcune visite al Ponte di Dora e a quello di Rivofreddo, al fine di eseguirvi delle riparazioni, e il lavoro si intensificava l'anno seguente, quando il Comune di Torino gli commissionava il disegno di un nuovo ponte sulla Dora.

Dagli Ordinati del Comune si ricava che il ponte doveva esser parte in legno e parte in pietre.

Il Portigiani preparava un progetto che presentava l'8 gennaio 1588; a questo ne seguiva un secondo, quello definitivo, in data 29 gennaio.

La descrizione dei due ponti presente negli Ordinati è abbastanza simile: la maggiore differenza sta nell'ampiezza delle arcate: esse sono tutte di identica misura nel primo progetto, degradanti dal centro verso l'estremità nel secondo, per cui il profilo esterno del ponte risulta incurvato.

Di questo progetto definitivo abbiamo il disegno conservato nello stesso archivio e inventariato col n. 1956, finora rimasto inedito (fig. 25).

Il ponte ci si presenta come una buona costruzione a cinque arcate di varia ampiezza e altezza, separate tra di loro da targhe in cornice decorata e da nicchie, probabilmente destinate a delle statue.

Le proporzioni dell'insieme sono abbastanza buone e l'effetto è misurato ed elegante. Il disegno ci presenta il ponte con tutte le sue strutture anche quelle che, ad opera ultimata, dovevano essere ricoperte dall'acqua.

Il ponte, eseguito in un paio d'anni dal maestro di legnami Agostino Perseghino e dal muratore Rabino Michaelle, non riuscì a mantenersi stabile per molto tempo e richiese, negli anni successivi, numerose visite di controllo, ad una delle quali partecipò anche il Busca.

Nel 1585 il Portigiani era incaricato di una ispezione a Revello e delle fortificazioni di Miolans; nel 1589 riceveva l'incarico dal duca di Savoia di provvedere alla fortificazione di Castel Delfino e, nello stesso anno, partecipava alle riparazioni del forte di Carmagnola. Anche il Portigiani, quindi, lavorava attivamente alle numerose imprese militari del Duca, meritandosi anche la stima del Duca stesso che, in una lettera alla moglie, poteva raccomandarlo come persona assai competente.

Null'altro, per ora, sono riuscita a trovare su questo ingegnere; nel 1591 già compare un pagamento a « Gianina vedoa del fu Gerolamo Portegiani nostro ingegnere... in considerazione della buona servitù che detto fu suo marito ci ha fatto... datata in Tu-

rino il secondo di dicembre 1591. Signata la Infanta Donna Catalina ».

Gerolamo, morendo, lasciava un figlio Rodolfo che, volendo proseguire la professione del padre, veniva dal duca posto a lavorare sotto il capitano Ascanio Vitozzi.

Le patenti del duca infatti si esprimono in questo tono:

... Havendo noi accordato a Rodolfo Portigiani in consideratione delli molti servitii che ci ha fatto il fu suo padre la somma di dieci scudi da fiorini dieci e mezo l'uno ogni mese, a ciò che egli possa continuare la professione del Padre sotto il capitano Ascanio Vitozzi Per le presenti vi ordiniamo c'habbiate da pagargli ogni mese et per quartieri la sudetta soma di scudi dieci simili... In Torino alli 25 d'agosto 1594.

La scelta del Duca poteva essere stata fatta in considerazione del fatto che, avendo entrambi operato in Provenza, il Vitozzi e il Portigiani dovevano aver collaborato.

La notizia, comunque, conferma il sempre più grande rilievo che il Vitozzi andava acquistando in Piemonte. Non è possibile stabilire per quali impieghi il Vitozzi si sia servito del figlio del Portigiani.

La sua figura deve essere estremamente secondaria e senz'altro non della misura di altri « scolari » del Vitozzi: non si dimentichi che Vitozzo Vitozzi e lo stesso Carlo di Castellamonte avevano iniziato la loro attività architettonica come aiutanti dell'orvietano a Vicoforte.

Prima di passare a Giacomo Soldati, un accenno sul misuratore Pietro Ellia: già è stato ricordato come misuratore ufficiale per la città di Torino delle mura della nuova chiesa del Corpus Domini ed è possibile rintracciare il suo nome negli innumerevoli ordini emanati dalla città o dal Duca per la sistemazione del fondo stradale di Torino.

Tali ordini rimanevano spesso senza effetto ma, quando venivano eseguiti, comportavano una relazione molto particolareggiata da parte degli esperti.

Firmata da Pietro Ellia esiste, all'Archivio Civico di Torino, una visita « et allivellatione delle strade del finaggio della città di

Torino », datata nel 1607, in cui è particolarmente interessante la menzione di un nuovo tracciato:

Abbiamo visitato la strada di Beynasco con assistenza del signor Paolo Lodi, et ivi abbiamo designato una strada nova la quale comincia appresso le pale delle bealere del Macherano appresso una nosera grossa et d'ivi traversa li beni delli reverendissimi gesuiti et gionge sopra la strada di Grugliasco al cantone del altino delli P. Canonici et d'ivi traversa li campi et tira nella strada di Rivoli.

A fianco dei lavori di sistemazione dei livelli stradali, procedevano piano piano i tentativi e gli sforzi per migliorare la viabilità nel territorio entro i confini di Torino: le preoccupazioni del Duca per il miglioramento del suo Stato non potevano non toccare anche il Consiglio della città.

APPENDICE DI DOCUMENTI AL CAP. V

N. 1 - *Lettera del Busca a Sua Maestà col resoconto di imprese in data 3 novembre 1574* (Torino, Biblioteca civica, Fondo Nomis di Cossilla, Lettere Busca).

Dalla cittadella di Borgo.

Ser.mo Signore,

per far l'impresa del castello d'Iciglie bisognano per lo meno quatomila fanti duecento cavalli leggeri cento archibuseri a cavallo. Sei pezzi di batteria quattro pezzi di campagna. Polvere da canone rubi 2500 balle da canone e mezocanone n. 2000 da sagro 2000 con gli strumenti che vanno presso l'artiglieria. Gli artiglieri et ufficiali ordinari dell'artiglieria guastadori con zappe pale et piechi n. 400 et una quantità di corbe. Trenta carpentieri altritanti fra muratori et rompi pietra et tutti con i loro utensili per far barricate accomodar strade et ponti et altri servitij di che se ne farà un memoriale a parte. Ordine da tenersi nell'assediarlo. La sudetta gente si ridura tutta a Susa dove si ripartirà in due parti et una senza cavalleria prenderà alla man dritta il Monte di Giaglion et l'altra alla sinistra per le Gravere et passerà a Ciaumon con

la cavalleria. Quei di Giaglion attaccheranno le barricate di ramas et di celso per di sopra quei di Ciaumon passando il ponte gli assalteranno per il basso. Et per facilitar più l'impresa di queste barricate vi si condurrà un sagre o due et si farà qualche mantelletto per poterseglì accostare et ripararsi dalle pietre et sarebbono anco a proposito qualche moschettoni da cavalletto. Et se prima che tutta la gente vi andasse si facessimo assaltare all'improvviso da ducento o trecento fra archibusieri et moschettieri con delle guide di Giaglion sarebbe per facilitare l'andata innanzi a tutto il campo però è cosa da ventura. Guadagnate le barricate sudette lasciatone mille fanti con cento celate a Ciaumon il restante passerà a Salabretan et ad Orso. Se Orso non sarà barricato si passerà fino a Lesana e quivi bisognerà fortificarsi bene o dove era la barricata vecchia o non potendosi far la per i ghiaci et per la neve nel vilaggio medesimo.

Et questo per impedire che l'inimico passando il monte non habbia luogo dove fermarsi et per levargli il passo di andare in Pragelà dal qual luogo potrebbe assaltare da molte parti.

Ma se quei d'Orso si saran barricati et con quei della valle cerchino di difendersi sarà bisogno passare inanzi i sagri et i mantelletti et ad ogni modo guadagnar la terra dove lasciato un corpo di gente si passerà a Lesana. Non ricordo di assaltar Pragelà per la neve che vi è e che mi fa dubitare di poter far cosa buona Ma senza guadagnare le barricate di ramas et di celso non si potrebbe passare perchè la strada che passa per il basso è impedita et rotta dal ponte che è sotto Icgliè oltre che quando anco il ponte vi fosse la strada bassa e troppo dominata dal Castello. La ritirata et il corso delle monitioni acquistate le barricate sudette resta sicura fino a Susa guardato che sia il ponte di Ciaumon perchè è costigiata dalla Savoia l'altra parte confina con Pragela et anchor che la valle faccia circa mille huomini non oserebbero per discendere non essendo rinforzati dalla Didiera. Si ripartirà l'esercito in questa maniera restandone una parte a Lesana da cinque a seicento senza cavalli. A Orso mille quatrocento con gli archibusieri a cavallo. A Salabretan seicento con cento cavalli a Icgliè per guardia della batteria 500 et più se sarà bisogno di quei di Ciaumon dove fermerà il resto con la cavalleria. Il tutto pero di più o meno secondo il parere di chi comanderà. Stimeranno forse alcuni che il partir l'esercito in tante parti sia cosa pericolosa ma il sito par che così richieda et sia necessario farlo per levar la commodità all'inizio di alloggiare al coperto et di passare in Pragela.

Et se si proponesse di brusar quei luoghi e restringersi tutti a Salabretan et Iciglie sarebbe un privarsi di queste monitioni et commodità che vi sono Il che però sarà nel bon parere del generale del campo visto che haverà i luoghi. Haveva pressato che in arrivando a Orso bisognava impadronirsi della valle di Bardonesca che risponde a Modana nella Savoia.

Alogiato il campo nella sudetta maniera o per meglio dir mentre si anderà inanzi partirà l'astiglio di Turino et si farà la strada alla montagna. Il castello si può battere da due parti però alla fronte verso la terra si farà la batteria principale per la commodità dell'assaltarlo. Il tutto ha bisogno di presta risoluttione et provvedimento massimamente per le cose dell'artiglieria et maestranza per il pericolo che potrebbe portare il tempo rompendosi, o in uno estremo gelo ovvero in troppa copia di neve. È vero che questo ci assicurerebbe tanto più dall'essere assaliti da nemici. Et io spero che Dio favorirà la pia intentione et la tanto giusta causa di S. A. Ser.ma alla quale faccio humilmente riverenza.

Humilissimo Servitore Gabriel Busca

A Sua Altezza Serenissima.

Un'altra lettera alla Infanta inviata da Momigliano, in cui si parla dell'effettuato riordinamento dell'artiglieria, è in data 1° agosto 1591.

N. 2 - *Breve relatione delle valli passi et terre più vicine a Bricheras et sito di esso* (Biblioteca Ambrosiana, Raccolta Ferrari, Codice S 145 SUP).

Brianzone è luogo assai grande et mercantile nel Delfinato due miglia oltre il Monginevro Dove l'inimico fa tutti gli apparecchi di gente d'arte d'artiglieria et monitioni quando e per passare in Piemonte. Passasi comodamente il Monginevro con artiglieria più ch'a qualsivoglia altra parte dei monti. Calato il sudetto monte per venire in Piemonte si trova una tericciuola detta Lesana poco innanzi alla quale havevano quei della valle in un luogo angustissimo fra due erti monti fatta una forte barricata o steccata per impedir l'entrata alle genti della Didiera, hora è rovinata a fatto. A questa terra di Lesana la strada si parte in due et una seguita al lungo del fiume Dora che nasce alle radici del Monginevro. L'altra piegando a man dritta passa un colle che si dice col di Sestreri et va in Pragela et seguitando il fiume Chison che nasce in detta valle si passa nella valle della Perosa. All'uscir della quale piegando a man

dritta si trova Miradul poi S. Secondo piccol vilagetto et poi Bricheras. Ma seguendo la strada grossa che resta più alla sinistra si va a Pineruolo. Pineruolo è luogo mercantile et bono ha un castello forte et di sito et di fabrica e lontano da Bricheras tre miglia et da Turino sedici. La terra è parimente ben fortificata, luogo commodissimo et sicuro per far la massa delle monitioni et altri necessarij apparecchi per la guerra. Per impedire in parte le corse dei nimici a Pineruolo se gli tolse il forte di Miradul fortificato da essi et si fece il forte di San Benedetto i quali tengono la strada che passa dalla Perosa a Pineruolo ma non si pero che l'inimico non habbia poco più di sopra il transito libero a Bricheras et anco a Pinerolo.

Resta sopra Bricheras una terricciuola detta la Torre dove altre volte sopra un colle assai rilevato era un castello che fu preso et rovinato dall'inimico. Il sito è molto forte et con poca fabrica se gli farebbe un bon forte il quale con la risponidenza della terra di Luserna che è lontana un piccol miglio oltre il fiume Pelese serrerebbero il passo et la venuta del colle della Croce per la valle di Luserna la quale è in poter dell'inimico per il forte di Mirabocco che ei vi tiene essendosegli reso da chi l'haveva in guardia molto vilmente. È però passo molto difficile; né vi si potrebbe condurre artiglieria senza grandissima difficultà spesa fatica et tempo a far la strada et la più parte del verno sta serrata per la gran copia delle nevi et ghiacci. Ritornando a Lesana calando per la strada maestra lungo il fiume Dora si trova la terra di Orso vicino alla quale sono molte altre terricciuole.

È Orso la terra principale della valle all'uscir di essa, piegando alla sinistra si trova una piccola valle che si dice di Bardeneccchia dalla terra più grossa. Nella qual valle entrati si trova alla banda sinistra un piccol forte come a dir sopra uno scoglio ma signoreggiato da alti monti et dicesi il forte del Biolar. Fatto dall'inimico dopo la presa del castello d'Iciglie per haver piede nella valle. Passa questa valle di Bardeneccchia nella Savoia et va a metter a Modena terra assai bona sopra la strada grossa della Savoia per Francia et Italia. Lasciata questa valle si trova Salabertan poi la terra et castello d'Iciglie. Dal quale et dell'una parte et dell'altra del fiume Dora si trova Susa. Trovandosi alla parte diretta la terra Ciamon poi il forte di San Francesco, la terra delle Grunere et poi Susa. Dalla sinistra la barricata et terra di Giaglione, il forte di Santa Maria et Susa, lasciando alla sinistra la strada che va a Novalesa et al Moncenisio per passare in Savoia la strada grossa poco scostandosi dal fiume va a Turino.

SITO DI BRICHERAS

È posto Bricheras sopra un colle assai rillevato non pero di troppo aspera ne troppo difficil salita. Gli edifici risguardano la parte di mezo di alla quale poco discosto passa il fiume Pelese.

Nella sommità del colle ha fatto l'inimico un piccol recinto che contiene un Palazzo et una Chiesa. Da questo recinto si partono due ale et calando al basso serrano la terra con assai lungo giro La fortificazione quanto alla forma non è molto ordinata perchè si sono accomodati al sito facendo dove beloardi dove forbici et dove punte come il sito comportava quanto alla materia e tutta di tepe terra et fascine salvo che intorno al piccolo recinto hanno tagliato in alcuni luoghi il sasso et dove non havevano potuto sopplir di terra per la longhezza delle cortine hanno fatto delle palizzate o steccate et tanto più dove la calata era più rapida.

Dopo la quale hanno rillevato un parapetto dopo il quale stanno li soldati alle difese opera che si fa molto presto et che è sicurissima dalle batterie. Ma come durante la tregua han sempre fabbricato potrebbe essere che gli havessino dato altra forma ed alterata in qualche parte. Trattandosi hora del modo di espugnarla due pareri si fanno inanti. L'uno de' quali è di andare con l'esercito fresco et gagliardo et serrarlo et batterlo et assaltarlo et tentar tutte le vie di forza et d'artificio che si sapranno o potranno usare per acquistarlo. Altri propongono di entrar nella valle d'Orso aperto il passo della valle di Bardonecchia che va a Modena nella Savoia passare per la medesima valle d'Orso a Lesana et dove prima era la barricata fare un buon forte. La qual cosa potrebbesi fare con una parte dell'esercito senza cavalleria la quale con il resto dell'esercito potrebbe fermarsi nei luoghi forti che sono intorno Bricheras et Caor come Pinarol, Vigone, Savigliano, et Revello per impedir le loro corse et tenerli in sospetto di quel che si voglia fare. Ridotto poi il forte di Lesana in difesa lasciandoli buona guardia et ben monitionato calar per Pragela et ridur al basso tutte le cose che si troveranno in essa vale et unitosi col grosso dell'esercito serrar Bricheras et fatta venir l'artiglieria da Pinerolo che mentre si tarderà a Lesana si sarà fatta condurre con la scorta della cavalleria che sarà a quella parte, far gli apocchi et batterlo et zapparlo et far tutto quello che sarà più espediente.

Facendosi anco di primo arrivo un forte alla Torre per impedir le venute dell'inimico per la valle di Luserna et colle della Croce et in

tal modo assicuratosi delle spalle et del fianco dell'esercito si costringerà l'inimico con molto lunga strada a venirci a trovare al piano lontano delle sue retire et alla fronte. Le ragioni del primo parere possono esser tali che andandosi con la soldatesca fresca et vigorosa et tutta unita insieme anchor che la Didiera vi venisse non oserebbe attac-car sì grosso esercito opure accommettendo resterebbe senza dubbio perdente. Dal che ne seguirebbe a lui la perdita di tutto il Delfinato et però non sarà sì ardito di avventurarsi in cosa che li può dar tando danno et tanta perdita. Presupponendosi sempre di andarli con esercito tale che si possi non solo sostener ma vincere che non sarà molto difficile poichè si sanno le sue forze quante e qual siano Che preso Bricheras sarà costretto ritirarsi di la da monti non havendo piede ne luogo sicuro dove fermarsi di qua. Perchè Caor non è capace per molta gente il quale separato da gli aiuti si renderebbe. Che all'hora poi non solo a Lesana ma agli passi sarà bene far dei forti et delle frontiere bone.

Che andandosi prima nella Valle dell'Orso potrebbe mancare il vivere per la lunghezza delle strade. Che i soldati potrebbero infermare per la novità dell'aria et strenezza del paese et come si fa ne' lunghi soggiorni molti sbandarsene et fuggirsene et alcuni restarne o feriti o morti nel levar l'inimico da alcune deboli barricate che vi sono. Il che tutto apporta diminutione della gente et intepidisce quell'ardor militare che suole esser ne soldati in maniera che guadagnata la valle non sarebbe poi l'esercito atto a sostenere il travaglio et la fatica di quello assedio. Le ragioni che per l'altro parere si possono addurre saranno così fatte. Che non si ha da dubitare che sentendo la Didiera che si va a Bricheras che calerà con le forze in Pragela. Et di qui come a cavalleri specolando i progressi nostri starà adocchiando di fare qualche tratto dei suoi sopra l'esercito nostro a man franca. Che se vedera di non poterci rodere si andera a mettere in qualche luogo atto a travagliarne et quivi si fortificherà come sarebbe nella valle di Giavene dal qual luogo correrrebbe le strade di Susa et di Pinerolo a Turino rompendo del tutto le strade et le condotte delle monitioni et del vivere da Turino al campo Et per esser di necessità preoccupando la sua venuta tagliarli quel passo di Lesana et Pragela per assicurarse le spalle et i fianchi dell'esercito, riducendo l'inimico a venirci a trovare alla fronte et non alle spalle con levarli la comodità di far novo forte in quelle valli, il che tutto si farà con tenere il passo di Lesana Dal quale ritenuto non potrà venire che dalla valle di Luserna, la quale ne resta a fronte Dalla qual valle con molta difficoltà uscirà con l'esercito formato se si farà un forte alla

torre et si guarderà Luserna et uscendo senza ordine sarà facilissimo a restar disfatto. Ne ostano gli incomodi adotti nell'altro parere dal mancamento di vivere perché non solo di Piemonte ma dalla Savoia per la valle di Bardonecchia si faranno condurre abundantemente Dell'infermarsi i soldati non se vi farà tanto lungo soggiorno che ciò possa avvenire anzi è quell'aria tanto purgata che si risanano gli infermi. Dello sbandarsi passato il Castello d'Isiglie non si ha da dubitare perché gli bisogna passare ad una porta guardata dal Castello. Et non solo tali i forti et barricate che vi han fatte che sieno per fare longa resistenza ne darci molto disturbo. Et i soldati volentieri gli staranno per la speranza del guadagno nell'abotinare per molte terricciuole che sono per la valle. Et da tali ragioni mossi massimamente quei che son pratici di quei luoghi si persuadono che cosa più sicura sia tentar prima queste valli che mettersi al cerco di Bricheras.

Ma se la mente di Sua Maiestà è di liberare non solo il Piemonte ma la Lombardia anzi l'Italia tutta da questo gran pericolo che gli soprasta et da si horribil peste che tuttavia se leva ogni di più avvicinando certo che bisogna pensare a qualche cosa maggiore che Caor o Bricheras et overo occupare i colli et i passi di tutte le valli che vanno in Delfinato et farli per tutto bone frontiere overo quello che assai meglio sarebbe entrando con bone forze in Delfinato svelleare questo albero pestifero, da radice et occupando i boni luoghi di Delfinato assicurar et liberar et il Piemonte et l'Italia da tanto male che se gli va apparecchiando per rendergli poi sempre quando che sarà al re legitimo et catolico che sarà creato. Che se i remedij non sono pronti et gagliardi io dubito molto che non si veddino risorgere i capi di questa idra velenosa in molte parte.

CAPITOLO VI

GIACOMO SOLDATI

Fra i vari ingegneri che lavorarono, in campo civile e militare, al servizio dei duchi di Savoia, troviamo anche Giacomo Soldati. La sua attività, se è stata almeno sommariamente esaminata per il periodo iniziale, non è mai stata studiata per il periodo che il Soldati trascorse a Torino. Alcuni propongono come sua patria Lugano, città da cui originarono vari artefici dello stesso nome.

In patenti di Emanuele Filiberto viene indicato come Milanese ed è bene, a mio parere, attenersi a questa testimonianza¹. È certo, tuttavia, che egli si trovava a Milano dopo il 1560 e qui risulta iscritto alla scuola degli Ingegneri per l'anno 1564/65. Appena finiti gli studi, se non prima, il Soldati passava in Piemonte e infatti il Promis ricorda che già nel 1566 era al servizio di Emanuele Filiberto e che il Soldati stesso, in una lettera per la nascita di Carlo Emanuele I, si dice ingegnere e consigliere militare del Duca Sabauda.

Questo primo soggiorno torinese dovette però essere assai breve, poiché dal 1570 è nuovamente documentata la sua presenza a Milano. In quest'anno discusse problemi di prospettiva e costruzione con Martino Bassi; l'anno seguente compilò una relazione sul modo di « render continuamente navigabile il Naviglio Grande per accrescere acqua nel medesimo e per la moderazione delle bocche ». Nel corso di questa relazione, il Soldati dice di non avere esperienza diretta dei luoghi, espone vari pareri di altri ingegneri

¹ Lo ZANI inoltre, nella sua *Enciclopedia metodico-critica delle belle arti* (1823), ricorda un getto del Soldati in cui egli stesso si dice architetto militare del Duca di Savoia e milanese.

sulle « bocche » da installare al Naviglio, scegliendo la soluzione che gli sembra migliore e facendo inoltre menzione di una sua precedente proposta riguardante alcune modifiche per le bocche del Naviglio di Cremona. Il Naviglio era parte essenziale dell'equilibrio economico dello stato di Milano e la sua non perfetta efficienza doveva preoccupare non poco il governo: probabilmente delle proposte inviate dal Soldati da Torino dovevano avere indotto la Camera Milanese a richiamare in patria l'ingegnere, il cui recente ritorno spiegherebbe la mancata possibilità di visita al percorso del canale su cui doveva portare potenziamenti tecnici.

Il regolamento e la stabilizzazione del riflusso delle acque venivano ottenuti dal Soldati per mezzo di battenti fissati alle bocche di erogazione d'acqua e per mezzo di trombe aggiunte che consentissero all'acqua di arrivare con una velocità minima, regolarizzando così al massimo il livello dell'acqua nei canali dispensatori. Dalla stessa relazione risulta che furono avanzati dei dubbi sulle proposte e già si presagisce la fiera opposizione che il progetto di Soldati incontrò da parte di alcuni ingegneri. La bocca magistrale del Soldati, munita di battente, dovette così affermarsi a poco a poco: la relazione citata è del 1571; nel 1572 lo stesso Soldati veniva incaricato di visitare il percorso del Naviglio per decidere la misura delle varie bocche, testimoniando così che l'incarico gli era stato affidato. Subito cominciarono le lotte fra gli ingegneri milanesi che non si fidavano del Soldati, tanto che nel 1573 gli si affiancò, come collaboratore, un « Commissario del Naviglio » nella persona del milanese Giovanni Battista Lonati: conquistato alle idee del Soldati, difese il sistema delle bocche per il Naviglio e insieme, anzi, essi proposero l'apertura di un nuovo Naviglio fra Milano-Pavia-Melegnano o Sant'Angelo. Numerose sono le relazioni di visite e sopralluoghi compiuti dal Soldati nei paesi sul Naviglio forniti di bocche dispensatrici a cui propone dettagliate modifiche, tenendo anche conto della struttura già esistente: i lavori per il Naviglio lo assorbivano ormai completamente, tanto che dovette richiedere alla Camera d'essere pagato per i suoi lavori con una lettera datata nel 1573, in cui ricorda che per i lavori ufficiali egli aveva dovuto trascurare qualsiasi altro impegno, e dire che « era talmente ricercato

da particolari nel mestiere suo che quattro Ingegneri non haveriano potuto supplire al tutto; e guadagnava molto piú in quelle estati di quello che egli habbi guadagnato in queste... »: ora aveva in cambio solo noie e inimicizie. Frattanto si moltiplicavano anche le accuse di inefficienza alle sue proposte ed egli volle una prova pubblica del suo operato, prova eseguita poi realmente, alla presenza di altri cinque ingegneri, due nobili milanesi e Pellegrino Pellegrini.

Le esperienze vennero accuratamente condotte e, dalle relazioni degli ingegneri, risulta che effettivamente le modifiche portate dal Soldati alle bocche di erogazione, ottenevano l'effetto di mantenere l'acqua nei canali di irrigazione al livello di due once, qualunque fosse la quantità d'acqua presente nel Naviglio². Il Pellegrini stesso esprimeva al Magistrato un parere favorevole dicendo che il « battente morto dentro del Castello è molto notevole, e per l'addietro mai scoperto, né poterse altrimenti con minore spesa trovar modo che dia giustamente l'acque agli utenti e che salvi da tanti disordini il Naviglio ». Comincia probabilmente in questo periodo l'amicizia del Soldati col Pellegrini, che portò i due ingegneri a collaborare nel 1575. Il Pellegrini, a Milano, era senza dubbio l'artista piú importante ed è notevole la collaborazione fra i due uomini, anche se legata a questioni tecnologiche piú che a problemi architettonici.

Assieme compilavano un memoriale, ora conservato all'Archivio di Stato di Milano, in cui supplicano il Presidente della Regia Camera di ordinare

a li Magistrati che nel la visita et livellatione fatta al presente de la città di Ivrea a Tisino et ne le altre occasioni ne le quali li converrà scrivere a detta Regia Camera voglino farli pagare almanco quel scuto al giorno, spese et cavalature che per il manco sono da li particolari... 3 di dicembre (15)75.

Dal testo del Memoriale risulta infatti che venivano loro pagate le sole spese di viaggio senza alcuna ricompensa per il lavoro, impedendo ad essi, nello stesso tempo, di avere la possibilità di

² La posizione della tromba poteva essere o sopra o sotto il livello delle acque e il Soldati propendeva per questa seconda soluzione, ed anche questo era oggetto di critiche e discussioni.

« servire ordinariamente a li particolari » da cui naturalmente sarebbero stati ben pagati.

Vi è poi un'altra affinità fra i due ingegneri: come al Pellegrini i Milanesi opposero costante barriera ai suoi progetti per il Duomo, non essendo egli loro compatriota; così al Soldati e al suo progetto, anche dopo le prove di bontà tecnica del 1573, si continuò a fare opposizione. Portavoce dell'opposizione era l'Ing. Sitone che combatteva non solo le trombe ma anche il punto dove il Soldati sistemava le sue bocche.

Nel 1574 la lotta era ancora aperta, anche se il Magistrato Straordinario ormai difendeva il Soldati. Le bocche vennero infine eseguite anche se non su tutto il tracciato del Naviglio. Da altri inventari si ricava che il Soldati, oltre che occuparsi del Naviglio Grande, lavorò anche alla fossa interna del Naviglio della Martesana. Una parte di queste notizie era stata pubblicata dall'Ing. E. Bignami Sormani nella rivista « Il Politecnico » del 1899, ma è poi stata sempre dimenticata, come già prima, per moltissimi anni, era stata dimenticata la paternità del Soldati per le bocche del Naviglio. In una nota il Bignami ricorda il Soldati come presente a Milano nel 1577 per un atto di perizia, e il Promis dice che solo con Carlo Emanuele I l'ingegnere tornò in Piemonte. La data va però anticipata poiché c'è una patente di Emanuele Filiberto riguardante il Soldati e datata 1576, che prova come il « gentilhomme milanese » fosse già ritornato alla corte sabauda, il che non escluderebbe però un temporaneo viaggio a Milano per la perizia del 1577; il 5 agosto 1579 era di nuovo in Piemonte, a Fossano, occupato a visitare e moderare le bocche del Naviglio di questa città con lo stesso sistema da lui adottato a Milano (A.S.T., sez. 1, città di Fossano, M.zo 1, n. 28).

Abbiamo accennato all'amicizia Pellegrini-Soldati, e penso non si possa escludere che il ritorno del Soldati a Torino sia proprio avvenuto al passaggio in Piemonte dello stesso Tibaldi, negli stessi anni. Nulla si può sapere di preciso su una tradizione, raccolta dal Turazzo, che sostiene che il Soldati ebbe a Milano dei guai con l'Inquisizione che lo costrinse ad espatriare.

Prima di esaminare i lavori piemontesi del Soldati ricordo che

di lui fa menzione anche il Lomazzo, dicendolo autore di un nuovo ordine architettonico, cioè il sesto ordine « armonico ». Il Lomazzo infatti a pag. 30 dell'*Idea del Tempio della Pittura* dice che nell'arte il « bello »

... si consegue quando l'architetto si procede con la regola dei precetti dell'arte che sono vari e distinti secondo che vari e distinti sono gli ordini dell'Architettura, o Toscano, o Dorico, o Jonico, o Corintio o Composito, il quale fu ritrovato dai Romani e così chiamato perchè di tutti gli altri partecipava. Aggiungesi il sesto novellamente ritrovato da Giacomo Soldati, architetto del Serenissimo Duca di Savoia che egli chiama armonico, e col suono facilmente lo fa sentire alle orecchie, ma agli occhi stenta a rappresentarlo, volendo in questo imitar gli antichi che non meno sonando che disegnando e fabbricando fecero conoscere al mondo l'armonia dei suoi cinque ordini.

La notizia è interessante e curiosa; non mi è stato dato trovare nessun altro accenno a questa « scoperta » del Soldati, che voleva sintetizzare in una forma architettonica un'idea di armonia musicale. La notizia ci testimonia però l'estrosità e la vivacità del carattere di questo architetto: di questa fantasia sono testimonianza anche alcune poesie inedite, dedicate a Carlo Emanuele I e alla moglie, di cui due scritte in francese, che si trovano alla Biblioteca Reale di Torino ³.

Fra le carte del Soldati riguardanti il Naviglio, ho trovato inoltre una breve scrittura che potrebbe far pensare a un trattato di architettura, anche se non è possibile trarre alcuna conclusione dalle dimensioni del frammento. È una minuta scritta con calligrafia tipica del Soldati, riguardante l'inizio di un « libro secondo ». Sulla quarta facciata del foglio c'è un elenco di misure riguardanti una « livellazione » in data 31 febbraio 1571, che ci serve per porre in questo torno di tempo anche le altre pagine.

In queste il Soldati dichiara di aver già trattato l'utilità dell'architettura e la formazione dell'architetto, per cui gli restano da

³ Le poesie esprimono la gioia per il matrimonio dei due Sovrani, celebrano il loro viaggio in Francia ed hanno comunque tutte un carattere esclusivamente letterario ed encomiastico.

spiegare le varie parti di cui si compone l'architettura. Fra le parti « accidentali » è particolarmente interessante la presenza del « lume », che inquadra il Soldati in un ambiente tipicamente settentrionale, mentre tra le parti « sostanziali » quella della « gnomonica » che ci richiama anche la pratica militare del Soldati ⁴.

A Torino i compiti del nostro architetto furono assai vari, secondo le usanze di questa corte che si serviva dei propri ingegneri indifferentemente per lavori militari e civili, architettonici e di livellamento e sistemazione di strade nella città e nel territorio torinese.

Emanuele Filiberto si servì del Soldati a Nizza e a S. Damiano Vercellese per lavori riguardanti fontane e costruzioni lignee, come il Soldati stesso dichiara in una lettera a Prospero Visconti ⁵.

La patente di assunzione di Emanuele Filiberto data al 15 di luglio del 1576, ma deve avere avuto vigore dal precedente marzo e la carica con cui il Soldati viene assunto e per la quale gli si decreta uno stipendio fisso di Lire 1.800 è quella di Ingegnere e Cosmografo ducale ⁶.

Punto sicuro è offerto poi solo dalle patenti con cui Carlo Emanuele I confermava in carica il Soldati: « Havendo noi stabilito al

⁴ La scrittura è in A. S. M., fondo Acque, parte antica, cartella 763 bis. Il testo completo è il seguente:

« LIBRO SECONDO — Dimostrato quali et quanti siano gli utili de l'architettura; et quale esser debbie l'architetto et di quali scientie ornato; resta dimostrare di quante parti sia l'architettura composta; sono le parti de l'architettura diece, de quali sette sono accidentali, et tre sustantiali.

Le accidentali sono: simmetria, ordine, decoro, distributione, euritmia, lume, dispositione.

Da queste parti nascono le varie forme di tutte quelle fabriche che con ragione sono fabricate et quelle che danno... maestà a tutti gli edificij, et però rettamente si possono doma(ndare) l'anima dell'architettura.

Le parti sustantiali sono: edificatione, machinatione, gnomonica.

Da queste si cavano tutti i corpi de l'architettura, i quali se ricevono forma da le parti accidentali dette, riescono a tanta perfettione che a caduno secondo la spetie sua non resta da desiderare bellezza, commodità, nè fermezza ma quelle che... ».

⁵ Alcune lettere del Soldati agli Este e al Visconti sono riportate nel « Bollettino storico della Svizzera italiana », 1902, 1904, 1907.

⁶ Paolo Arrigoni, in Thieme-Becker, ricorda che il Soldati lavorò a una condotta d'acqua a Nizza, sotto Emanuele Filiberto, nel 1577.

nostro architetto e ingegnere Ms. Giacomo Soldati per suo ordinario trattenimento la somma di scuti cinquanta di tre libbre nostre l'uno ogni mese... vi ordiniamo che abbiate da assentarlo incominciando dal primo del mese di Genero dell'anno 1581... ». È interessante notare la qualifica « architetto e ingegnere », a differenza del Busca e del Portigiani, in genere ricordati solo come ingegneri. Questa qualifica potrebbe far pensare a pagamenti in relazione a vere opere architettoniche: Torino, attorno al 1580, stava diventando sede notevole di tali lavori; si pensi soltanto al rimodernamento del Palazzo del Vescovo, sede del Duca prima dell'erezione del Palazzo Nuovo del Vitozzi ⁷, ed alla chiesa dei SS. Martiri iniziata dal Pellegrini: proprio il Soldati poteva essere la persona piú adatta, in quanto amico del Tibaldi, a proseguire l'esecuzione dell'edificio.

Non bisogna dimenticare poi i lavori al Parco iniziati da Emanuele Filiberto, che portavano all'erezione di due fontane maestose (come si vede dai conti di Donato Familia) per cui non si può escludere un intervento dell'ottimo « idraulico » Soldati.

Se finora nulla è emerso di sicuro dai documenti, non si può tuttavia non far notare come la paga di 50 scudi mensili fosse notevolmente abbondante e che quindi dovesse corrispondere a una reale importanza ed attività del Soldati. Lo stipendio veniva confermato nel marzo del 1584, aggiungendo che il pagamento dei suoi stipendi deve essere fatto « nella cittadella nostra di questa città » e deve essere quindi fatto dal Robbio, tesoriere generale di detta milizia ⁸.

Accanto ai lavori per il Duca anche il Soldati, come Vitozzi, Busca, e Portigiani, compiva qualcosa per la città di Torino: nel 1583 (come si ricava dagli Ordinati per quest'anno) era a capo infatti di una commissione di vari ingegneri alla visita per il ponte di Po che l'anno dopo veniva ricostruito piú efficiente.

⁷ Emanuele Filiberto abitava in questo palazzo che egli stesso faceva rimodernare ed ornare da vari pittori. Altra temporanea sede dei Duchi, prima del 1584, era il Castello.

⁸ Non credo che questo pagamento da parte del tesoriere della Cittadella possa essere messo in relazione con particolari lavori in essa del Soldati o, comunque, a lavori di fortificazione.

Dal 1583 si faceva piú vivo l'interesse del Duca per la parte oltre Po; sul colle dove sorgeva la Bastia, una vecchia fortificazione, il Duca installava i Cappuccini che proprio nello stesso anno vi piantavano ufficialmente la loro croce. La tradizione critica ha generalmente attribuito la Chiesa dei Cappuccini al Vitozzi e il Convento e le adiacenze all'opera inventiva degli stessi padri Cappuccini.

Le nuove testimonianze documentarie, da me ritrovate, stabiliscono con assoluta certezza anche il fattivo intervento del Soldati.

Patenti ducali del 1585 riguardano infatti il Soldati come soprintendente della nuova fabbrica: in esse si legge:

... del donativo ultimamente fattoci alla fabbrica de' R. Padri Cappuccini della Bastia di Torino vi ordiniamo per le presenti che abbiate da assignar et far pagar essa summa di scuti 580 a Ms. Carlo San Martino habitante nella Villa del Perrero in detta Valle e stato del detto donativo per sborsargli a quelli che caveranno e condurano i marmi et in altri servitij nostrii et di detta fabrica secondo li sarà ordinato di tempo in tempo dal nostro ingegnero Ms. Giacomo Soldati soprintendente di detta fabrica...

e in un'altra patente si ribadisce lo stesso concetto. A queste testimonianze vanno aggiunti altri due disegni su uno stesso foglio, recto e verso, delle sez. riunite dell'Archivio di Stato. Si tratta di due piante della Bastia, di cui una, quella non firmata, è stata pubblicata nell'ultima edizione del libro sui Cappuccini al Monte di Dina Rebaudengo, senza tuttavia che l'autrice abbia rilevato l'importanza del disegno o si sia preoccupata di riconoscerne l'autore. Questo disegno rappresenta la Bastia di Torino (fig. 26) con le parti probabilmente esistenti disegnate con inchiostro bruno, con riempimento punteggiato dei vari spazi, mentre in matita sono tracciate, con una planimetria interessante, le modifiche.

Sui quattro lati si aprono quattro esedre, che preannunciano il movimento della pianta della futura chiesa: il lato principale d'ingresso viene sottolineato da un vano trilobo, solo leggermente sporgente dal profilo; nella parte terminale è tracciato, pure a matita, un profilo di edifici da costruirsi terminanti in una solida muraglia. L'altro disegno, inedito e firmato, vuol chiarire con quale misura e

in quale modo « si è principiata et va finita questa fabrica e la Bastia di Turino del Ingegnero Soldati » secondo « l'ultimo disegno quale si è stabilito di essequire » ed è lo sviluppo di un particolare del disegno precedente.

Ci presenta soltanto il vano posteriore della Bastia (fig. 27), con la proposta di un forte trilobo sporgente. Le indicazioni sono piuttosto schematiche e scheletriche, e la scrittura che accompagna il disegno si riferisce esclusivamente alle parti ad inchiostro e riguarda il modo di chiudere, con portoni sprangati, il vano d'ingresso della vecchia fortezza, e il modo di rafforzare in parte le muraglie.

Manca purtroppo qualsiasi spiegazione delle zone disegnate in matita ed una datazione del disegno. Date le patenti ducali citate però, credo di poter ritenere che i due disegni vadano datati verso il 1584, e che si riferiscano a tutte le modifiche da apportare al vecchio edificio per renderlo adatto ai padri Cappuccini⁹.

Bisogna ritenere quindi che già il Soldati, prima del Vitozzi, elaborasse un progetto di pianta centrale per la Chiesa del Monte e che ne prospettasse qui la sua soluzione. Probabilmente il progetto non soddisfece il Duca che commissionò un disegno al Vitozzi, lasciando però al Soldati la realizzazione di tutti gli altri lavori. La documentazione al proposito è scarsissima poiché l'Archivio dei Cappuccini al Monte ha documenti solo a partire dal 1609 e non parlano più ormai delle vicende della fondazione¹⁰. Ritengo tuttavia che la data vada leggermente spostata: se la croce sul monte è stata posta nel 1583, la effettiva costruzione deve essere incominciata almeno un anno dopo ed anzi i pagamenti veri e propri che ho ricordato cominciano, come si è visto, nel 1585, per cui la

⁹ Soldati lasciava sussistere tutto il vecchio organismo, limitandosi ad aggiungere quattro absidi di identica dimensione. Il Vitozzi, risolutamente, risolve la struttura di base in un organismo nuovo, completamente articolato e dinamico.

¹⁰ Nel periodo posteriore alla morte di Soldati, il Vanello, nel 1610, prendendo a decorare internamente la chiesa, ebbe l'incarico di terminare anche l'esterno; a questo periodo risale anche il cornicione da costruirsi in pietra con mensole. Si citano pure altri parziali lavori che, contrariamente a quanto rileva Carboneri, dimostrano come in questi anni si lavorasse oltre che internamente anche esternamente. (Cfr. Regesto Cappuccini, p. 143).

costruzione della chiesa va portata senz'altro dopo questa data, piú agevole anche per il Vitozzi, giunto in Piemonte nel 1584 e subito assai assorbito per il lavoro del Palazzo Nuovo. L'attribuzione della chiesa al Vitozzi è data in quasi tutte le vecchie guide di Torino e ribadita dal Cibrario, e del resto è avvalorata da un esame stilistico. Anche senza documentazione puntuale la attribuzione tradizionale resta valida, ma ho pensato di dover porre in discussione la sua datazione. Sotto la direzione del Soldati, la costruzione del convento dei Cappuccini doveva procedere abbastanza velocemente; dato che già nel 1583 si gettavano le fondamenta del primo chiostro: notevoli restavano per vario tempo le cure dei Sovrani per questi edifici. Carlo Emanuele offrì frequentemente donativi per la fabbricazione del Monte e nel 1596 giunse a donare una biblioteca per i frati studenti cappuccini; offerte erano pure compiute, anche se con meno frequenza, dalla città di Torino e dalle stesse confraternite della città.

Degno di nota è anche il progetto ducale di rendere il Monte un « Sacro Monte », come si può constatare dalla sottocitata patente: il testo di essa, a quanto mi risulta, non è mai stato pubblicato per intero, ma citato parzialmente dall'archivista cappuccino P. Venanzio da Loano in un suo opuscolo sul Monte e ricopiato poi dall'Arnaud, da P. Michele da Bra e, ultimamente, dalla Rebaudengo.

La patente è dell'Infanta Donna Caterina d'Austria, e dice così:

... Havendo il Duca mio Signore per altri ordini suoi comandato che per publica devotione et maggior comodità delli Reverendi Padri Capuccini si facesse una nuova strada piú comoda della già fatta, quale principiando al Ponte del Po circondi due volte il monte della Bastia ed essendo necessario di fabbricare nel terreno che resta in mezzo fra le dette due strade molte capelle con tutti li santi misterij della vita di Nostra Signora et anco di porvi dentro et intorno altri compartimenti conformi alli disegni da noi stabiliti comandiamo al M. Consigliere... di trasferirsi sopra detto luogo predetto et chiamate le parti interessate far estimare dalli estimatori giurati di questa nostra città tutte le terre...

La Duchessa fa riferimento a dei precedenti ordini ducali, ma il dato precedente che noi abbiamo è del 1588, una patente del Duca che, riferendosi proprio al Soldati, dice:

Havendo noi fatto sborsare sino dall'anno 1583 al diletto nostro ingegnere et cosmografo maestro Giacomo Soldati la somma di scudi cinquecentocinquanta d'oro per haver seco fatto acordo che mediante detti denari fosse obbligato farci fare la Strada del Ponte di Po sino in cima al Monte della Bastia di Torino, et di compir et ritenersi per fattura di detta strada per se e per i suoi heredi e successori... la vigna di Carlo della Rua savoiardo, posta sotto la detta Bastia... 29 aprile 1588.

Se il Soldati, oltre a sovrintendere alle costruzioni del Monte era colui che doveva sistemare la strada dal Ponte di Po ai Cappuccini, e per questo veniva ampiamente ricompensato, egli stesso doveva logicamente presiedere alla costruzione delle Cappelle.

La suaccennata patente specifica poi che nessun pagamento avrebbe dovuto essere fatto dal Soldati a F. Scaravello possessore di parte degli orti a lui donati: il Duca stesso avrebbe provveduto al pagamento. I lavori del Soldati sul Monte furono dunque notevoli e forse potrebbe riferirsi al convento del Monte un disegno (fig. 28 B) dello stesso Archivio di Stato, che anche se ridotto a dimensioni esigue (mi pare di riscontrarvi segni di bruciatura) ci presenta una tipica successione conventuale: un cortile rettangolare con a fianco il Refettorio, l'Archivio, la Cella del congelamento e l'Infermeria. Sull'angolo in alto a destra è visibile il Cimitero. Il disegno, a mio parere, è autografo del Soldati. Certamente di Soldati è un altro disegno (fig. 28 A), ridotto a minime misure, anch'esso probabilmente per i padri Cappuccini: è una serie di ambienti racchiusi fra un muro divisorio vicinale e la via di Dora. Ora i Cappuccini, secondo documenti del loro Archivio, « dal 1573 ottennero degli ambienti in via Doragrossa, sotto la Parrocchia di S. Pietro del Gallo, da adibire a ospizio » ed essi vi eseguirono dei lavori verso la fine del secolo, lavori che si riferiscono appunto a un muro divisorio dai beni dei vicini e alla sistemazione degli ambienti consueti. Per me, il disegno è riferibile a questo complesso e la sua grafia prova l'intervento del Soldati. I fabbricieri cappuc-

cini probabilmente giunsero a Torino, da Genova, piú tardi, nel 1600 e, fino a questa data, sono gli ingegneri del Duca che guidano i lavori. Credo inoltre che in questo caso la situazione restasse uguale a quella già riscontrata per la « Città di Torino »: erano gli ingegneri ufficiali che progettavano le maggiori realizzazioni, in quanto persone veramente esperte, e il Duca poteva così coordinare le varie opere del suo stato e poteva far eseguire i propri desideri senza avere l'aspetto di creare imposizioni: la città e le sue adiacenze prendevano spontaneamente l'aspetto da lui voluto.

Ho già ricordato nei capitoli sul Vitozzi la partecipazione attiva anche del Soldati alla livellazione e ai progetti di sistemazione idrica del territorio urbano e della Dora in Torino. Rimane così accertata e documentata la sua costante attività per questi anni tra il 1594 e il 1597.

Tralasciando per ora gli impegni militari che occuparono l'ingegnere ducale, bisogna osservare che in data 4 aprile 1598, troviamo un pagamento all'ingegner Soldati « a conto delle riparazioni di Miraflores... ». Anche in questo caso non mi è possibile stabilire né la misura né la portata esatta dell'intervento. Miraflores andava diventando sotto Carlo Emanuele I una splendida dimora di campagna e lavori vari erano iniziati a partire dal 1583, sotto la direzione di un certo ingegnere Battista Riva ¹¹.

Il Duca, come già abbiamo visto, voleva poi valorizzarla con l'apertura di una via diretta dal suo Palazzo, e da alcune patenti risulta che nel 1599 erano in corso lavori vari anche idrici in cui intervennero gli Arduini ferraresi ¹². Ora anche il Soldati si inne-

¹¹ Archivio di Stato di Torino, Sez. riunite, registro Contratti, n. 42, f. 188 in data 4 aprile 1587, si parla di lavori al Castello di Mirafiori e di una deviazione del Sangone. « Et chi vorrà per maggior intelegenza sua certificarsi delle cose sudette potrà ricorrere dal Ingegnere Maestro Battista Riva... ».

¹² Gli Arduini erano una famiglia originaria di Ferrara, ed a Torino troviamo i due fratelli Antonio ed Ippolito. Essi avevano offerto i loro servigi a Emanuele Filiberto promettendogli un aiuto militare, cioè un congegno che servisse a rendere inespugnabili le fortezze (cfr. PROMIS, *Gli Ingegneri militari...*). La loro attività

sta in questo gruppo di artefici e, data la sua esperienza in ogni campo, da quello architettonico a quello idrico, potrebbe avervi avuto parte notevole: qui è genericamente citato per riparazioni che potrebbero riferirsi sia alla casa che al giardino.

Il riferimento generico all'aprile del 1598 mi pare precisato da un'altra patente del 12 settembre dello stesso anno, in cui si spiega che gli veniva assegnata tale somma per « reparatione del giardino di Miraflores »: tale patente non ha firma ducale, ma è solo vistata dai segretari, per cui va considerata come la messa in esecuzione dell'ordine precedente.

I lavori fatti da Soldati dovettero essere abbastanza complessi e tendenti alla sistemazione di tutta la zona con una deviazione del Sangone: nell'Archivio Civico c'è infatti una documentazione nutrita (anche se non scende mai nei particolari che interesserebbero di piú a questo studio per chiarire l'apporto del Soldati alla residenza ducale) sulla lite intercorsa fra la città di Torino e l'ingegnere, che, in ottemperanza ad ordini ducali (secondo le sue parole) e in violazione dei diritti cittadini (secondo la città), andava piantando alberi nella campagna di Miraflores, lavori giudicati arbitrari dagli enti pubblici.

La questione si trascinò molto tempo, il Duca era blando, lento nel rispondere ed infine la questione venne posta a tacere con un ordine del Duca, che impediva al Soldati di proseguire nel lavoro, ma, ormai, parecchio era già stato fatto e rimaneva.

La città riteneva che il piantar alberi lungo le strade portasse danno poiché le campagne circostanti erano destinate al pascolo e, per timore di danni, si sarebbe dovuto impedire l'accesso del bestiame a quei luoghi. Negli ordinati del Comune per il 1598 si parla continuamente della questione facendo riferimento a tagli d'alberi e alla pesca nel Sangone che il Soldati voleva probabilmente impe-

però poi fu varia: essi erano idraulici ed a questo proposito si può ricordare che Antonio nel 1572 offriva il suo aiuto come idraulico anche al Governo di Milano (Archivio di Stato di Milano, Autografi Idraulici: Arduini).

Agli Arduini stessi, poi, a Torino va attribuita la organizzazione dei mercati e delle arti, come si ricava da patenti ducali. Per cenni sull'attività di Ippolito cfr. anche fra le note del cap. III.

dire per creare il parco di Miraflores, cosa che danneggiava notevolmente i contadini.

Di un lavoro idrico, che lo riconnetteva alle sue prime esperienze, veniva invece incaricato dalla Duchessa:

... Havendo noi ordinato all'Ingegnero nostro Soldati di procedere alla perfettione della livellazione del Navilio qual si deve fare da Cuneo a Carmagnola, et convenendo provederli de li denari per far la spesa a lui e a quali condurrà seco per l'effetto suddetto, per le presenti vi ordiniamo et comandiamo di assignare al detto Soldati... la somma di Ducatoni 100 a ff. 11.6 l'uno per le spese ed effetto sudetto... Genova 1596 (manca il giorno).

Come di tutti gli altri suoi ingegneri, Carlo Emanuele I si servì del Soldati per le sue imprese militari. Gli storici delle imprese del Duca non citano molto il Soldati e le poche menzioni riguardano una sfortunata impresa: la difesa di Mirabuc.

Il Castello di Mirabuc era presidiato dal Soldati, che aveva in esso svolti anche notevoli lavori come la sistemazione delle cisterne e delle rampe, quando nel 1592 subì l'attacco delle truppe nemiche: il Soldati si arrese subito e fu anche fatto prigioniero dal La Dighiera. Egli stesso cercherà di minimizzare questo fatto dicendo che egli, in quell'occasione, salvò Torino, narrando al nemico che la città era ben difesa e inespugnabile, per cui il comandante francese diede ordine di deviare su Susa, che proprio in quel periodo, invece, era stata fortificata nuovamente dal Busca.

C'è però un buon numero di disegni che ritengo di Soldati, presso l'Archivio di Stato di Torino, e che riguardano tutti le vicende della guerra con i Francesi, anche se non di tutti mi è stato possibile ritrovare una documentazione precisa.

Caposaldo per il riconoscimento di essi e la loro attribuzione al Soldati mi è stato il disegno del forte della Perosa, firmato e datato nel 1590.

Fra le lettere di Carlo Emanuele I ce n'è una indirizzata alla moglie nel 1589, in cui si segnala la necessità di rinforzare i luoghi di Perosa, Pinerolo e Savigliano, ma non si fa accenno a nessun lavoro concreto. Nel 1590 il Soldati prepara questo disegno di

fortificazione (fig. 29 A) su cui scrive: « Pianta del Castello della Perosa quale egli è di presente, et le linee rosse mostrano quello che si è stabilito di farle di nuovo, come appare nel soprascritto alzato; et va la relatione fatta da me Jacomo Soldati a lo Illustrissimo et eccellentissimo marchese da Este di ordine di S. A. dato sotto li X di marzo 1590 ».

I lavori previsti consistono in un quasi generale rifacimento del contorno del forte con potenziamento delle zone angolari che vengono regolarizzate nei torrioni cilindrici; al perimetro devono affiancarsi dei corridoi, per permettere il passaggio di soldati.

I lavori piú importanti sono a nord-ovest perché qui bisogna ricostruire una parte di muraglia crollata « da se medesima » nel corso dell'inverno precedente; tale notizia è riferita da un altro disegno del gruppo (fig. 29 B), di poco posteriore, che ritrae la situazione del castello della Perosa prima delle modifiche apportatevi.

Alla distruzione già detta, se ne è aggiunta una nuova, a nord-est, nel corso del giugno dello stesso anno. I disegni sono a penna, a inchiostro piuttosto scuro, con gli spazi pieni spesso riempiti da fitta punteggiatura.

Sul retro del disegno col forte della Perosa (fig. 28 C) troviamo uno schizzo abbastanza interessante, in cui si rappresenta la parte terminale con cupola di un edificio religioso. Non credo che sia da ritenere un vero e proprio progetto, bensí uno schizzo fatto a tempo perso dal Soldati: esso ci permette però di notare un certo legame col mondo culturale-architettonico del primo 1500: la cupola può infatti richiamare le realizzazioni del Bramante nel tempietto di San Pietro in Montorio. Al di sotto della cupola il confronto non vale piú: il tamburo risulta spartito da semicolonne d'ordine corinzio, sopra cui scorre un architrave molto sporgente composto di vari elementi, mentre un ulteriore ricordo bramantesco è forse possibile coglierlo nella balaustra che girando attorno all'edificio separa il corpo di questo dal tamburo. Sotto la balaustra scorre un altro architrave, che probabilmente costituisce la fine dell'ordine inferiore che, come oggetto e composizione di elementi, anticipa il superiore.

Il disegno è piú volte firmato, e sulla destra troviamo disegnato

un profilo caricaturale. Anche l'accostamento ai progetti di vari elementi grafici, anche piuttosto elaborati, e di schizzi vari, è tipico della personalità del Soldati.

La stessa cosa, infatti, possiamo notare in una pianta e alzato del Castello di Mirabuc, riconoscibile dalla caratteristica forma triangolare (fig. 30). (Anche il Castello della Perosa, visto in precedenza, doveva avere probabilmente anche il disegno di un alzato, che ne chiarisse l'aspetto). Il disegno di Mirabuc è veramente bello, sia nella sicurezza del tratto e del tratteggio della pianta, che nel forte chiaroscuro dell'alzato. Le modifiche portate dal Soldati consistono nel pozzo e nella parte di fortificazione avanzante.

Il disegno non è datato in modo preciso poiché, in basso, riusciamo a leggere solo la data 24 aprile, ma le patenti ducali ci confermano che tali lavori furono eseguiti nel 1592, in quanto pagati nel settembre di quest'anno e la loro data di esecuzione va perciò inclusa nel corso dell'estate:

... Sig. Rota, vi piacerà sborsare prontamente al Signor Soldati ingegnere di S. A. la somma di 30 scudi a fiorini 10.6 l'uno per impiegarli alle fortificationi et cisterna del forte di Mirabocho...
14 settembre 1592.

Il disegno porta le firme, aventi probabilmente il valore di autorizzazione per la esecuzione, dei Duchi di Savoia, ed ha, sulla destra, uno strano nome, « Corenero », forse soprannome di qualche condottiero avente a che fare col castello.

Sul retro è visibile, in carattere con lo stile del Soldati, la rappresentazione schematica, attraverso cerchi di varia grandezza, di un fanciullo.

Abbastanza vicino a questo di Mirabuc è un rilievo del Castello de la Torre di Val Luserna (fig. 31): il disegno del castello è fatto con tratto sicuro e accuratamente colorato. Va posto, come data, fra il 1594, anno in cui vi si svolgevano delle azioni militari, e il 1598, anno in cui detto forte veniva demolito.

Piú interessante e probabilmente facente parte di una relazione al Duca, un foglio doppio recante su tre facciate i progetti di fortificazione per la Chiesa di S. Stefano, del Borgo del Poggeto e di

San Dalmazzo Selvatico (fig. 32 A-B-C). Le tre chiese vengono regolarizzate nel loro contorno e potenziate con l'aggiunta di torri angolari: la chiesa di S. Stefano viene resa di forma all'incirca rettangolare e si devono costruire attorno ad essa tre torrioni di difesa. Fra i punti E ed F deve sorgere un muro delimitante un corridoio di veloce passaggio al punto senz'altro piú forte della costruzione costituito dalla zona KIHG.

La sistemazione della chiesa del Borgo del Poggeto è ancora piú complessa: qui la chiesa diventa veramente un fortino e, oltre ad un potenziamento con torrioni, lo stesso corpo dell'edificio deve essere completamente manipolato, per creare delle stanze ed un cortile centrale. Devono poi sorgere tutt'attorno una palizzata e un terrapieno. Per la chiesa di S. Dalmazzo Selvatico il lavoro è piú semplice consistendo solo nell'alzar due torrioni e un corridoio tutt'attorno. È curioso che il Soldati proponga l'erezione angolare di torrioni piuttosto che di baluardi; probabilmente si deve spiegare con particolari strutture delle mura preesistenti o dei luoghi particolari in cui si trovano tali edifici. Le tre chiese di S. Dalmazzo Selvatico, di S. Stefano e del Borgo del Poggeto si trovavano in Provenza, nella provincia di Nizza: anche senza prova documentaria, penso che questi lavori siano stati progettati nel corso della campagna di Provenza di Carlo Emanuele I, con Ascanio Vitozzi soprintendente delle fortificazioni.

Sempre dopo il 1590 va datato uno studio per la fortificazione di Montmorone (fig. 35 A), in val di Susa, in cui il Soldati pensa di eseguire due potenti baluardi che, tagliando a tre quarti la spianata del colle, ne rendano impossibile l'espugnazione: il disegno è eseguito a penna, con forti tratti che creano zone notevoli di chiaro-scuro. Ancora per la Val di Susa è il progetto di fortificazione del « Roco del Molaro » (fig. 35 B) alle spalle del territorio di Gravere.

La linea di fortificazione prevista è doppia, con due grossi baluardi avanzanti. I due baluardi piú interni, sorti per l'esigenza di difendere le abitazioni dei soldati, in caso di necessità, si devono trasformare in una linea di fortificazione piú arretrata.

Con questi due ultimi disegni se ne può ricordare un altro, con visione panoramica di tutta la Val di Susa, colorato con acquarello, in cui si precisa la zona di tutti i lavori in corso nella Valle.

Un altro disegno riguarda il fortino di S. Giovanni Evangelista a Pragelato (fig. 33), che già abbiamo visto erigersi su disegno del Vitozzi nel 1597 (fig. 34): durante la esecuzione sappiamo che il Vitozzi si ammalò, ed è quindi possibile che l'esecuzione sia stata, in parte, diretta da altri. Lascio in dubbio l'attribuzione del foglio, non conoscendo a questo riguardo nessun disegno militare di Vitozzo Vitozzi, che è noto lavorò a questa fortificazione.

Per i disegni riguardanti i Castelli di Montjovet e di Bard la questione è più complessa: i due rilievi infatti non sono molto belli, hanno squilibri nella rappresentazione prospettica, ineleganza e scolasticità di soluzioni che non sono reperibili negli altri disegni del Soldati.

La scritta sul castello di Montjovet d'altra parte è abbastanza vicina al suo stile, anche se le lettere che la compongono sono estremamente scarse. Non credo possano comunque riferirsi a lui, ma, semmai, a qualche collaboratore, a qualche altro minore ingegnere ducale¹³.

Nel 1598 il Soldati scriveva il *Discorso sulle fortificazioni di Torino*, a cui ho già accennato. L'operetta è notevolissima, rivendicando per la prima volta la necessità di includere nelle fortificazioni, anche senza allargare il tracciato intero, la parte verso Po, per difendere sicuramente Torino: è la prima volta che appare una voce sicura in questo senso: il *Discorso* doveva probabilmente rispondere a richieste ducali ai suoi ingegneri ed il Soldati prospetta le soluzioni. Il *Discorso* è accompagnato da un disegno esplicativo (fig. 36).

Come ripiego in caso di mancata esecuzione del progetto, il

¹³ I disegni dei forti di Montjovet e di Bard sono stati pubblicati dalla Dott. AUGUSTA LANGE nel « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti » del 1947. L'autrice non avanza ipotesi attributive e non fa alcun rigoroso commento critico. In nota accenna a qualcuno degli altri disegni, come quello di Perosa, che segnala essere del Soldati, ma limitandosi a dire che tutti i disegni devono essere del XVI secolo.

Soldati propone di creare dei baluardi angolari raddoppiati per potenziare la capacità di offesa e di difesa da parte degli assediati.

Le cortine di Torino risultano, da questa soluzione, salvaguardate in tutta la loro lunghezza e pure il fossato viene ad essere meglio protetto.

Il raddoppio degli orecchioni e del profilo del baluardo permette poi di poter sempre creare una linea di difesa piú arretrata, in caso di caduta di quella esterna, esigenza che diventa sempre piú diffusa fra i trattatisti militari ¹⁴.

Questo discorso è tra le ultime opere del Soldati: il Promis cita un suo ritorno in patria, nel Milanese, ma entro il 1600 egli è morto. Nell'ottobre di quell'anno, infatti, patenti di Carlo Emanuele assegnano una pensione alla vedova del suo ingegnere.

Il Soldati lasciava un figlio che, seguendo l'esempio paterno, militò nell'esercito sabauda, poiché anche di lui si conserva un disegno militare all'Archivio di Stato.

APPENDICE DI DOCUMENTI AL CAP. VI

1571, 15 marzo

Relazione dell'Ingegnere GIACOMO SOLDATI per rendere continuamente navigabile il Naviglio Grande per accrescere acqua nel medesimo e per la moderazione delle bocche.

Molto illustre Signor Presidente
et Illustri et molto Magnifici Signori

In risposta de la dimanda che le Signorie Vostre Illustrissime mi fanno circa al primo capo dico che volendo fare chel navilio sia di con-

¹⁴ Fra i vari disegni della cartella citata (art. 666 dell'Arch. Stato di Torino, Sez. riunite) ce n'è un altro riferibile senz'altro al Soldati: è un piccolo foglio in cui sono disegnati due bastioni di Torino, quelli rivolti verso il fiume Po, che pure è indicato: il Soldati compie degli studi di balistica, probabilmente è un piccolo studio di preparazione per il Discorso sulla fortificazione del borgo di Po.

tinuo navigabile et che tutte le bocche habbiano l'acqua loro dovuta, è necessario prima accrescere l'acqua nel navilio o col racconciare gli argini del navillio, nei quali si perde in grande parte l'acqua che s'imbocca, ovvero con tirare una nova roggia dal Tesino imboccandola disopra del sperone dove il Tesino s'avicina a la costa del Panperduto et tirarla per lo piano verso la detta costa tanto che venga ad introdursi nel navilio in loco dove le rive siano stabili ovvero col moderare le bocche ingorde.

Di poi è necessario costituire almeno per cinque o sei miglia appresso a Milano un fondo certo al navilio et mantenerlo perpetuamente in quella bassezza che sarà stabilito, perchè non facendo questo tornerà il navilio innavigabile in pochi anni anchora che adesso se gli introducesse tant'acqua che fosse bastate alla navigatione et a le bocche, dico che sarebbe necessario introdurre tanta acqua che supplisca a la navigatione et a le bocche, presuponendo che il navilio per due o tre miglia oltre San Christoforo habbi molta caduta. Però se si trovasse che in detto spacio gli fosse poca caduta, si troveria forma a la navigatione senza acrescervi acqua per farlo navigabile et basterebbe poi solamente accrescere acqua per le bocche onde gli anderia manco acqua assai de quella v'andrebbe essendoli molta caduta: però di questo io non havendo visitato nè livellato, ne sapendo altrimenti quanta caduta li sia, non ne posso parlare più particolarmente.

Circa al secondo capo dico che volendo che ogni bocca abbia solamente l'acqua debita, che è necessario che ognuna habbi il batente et la tromba o eguali o in proportione. Et prima del batente dico che egli è impossibile fare un medesimo batente continuo a tutte le bocche per causa delle bocche le quali non sono continue, che in tempo che sono aperte daranno le bocche inferiori un batente et quando sono chiuse ne daranno un altro diferente.

Però a questo gli è rimedio perciocchè a le bocche inferiori si può fare un batente in proportione, cioè che quando sono chiuse le bocche discontinue habbiano le bocche inferiori tanto più batente de le bocche superiori, et quando sono aperte vi habbiano tanto manco che quel più et quel manco siano in proportione tale che li facciano eguali a li battenti ordinarij de le bocche di sopra.

Del modo che si deve tenere nel stabilire li detti battenti, per adesso non mi soccorre altro che a me paia più sicuro et più facile di questo cioè che si aspetti sin tanto che l'acqua del navilio sia in siccità ordinaria, ovvero essendo abondante l'acqua, che si scarichi tanta acqua su

al lato fuor del navilio, che a giudicio de gli homini pratici del navilio si conclude esser ne la bassezza di siccità ordinaria. Di poi mentre l'acqua sta in questo stato che si facino conciare tre o vero quattro bocche tutte in un medesimo tempo incominciando però su al alto venendo al basso et non altrimenti, dico tre o quattro bocche, perciocchè moderandone tre di sopra so che per quella moderazione non può crescer tant'acqua in altezza nel navilio che potesse far variare notabilmente il batente a la quarta, cosa che volendone moderare più come sarebbe poniamo diece tutte ad un tempo, potrebbero, le nove alzare tant'acqua nel navilio che si farebbe troppo batente a la decima più bassa, cosa come diremo che in 3 o quattro bocche non si farebbe.

Et poi che fossero stabilite queste quattro bocche, quelle ne dariano forma di accomodare tutte le altre, perciocchè sapendo il batente delle bocche reformate, si potrebbe col scaricare l'acqua abbondante come abbiamo detto ridurla a la detta bassezza dipoi riformarne 3 o vero 4 altre et così seguire con questo ordine fino alla fine.

Ho altri modi anchora da fare il medesimo però non gli pongo qui perchè questi parmi il più facile. Circa alla tromba dissi alli giorni passati alle Signorie Vostre Illustrissime che sino adesso non era tra noi stilato fermo et che altri tenevano un modo et altri altro modo deferente et di questi ne portai al Molto Illustre Signor Presidente Filledono alquanti stilati tutti d'ingegneri milanesi che erano tutti differenti. Dissi anchora ne la risposta ch'io feci al capitolo mandatomi da le Signorie Vostre Illustrissime sopra il stilato de le bocche del Navilio di Cremona, che era bene stabilire a giudicio de periti una regola ferma sopra le bocche. Hora per non costituire alcuna regola nova di mia inventione dirò solo tra tanti deversi stilati che ho veduto qualche più degli altri mi pare convenienti che è quello che sopra una differenza fu stabilita da lo Eccellentissimo Senato. Quale è, dice, in questo modo. Buchellum vero faciendum esse iuxta formam ordinarium, et quoniam circa eam formam architecti non conveniunt mandat Senatur illud in ripa poni debere ita ut non emineat neque faciat speronum ut dicitur, atque ut eius longitudo ab utraque parte sit unciarum duarum in principio laterum, et quodlibet latus longum sit trabuccos duos ita ut in fine latera ipsa, seu spalle distent inter se uncias sex ultra supradictas uncias quatuor, et sic uncias decem plus quas sit buchelli apertura, pavementum vero seu solium sub ipso buchello unicam unam depressius sit, quam ipsum buchellum, et a depressione eius uncias fiat ad finem usque dictorum duorum trabuchorum depressio alterius unciae. Avertendo però che

dove dice, latera ipsa seu spallae distent inter se uncias sex, fu poi moderato di ordine del Senato Eccellentissimo in quattro onze. V'aggiungo che se dopo fatta la tromba nel modo detto la bocca discaricasse più acqua del suo debito, per la troppa caduta dell'acqua dopo la tromba, che in tal caso volendo che havesse solamente la ragione sua, sarebbe bisogno farli una brida.

V'aggiungo anchora che è necessario che le bocche tante le grandi quanto le piccole habbino tutte l'apertura di una medesima altezza.

Da casa a li 15 di marzo 1571.

Da le Sig. V. Ill. Servitore
JACOMO SOLDATI

Discorso di Giacomo Soldati sopra il fortificar Torino.

Ancora che fra i dotti de l'arte militare, si sia molte volte disputato, e posto in dubbio, se i Principi debbono, o non debbono fortificar le cittadi, le ville et altri lochi, de i stati loro, si troverà nondimeno che tutti concordemente concludono, che debbiano fortificare gagliardamente, la cittade principale di ciascun stato loro, et particolarmente quella dove tengono la loro ordinaria residenza, con i magistrati supremi, tesori e archivi, et l'altre cose preciose e care.

Et questo perchè si è noto, in infiniti lochi, che molti regni, imperij et stati si sono conservati sintanto hanno potuto conservare la cittade principale; et molte volte, havendo perso in parte, o tutto il resto del stato loro, l'hanno tornato ad acquistare, havendo conservata la cittade; tornando talhora a riprenderlo con le proprie forze reintegrate, talvolta con legha, o soccorso di parenti, amici o confederati; et spesse volte, col aiuto del variare de la fortuna.

Et per contrario, molti altri hanno perso i regni, imperij, et stati, solo con la perdita de la cittade principale; et molti, senza mai più poterli acquistare [si citano esempi storici di città prese o fortunatamente salvate come Vienna, Venezia, Rodi, Malta, Tunisi, Troia, Costantinopoli, Hierusalem, Cartagine, il Cairo, Numanzia, Persepoli, Ecbatana, Capenello in India, Babilonia]...

Turino: Solamente la città di Turino, metropoli, anticamente de la Galia togata, et modernamente del Piemonte, seggio antiquo regale, et

principale de le otto cittadi de li Re di Cotia, quali hanno lasciato il nome loro, a queste Alpi Cotie, et hora seggio de li Serenissimi suoi Prencipi et de suoi Supremi Magistrati, capo et centro di questo amenissimo, et fertilissimo stato, pare che sia posto in oblivione, et che mai niuno di questi ser.mi suoi principi si sia curato di fortificarla, nonostante che si sia visto, per esperienza, nel passato, che venendo li nemici sia stato necessario, per la debolezza sua, dargliela, senza combaterla, et che per la perdita sua, si sia perso il resto, et che salvandosi si sia salvato il resto, come de l'altre habbiamo detto, et nonostante che si sia visto che gli nemici usurpatori, poi che l'hanno havuta nelle mani, per queste considerationi hanno havuto mira di fortificarlo come già hanno cominciato di fare, et hauriano fatto, si più longamente n'erano patroni, et nonostante che si vega che gli nemici non hanno altra maggior mira che di riaverlo et che rihavendolo si possa tener per certissimo, che per le considerationi sudette lo faranno inespugnabile, acciò non abbia mai più, che Dio non voglia, da ritornare ad essere espugnato; et posseduto da li legitimi suoi ser.i Signori.

Per questo, essendo di tanta grande importanza la perdita sua, che non può essere maggiore, Et essendo tanto debolmente fortificato che non può resistere a l'artiglieria, ne tenersi longamente contra nemico potente eccetto essendo difesa da gran numero di soldati valorosi, i quali molte volte non vi sono, o sono impediti di potervi entrare: et essendo ch'el suo Principe persa questa, non ha in questo stato altro loco sicuro da salvarsi, et persa questa gli sarebbe poca speranza di salvare il resto.

Per tante cause adunque et per altre che si potrebbero dire, tengo che sia necessario al Suo Ser.mo Principe di fare quella improvvisa et prudentissima resolutione che fecero li signori venetiani quando ritolsero la città di Padua a Massimiliano, cioè di fortificarla entro et fuori, et munirla et presidiarla talmente che sia atta a resistere contra tutto il mondo, contra ogni bateria, et gagliardissimi assalti, et contra longhissimo assedio, et perchè dovendosi fortificare magnificamente et gagliardamente come si dovrebbe fare, converrebbe o con ampliacione de la cittade o con altra fortezza aggiunta; cinger dentro la stessa strada del Po con parte de gli horti, et prati a lei coherenti, sino al ponte del Po per assicurarsi degli aiuti venturi da oltre al Po, et per sforzare il nemico a dividere l'esercito, et per tante altre cause; il che, al presente non è permesso per la necessità di fortificare presto, per la brevità del tempo, et por la molta spesa, che gli anderebbe; et perciò dico, che si dovrebbe tardare a far quella a maggior commodità et che, al presente,

si debba fortificare, senza intermissione di tempo, facendole, si sarà bisogno per finirla presto, intervenire per aiuto, tutto il paese; fortificandola di terra, et fascina, senza ampliacione de la cittade, et senza giunta di altra fortezza; ma solamente servendosi de la muraglia, de li beloardi, però ingrossati, de li terapieni et de la fossa presente, però tutti racconciati; il che dico che, in poco tempo, et con mediocre spesa, senza alterare la forma presente, in altro si può fare; et che così fatti, sarà fortezza gagliardissima atta a sostenere ogni batteria et affatto gagliardissima, mentre vi siano dentro le munizioni, et il presidio necessario, et che si sia fortificato nel modo sottoscritto, il quale non impedirà nel avvenire, se col ampliare, o col aggiungere altra fortezza, si voglia abbracciare sino al Ponte di Po; come sopra si è detto; anzi sarà l'una con l'altra maggior fortezza, et prima, essendo che li beloardi presenti sono debili, piccoli, con poco fianco et con debili orecchioni, et piazze piccole; et non sono atti a sostenere gagliarda bateria, et dopo batuti, non vi sarebbe piazza da farvi ritirate, et per capire il numero necessario de defensori, giudico che sia necessari ampliarli, et aggrandirli col circondarli dognintorno, di fuori, con fortezza di terra et fascina, come si suol far, a le fortezze di terra, facendo in maggior fianchi, maggior orecchioni, anzi duplicati, con piazze maggiori basse, et alte, capace di buon numero di artiglieria, et con sopra maggior piazza d'arme, conforme al disegno ch'io ne ho fatto, facendovi i parapetti reali et i beloardi divisi da le cortine, lasciandole dentro isolate, i beloardi presenti per servirse quasi come cavalieri, nel modo che, per i modelli da me fatti si può comprendere meglio, che da la scrittura; et bisognando si mosterranno.

Di poi giudico che si debbino servire de i terrapieni, quali sono d'ognintorno, fuori de la muraglia, ma perchè sono deboli, stretti, bassi et con tanta scarpa che, a scarpa, si possono montare, dico, per farli reali, gagliardi ed inaccessibili che gli è necessario alargarli di sopra et alzarli di terra, et farvi il parapetto reale, et la piazza dentro fra il parapetto, et la muraglia de la larghezza conveniente per farvi, bisognando, ritirate, et per starvi in bataglia, a la difesa facendo la cortina con la scarpa debita di tepa et fascina con la riempitura dentro di terra cruda, da matoni, batuta, in loco di contraforti, ne la larghezza di diece piedi et dentro a questa, la reimitura di altra terra ordinaria.

Et di poi racconciando la fossa la contrascarpa, la strada coperta, et il spalto et atterrando le piante vicine ofensive, et i lochi quali possono servire a nemici, dico che questa fortezza con dentro il presidio propor-

zionato, a le forze dei nemici sarebbe inespugnabile; et questo è quanto a la fortezza esteriore.

Ma presuposto al peggio che il nemico facesse rovina con batteria, con la zappa o con la mina; et che al assalto prendesse la piazza sopra la rovina, tanto sopra il beloardo quanto sopra il terrapieno de la cortina; dico che prendendo la piazza sopra il beloardo non potrebbe passare inanzi, et entrare ne la cittade, essendo escluso et impedito dal beloardo presente et dal fosso superiore che lo circonda et lo fa isolato, nè potrebbe a destra, nè a sinistra, passare sopra il terrapieno de la cortina, come con i modelli suddetti, et in fatto provarò, essendo bisogno, et facilmente sarebbe ributato, et escluso de la piazza eminente del beloardo presente Et dato che prendesse la piazza sopra il terrapieno de la cortina, dico che dentro si può fare riparo tale che, al nemico sarà impedita la strada, di entrarvi. Il che si può fare, facendo la contrada, quale va dentro dognintorno la muraglia de la cittade che serve per fossa interiore, il che si può fare murando tutte le porte, et le finestre basse de le case, che vi sono allongo; et col alzare alcune poche mura glie dove sono basse, et col murare, o vero chiudere con legni e terra, et altre materie, tutte le contrade de la cittade, dove sboccano ne la detta contrada osia fossa interiore, il che fatto sarà fossa ne la quale di tanto in tanto si potrebbe farvi attraverso baricate doppie, con legnami, fascine e terra per tenervi dentro corpi di guardia riempiendo fra una barricata, et l'altra, di tribuli, et di molte asse con dentro chiodi, et ami di ferro eminenti, et con fossi ciechi, con altre ofese [... come fece Cesare ad Alessia e Pompeo a Brindisi] ... attraverso l'argine a destra et a sinistra, con fossatello et baricate; acìò il nemico non possa dopo salito, alargarsi di quà o di là, sopra il terrapieno, come si suol fare, chiudendo fuori la rovina, inanzi al assalto; ... [citazione di Diodoro Siculo, Ludovico Birato e degli esempi di Santhià, Perignano, Cambresì, Buda, Pest, Tiro, Capua e Casale. Anche Vercelli che, a parere dell'autore, se « avesse avuto dentro queste fosse non sarebbe stata presa »]...

Et io credo che con questa proposta, io habbia molto giovato a la città di Turino l'anno 1592. Per che essendo allora prigionio di guerra nel castello de la Torre; essendosi risolto Laidighiera; dopo l'haver messo in fortezza Bricheraso, di venire a Turino, di notte improvviso; et di stringerlo con scale, zappe, fuochi et altre offese, con tutto il suo esercito, et con quattromila guastatori atti a lavorare, et a combattere. Io fui, per due giorni, a questo effetto, molto diligentemente esaminato, del Stato de la forteza di Turino; et io magnificando, et ampliando

le cose finì ch'era inespugnabile, per havere gagliardi, et grandi beloardi, grossi terrapieni de le cortine, et oltre di questo una muraglia dognintorno molto grossa forte, et altra di fuori di scala et di dentro più alta che di fuori; et fra le altre cose finì che S. A. haveva pronte tutte le materie per farci dentro questa fossa in terra con tante bariate, con dentro corpi di guardia, et che haveva a questo effetto fatto fare gran numero di triboli, et asse per sternirla tutta, piene di chiodi et ami di ferro, aggiungendovi che due parti erano difese da la cittadella, et da li beloardi; et le altre due, da li beloardi, et dal Castello, et da un'altra città della quale dissi ch'era fatta ali giardini del Pallazzo, et che si erano fatti i contraforti, et terrapieno a la muraglia divisoria fra li giardini et che si erano fatti 2 fianchi, uno a S. Lorenzo l'altro verso la Galaria et finì molte altre cose simili, et credo per queste proposte difficoltà esso mutasse proposito; et si risolse si andare a Carmagnola...

(A.S.T., Sez. I, Architettura militare: fabbriche e fortificazioni, marzo 1°, n. 3).

Le parti fra parentesi quadre sono state riassunte per maggior brevità.

NOTA. — Quando già correggevo le seconde bozze del presente volume, nel corso di ulteriori ricerche, ho ritrovato tra la documentazione riguardante il Naviglio d'Ivrea altri scritti autografi del Vitozzi, che in parte integrano quanto è stato scritto nei primi capitoli. La documentazione sul Naviglio d'Ivrea è assai vasta e importante, per tutta la complessa casistica che essa presenta lungo l'arco di alcuni secoli; e risulterebbe ancor più interessante se posta in relazione con quella riguardante tutta la rete di consimili canali, assai estesi anche in Piemonte. Alla manutenzione di questi canali, come si è accennato nel caso di Soldati, partecipavano attivamente gli ingegneri della Corte Sabauda, specialmente se tali navigli diventavano importanti o per la difesa dello Stato o per mantenere l'equilibrio economico di tutto il territorio. Sul Naviglio d'Ivrea il Vitozzi portò alcuni importanti interventi nei primi anni del 1600; l'esame di essi, tuttavia, non potrebbe essere fatto se non appunto aprendo un discorso di più ampio respiro e pertanto ritengo debba essere rimandato ad altra sede; riporto invece qualche brano di una lettera al Duca, in data 15 settembre 1608, in cui il Vitozzi stesso amplia il discorso e fa riferimento ad alcuni suoi progetti anteriori:

... Ho inteso che il livello fatto per il Naviglio di Susa è riuscito con molta soddisfazione di quelli che l'an fatto, e che di più gli istessi anno proposto a V. A. quel oppera sicura riusibile e con non molta spesa, di che mi son infinitamente relegrato, si per il servitio di V. A. che per quello è per ricevere questa città da quella Impresa, e come perchè fu da me proposta già circa vinti e più anni sono con l'occasione di far condurre i marmi per il Palazzo di V. A. da foresti di Susa sino Alpignano, per l'istesso alvo e letto del fiume Dora, come egli con barche per detto fiume ne condusse meglio di mille carrate et ne haverebbe condotto quello fosse stato necessario se la fabbrica fosse andata havanti havendo a quel tempo proposto e trovato chi effettuò questa navigatione per rimostrar che se si navigava per l'istesso fiume molto più comodamente anzi facilissimamente si sarebbe navigato per il Naviglio e che hora V. A. (è) per far effettuare. Il che facendo serà impresa degna di V. A. e di tanto comodo e utile chè, fra le altre cose, e per rendere questa città rinnovata e quasi risplendente de edifitii et hornamenti suoi, solo per la comodità de marmi che si condurano così facilmente oltre a l'altre comodità. Et poichè al presente si tratta de Navili e simil cose non voglio restar racordar qui la proposta che io feci a Nizza già vinti tre anni sono qual fu di meter in quella città un gran comercio di mercantie et levarne gran parte a Genova e altre città maritime d'Italia con dar comodità ale navi et altri vascelli di poter sbarcare in Nizza con la sicurezza di una darsena che io proposi di farvi oltre alla sicurezza dei porti convicini et insieme accomodar la strada di Nizza per la valle

di S. Martino se ben mi ricordo et insino al piè d'un colle vicino alla collina di finestra da potervi andare coi carri e accomodar la detta collina da potervi careggiar con bestie da carico de ogni tempo sino a Cunì et indi far un Navillo che si potesse per esso navigar sino al Po presso Polonghera et ancho una parte d'esso tirarlo verso Sommariva et secondo il giro di quelle colline incamarlo vicino a Villanova et indi ritornarlo verso Cheri et indi ritornarlo ala volta di Po con valersi di detta aqua a beneficio di tutto quel paese contenuto nel giro d'essa al qual si farebbe un beneficio et utile grandissimo si di Molini che di bagnar quei terreni ... (A. S. T., Sez. Riunite, Naviglio d'Ivrea, mazzo 29 n. 1).

Come si vede il Vitozzi accenna alla sua costruzione del Palazzo Nuovo che, dopo il primitivo momento iniziale, dovette subire un certo rallentamento di lavori, probabilmente in relazione con i vari allontanamenti dell'architetto, prima per la campagna di Provenza e poi per tutte le altre imprese militari, che sempre l'avevano visto assai attivo. A questo ricordo si accompagna la menzione dei nuovi lavori di abbellimento che il Duca faceva compiere al Vitozzi nella zona di Piazza Castello e che portarono al caratteristico giro di portici che, in parte, ancor oggi si conserva a Torino, e che divenne un prototipo nell'architettura torinese.

L'ultimo brano invece fa menzione di un progetto del tutto inedito: ho già avuto modo di sottolineare come Vitozzi-ingegnere militare non si interessasse mai esclusivamente ad un rimedio « del momento » ma allargasse sempre il suo interesse e il suo progetto a tutto lo spazio circostante la zona da fortificare, cercando di adottare una soluzione che offrisse vantaggiosi sbocchi futuri.

Si è visto il progetto di ampliamento di Cannes, a cui ora si accompagna questo potenziamento del porto di Nizza e col quale anzi è probabilmente da porre in relazione. A Nizza il Vitozzi coglie esattamente quello che fu sempre, per i Savoia, un punto assai importante sia per l'equilibrio politico che per quello economico del loro territorio: lo sbocco al mare. Il Vitozzi anzi lo vede anche come effettivo problema di politica commerciale, per la possibilità che esso offriva di fare concorrenza al rivale porto di Genova togliendogli parte della sua attività e della sua importanza.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA SU ASCANIO VITTOZZI

- F. ZUCCARO, *L'idea de' pittori, scultori e architetti*, Torino 1607.
- F. ZUCCARO, *Il passaggio per l'Italia con la dimora di Parma*, Bologna 1608.
- A. COPPINO, *Lettere*, Milano 1613.
- V. PAGANI, *Della guerra di Monferrato*, Torino 1613.
- A. POSSEVINO, *Belli Monferratensis historia*, s.l. 1637.
- *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682.
- C. M. AUDIBERTI, *Regiae Villae poetice descriptae*, Torino 1711.
- G. CRAVERI, *Guida de' forestieri per la real città di Torino*, Torino 1753.
- O. DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino*, Torino 1781.
- A. GROSSI, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, II, Torino 1791.
- GALLI, *Cariche del Piemonte*, II, Torino 1798.
- M. PAROLETTI, *Turin et ses curiosités*, Torino 1819.
- M. PAROLETTI, *Descrizione dei Santuari del Piemonte*, I, Torino 1822.
- G. CASALIS, *Dizionario storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna* (Torino 1834-57).
- M. PAROLETTI, *Turin à la portée de l'étranger*, Torino 1834.
- P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, VI, Torino 1835.
- D. BERTOLOTTI, *Descrizione di Torino*, 1840.
- G. ARNAUD, *Storia del monte dei Cappuccini*, Torino 1844.
- L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, Torino 1846.
- C. ROVERE, *Descrizione del reale palazzo di Torino*, Torino 1858.
- P. BARICCO, *Torino descritta*, Torino 1869.
- G. CAMBIANO DI RUFFIA, *Memoriali dal 1542 al 1611, con note illustrative di V. Promis*, in « Miscellanea di storia italiana » IX (1870), pp. 185-317.
- M. MAROCCO, *Da Torino a Pecetto Torinese*, Torino 1870.

- C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650*, in « Miscellanea di storia italiana della Regia Deputazione di Storia Patria » XII (1871), pp. 584-591.
- M. MAROCCO, *Cronistoria della veneranda arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino*, Torino 1873.
- C. CLARETTA, *Notizie artistiche sul regno di Carlo Emanuele II*, Torino 1875.
- B. ALASIA, *Cenni storici intorno alla veneranda arciconfraternita della SS. Trinità*, Torino 1877.
- A. MANNO, *Un documento su Ascanio Vitozzi*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino » XIV (1878), pp. 170-182.
- A. MANNO, *I principi di Savoia amatori d'arte*, in « Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino » II, 3 (1879), pp. 197-226.
- C. DANNA, *Vita di Ascanio Vitozzi*, Torino 1882.
- G. GIOANNINI, *Il Santuario di Vicoforte presso Mondovì*, Milano 1885.
- G. GURLITT, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stoccarda 1887.
- C. DANNA - G. C. CHIECHIO, *Storia artistica illustrata del Santuario di Mondovì presso Vicoforte*, Torino 1891.
- C. RICCI, *Il Santuario di Mondovì - Impressioni*, Mondovì 1891.
- G. CLARETTA, *I primordi del Santuario di Mondovì e il capitano Ascanio Vitozzi di Orvieto*, in « Atti dell'Accademia La nuova Fenice » IV, 2 (1893), coll. 9-90.
- G. CLARETTA, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, in « Miscellanea di Storia Italiana », Torino XXX (1893), pp. 1-307.
- G. CLARETTA, *Inclinazioni artistiche di Carlo Emanuele I di Savoia e de' suoi figli*, in « Atti della Società di Archeologia e belle Arti per la provincia di Torino » V, 6 (1894), pp. 339-360.
- G. CLARETTA, *Il pittore Federigo Zuccaro nel suo soggiorno in Piemonte e alla corte di Savoia*, Torino 1895.
- C. BOGGIO, *Gli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, Torino 1896.
- G. F. ARNEODO, *Torino sacra*, Torino 1898.
- E. BORBONESE, *Guida di Torino*, Torino 1898.
- G. CLARETTA, *I marmi scritti della città di Torino e dei suoi sobborghi*, Torino 1899.
- L. MELANO ROSSI, *The Santuario of the Madonna di Vico Pantheon of Charles Emanuele I of Savoy*, Londra 1907.
- P. TOESCA, *Torino*, Bergamo 1911.

- G. CHEVALLEY, *Gli architetti, l'architettura e la decorazione delle ville piemontesi nel secolo XVIII*, Torino 1912.
- C. RICCI, *Architettura barocca in Italia*, Bergamo 1912.
- G. ZORZI, *Di una lettera di Torquato Tasso in relazione con un'opera di A. Palladio (L'antico parco reale di Torino)*, in « Nuovo Archivio Veneto », n. s. XII, t. XXIV, I (1912), pp. 395-443.
- A. RICCI, *Storia di un comune rurale dell'Umbria (Baschi)*, Pisa 1813.
- L. MELANO ROSSI, *Il Tempio della pace in Val d'Ermena*, Milano 1914.
- P. PERALI, *Orvieto*, Orvieto 1919.
- C. RICCI, *L'Architettura del Cinquecento in Italia*, Torino 1923.
- A. BAUDI DI VESME, *L'arte alla corte di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I nei primi anni del suo regno*, in « Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti » XI, 2 (1928).
- L. BERRA, *Emanuele Filiberto e la città di Mondovì*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina » CIX (1928), pp. 89-170.
- O. MATTIROLO, *L'opera del Duca Emanuele Filiberto in favore della "Botanica" e della "Agricoltura"*, III. *Il regio parco (Parcus Vetus)*, in « Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto », Torino 1928, pp. 222 ss.
- E. OLIVERO, *La chiesa dei Cappuccini al Monte e il suo architetto*, in « Il Momento », 2 giugno 1928.
- A. TELLUCCINI, *Il palazzo Madama di Torino*, Torino 1928.
- L. VENTURI, *Emanuele Filiberto e l'arte figurativa*, in « Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto », Torino 1928, pp. 155 ss.
- A. E. BRINCKMANN, *Die Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts in den romanischen Ländern*, Wildpark-Postdam, s. a. (1929).
- L. BERRA, *I primordi del Santuario di Mondovì e Carlo Emanuele I*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina » CXX (1930), pp. 95-166.
- E. BIANCO DI SAN SECONDO, *Ercole Negro di Sanfront architetto e generale di Carlo Emanuele I*, in « Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti » XIV (1930), pp. 18-32.
- C. BRICARELLI, *L'influenza di Roma su l'architettura barocca in Piemonte*, in « La Civiltà Cattolica », quaderno 1929 (1930), pp. 209-223.
- M. CHIAUDANO, *Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in « Torino » X, 9 (1930), pp. 823-867.
- A. TELLUCCINI, *Il Castello di Rivoli Torinese*, in « Bollettino d'Arte » X (1930), pp. 145-161 e 193-216.
- A. E. BRINCKMANN, *Theatrum novum Pedemontii*, Düsseldorf 1931.

- V. FASOLO, *Sistemi ellittici nell'architettura*, in « Architettura e Arti decorative » X (1931), pp. 309 ss.
- A. BAUDI DI VESME, *L'arte negli Stati Sabaudi ai tempi di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo I e della reggenza di Cristina di Francia*, in « Atti della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti » XIV (1932) (Voce V. alle pp. 742-743).
- R. BERGADANI, *Carlo Emanuele I*, Torino 1932.
- G. CARBONERI, *Guida storico-illustrata al monumentale Santuario di Mondovì (Vico Forte)*, Torino 1932.
- G. C. ARGAN, *Per una storia dell'architettura piemontese*, in « L'arte » XXXVI (1933), pp. 391-397.
- P. GRIBAUDI, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca romana ai giorni nostri*, in « Torino » XIII, 8 (1935), pp. 5-32.
- P. MICHELE DA BRA, *Cenni storici sul monte dei Cappuccini di Torino*, Torino 1933.
- E. OLIVERO, *La chiesa dello Spirito Santo in Torino ed il suo architetto Giovanni Battista Feroggio*, in « Torino » XIV (1934), pp. 9-17.
- G. VACCHETTA, *L'antico monastero presso il Santuario*, in « Eco del Santuario di Mondovì presso Vicoforte » XXX (ottobre 1934), pp. 19-23.
- L. BERRA, *Notizia inedita sull'architetto Ascanio Vitozzi e sul conte Alessandro Tesauero*, in « Comunicazioni della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria - Sezione di Cuneo » VII, 13 (1935), pp. 89-93.
- G. GIOVANNONI, *Saggi sulla architettura del Rinascimento*, Milano 1935.
- G. ROSSO, *Il progetto archetipo del Santuario di Mondovì e la sua elaborazione*, in « Comunicazioni della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria - Sezione di Cuneo » VII, 13 (1935), pp. 67-78.
- A. M. BRIZIO, *Vittozzi (o Vitozzi)*, in « Enciclopedia italiana » XXXV, 1937.
- L. COLLOBI, *Carlo di Castellamonte primo ingegnere del duca di Savoia*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino » XXXIX (1937), pp. 232-263.
- C. BRAYDA, *Vitozzo Vitozzi ingegnere militare e alcuni disegni di Torino antica*, in « Torino » XIX, 2 (1939), pp. 15-19.
- J. GUARRERA, *Monte dei Cappuccini*, in « Torino » XIX, 2 (1939), pp. 6-10.
- L. A. MAGGIOROTTI, *Gli architetti militari*, III, Roma 1939.
- E. OLIVERO, *Un pensiero architettonico di Ascanio Vittozzi*, in « Torino » XIX, 7 (1939), pp. 29-36.
- N. GABRIELLI, *Vittozzi (Vitozzi)*, in « Thieme-Becker Künstler Lexikon » XXXIV, 1940.
- E. OLIVERO, *La villa della Regina in Torino*, Torino 1942.

- V. VIALE, *Un antico progetto per la sistemazione di piazza Castello e del centro di Torino*, in « Bollettino del Centro di studi archeologici ed artistici del Piemonte » II (1942), pp. 52-62.
- M. PASSANTI, *Architettura in Piemonte*, Torino 1945.
- M. BERNARDI, *Il Santuario di Mondovì - Nuove ricerche e nuovi studi*, Borgo San Dalmazzo 1950.
- A. M. BRIZIO, *L'architettura barocca in Piemonte*, Torino 1953.
- A. M. BRIZIO, *Nel V Centenario del Miracolo del SS. Sacramento*, Torino 1953.
- N. CARBONERI, *L'architetto Francesco Gallo*, Torino 1954.
- W. LOTZ, *Die ovalen Kirchenräume des Cinquecento*, in « Römischen Jahrbuch für Kunstgeschichte » VII (1955), pp. 9-99.
- A. CAVALLARI-MURAT, *Ritratto storico urbanistico di Torino*, ed. Sezione Piemontese, INU, 1956.
- G. C. ARGAN, *L'architettura barocca in Italia*, Milano 1957.
- D. HEIKAMP, *I viaggi di Federico Zuccaro*, in « Paragone », 1958, n. 105, pp. 40-63.
- R. WITTKOWER, *Art and Architecture in Italy 1600-1750*, Londra 1958.
- M. BERNARDI, *Il palazzo reale di Torino*, Torino 1959.
- A. CAVALLARI-MURAT, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte dall'antichità all'Ottocento*, in « Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura - Torino 1957 », Roma 1959, pp. 39-61.
- M. PASSANTI, *Le trasformazioni barocche entro l'area della Torino antica*, in « Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura - Torino 1957 », Roma 1959, pp. 69-100.
- P. BAROCCHI, *Trattati d'arte del Cinquecento fra manierismo e controriforma*, Bari 1960-62.
- A. CAVALLARI-MURAT, *Breve storia dell'urbanistica in Piemonte*, in « Storia del Piemonte », Torino 1960, pp. 929-946.
- L. MALLÈ, *Le arti figurative in Piemonte*, in « Storia del Piemonte », Torino 1960, pp. 721-925.
- M. BERNARDI, *Capolavori d'arte in Piemonte*, Torino 1961.
- F. COGNASSO, *Storia di Torino*, Milano 1961.
- G. C. FACCIO - G. CHICCO - F. VOLA, *Vecchia Vercelli*, Vercelli 1961.
- A. GRISERI, *L'autunno del manierismo alla corte di Carlo Emanuele I e un arrivo "caravaggesco"*, in « Paragone », 1961, n. 141, pp. 19-36.
- L. MALLÈ, *Le arti figurative in Piemonte*, Torino 1962.
- D. REBAUDENGO, *I Cappuccini del Monte*, Torino 1962.

- M. BERNARDI, *Tre palazzi a Torino*, Torino 1963.
- M. BERNARDI, *Vicende costruttive del palazzo reale di Torino*, in « Mostra del barocco piemontese » (Catalogo), I, Torino 1963.
- M. BERNARDI, *Vicende costruttive del palazzo Madama di Torino*, in « Mostra del barocco piemontese » (Catalogo), I, Torino 1963.
- C. BRAYDA - L. COLI - D. SESIA, *Catalogo degli Ingegneri e Architetti operosi in Piemonte nel Sei e Settecento*, in « Atti e rassegna tecnica » XVII (1963), pp. 82 ss.
- N. CARBONERI, *Architettura*, in « Mostra del barocco piemontese » (Catalogo), I, Torino 1963.
- G. L. MARINI, *L'architettura barocca in Piemonte - La provincia di Torino*, Torino 1963.
- V. MOCCAGATTA, *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Le opere di Torino e la Galleria di Carlo Emanuele I*, in « Arte Lombarda » VIII, 2 (1963), pp. 185-243.
- *Schede Vesme*, I, Torino 1963.
- G. C. ARGAN, *L'Europa delle capitali*, Ginevra 1964.
- M. BERNARDI, *Barocco piemontese*, Torino 1964.
- N. CARBONERI, *Vicenda delle cappelle per la Santa Sindone*, in « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », n. s. XVIII (1964), pp. 95-109.
- D. RABAUDENGO, *Torino sconosciuta*, Torino 1964.
- M. BERNARDI, *Torino*, Torino 1965.
- A. PEDRINI, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino 1965.
- A. PEYROT, *Torino nei secoli*, Torino 1965.
- M. VIALE FERRERO, *Feste delle Madame Reali di Savoia*, Torino 1965.
- *Schede Vesme*, II, Torino 1966.
- L. TAMBURINI, *I teatri di Torino - Storia e cronache*, Torino 1966.
- M. ROSCI, *Commento al VI libro del Serlio*, Milano 1967.
- A. GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco*, Torino 1967.

BIBLIOGRAFIA PER GIACOMO SOLDATI

- M. BASSI, *Dispareri in materia di architettura et prospettiva*, Brescia 1572.
- LOMAZZO, *L' "Idea del tempio della Pittura"*, Milano 1590.
- ZANI, *Enciclopedia metodico critica delle belle arti*, vol. XVII, Parma 1823.

- E. BIGNAMI-SORMANI, "Un ingegnere idraulico dimenticato", in « Il Politecnico », Milano 1899.
- « Archivio storico lombardo », Serie 3^a, vol. 16 (1901): nell'articolo su Pellegrino Pellegrini.
- « Bollettino storico della Svizzera Italiana », 1902, 1904 e 1907.
- R. VITTKOWER, *Architectural Principles in the Age of Humanism*, ed. italiana, Torino 1964.

BIBLIOGRAFIA PER G. BUSCA

- C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650*, Torino 1871.

REGESTI

ABBREVIAZIONI

- A. S. T. = Archivio di Stato - Torino
A. S. T., Pat. Controllo = Archivio di Stato Torino - Patenti Controllo
A. C. T. = Archivio Storico Civico - Torino
B. R. T. = Biblioteca Reale - Torino
A. S. M. = Archivio di Stato - Milano
A. S. Vat. = Archivio Segreto Vaticano
B. A. M. = Biblioteca Ambrosiana - Milano
A. Vico = Archivio della Chiesa di Vicoforte
A. A. V. = Archivio Arcivescovile di Mondovì
A. P. O. F. M. C. . . . = Archivio Provinciale Ordine Frati Minori Cap-
puccini - Torino Monte
A. Arc. S. S. = Archivio dell'Arciconfraternita dello Spirito San-
to - Torino
B. C. T. = Biblioteca Civica - Torino

REGESTO DOCUMENTI ASCANIO VITTOZZI

1539:

Anno di nascita di Ascanio Vitozzi ricavato dalla lapide funeraria:

ASCANIUS modica hic tegitur urna
urna iacet, verum fama canora volat
Naupactus Tunetum Alpes Varusque Tagusque
intrepidi haud reticent martia facta viri
Quid multa! Ipse illum tormenta atque arma cientem
Coelo saepe tulit Carolus Emanuel
Vixit annos sex et septuaginta
Obiit XXIII Octobres 1615
Honofrius Mutius socio iucundissimo
Commilitoni fidelissimo P. C.

(Torino, Chiesa della SS. Trinità, Lapide funeraria Ascanio Vitozzi).

Il luogo di nascita risulta essere Orvieto dalla patente ducale di legittimazione della figlia Angela Lucrezia in cui si dice « Ascanio Vitozzi Cittadino Romano nato in Orvieto ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 35, f. 29).

1571:

Il Vitozzi partecipa alla battaglia di Lepanto. Il Duca Carlo Emanuele I infatti dice « fu capitano d'infanteria nella battaglia navale contro il turco ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 35, f. 29).

1580:

Combatte in Portogallo (con Filippo II).

(Cfr. documento 1°: Lapide funeraria Ascanio Vitozzi).

1584 - 1 ottobre:

Ascanio Vitozzi prende servizio alla Corte di Carlo Emanuele I come Ingegnere ed Architetto.

(Cfr. documento di regolazione di stipendio in data 18 ottobre 1584).

1584 - 3 ottobre:

Il Duca Carlo Emanuele I ordina che le fondamenta del Palazzo nuovo « dovranno effettuarsi sotto la direzione dell'Ingegnere che abita in Casa Scarravillo ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 1584 ad datam).

1584 - 18 ottobre:

Il Duca di Savoia al Tesoriere generale Antonio Solaro: « havendo noi deputato per nostro Architetto et Ingegnere il Capitano Ascanio Vitozzi da Orvieto et volendolo provvedere di conveniente trattenimento gli habbiamo per le presenti nostre stabilito et gli stabiliamo per suo ordinario stipendio la somma di scuti trecento l'anno a libre tre da soldi vinti nostri l'anno... Vi ordiniamo di pagarli la detta somma per quartieri cominciando dal 1° ottobre et continuare per l'avvenire... et al Generale delle nostre finanze di puor il suddetto Architetto e Ingegnere sopra il stato di stipendiari perchè così vogliamo ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1583-85, f. 182).

1584 - 30 ottobre:

Il Duca di Savoia Carlo Emanuele I ordina di porre le fondamenta del Palazzo nuovo secondo il disegno dell'architetto.

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 37).

1584 - 31 ottobre:

Vengono firmati i « Capitoli concernenti la fabbricazione delli pilastri et altri lavori delle pietre di San Mauro quali si hanno da implicare nel Palazzo nuovo di S. A. ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 38).

1584 - 5 novembre:

Viene stipulato un contratto di demolizione « essendo intendimento di demolire il palazzo vecchio di Sua Altezza Serenissima per poter redificare nel sito di quello un palazzo nuovo conforme al disegno fatto per l'ingignero » attenendosi a tutto quanto sarà ordinato e indicato dall'ingegnere stesso.

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 44).

1584 - 13 novembre:

Il capomastro Antonio Persighino riceve ordine di demolire il Palazzo Vecchio per rendere agibile l'area destinata alla costruzione del Palazzo Nuovo.

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 41, ad datam).

1584 - novembre:

Il Duca Carlo Emanuele I ordina che il nuovo palazzo debba eseguirsi « sul sito di quello vecchio secondo il disegno dato dal Novo Ingegnere ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 41, ad datam).

1585 - 31 maggio:

Vengono fissati i « Capitoli della fabrica delle mura del nuovo palazzo di Sua Altezza ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 87).

1585 - 4 giugno:

« Capitoli » sui legnami che devono servire alla costruzione della copertura del « casino sopra il Bastione », da eseguire entro un mese « conforme al modello et ordine del Architetto ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 86).

1586 - 28 maggio:

Si fa un primo incanto della facciata del Palazzo Nuovo in Pietra di San Moro, dichiarando che la facciata deve essere « a bugna et in tavolato a diamante »: le bugne devono avere forma varia, stese come nel disegno in modo poi da formare almeno « sedici pilastri conforme ciascuno al disegno ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 43, f. 35).

1586 - 7 giugno:

Il luganese Pietro Taborrino fa la sua offerta per « le muraglie del Novo Palazzo di Sua Altezza alla cui fabrica ella ha di già fatto dar principio in questa città ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 41, f. 32).

1586 - 6 luglio:

Ricevute firmate dal Vitozzi ai pittori Semino e Carraca per quadri forniti per il Salone.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, ad datam).

1586 - 8 luglio:

Pagamenti al piccapietre Ludovico Vanello per i marmi preparati per il casino e la fontana del giardino del bastione.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Alberti, n. 850).

1586 - 21 luglio:

Pagamento a Ludovico Vanello « per l'opera dei marmi ch'esso deve fare per il casino qual'è sopra il bastione ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, n. 875).

1586 - 2 agosto:

Pagamento a Bartolomeo Beltramo e Giovanni Euchier perchè facciano « un modello del novo palazzo ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, ad datam).

1586 - 2 agosto:

Pagamento a Ludovico Vanello per la fattura d'opere di marmo preparate per la fabbrica del casino del bestiame.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabbrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, n. 884).

1586 - 4 agosto:

« Havendo Sua Altezza risoluto che si debba perseverare nella fabbrica del suo palazzo al cui effetto convenga di far prima demolire o sia frangere una parte della fabbrica vecchia che si ritrova contigua alla galleria grande et alla corte dove è la fontana cioè la parte che contiene la stanza nominata il Paradiso con il tetto et sito al piano della corte et di più tutta la parte che resta compresa tra la galleria e la facciata vecchia del palazzo con il stanzino accosto alla scaletta... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 102).

1586 - 4 agosto:

Vengono firmati dei contratti con dei lapicidi « essendo mente di Sua Altezza Serenissima che si continui la fabbrica del novo Palazzo già incominciato in questa Città sino all'intera perfezione di quello convenga per detto effetto far provvedere della quantità di colonne, pilastrate, capitelli, architravi et altre cose di pietra... dodici colonne doriche tutte di un pezzo... portandosene mostra all'architetto della fabbrica ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 117).

1586 - 7 agosto:

Pagamento al muratore Pietro Taborrino di un pezzo di muro che era stato fatto « nelli fondamenti dentro del novo palazzo, conforme al disegno dell'Ingienero ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabbrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, ad datam).

1586 - 25 settembre:

Pagamento a Pietro Crotto per la « fattura del coperto del casino di S. A. ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabbrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, n. 1011).

1586 - 28 novembre:

Si assegnano 25 lire al « Capitano Ascanio Vitozzi Ingienero della nova fabbrica (del palazzo) a bon conto e per le spese che gli converrà fare in andar visitare le montagne di Bozzolino e contorni per ritrovar pietre per la sudetta fabbrica e insieme visitar il fiume di Dora et altre bealere, se per quelle si potesse per manco di stipendio condur quelle pietre ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabbrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, ad datam).

1586 - 8 dicembre:

Pagamento a Pietro Antonio Vanello per lavori di marmo, eseguiti per il nuovo palazzo ducale, in base ad una lista sottoscritta da Ascanio Vitozzi ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, di 1584 in 1586, Conto della fabrica del nuovo palazzo di S. A., tesoriere Giacomo Alberti, ad datam).

1587 - 19 gennaio:

Si fissano i « capitoli » per il trasporto di marmi dalla Val di Susa per il Palazzo Nuovo precisando che ne occorrono « quanti ne anderanno per far sino al numero di trentatrè pilastri compiti con suoi archi architravi fregio et cornice et contropilastri et altri suoi ornamenti d'ordine dorico da porsi a piano di terra sino al secondo piano della corte cominciata » e devono essere portati nella piazza nel luogo ordinato dall'architetto.

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 184).

1587 - 4 aprile:

Pagamento a Ludovico Vanello per « la fattura del piccolo poggiolo e mezze colonne del casino » del Bastion Verde.

(A. S. T., Sez. Riunite, 1587, Conto di Giacomo Alberti, tesoriere delle fabbriche del nuovo palazzo, n. 104).

1587 - 24 aprile:

Il Conte Martinengo chiede alla città il permesso di fare un nuovo alveo della Dora su piazza Castello o di sistemare quello esistente, « volendo far, como ha designato, un suo palazzo sopra la piazza del Castello ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1587, vol. 137, f. 29).

Il palazzo Martinengo viene implicitamente riferito al Vitozzi in una patente ducale del 24 novembre 1612, per cui cfr. documento ad datam.

1587 - 1 maggio:

Si acquistano pietre di Susa « per coprir il casino sopra la punta del bastione ».

(A. S. T., Sez. Riunite, 1587, Conto di Giacomo Alberti, tesoriere delle fabbriche del nuovo palazzo, n. 222).

1587 - 9 maggio:

La città di Torino ordina al tesoriere di pagare le spese per la costruzione del nuovo alveo della Dora su piazza Castello, fatto per il nuovo palazzo del Conte Martinengo.

(A. C. T., Ordinati, a. 1587, vol. 137, f. 29).

1587 - 10 giugno:

Il Duca Carlo Emanuele I, avendo bisogno della casa del medico Giorgio Argentero per la costruzione del suo nuovo palazzo, e inoltre « ha-

vendo noi risolto di far una nuova strada per la quale si vadi dritto da questo nostro palazzo a Miraflores et a tale effetto far romper la muraglia di questa città et fabricarvi una Porta Nuova et per abellir et decorar tuttavia essa città di nove habitazioni, far fare gli edificij nelli sitti quali restano vacui o che per impossibilità di chi gli tiene hora non puono esser reedificati et accomodati ad ornamento di detta città... et havendo... assignato al Magnifico consigliere et phisico nostro Messer Giorgio Argentero un sito et luogo in detta città ove intendiamo che egli edifichi una casa et giardino con altre pertinenze per l'ordinaria habitatione sua et delli suoi in iscontro della sua situata nella Parocchia di S. Giovanni qual deliberiamo di far spianare et abbattere in breve assicurati che vi farà spesa tale che risulterà ad honore et ampliatione della detta città... habbiamo stimato esser cosa ragionevole d'agiutarlo et favorirlo per puoter adempir così buona et lodevol opera... Doniamo... al detto Argentero... il pezzo di terreno havuto dalla detta città di Turino qual, e, situato nella parochia di Sant'Eusebio luoco detto il Bori pertanto quanto, è, a quale confinano da tre bande la via publica salve più vere coherenze... inoltre non potendo detto messer Giorgio Argentero adempir il disegno de gl'edifici che egli ha deliberato di far fare senza haver maggior sitto... sia accomodato dalli vicini confinanti al predetto prezzo... per quanto sarà designato dal Capitano Ascanio Vittozzi uno dei nostri ingegneri... concediamo al detto Argentero autorità di puotersi servir... degli edifici orti et terreni quali sono fra il circuito del disegno che sarà fatto dal detto Vittozzi... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 19, f. 447).

1587 - 1 agosto:

Pagamento di 100 fiorini al capitano Ascanio Vittozzi « architetto della fabrica del nuovo palazzo di S. A. ... a conto del viaggio ch'esso deve fare in Asti d'ordine di S. A. ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/3, Conto di Messer Giacomo Alberti, tesoriere della fabbrica del nuovo palazzo, f. 310).

1587 - 2 novembre:

Il Duca Carlo Emanuele dona dei terreni a Giorgio Argentero perchè possa far costruire la sua casa con tutti gli « appartamenti e giardini attorno essa disegnati » secondo ordine ducale.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1587-88, f. 192).

1587 - 6 novembre:

Il Duca di Savoia, avendo comprato la casa del medico Argentero, gli dà in cambio un luogo in gran parte libero, chiamato il Bori, nella città di Torino, perchè egli fabbrichi una casa secondo il disegno voluto dal Duca.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 19, f. 473).

1588:

Pagamento di Carlo Emanuele I per « una mesata del Conte di Montuc et del Capitano Ascanio Vitozzi con tutti li genti dell'artiglieria - scudi 350 ».

(A. S. T., Sez. I, Historia della Real Casa, Storie particolari, cat. 3^a, mazzo 2, n. 13).

1589 - 27 marzo:

Relazione del Vitozzi al Duca Carlo Emanuele I sui lavori da eseguirsi nella valle di Barcellonetta, per potenziarne la difesa: bisogna rifare la parte di recinto di Barcellonetta già crollata da diversi anni. Esamina poi la città di Losetto che trova abbastanza fortificata, anche se potrebbe essere vantaggiosamente potenziata.

Miolans è pure trovato scoglio bello e sicuro anche se non molto grande; altro luogo da considerare è Giosier, a 3 miglia da Barcellonetta; oltre cui, in luogo lungo il quale scorre il fiume Ubaio, vi è il Castellaro, scoglio molto alto che potrebbe essere fortificato con poca spesa.

(A. S. T., Sez. I, Lettere particolari, mazzo 41, Vitozzi).

Per trascrizione totale cfr. CARBONERI, *Ascanio Vitozzi*, 1966, pag. 184.

1589 - 1 maggio:

Il Vitozzi da Roma invia all'amico Bartolomeo Cristino due componimenti poetici di argomento scherzoso e satirico.

(Torino, Biblioteca Nazionale).

1589 - 25 giugno:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive alla moglie Caterina, dal forte di S. Caterina in Val di Susa, riferendo di una ispezione fatta da Ascanio Vitozzi alla fortezza di Barcellonetta e luoghi adiacenti: prevede incursioni di ugonotti « per li luoghi dove sono stati disegnati detti forti, che perciò stimo necessario che si facciano et si ripari Barcellonetta al modo che sarà giudicato migliore per le sicurezze di quella terra... ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 13, n. 369).

1589 - 5 luglio:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive alla moglie Caterina, durante la campagna contro gli ugonotti, e con riferimento alla lettera in data 25 giugno 1589 (cfr. documento precedente) precisa che, riguardo a Barcellonetta « sia dato ordine di riparar quella terra et fortificare li luoghi conforme al disegno dell'ingegnere Vitozzi... ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 13, n. 13, n. 380).

1589 - 7 luglio:

Ascanio Vitozzi dichiara d'aver ricevuto 418 scudi per ordine del Duca, da impiegare « nelle fabbriche di essa terra ». Altri 40 scudi sono as-

segnati dal Duca « per le spese del viaggio di detto Vitocio a Barcellona... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1589-90, f. 54).

1589 - 24 settembre:

Pagamenti del tesoriere a Stefano Robe che deve allestire la lanterna di legno « sopra il coperto del casino ».

(A. S. T., Sez. Riunite, 1587, Conto Messer Giacomo Alberti, tesoriere delle fabbriche del nuovo palazzo di S. A., n. 345).

1589 - 27 settembre:

Il Vitozzi invia al Duca Carlo Emanuele I una relazione sui due luoghi di Antibes e di S. Paolo di Vence e fa proposte per ingrandire Antibes e per potenziamento del suo porto suggerendo la miglior linea di difesa possibile, anche se di grande spesa. Aggiunge poi due altre possibili soluzioni. San Paolo di Vence viene esaminato anche nella struttura topografica del luogo, sostenendo che è un'ottima piazzaforte e che, con spesa di 2500 scudi, vi si potrebbe ottimamente finire il recinto.

(B. C. T., Fondo Nomis di Cossilla, Lettere Vitozzi).

1590 - 15 gennaio:

Vitozzi sottoscrive l'incarico dato da Henri di Valleneuve, signore di Vauvres, a due maestri di Cannes, per i lavori di fortificazione di questa città.

(Archivi di Nizza, Dipartimento Architettura militare; documento pubblicato da N. CARBONERI, op. cit.).

1590 - 16 luglio:

Pagamento al Vitozzi di 300 scudi per un servizio importante imprecisato.

(Documento non rintracciato, citato da A. MANNO, *Principi di Savoia amatori d'arte*, Atti Soc. Piemontese Archeologie e Belle arti, 1879).

1590 - ottobre-novembre:

Il Vitozzi dirige « l'artiglieria di S. A. S. uscita di Villafranca verso Mons » e la Duchessa Caterina in data 16 settembre 1592 ordina ad Ambrogio Giusserandi di pagare l'ingegnere e gli altri che hanno partecipato all'operazione. Vengono versati: « al capitano Ascanio Vitozzi scudi 50 ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 281).

1591:

Una pianta conservata a Parigi porta la scritta: « C'est le portraiet de la mote appartenant au Roy nostre Sire et fortification dicelle tresée par Escanie Vitosse Enginur de Son Altese A. 1591 ».

(Parigi, Biblioteca Nazionale, raccolta proveniente dalla Biblioteca di Sainte Gèneviève. PIERRE BOYER, *Tome quatrième de la description des plans géométriques et perspectives de villes et places fortifiées*).

1592 - 25 aprile:

Andrea Provana di Leynì scrive al figlio conte di Boglio che, essendo assai importante assicurarsi Entrevaux, ha « supplicato S. A. di mandar a V. S. persona che possi fargli honore così S. A. mi ha concesso il presente latore Signor Ascanio Vitozzi Ingegnero » di grande virtù e valore.

(B. R. T., Manoscritti, Miscellanea 152-30).

1592 - 1 settembre:

Il Duca Carlo Emanuele I assegna al Vitozzi 800 scudi l'anno, confermandolo soprintendente generale delle fortezze di Provenza.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 274).

1593 - 30 aprile:

Ascanio Vitozzi, a nome del Duca, chiede alla città di Torino che « provvedessi di dieci millia fascine in circa per restoratione del bastione... della Madonna della Consolata della detta Città e che fuosse demolito il casoto fatto per il Perseghino muratore apreso il Ponte di Doyra et in oltre ch'esso Ingnere volendo che la città farebbe far un artificio con il quale il ponte levadore di Porta Palazzo e presso essa porta esistente si levarebbe con maggior comodità e facilità e da tre homini solamente ». La Città concede di far demolire la costruzione del Perseghino ma per il resto rifiuta aggiungendo che sono lavori spettanti al Duca.

(A. C. T., Ordinati, a. 1593, vol. 143, f. 23).

1593 - 25 maggio:

Il Vitozzi comunica, da Carignano, alla Duchessa Caterina che la Città è pronta a pagare il denaro richiesto e che egli spera con i trecento scudi che si raccoglieranno di « poter ben fortificare quella terra ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere particolari, mazzo 41, erroneamente sotto Vitelli invece che Vitozzi).

1593 - 29 maggio:

Il Vitozzi, scrivendo alla Duchessa Caterina, lamenta che, tranne Santena e Villastellone, le città richieste d'aiuto finanziario non vogliono collaborare.

(B. C. T., Fondo Nomis di Cossilla, Lettere Vitozzi).

1593:

La Duchessa Caterina ordina di pagare 160 fiorini a C. Marchioto e Tommaso Mussone per la copertura del Palazzo Nuovo.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 327).

1593 - maggio:

Carlo Emanuele I convalida il contratto dei Sindaci di Torino con Luigi Vanello « per conto delle pietre et ornamenti che vanno al revelino

che hora si fabrica fuori di Porta Palazzo, et alla scalinata che va da tutte e due le bande del Ponte che è fuori di detta porta ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1593, vol. 143, f. 55).

1594 - 6 giugno:

Carlo Emanuele I assegna il tasso ordinario annuale della Comunità di Poirino, cioè 1600 scudi, al Capitano Ascanio Vitozzi per suo stipendio, cominciando dal 1° di aprile passato « havendoci... servito da dieci anni in qua con molta diligenza valore et fedeltà si nell'ufficio di Ingegnere et di architetto et di soprintendente in generale delle fortezze di Provenza et altri carichi militari ne' quali da noi è stato impiegato massimamente nell'espugnazioni et reparazioni da molte terre et luoghi si in questi che in quelli paesi ne' quali gradi et incarichi ne ha servito con ogni satisfazione nostra per il tratenimento et stipendio del quale li era stato da noi assegnato scudi ottocento... ogni anno sopra la censa della gabella del sale come per lettere nostre del 1° di settembre 1592 ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1594-95, f. 32 e Pat. Piemonte, reg. 24, f. 144).

1594 - 13 giugno:

La Città di Torino, visto il cattivo stato delle strade e i loro dislivelli, ordina agli addetti alla sistemazione delle strade che « in compagnia delli signori Vitozzi et Soldati Ingegneri facciano alle spese della città livelar dette strade ove farà il bisogno et provvedano a quanto necessario per l'abelimento d'esse come gli parrà più a proposito ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 70 v.).

1594 - 19 giugno:

Il Duca fa notare alla Città di Torino che il bastione di San Giorgio ha bisogno di riparazioni e chiede che essa gli dia i 400 scudi della spesa.

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 74 v.).

1594 - 10 luglio:

Soldati e Vitozzi, dopo aver visitato molte volte le strade della città e specialmente Via Dora Grossa, per trovar il modo di tenerle pulite, hanno concluso « non esservi miglior rimedio et mandino fuori dalla città le immonditie delle ritane il che facilmente si potrà far mettendovi dentro essi condotti di tempo in tempo l'acqua della Dora Grossa per purgarli ». Il Consiglio tuttavia, vista la grossa spesa occorrente, ordina che, in via provvisoria, « al luogo della Dora Grossa dove son tampe si facciano far pozzi morti per ricevere le immonditie delle ritane » entro breve tempo e che i padroni di case « facciano anche metter canali nelle loro ritane quali portino le acque pluviali nelle strade pubbliche ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 77 v.).

1594 - 31 luglio:

La Città di Torino comanda al Tesoriere di pagare « i signori Vitozzi et Soldati Ingegneri (che) hanno livelato le strade di questa città et durato molte fatiche per che si possi abelir et polir detta città ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 82).

1594 - 19 settembre:

Nel Consiglio di campo di Carlo Emanuele I presso Bricheras, è presente il Vitozzi con altri comandanti militari, fra cui Ercole Negro di Sanfront.

(A. S. T., Sez. I, Storie della Real Casa, Storie particolari, cat. 3^a, mazzo 11, n. 26, ad datam).

1594 - 21 settembre:

Il Duca Carlo Emanuele, nel suo diario di guerra, fa annotare « scrivere per dinari al Signor di Sanfront et Cappitano Ascanio ».

(A. S. T., Sez. I, Storie della Real Casa, Storie particolari, cat. 3^a, mazzo 11, n. 26, ad datam).

1594 - 3 ottobre:

Il Duca Carlo Emanuele, nel suo diario di guerra, scrive che bisogna cambiare di posto ad un cannone, già sistemato per un assedio, cosa di cui « avrà cura il generale dell'artilleria et il Capitano Ascanio ».

(A. S. T., Sez. I, Storie della Real Casa, Storie particolari, cat. 3^a, mazzo 11, n. 26, ad datam).

1594 - 7 ottobre:

Il Duca, nel suo diario di guerra, ricorda d'aver ordinato per il giorno seguente al generale d'artiglieria ed al Capitano Ascanio di curare la disposizione delle batterie.

(A. S. T., Sez. I, Storie della Real Casa, Storie particolari, cat. 3^a, mazzo 11, n. 26, ad datam).

1594 - 28 ottobre:

Luigi Vanello chiede alla Città di Torino di essere pagato per il portale di pietra fatto al revellino di Porta Palazzo, per le scalinate di pietra fatte da tutte e due le bande del ponte d'essa porta e « per quel che ha fatto di più al detto revelino d'ordine del Signor Vitozzi ingegnere ». Dal verbale successivo, dello stesso giorno, si ricava che tali aggiunte ordinate dal Vitozzi furono « due balle co' li soi daddi di pietra sotto » per il valore di scudi 25.

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, ff. 137 e 146).

1594 - dicembre:

Su richiesta del Vitozzi si pagano ff. 293,3 per una fornitura di chiodi richiesti dall'ingegnere « per servizio del forte di Bricherasio ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 178/1593-1596, Conto Lasagnera, n. 175).

1594 - 20 dicembre:

Ascanio Vitozzi rilascia ricevuta di un pagamento di 100 ducati per lavori nella rocca di Bricherasio: la quietanza viene passata alla Camera dei conti e registrata il 24 gennaio 1595, su ordine della Duchessa Caterina.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 161).

1595 - 3 gennaio:

Ascanio Vitozzi rilascia quietanza di 100 scudi « da spendere alla demolizione delle case del recetto di Bricherasio... »: la quietanza viene passata alla Camera dei conti e registrata il 24 gennaio 1595, su ordine della Duchessa Caterina.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 169).

1595 - 1° aprile:

A. Vitozzi supplica il « Ricevidore » Antonio Ranotto che si costringano varie città a pagargli le somme dovute, con cui egli deve pagare Pietro Basto, muratore, che coi suoi operai ha lavorato « alla demolizione di Bricherasio per molte comunità che di così fare in nome loro l'hano pregato per le parti assignate ad esse comunità », per un totale di fiorini 911.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595, f. 46).

1595 - 6 aprile:

Il Vitozzi riceve per ordine della Duchessa Caterina 25 ducati come prima parte del pagamento di fiorini 911 per la demolizione del forte di Bricherasio, rilasciando anche un buon servito ai demolitori. La camera dei conti compie la registrazione dell'ordine della Duchessa per fiorini 911 il giorno 14 aprile 1595.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1596, f. 46).

1595 - 14 aprile:

Ricevuta rilasciata dal Vitozzi per la somma di fiorini 623,5 a saldo della demolizione del forte di Bricherasio.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1596, f. 46).

1595 - 12 giugno:

Il Cavalier Ponte, comandante di una parte dell'esercito sabaudo operante in Val di Susa, riferisce al Duca Carlo Emanuele I di varie operazioni militari condotte in compagnia di A. Vitozzi in funzione di ispettore delle fortificazioni.

(A. S. V., Fondo Borghese, serie 3^a, n. 77).

1596 - 2 aprile:

La Duchessa ordina alla Camera dei Conti di pagare 150 scudi all'Ingegnere nostro Ascanio Vitozzi » per lavori imprecisati.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1596, f. 109).

1597 - 29 marzo:

Essendo già stato ordinato dalla Città di Torino ai suoi magistrati competenti, in data 24 aprile 1592, 28 ottobre 1593, 13 giugno 1594, 17 aprile 1596 che « in compagnia delli Signori Vitozzi et Soldati Ingegneri faccino livelar, riffar et accomodar secondo esso livello come fara bisogno le strade dentro la città, et far levar gli impedimenti che in esse si trovarano, e, dar discorso al aqua che passa per la città... », viste le interruzioni causate da contrasti tra privati e dalla grande spesa, ordina ai Deputati delle strade che « in compagnia d'essi Signori Ingegneri faccino livelar dette strade, e poi levar gli impedimenti che sono in quelle, rifarle, et accomodarle secondo esso livello, et dar quel più facile discorso et caduta che si puotrà al aqua che passa per la città, secondo il parere di detti Ingegneri, acciocchè le strade restino nette e polite... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1597, vol. 147, f. 25).

1597 - 19 luglio:

Ascanio Vitozzi scrivendo al Duca Carlo Emanuele, a seguito di una lettera del colonnello Ponte, conferma che i suoi soldati a Pragelato hanno fatto tutto il possibile per vincere, ma che, non essendovi riusciti, si sono barricati a Perosa, luogo assai fortificato; spiega inoltre al Duca la difficoltà dell'impresa a Pragelato, che, per riuscire, richiederebbe un grossissimo numero di uomini e munizioni.

(A. S. T., Sez. I, Lettere particolari, mazzo 51: Vitozzi).

1597 - 10 agosto:

La Duchessa Caterina ordina al tesoriere Antonio Solaro di pagare 200 scudi d'oro ad Ascanio Vitozzi, per molte spese da lui sostenute in varii viaggi da lei ordinati e per servizi segreti.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 6).

1597 - 18 ottobre:

Il Duca Carlo Emanuele dalla Savoia scrive alla moglie di aver assolutamente bisogno di Ascanio Vitozzi, che d'altra parte avrebbe dovuto ormai aver concluso i lavori del forte di S. Giovanni.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 23, n. 2339).

1597 - 18 dicembre:

Carlo Emanuele I scrive ai suoi governatori di aver ordinato ad Ascanio Vitozzi di portargli di persona alcuni disegni ordinatigli dai governatori stessi, e « il disegno della Cappella che s'ha da fare per il funerale dell'Infante mia Signora che sia in cielo... ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 23, n. 2473).

1597 - 26 dicembre:

Ascanio Vitozzi spedisce al Duca e al suo Consiglio la relazione di una ispezione compiuta in vari luoghi: a Frossasco, che trova in ottime

condizioni, e ritiene possa essere trasformato in fortezza; al forte di S. Giovanni, che trova ormai quasi ultimato, fatto di buona terra, fascine e teppa: a questo proposito esprime il suo dispiacere che « la più parte delle fabbriche da me dissegnate per S. A. quasi tutte restano imperfette », tanto più nel caso del forte, per il danno che ne deriva al Duca; al forte di S. Luigi, che non è ancora finito benché iniziato già da due anni; al castello di Pinerolo, che ritiene abbia bisogno di molte riparazioni, tra cui due garitte.

Riferisce inoltre di aver trovato la lettera del Duca con la richiesta di alcuni disegni fra cui quello della cappella per il funerale della Duchessa.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 23, n. 2479).

1597/98:

Ascanio Vitozzi scrivendo a Roma dichiara, a nome suo e di altri ingegneri a servizio del Duca, di voler raggiungere la Sede Apostolica, come da ingiunzione del Papa, ma di non saper come fare dato che il Duca paga buoni stipendi ed è in guerra con gli eretici.

(Lettera non datata, ma riferibile al 1597-98; copia della lettera è in A. S. Vat., SS. Savoia 39, ff. 299-300).

1598 - 9 gennaio:

Carlo Emanuele I ribadisce di aver assoluto bisogno di Ascanio Vitozzi, benché questi si scusi di non poterlo raggiungere, dovendosi recare a Roma su richiesta del Papa.

(A. S. T., Sez. I, Lettere Carlo Emanuele I, mazzo 24, n. 2490).

1598 - 14 gennaio:

Il Principe Filippo Emanuele, per conto del Duca, ordina di pagare 125 scudi ad Ascanio Vitozzi, perché si rechi in Savoia come gli è stato ordinato.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo, 1597-1601, f. 85).

1598 - 12 febbraio:

Carlo Emanuele I ordina al tesoriere Antonio Solaro di pagare ad Ascanio Vitozzi 500 scudi d'oro, per « il viaggio che fa a Roma tanto nell'andare che star e ritornare... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 117).

1598 - 18 febbraio:

Carlo Emanuele I lascia partire per Roma Ascanio Vitozzi dandogli 500 scudi in modo che possa tornare al più presto, avendo tanto bisogno dell'opera sua. Trattiene in Piemonte come suo sostituto il nipote Vitozzo Vitozzi.

(A. S. T., Sez. I, Lettere Carlo Emanuele I, mazzo 24, n. 2504).

1599 - 29 gennaio:

Ascanio Vitozzi scrive al Nunzio Apostolico in Piemonte G. Cesare Riccardi, offrendogli i suoi servigi per la regolamentazione del corso del Tevere, onde prevenire le inondazioni. Aggiunge di aver deciso di rinnovare la sua proposta « avendo sentito la grande inondatione successa nel mese passato, e per pagar parte dell'obbligo che devo in occasioni di tanta importanza ».

(A. S. Vat., SS. Savoia, 36, f. 45).

1599 - 4 febbraio:

Il Nunzio Apostolico in Piemonte, G. Cesare Riccardi, comunica al Cardinale Piero Aldobrandini l'offerta del Vitozzi di cui a doc. prec., unita a quella di Alessandro Thesauro da Fossano.

(A. S. Vat., SS. Savoia, 36, f. 44).

1599 - 14 febbraio:

Ascanio Vitozzi offre i suoi servigi al Cardinale Aldobrandini per « liberar la città di Roma dalle rovine che li fa il... Tevere », rinnovando a lui l'offerta già in precedenza fatta a Gregorio XIII, in occasione di proposte fattegli per la « disechatione delle paludi Chiane ». Riguardo alle inondazioni del Tevere, precisa che, a suo parere, la causa è « la grande intrata che ha il detto Tevere nella città nella quale entra per l'ordinario letto, et versando fori di quello entro per tutto lo spatio contenuto di più per tutta la larghezza di castel S. Angiolo, per insino alla fine della muraglia detta la penna, che dalla riva del Tevere va alla Porta flaminea; nel qual spatio entra tanta quantità d'acqua che Roma ne resta somersa per non poter il letto ordinario del Tevere da ponte San Angiolo in giù riceverla... per la strettezza... tortuosità che detto alveo ha dal ponte in giù, massime nel contenuto entro la città... ».

(A. S. Vat., SS. Savoia, 31, ff. 185-187).

1600 - 9 novembre:

Ascanio Vitozzi firma e data un progetto per il Castello di Torino.

(Dis. andato distrutto, ma citato da PROMIS, *Gli architetti militari...*, 1872, pag. 590).

1600 - 11 novembre:

Carlo Emanuele I dichiara di aver ricevuto una lettera di protesta di Ascanio Vitozzi, perché non sono stati pagati al nipote Vitozzo Vitozzi i 200 ducatonì promessigli: il Duca ordina di saldare subito il debito, per evitare una eventuale partenza del Vitozzi.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 24, n. 2625).

1600:

Il lapicida Pietro Vanello lavora intorno alla porta, alla loggetta ed alla scala grande del Castello, usando marmi di Frabrosa.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, 1596-1606, Conto del tesoriere Valle, n. 316; e anche in Sez. I, Luoghi Pii di qua dai monti, mazzo 24, Vico).

1601:

Il Vitozzi partecipa alla scelta del luogo per l'Eremo, visitando anche il colle di Superga.

(A. S. T., Sez. I, Regolari per A e B, Torino: *Eremitani Camaldolesi dell'Eremo Vita del Padre Ceva*, pag. 318).

1602 - 21 giugno:

Ascanio Vitozzi sottoscrive la lista dei lavori dei mastri di legname che hanno allestito ponti e palchi all'isola di Viboccone, per fiorini 1785.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto Valle 1596-1606, f. 714).

1602 - 3 luglio:

Carlo Emanuele I poiché il capitano Ascanio Vitozzi ha « servito senza rifiutar qualsivoglia pericolo et fattiga appetto le persone nostre et dove la è stato secondo l'occorrenza da noi comandato, non solo in tutta la guerra passata in Provenza, Savoia, Delfinato et Piemonte, che altre occasioni con ogni fedeltà e valore... », concede al detto Vitozzi il beneficio dei redditi della prefettura di Vercelli, considerando anche il fatto che il Vitozzi è creditore di 4.000 scudi d'oro.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 26, f. 374).

1602 - 5 agosto:

« Ordine di metter in esecuzione il disegno e livello fatto dal signor Ingegnere Vitozzi per le strade della città: il disegno è in Palazzo e l'ho veduto casualmente ».

(A. S. T., Sez. I, Prov. Torino, mazzo 1 d'addizione n. 1: Torino, Registro alfabetico ordini privilegi donativi, diritti città di Torino, compilato entro il 22 dicembre 1673).

1602 - 11 agosto:

Il Consiglio della città di Torino, sentita la relazione « del livello delle strade di questa città fatto per il signor Ingegnere Vittocio ed agrimensore nostro George Chivale » per obbedire al desiderio del Duca di lasciare belle e pulite dette strade, ordina che esse vengano accomodate « conforme al sudetto livello ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1602, vol. 152/2, f. 112).

1602 - 21 dicembre:

I Sindaci della città di Torino ordinano che l'ingegner « Vitocio » faccia fare la « nicchia et artificio » entro le mura della città, per poter attingere acqua in caso di bisogno, e particolarmente in caso di incendio.

(A. C. T., Ordinati, a. 1602, vol. 152/2, f. 243).

1603 - 1° aprile:

Memoriale della seduta tenuta in presenza di S. A. per decidere problemi riguardanti le case annesse al Santuario della Madonna di Mondovì. Il « Capitano Ascanio Vitozzi architetto et consigliere di stato e

finanze di detta S. A. Ser.ma » sceglie la parte da raccomandare per farne l'ospedale.

(A. S. T., Sez. I, Luoghi Pii di qua dai monti, mazzo 24).

1603 - 3 giugno:

Il Consiglio della Città ordina a Rolando Dentis, soprintendente all'accomodamento della strada di Po, di trattarne col « Signor Ingegnere Vittocio » e di farne un resoconto.

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 99).

1603 - 8 giugno:

I Sindaci della città di Torino ordinano a Rolando Dentis, associato ad Ascanio Vitozzi, di sistemare la via di Po, col « far tirar per adesso la muraglia già principata solamente fino all'albergo di virtù, facendo questa strada riempir di giaia... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 102).

1603 - 15 dicembre:

Carlo Emanuele I constata che i suoi ordini, circa la sistemazione della città di Torino, sono stati inascoltati, ed ordina perciò che si provveda a questa in qualsiasi modo.

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 3257).

1603 - 22 dicembre:

Carlo Emanuele I ordina alle varie comunità di partecipare alle spese per la costruzione di un padiglione per cervi in « una parte di quei terren che si chiamano hora il Parco; vicino alla città nostra di Torino circondata... dalli fiumi Dora, Po, et Stura », in cambio di diritti di libertà di caccia.

(Doc. pubblicato in BORELLI G. B., *Editti antichi e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia...*, Torino 1681).

1604 - 2 gennaio:

La città di Torino concede una sovvenzione di 1000 ducaton d'oro per la « fabrica et serramenta del Palco Nuovo che S. A. S. intende far fare », in cambio della libertà di caccia di alcune zone.

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 4).

1604 - 3 febbraio:

Ascanio Vitozzi stipula un contratto con Gaspare Porta per conto della Segreteria della Prefettura di Vercelli.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 27, f. 174).

1604 - 28 luglio:

Il Consiglio della città di Torino, conscio delle molte fatiche fatte da Ascanio Vitozzi per la città, ordina che venga ricompensato.

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 167).

1604 - 3 ottobre:

Il Consiglio della città di Torino concede ad Ascanio Vitozzi l'usufrutto di una casa in considerazione delle sue fatiche « in far li disegni della Chiesa del Corpus Domini che la città fa fare et far livelar le strade... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 281).

1604 - 7 novembre:

Ascanio Vitozzi accetta la donazione di una somma di 50 ducati, in sostituzione della casa assegnatagli dalla città di Torino il 3 ottobre 1604.

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 324).

1606 - 15 aprile:

Il Segretario di Stato Vaticano informa il Nunzio in Piemonte Paolo Tolosa di aver consegnato al Papa il progetto del Vitozzi per la regolamentazione delle acque del Tevere, e comunica che il Papa, vista la fama del Vitozzi presso il Duca ed essendo vivamente interessato al progetto, sarebbe disposto a chiamarlo a Roma, ma ne è impedito dal fatto che il Duca potrebbe voler il Vitozzi presso di sé.

(A. S. Vat., SS. Savoia, 39, ff. 130-31).

1606 - 13 maggio:

Il Segretario di Stato Pontificio informa il Nunzio in Piemonte Paolo Tolosa che il Papa ascolterà volentieri Ascanio Vitozzi, che ha deciso spontaneamente di recarsi a Roma.

(A. S. Vat., SS. Savoia, 39, f. 138 v.).

1606 - 16 giugno:

Il Duca Carlo Emanuele, desiderando che per abbellimento di questa città quelli che hanno case sopra la piazza del Castello... dal cantone del Busca... sino alla grande porta del Prevostado di Polenzo... facciano portighi tirando la facciata di esse case a linea retta, conforme al disegno che dall'ingegnere nostro Ascanio Vitozzi gli sarà dato... diamo licenza... a quelli che hanno case... dal cantone del Busca sino a quello della gran Dora, di avanzarsi verso la piazza suddetta del Castello secondo le facciate delle sue case, et avanti di essi sopra la strada per lo spatio di due trabucchi e mezzo, et a quelli, dallo stesso cantone sino alla suddetta porta di Polenzo, per quanto importerà la linea retta del cantone del Busca prenominato a detta porta, conforme al disegno et nel modo che dal detto nostro architetto sarà ordinato, obbligandosi però essi patroni... di compiere le fazzade et fariche d'essi portighi... fra un anno e mezzo prossimo da venire... ».

(Doc. non rintracciato, citato in DUBOIN, *Editti e manifesti...*, t. XIII, Torino 1846, p. 910).

1606 - 16 giugno:

L'ingegner « Vitocio con Maestro Peyrolino misuratore et livellatore » avendo fatto un sopralluogo a porta Castello all'alveo dell'acqua del fossato per poter dar scarico alle acque della città, forniscono un disegno del nuovo condotto d'acqua da farsi fra porta Castello e il Bastion verde; e la città ordina che di porre in esecuzione tale progetto.

(A. C. T., Ordinati, a. 1606, vol. 156, ad datam).

1606 - 23 settembre:

Il Segretario di Stato Vaticano comunica al Nunzio in Piemonte Pier Francesco Costa, che l'andare o il non andare a Roma di Ascanio Vitozzi dipende solo dalla volontà di quest'ultimo.

(A. S. Vat., SS. Savoia, 39, ff. 166-167).

1607 - 1° aprile:

La città di Torino rassicura il Duca di non aver fatto al fiume Dora nessuna riparazione nociva per il Regio Parco e di aver agito secondo il parere dell'« ingignero Piantino per diffessa et conservatione delle rippe et possessioni di detta città acciò non siano del tutto corrosse dalla aqua del fiume ». Comunica inoltre di non aver approvato il parere del Vitozzi perché non è stato giudicato buono da altri ingegneri: « Detto Vittocio non resta confidente alla città per qualche disparere occorso ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1607, vol. 157, f. 22).

1607 - 22 giugno:

Il Duca Carlo Emanuele I approva il contratto di prestito ad Ascanio Vitozzi di 4000 scudi d'oro da parte del notaio vercellese Gaspare della Porta: il prestito va rifuso con i proventi della prefettura di Vercelli, concessa al Vitozzi per la durata di 18 anni. Il Duca garantisce inoltre al Vitozzi il continuo e tranquillo possesso della prefettura una volta estinto il debito resosi necessario perché il Vitozzi « si puossi valer del dinaro nel suo viaggio a Roma... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 29, ff. 42-45).

1607 - 29 luglio:

La città decreta un dono di 1000 ducatonì a S. A. per le spese della Galleria che il Duca fa fare « al di forì et all'incontro delle mura de la città, che tende dal Castello d'essa sino al Bastion Verde ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1607, vol. 157, f. 59 e A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 158).

1607 - 4 ottobre:

Luigi Vanello lapicida fornisce 95 colonne di marmo da mettere sopra i portici di Piazza Castello creandovi una galleria aperta secondo i disegni del Duca.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle 1607-1608 et 1609, n. 1841).

1607 - 20 novembre:

Il Duca Carlo Emanuele I e Ascanio Vitozzi hanno approvato la decorazione del salone del Castello che viene affidata a vari pittori.

(Documento riportato nelle schede manoscritte di Alessandro Baudi di Vesme alla voce G. Garino).

1607 - 2 dicembre:

Il « piccapietre » Luigi Vanello fornisce sei colonne di marmo con basi e capitelli portate da Asti, per i portici di Piazza Castello.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608 et 1609, n. 1845).

1607 - 13 dicembre:

Il lapicida Luigi Vanello fornisce otto colonne da Asti per i portici di Piazza Castello.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608 et 1609, n. 1847).

1607:

Si lavora alla porta e alla scala sulla facciata del Castello.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608 et 1609, n. 538).

1608 - 2 gennaio:

Il lapicida Luigi Vanello fornisce quindici colonne da Varallo e Moncrivello per i portici di piazza Castello.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608 et 1609, n. 1855).

1608 - 17 gennaio:

Istituzione di una commissione della Città di Torino per ottenere che il Duca dichiari suolo libero i portici che egli stesso fa fabbricare intorno a piazza Castello, ossia verso ovest.

(A. C. T., Ordinati, a. 1608, vol. 158, f. 4).

1608 - 3 febbraio:

Si lavora alla facciata verso Po del Castello « alla fattura della loggetta del salone grande verso Po, et la drizzatura di quattro colonne grosse di marmo mischie, modiglioni, et lastroni che vanno sopra detti modiglioni, et tutto quello va attorno detta loggetta ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608 et 1609, n. 1088).

1608 - 26 aprile:

Ascanio Vitozzi viene pagato per 800 mattoni forniti alla fabbrica del Castello di Torino, con 480 fiorini.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608 et 1609, n. 1423).

1608 - 5 agosto:

La città di Torino fa eseguire un condotto tra il ponte di porta Castello e la punta del Bastion Verde per evitare ristagni d'acqua. Da documento citato in data 16 giugno 1606 risulta che il Vitozzi preparò il disegno di tale condotto.

(A. C. T., Ordinati, a. 1608, vol. 158, f. 55).

1608:

Verso il cortile del Castello, nel corridoio vicino alla terrazza sopra il grande portale, si innalzano colonne e si fa una porta a loggiati.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto del tesoriere Alessandro Valle 1607, 1608 et 1609).

1609 - 15 gennaio:

Il tesoriere generale Agostino Ranoto paga ai padri di S. Agostino la Cassina del Caval Bianco, acquistata nel 1589 dal Duca di Savoia per poter costruire la casina del Viboccone.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo, 1610, f. 12 v.).

1609:

Si scavano nicchie sopra la scala nuova del Castello e in esse si pongono 8 statue, altre 2 statue sono poste sopra due piedestalli nel cortile et altre due ancora nella galleria sopra la porta nuova del castello.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto di Alessandro Valle, tesoriere delle fabbriche, 1607, 1608, et 1609, nn. 1491 e 1497).

1609 - 10 ottobre:

Vengono effettuati pagamenti per la costruzione della galleria del Palazzo Novo al Castello e per i rinforzi dal Bastion Verde al Castello eseguiti nel corso di settembre e ottobre.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 207/1609-12, Sfoiaso Coardo).

1610 - 4 febbraio:

Il tesoriere delle fabbriche di S. A. dichiara di aver ricevuto 200 ducati « da spendere nelle opere del Signor Vitozio ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 207/1609-12, Sfoiaso Coardo).

1610 - 15 febbraio:

Ascanio Vitozzi si reca a Vercelli per soprintendere alle fortificazioni di questa città.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello, ad datam).

1610 - febbraio:

In base ad una lista sottoscritta dal Vitozzi si pagano i lavoranti al Bastione di S. Andrea a Vercelli.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 178, 1610 in 1621, Conto Caresana, n. 7).

1610 - febbraio:

Si effettuano lavori per poter aprire la nuova porta di Sant'Andrea « secondo l'accordo fatto col Vitozzi ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 178, 1610 in 1621, Conto Caresana, n. 273).

1610 - 19 aprile:

Ascanio Vitozzi partecipa all'organizzazione dello assedio di Moncalvo portando all'alba in Cherasco « istromenti di guerra cioè arme armature e petardi et altre cose » mentre il Vanello porta simili oggetti ad Asti.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 1° luglio:

Ascanio Vitozzi visita Crescentino, Verrua e Castello.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 10 luglio:

Ascanio Vitozzi si reca a Santià per assistere alla demolizione della fortezza e poi va a S. Germano.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 10 luglio:

Carlo Emanuele I ordina di pagare i Padri di Sant'Agostino per la Cascina del Caval Bianco.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1610, f. 12 v.).

1610 - 13 luglio:

Ascanio Vitozzi ritorna a Vercelli.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610:

Pagamento a Domenico Rusca per la fornitura di colonne nere per la Cappella del S. Sudario.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 207, 1609-12, Sfoiaso Coardo, f. 63).

1610 - 8 agosto:

Ascanio Vitozzi si reca a Gattinara sempre per esigenze militari e fortificatorie.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 9 agosto:

Ascanio Vitozzi con altri militari fra cui Carlo Vanello visita il Sacro Monte di Varallo.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1619 - 13 agosto:

Ascanio Vitozzi torna a Torino.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 16 agosto:

Ascanio Vitozzi ritorna a Vercelli.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 17 agosto:

Ascanio Vitozzi da Vercelli si reca a Cherasco per fortificare questa piazzaforte d'ordine di S. A.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di Biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-1614, ad datam).

1610 - 4 settembre:

Carlo Emanuele I rimborsa 1000 ducatonì d'oro a Federico Borromeo per l'abbazia di S. Stefano che viene compresa nella cittadella di Vercelli « che il Duca fa costruire », sotto la soprintendenza di A. Vitozzi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1610-11, f. 159).

1610 - ottobre:

Si paga il trasporto di terra della contrascarpa del fosso della cittadella di Vercelli « al di fuori del Bastione di S. Giacomo et altre opere conforme al disegno del capitano Vitozzi ».

Inoltre si pagano anche le fondamenta del Bastione di S. Andrea e si lavora per aprire la nuova porta di S. Andrea secondo quanto è stato concordato col Vitozzi.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 178, 1610 in 1621, Conto Caresana, nn. 219 e 254-273).

1610 - 11 settembre:

Relazione del Vitozzi al Duca sulla fortificazione di Vercelli.

(A. S. T., Sez. I, Provincia di Vercelli, mazzo 4).

1610 - ottobre:

Si pagano il trasporto della terra della controsarpa del fosso della cittadella di Vercelli al di fuori del bastione di S. Giacomo ed altre opere in conformità al disegno Vitozzi.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 178, 1610 in 1621, Conto Caresana, n. 219).

1611 - settembre:

Si registrano pagamenti per la cappella del S. Sudario che si deve fare presso il cortile di Palazzo Nuovo.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 207, 1609-12, Sfoiaso Coardo, f. 96).

1612 - 26 maggio:

Carlo Emanuele I vedendo che il lasciare « li portici et galeria aperta sopra che al tempo dee matrimoni delle due infanti maggiori nostre amatissime figliole, facevamo fare alla circonferenza di questa piazza detta del Castello apporterebbe eccessivo danno et pregiudicio alle case che loro sono dietro et contigue, levandogli la vista et la luce ancora... doniamo... a tutti li possidenti le suddette case... la parte di essa galleria per quanto s'estende et sta avanti di caduna di esse case a dirittura verso la piazza, con carico però ad essi... patroni di fabbricar essa parte ognuno... sopra li portici due stanze o siano piani l'uno sopra l'altro, e sotto terra; ancora con le finestre poggiosi et ornamenti che saranno disegnati et ordinati dall'ingegnere Ascanio Vitozzi ».

(Citato nella raccolta del DUBOIN, *Editte manifesti*, tomo XIII, Torino 1846, p. 912).

1612 - 5 agosto:

Il Consiglio di Torino ordina agli Auditori camerali di trattare con l'« ingegner Vittocio » per lavori da eseguire alla bocca di scarico delle acque della città.

(A. C. T., Ordinati, a. 1612, vol. 163, f. 231).

1612 - 8 novembre:

Il tesoriere Berlinghieri deve pagare 50 ducatonì dal denaro avuto per le fabbriche di S. A. « come per quittance fatta di mano del maestro Carlo Delona per il modello del Santissimo Sudario a carego del Signor Capitano Ascanio Vitozzi ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 207, 1609-1612, Sfoiaso Coardo, f. 136).

1612 - 25 novembre:

Carlo Emanuele I, avendo sempre desiderato che le sue città « andassero crescendo di fabbriche per maggior ornamento... utile et commodo... Particolarmente in questa città di Torino... come già se ne è dato principio con l'accomodamento delle strade et altre molte fabbriche massime nella piazza del nostro Castello delle quali se ne vede una buona parte compita et desiderando veder anche compito il restante con le fabbriche et altre corrispondenti et massimamente nella parte al piede d'essa piazza verso mezzogiorno habbiamo risolto... trovar persona... che fabbrichi per il che ricordevoli della vertuosa et fidel servitù fattaci dal Capitano Ascanio Vitozzi nostro ingegnere per lo spacio di già trent'anni et che tuttavia vi fa con molta nostra sodisfazione et che in particolare ha dissegnate, et ordinate le fabbriche fatte attorno detta piazza. Qual resta al presente vacuo et contenuto al davanti verso tramontana da

detta piazza et verso ponente dalla strada nova da farsi tra la casa del Conte Francesco Martinengo et detto scito qual strada restara larga trabuchi quatro in circa, et dalla parte verso mezzogiorno contenuto da altra strada da lassarsi tra esso scito, et la facciata delle case ch'al presente vi sono terminate verso la muraglia della città del cantone della casa della Cabere, et da quella al di longo sino alla casa del fu Giovanni Cotta qual strada ivi si debba lasciar larga un trabucho e mezzo in circa et dalla parte verso levante, et le muraglie della città si debba lassiar altra strada tra esse muraglie et detto scito di larghezza come l'altro ch'al presente vi è appresso la presente porta. Del qual scito... facciamo dono al detto Capitano Ascanio Vitozzi... con che però sarà esso Vitozzi tenuto fabricar o far fabricare in esso scito li portici, et altre fabriche corrispondenti alla facciata delle altre verso la piazza o a disegni che da noi li saranno datti et stabiliti, et nel restante d'essa fabrica a suo volere et a ciò egli possa quanto prima dar principio a dette fabriche li concediamo autorità et facultà di prendersene il possesso... et inoltre... vogliamo prima far levar la porta della città esistente al presente et farla trasportar più avanti nella piazza et verso il Castello ove da noi sarà ordinato acciò l'entrata et via di detta porta venga più commoda... ».
(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 31, f. 106 e Pat. Controllo 1612-1614).

1613 - 21 aprile:

« Ali 21 detto entrò in Aste il Signor Capitano Ascanio Vitozzi con la sua gente e si sta sino li 23 detto ».

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-14, ad datam).

1613 - 23 aprile:

Ascanio Vitozzi parte da Asti per « far l'impresa di Moncalvo » che subito viene attaccata.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-14, ad datam).

1613 - 1 giugno:

Ascanio Vitozzi viene mandato ad Asti per visitare la città.

(A. S. T., Sez. I, Manoscritti di biblioteca, Diario Carlo Vanello 1610-14, ad datam).

1613 - agosto:

La città rifiuta di pagare i lavori della costruzione della nuova porta più vicina al Castello.

(A. C. T., Ordinati, a. 1613, vol. 164, f. 157).

1613 - 19 novembre:

Carlo Emanuele I, scrivendo al cugino Conte di S. Giorgio, durante la guerra di Monferrato, lo preavvisa di una ispezione del Vitozzi a Villa-

nova e a Cherasco, allo scopo di stilare un preventivo delle spese di sistemazione di quelle fortezze.

(B. R. T., Miscellanea varia Sabauda 3, Lettere di Carlo Emanuele I ai Conte di S. Giorgio, n. 21).

1614 - 4 aprile:

Carlo Emanuele I dona a Luigi Vanello in ricompensa dei suoi servigi una casa presso il Castello e precisa che, poichè « li suddetti alloggiamenti secondo li nostri disegni si devono un giorno demolire per la fabrica delle stanze che si fanno fare in quella parte per comodità del Castello », il Vanello non potrà essere sfrattato prima che gli sia data un'altra casa.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1614, f. 189).

1614 - 13 giugno:

La città di Torino dona alla compagnia della SS. Trinità 300 fiorini da usare per l'abbellimento dell'altar maggiore della sua chiesa.

(A. C. T., Ordinati, a. 1614, vol. 165, f. 94).

1615 - 22 settembre:

Ascanio Vitozzi fa testamento, essendo infermo nella casa del Signor Alessandro Ancisa sotto la parrocchia di San Tommaso. Il Vitozzi si dichiara primo ingegnere di S. A. Lascia gran parte dei suoi beni alla figlia Angela Lucrezia, sotto la tutela della confraternita della SS. Trinità.

(A. S. T., Sez. Riunite, Atti di insinuazione di Torino 1615, l. 10, f. 349).

1615 - 23 ottobre:

« Il signor Ascanio Vitozzio romano he morto in sua casa parochia di San Tomaso he sepolto alla Trinità: hera inginero di S. A. ».

(S. Tommaso, Libro dei morti 1600-16, f. 82).

Per la data di morte cfr. anche l'epigrafe della lapide citata integralmente nel documento n. 1.

1615 - 21 novembre:

Inventario dei beni posseduti dal Vitozzi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Atti di insinuazione 1616, l. 3, f. 267).

REGESTO DOCUMENTI VITTOZZO VITTOZZI

1595 - 30 ottobre:

Il Duca Carlo Emanuele I nomina Vitozzo Vitozzi aiutante di Ascanio Vitozzi « con il stipendio di 20 scudi ogni mese » in considerazione del fatto che Vitozzo Vitozzi ha « da qualche anni in qua servito sotto la carica del Magnifico ingegnere nostro Capitano Ascanio Vit-

tozzi suo zio nelle passate guerre di Provenza et dopo con una compagnia di fanteria si nel impresa di Bricheras, soccorso d'Issiles che presa di Cavors come in Savoia, nelle quali ci ha dato ogni sodisfazione et saggio della buona volontà sua la quale accompagnata di virtuosa intelligenza nelle cose di architettura a imitazione del detto suo zio ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 24, f. 285).

1595 - 31 ottobre:

Il Duca Carlo Emanuele I assegna come aiutante ad Ascanio Vitozzi il nipote Vitozzo « Avendoci... da qualche anno in qua servito sotto la carica del Magnifico Ingegnere Nostro il Capitano Ascanio Vitozzi suo zio nelle passate guerre di Provenza et dopo con una compagnia di fanteria si nell'impresa di Bricherasio, soccorso d'Exilles che presa di Cavour, come di Savoia », distinguendosi poi anche in « cose di architettura ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 310).

1597 - 10 giugno:

Ascanio Vitozzi, in una lettera al Duca, dichiara di voler consegnare a Vitozzo il disegno stampato della facciata del Santuario di Vicoforte.

(B. C. T., Fondo Nomis di Cossilla, Lettere Vitozzi).

1597 - 26 dicembre:

Ascanio Vitozzi, in lettere al Duca, lo informa che il nipote Vitozzo ha presentato un memoriale all'Auditore Spatis ed al Governatore del forte di S. Giovanni Evangelista in Prigelato sui lavori da farsi a questo forte.

(A. S. T., Sez. I, Lettere principi, duchi e sovrani, mazzo 23, n. 2479).

1598 - 18 febbraio:

Il Duca Carlo Emanuele trattiene in Piemonte Vitozzo Vitozzi in sostituzione dello zio Ascanio temporaneamente a Roma.

(A. S. T., Sez. I, Lettere principi, duchi e sovrani, mazzo 24, n. 2504).

1598 - 14 marzo:

Il Duca Carlo Emanuele ordina siano pagati a Vitozzo Vitozzi ducaton 300 « atteso la bona servitù che in compagnia del Capitan Ascanio et in altre occasioni ci ha fatto da otto anni in qua queste guerre passate nelle quali oltre all'esserne restato malamente ferito e storpiato ci dà molta sodisfazione per la bona volontà et servitù sua ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere principi, duchi e sovrani, mazzo 24, n. 2617).

1598 - 6 maggio:

Il Principe Filippo Emanuele per conto del Duca ordina al ricevitore dei criminali ed entrate casuali G. Bartolomeo Bonagiunta di pagare coi primi soldi a disposizione 300 ducaton al « Capitano Vitozzo nostro primo Ingegnere... in considerazione si delle gravi spese che delle

fatiche che ha suportato in servizio nostro come noi ne siamo a pieno informati ».

In calce il Presidente Provana dichiara che S. A. ricordandosi della buona servitù resagli dal Capitano Vitozzo Vitozzi « et come nelle guerre passate egli è restato gravemente interessato si nella vita che nella borsa l'ha ritenuto a suoi servigi et favorito di ducatonì 300... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 135).

1598 - 15 settembre:

Nuovo mandato al Buonagiunta perché paghi al « Capitano Vitozzo Vitozzi nostro primo ingegnere » 300 ducatonì, ma senza firma ducale né di sostituti di S. A.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 177).

1599 - 14 maggio:

Il Duca Carlo Emanuele ordina al ricevitore Bonagionta di pagare al « Capitano Vitozzo de Vitozzi nostro ingegnere » 200 ducatonì per il suo fedele servizio.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 211).

1603 - 3 giugno:

Cfr. documento riportato ad datam nel Regesto Documenti Ascanio Vitozzi, forse riferibile invece a Vitozzo Vitozzi.

1603 - 8 giugno:

Cfr. documento riportato ad datam nel Regesto Documenti Ascanio Vitozzi, forse riferibile invece a Vitozzo Vitozzi.

1610 - 25 giugno:

Il Duca Carlo Emanuele stabilisce che venga pagato lo stipendio di 30 ducatonì al mese a Vitozzo Vitozzi per il fatto che dalla sua nomina a « Ingegnere che fu dall'anno 1597 » non aveva « mai goduto dello stipendio concessogli, desiderando invece il duca che egli fosse « provvisto di conveniente trattenimento col quale possa continuar la servitù sua fattaci da molti anni in qua nelle guerre passate et di poi in molte altre occasioni dove è stato da noi impiegato con molta nostra sodisfatione ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1610-11, f. 134).

1615 - 20 luglio:

Il Duca Carlo Emanuele assegna a Giacomo Vanelli lo stipendio di 15 ducatonì mensili « ch'avevamo concesso al Capitano Vitozzo de Vitozzi morto ultimamente ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. di 1551 in 1625, reg. 32, f. 286).

REGESTO DEI DOCUMENTI DELLA FABBRICA
DEI CAPPUCCINI AL MONTE

1585 - 3 settembre:

Carlo Emanuele I ordina al tesoriere straordinario Carlo Mina di riscuotere i 580 scudi, di cui è debitrice la Valle di San Martino sul donativo « ultimamente fattoci alla fabbrica de' R. di Padri Capuccini della Bastia di Torino », e di usarli per il pagamento di « quelli che caveranno e condurranno i marmi et in altri servitij nostri et di detta fabrica secondo li sarà ordinato di tempo in tempo del nostro ingegnere Ms. Giacomo Soldati soprintendente di detta fabrica... ».

(A. S. T., Pat. Controllo 1585-86, ad datam).

1585 - 3 settembre:

Carlo Emanuele I scrive a Carlo Sammartino, ripetendo quanto detto a Carlo Mina, in lettera della stessa data.

(A. S. T., Pat. Controllo 1585-86, ad datam).

1588 - 29 aprile:

Carlo Emanuele I, confermando a Giacomo Soldati il possesso di una vigna al Monte dei Cappuccini fa riferimento ad un pagamento al Soldati stesso di 150 scudi, per costruire « le strade del Ponte di Po fino in cima al monte della bastia di Torino », da farsi su terreni già di Filippo Scaravello e di altri, ed espropriati e pagati dal Duca stesso.

(A. S. T., Pat. Controllo 1589-90, f. 59; cfr. anche fra i documenti Soldati).

1589 - 21 ottobre:

La Duchessa Caterina ordina a Battista Marchetto, auditore alla Camera dei Conti, di far stimare il valore e il reddito annuale dei poderi intorno al Monte dei Cappuccini, per poter provvedere al risarcimento dei proprietari: il provvedimento è in relazione al progetto di far costruire due strade di accesso alla « fabrica dei Rev. Padri Capuccini » e, nel terreno fra le due strade stesse, « molte capelle con tutti li santi misterij della vita di nostro Signore ».

(A. S. T., Pat. Controllo, 1589-90, f. 124).

1593 - 1° maggio:

Elemosina della città di Torino ai frati Cappuccini perché possano far accomodare il loro Convento.

(A. C. T., Ordinati, a. 1593, vol. 143, f. 28 v.).

1594 - 22 novembre:

La Camera dei Conti registra il pagamento « del conto della spesa fatta per coprir la muraglia della chiesa grande del Monte della Bastida... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 101).

1594:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive al Pontefice chiedendogli indulgenze in favore della chiesa dei Cappuccini, già iniziata ancora in costruzione. (A. S. Vat., Fondo Borghese).

1594:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive al Cardinale di S. Giorgio di aver « fondato una chiesa dei Cappuccini, la quale si va compiendo... ». (A. S. Vat., Fondo Borghese, serie 3^a, da n. 109 a n. 154).

1595:

La Camera dei Conti registra un versamento di 100 scudi d'oro ai Padri Cappuccini « per la loro fabrica ». (A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 88).

1595 - 26 maggio:

La Camera dei Conti registra, su ordine della Duchessa Caterina, un pagamento di fiorini 868,7 per « coppi, condotta et posto d'essi, per la Ch. dei Cappuccini del Monte... per servitio luoro et della chiesa... ». (A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 101).

1596:

La Camera dei Conti registra un pagamento per l'esproprio di una vigna « tolta per la fabrica di una chiesa di San Maurizio et monastero alla Bastia ». (A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 239).

1596 - 20 ottobre:

Giacomo Soldati certifica alla buona esecuzione dei lavori eseguiti dal marmoraio Vanello, cui pertanto viene rilasciato mandato di pagamento. (A. S. T., Pat. Controllo 1596-97, f. 22).

1603:

Si registra il pagamento di lire 1328,15,9 a Francesco Agostino Mario e Melchiorre figli di Filippo Scaravello, dovuti loro per « la torre, casa et vigna della Bastia » ove s'è fabbricato il convento dei Cappuccini. (A. S. T., Sez. Riunite, Conto tesoriere Coardo, 1603, n. 740).

1606 - 18 agosto:

Ordine della città di Torino per la sistemazione della strada dei Cappuccini del Monte. (A. C. T., Ordinati, a. 1606, vol. 156, f. 217).

1609 - 26 aprile:

Francesco Scaravello rilascia quietanza per scudi 1170, risultanti dalla vendita della « Torre e Vigna della bastia di Torino ». (Arch. Prov. Ord. Frati Minori, Torino, Sez. Conventi, Cart. Torino, monte 1, busta 1, doc. 1).

1610:

Data dei patti con Ludovico Vanello per la fabbrica della chiesa del Monte. I patti sono l'introduzione al libro dei conti di Giovan Vincenzo Tarino « tesoriere della fabbrica dei Rev. Padri Capuccini di Torino » per gli anni tra il 1610 e 1614. Dal libro in questione riporto le frasi e i documenti essenziali:

« Dai patti accordati con Ms. Antonio Mariano et Ms. Ludovico Vanello per fabricare la Chiesa del Monte de Reverendi padri Capucini di Torino...

... Sarano obligati di lasciare la volta armata sino sia fatto il coperto, come anche li ponti per poter metter le pietre del cornisone, et delli altri ornamenti in opera Il metter le pietre del cornisone in opera sarà a carrigo luoro, e perciò se li consignerano lavorate nella piazza della fabrica, et le metteranno in opera tutto a sue spese et se li pagara un tanto il trabuco lineale della detta fabrica dal cornisone tal, e qual sarà, senza includerlo poi nella muraglia, et s'accordara fatto un trabucco ovvero si rimettà a giudizio di esperti. Sarano anche tenuti detti maestri a fare le cornici, capitelli, cimase, basamenti et altri ornamenti che vanno fatti di materia et stuchi al di dentro della Chiesa come anche le nichie, et altri ornamenti attinenti del che tutto se ne dara disegno et se ne fara presso a parte... Darà finita tutta la chiesa si di muraglia che di volta conforme al disegno fra tutto ottobre prossimo...

f 4 v.

Patti et accordi fatti con Maestro Alvise Vanello pel friso cornisone architrave da farsi nella chiesa della Madonna del Monte come segue. Primo per il cornisone al di ffori della Chiesa si farà la gola grande, et il gordatoio con le sue mensole sotto, lavorate et intagliate tutto di pietra, secondo la notta fatta nel disegno et li restante degli ornamenti delli cornisone con il fregio si farà di materia dalli mastri da muro, che faranno il resto della fabrica a loro costo salvo l'architrave, qual si farà tutto di pietra dal detto Vanello, e tutta la sudetta opera di pietra architrave, cornisone si farà per ducatonì quarant'otto di Fiorini 13 per ducato per trabuco lineale messurandoli con le rivolte che intreranno per ciascadun trabuco et si dara tutta l'opera lavorata et finita intiera... Più si faran li capitelli corinti intagliati et finiti portati dalla piazza di detta fabrica per ducatonì 28 l'uno ragionati come sempre come sopra...

A questo seguono i crediti del tesoriere...

3 Più di ducatonì ducento pagati al sodetto maestro Luiggi Vanello a conto delle pietre che lavora per il cornisone della Chiesa sodetta de Reverendi Padri Capuccini del monte come per quittance delli otto di giugno millesecentodiece.

Dico ducatonì 200

(altri pagamenti per la muraglia)

Il Più de ducatonì quaranta nove, et fiorini tre valuta de scudi ottanta

da fiorini otto l'uno pagati alli undici di novembre milleseicento dodeci a Maestro Antonio Mariano per haver fatto li coperti posticci alle due volte della cappella della Chiesa di S. A. Serenissima delli Capuccini del Monte come consta per una quittance sottoscritta

Antonio Mariano mano propria

Dico Ducatoni 49 fiorini 3

sarano obligati far le opere conforme al disegno che gli sarà dato dalli regienti della fabrica deputata da S. A. ».

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 179/2, Conto del Sig. Giovanni Vincenzo Tarino pella fabrica della signora Santissima del Monte di Torino degli anni 1610, 1611, 1612, 1613, 1614).

1612:

« Coppia di quanto sarà di espesar il padre Guardiano del Monte per conto della fabrica del nuovo dormitorio et altre cose nel detto luogo ». La fabrica del Choro che s'ha da fare alla chiesa del Monte di Torino s'è risoluto che si disponga come segue:

Primo che il piano d'esso Choro si terrà più alto del piano del Sancta Sanctorum della chiesa di S. A. due scalini.

2° La longhezza del Choro si terrà sino alla muraglia ultima della chiesa che guarda verso il Signor Doveano.

3° La longhezza sia in quadro tanto che la larghezza et longhezza sea alla medesima misura.

4° La sacrestia si farà nel spatio che sarà dalla muraglia della porta della chiesa vecchia fino alla muraglia nuova che si farà a faccia d'essa porta di chiesa vecchia.

5° Che il Choro si faccia in volta a tanta altezza che i tre finestroni della chiesa di S. A. restino tutti, o, in parte dentro al Choro e la volta si facci di mattoni. Padre Giaccaria Provinciale...

Accomodo del Convento del Monte da farsi d'ordine di S. A. conforme al disegno sottoscritto da Predetti Signori.

Primo Si tiri un dormitorio dall'altra parte del giardino verso ponente allo longo della Galeria di S. A. con l'uscita fuori verso la Città d'un dormitorio doppio, servendosi d'una muraglia vecchia verso levante sino in capo dell'horto intanto che sij al pari dell'altro dormitorio novo. Si tirino le camere basse fuori dello stesso dormitorio dalla parte verso la città conforme a quello c'ha designato nel modello fatto da Messer Luiggi Vanello nel quale dormitorio doppio riesce verso il dormitorio novo celle dieci, et verso la città celle sei sotto le quali sei celle si faranno quattro foresterie, nell'ultima delle quali forestierie verso il Valentino che si farà conforme a quello ordinerà S. A. Più s'accomodi la scala che va d'indormitorio in Cucina acciòche sotto possi uscire una porta che vadi dal refettorio in claustro.

Più che si facci un'andito inanzi il refettorio da lavarsi le mani con una porta in capo di detto andito che vadi nell'orto.

Più che s'allarghi la cucina quanto è lo andito che a presente va nel giardino nel qual andito vi si ponga il camino.

Più che s'allarghi la cappa et il camino per scaldare li frati acciò si abvia il fumo.

Più che in capo del reffettorio novo si facci un'andito largo quattro gradini con bechelli di sotto che vadi nel giardino verso la libreria e ciò per comodità delli Signori Precipi con descendere due scalini più bassi nel giardino acciò passando per detto andito non si possa guardare dalle finestre in reffettorio.

Et tutto quanto sopra s'è contestato d'ordine del Molto Reverendo Padre Provinciale col consenso dei Padri Diffinitori presenti.

Il Padre Valeriano di Pinarolo...

Padre Zaccaria Provinciale

Fra' Valeriano da Pinarolo

Fra' Giovanni di Caramagnola per il Padre Gabriele di Casale

Frate Giovanni Maria di Torino in nome del R. P. Francesco di Genoa

Fra' Vittore di Chieri in nome del Padre Angelo di Sestri di Fimbre e Fabriciero

Fra' Gaspar di Pinerolo predicatore Cappuccino per il Padre Cypranio della Spella

Fra' Paolo Maria d'Asti in nome del Padre Gio Batta di Casale, Fabriciero.

(Arch. Prov. Ord. Frati Minori, Torino, Sez. Conventi, Cart. Torino Monte 1, busta 1, n. 3).

1614 - 25 marzo:

Pagamento a Vincenzo Tarino per « riparazione da eseguire al Convento del Monte ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1614, f. 59).

1615:

Il Consiglio di Torino provvede a far sistemare la strada del Monte, per comodità dei frati.

(A. C. T., Ordinati, a. 1615, vol. 165, f. 245).

REGESTO DOCUMENTI VICOFORTE

1595 - 25 luglio:

Giov. Antonio Castrucci, Vescovo di Mondovì, scrive a Carlo Emanuele I che è già stata iniziata la chiesa della Madonna a Vicoforte per la parte absidale, ma manca il disegno per la restante costruzione.

1595 - 10 ottobre:

Il Duca Carlo Emanuele I, scrivendo al Cardinale Pietro Aldobrandini, gli esterna i propri progetti a proposito del complesso architettonico di Vicoforte:

« ... la chiesa è già cominciata ad honor d'essa Vergine Santissima, et

Monastero per Religiosi, con ospedale per albergo de' Peregrini, massime infermi, come d'ogni sorte di fornirne necessità... A me pareria a proposito di cominciar a fundar, et metter un monasterio di frati di buona vita...

Per far suddette cose ci è denaro bastante venuto per l'entrata dei Frati come per fabricar il monastero... ».

(A. S. V., Fondo Borghese, Sez. 3^a, n. 77, f. 186).

1596 - 16 maggio:

Lettera di Carlo Emanuele I al vescovo di Mondovì: « Abbiamo visto tutti i disegni della Chiesa della Madonna Santissima da fare a Vico e niuno ci è parso più al proposito di quello che ha fatto l'ingegnere Ascanio Vitozzi. Le mandiamo perciò costì lui medesimo per far mettere mano all'opera e voi con quella città non mancherete del fervore solito di portargli ogni assistenza ed aiuto, accio che se gli travagli con quella diligenza et assiduità che desideriamo. L'iscrizione che troviamo più accomodata per mettere sotto la pietra l'habbiamo mandata a vostro fratello il Referendario ».

(Arch. Cur. V, Mondovì, f. 663).

1596 - 18 maggio:

Il Duca Carlo Emanuele scrive ai sindaci della città di Mondovì che invia l'Ingegnere Vitozzi « per dar principio alla fabrica della Chiesa della SS. Madonna conforme al disegno che egli medesimo ha fatto; il quale tra gli altri l'habbiamo giudicato migliore et più a proposito ».

(Doc. tratto dai conti della fabbrica del Santuario, Vicoforte).

1596 - 18 maggio:

Il Duca Carlo Emanuele I scrivendo al Vescovo di Mondovì dichiara di aver esaminato tutti i disegni pervenutigli per la chiesa di Vicoforte ma « niuno... è preso più al proposito di quello che ha fatto l'Ing. Vitozzi. Le mandiamo perciò costì lui medesimo per far mettere mano all'opera ».

(Doc. tratto dai conti della fabbrica del Santuario, Vicoforte).

1597 - 7 luglio:

Si pone la prima pietra del Santuario, con iscrizione: *Ioannes Antonius Castrucius civis et episcopus Montis regalis primarium lapidem Ascanio Victotio Architecto In fundamentum posuit Nonis Julii MDXCVI.*

(Doc. tratto dalla relazione dell'Alamanni).

1597 - 10 giugno:

Il Vitozzi dichiara al Duca che sta mettendo in opera il Santuario di Vicoforte, la cui costruzione « mi va più rallegrandomi riuscendomi bene et bella et o' ferma speranza sattisfara al mondo et a loro A. S. O' lassato che si finisca la stampa della facciata della presente chiesa et mio nepote ne darà il disegno stampato a V. A. S. Supplico resti

servita avvisarmi se trovera detta stampa a sua satisfatione, et trovandolo desidererei S. A. me ne dessi privilegi atteso la grossa spesa che andrò di far intagliar li sei pezzi, quali quando si pubblicheranno mi sicuro saran di grandissimo giovamento a questo luoco ».

(B. C. T., Fondo Nomis di Cossilla, Lettere Vitozzi).

1597 - 8 settembre:

Il Vescovo di Mondovì Giov. Antonio Castrucci scrive al nunzio pontificio in Piemonte G. Cesare Riccardi che la costruzione della chiesa di Vicoforte è molto avanzata durante il 1596 e che si vede « fuori già alta un pezzo con gli ornamenti di pietre molto nobili et di bella vista ».

(A. S. Vat., Nunziatura Savoia, vol. 34, f. 641).

1598 - 18 febbraio:

Il Duca Carlo Emanuele ordina ai governatori dei suoi stati di pagare 2000 scudi al tesoriere della chiesa di Mondovì perché si faccia la Cappella che « havemo ordinato al Capitano Ascanio Vitozzi di far fabbricare quanto prima... alla Madonna Santissima del Mondovì... senza perdita di tempo com'havemo detto a esso Vitozzi ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 24, n. 2504).

1598 - 14 maggio:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive ai governatori dei suoi stati richiedendo loro qualche persona intelligente da mettere a capo della costruzione della chiesa della Madonna a Vicoforte poiché il Vitozzi deve allontanarsi e teme che « vi occorra qualche errore che sarà non solo irreparabile ma di poco honore a chi se n'impedisce. Et perciò desidero di farne un modello che non può farsi senza che la persona sia tutta attenta a quello ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 24, n. 2548).

1599 - 5 agosto:

Il Vitozzi riceve un pagamento di fiorini 460 per la chiesa di Vicoforte.

(Documento non rintracciato, ma citato da DANNA e CHIECHIO, *Guida...*).

1599 - 27 ottobre:

Ascanio Vitozzi riceve fiorini 1260 per pagamento di tre mesi a Vicoforte.

(Documento non rintracciato, ma citato da DANNA e CHIECHIO, *Guida...*).

1599 - 20 dicembre:

Ascanio Vitozzi riceve un pagamento di fiorini 110 per Vicoforte.

(Documento non rintracciato, ma citato da DANNA e CHIECHIO, *Guida...*).

1599:

Nella casa di Ascanio Vitozzi a Mondovì vengono firmati i patti con gli scalpellini.

(A. VICO, *Sommario degli Ordinati della Congregazione contenuti nel libro A*, 1599, IV Ordinato, f. 132).

1600 - 28 agosto:

Si danno ducati ad Ascanio Vitozzi « architetto della... chiesa della Madonna Santissima per soa provisione di mezzo mese vacato per visitar e ordinar le cose necessarie per detta fabrica ».

(A. VICO, *Conto di Ms. Tomaso Molea depositario del denaro della Madonna Santissima del Mondovì a Vico, dalli 18 maggio 1600 sino all'ultimo di luglio 1603*).

1600 - 19 settembre:

Il Duca Carlo Emanuele volendo aumentare la devozione dei fedeli verso la Madonna di Vicoforte proibisce a chiunque di « entrare con armi nella Cappella, coro, et Sacrestia, et circonferenza della fabrica della Chiesa e Monastero e Hospitale d'essa Santissima Madonna ».

(Documento non rintracciato, ma citato dal BORELLI in *Editti antichi e nuovi...*, Torino 1681).

1600 - 12 ottobre:

In assenza di Ascanio Vitozzi da Mondovì viene pagato, come suo sostituto, Carlo di Castellamonte.

(A. VICO, *Conto di Ms. Tomaso Molea...*, dalli 28 maggio 1600 sino all'ultimo di luglio 1603).

1600:

La chiesa di Vicoforte è a tal punto che, dopo aver scavato le fondamenta, si sono alzate le mura di marmi bianchi di circa sei braccia con un bell'atrio avanti.

(Dalla testimonianza dell'ALAMANNI riferita nel suo *Discours de ce qui s'est passé touchant l'image miracoleuse de la très glorieuse Vierge qui a esté decouverte au Montdemovj, a Vic l'an 1595*, Bordeaux 1604).

1601:

In un memoriale S. A. ordina agli addetti alla Fabbrica della Madonna del Mondovì di mandare al Conte Martinengo « una nota distinta di tutta la spesa della nova fabrica dal principio dato dal Vitozzi in qua, si delle matterie, maestranze et luoghi come di salariati ed altri particolari et avisino si è finito il Castello et condotto dell'acqua sino alla piazza et altre cose ordinate dal Vitozzi fuori della Chiesa... si usa ogni diligentia... per far sternir la strada delle carrozze disegnata dal Vitozzi... far stabilire i prezzi dei terreni tolti a particolari per la piazza, strade et fabriche della Madonna conforme ai disegni stabiliti »; inoltre nessuno potrà costruire se non in conformità ai disegni stessi.

(A. S. T., Sez. I, Luoghi pii di qua dai monti, mazzo 24, Vico).

1601 - 7 settembre:

Ascanio Vitozzi dà istruzioni al capomastro Pietro Gioano; si stabilisce che le colonne d'ingresso alle cappelle devono essere « d'ordine corintio, conforme ai disegni del Signor Architetto », i loro capitelli vengono commissionati a Giacomo Vanello.

(A. Vico, *Sommario degli Ordinati della Congregazione contenuti nel libro A*, 1601, VI Ordinato).

1601 - 2 ottobre:

Pagamento di 25 ducatonì ad Ascanio Vitozzi per Vicoforte.

(A. Vico, *Conto di Ms. Tomaso Molea, depositario del denaro della Madonna Santissima del Mondovì a Vico, dalli 28 maggio 1600 sino all'ultimo di luglio 1603*).

1601 - 29 novembre:

I padri cistercensi di Vicoforte pregano il Duca di ordinare « al suo Ingegnero il Capitano Ascanio Vitozzi rimettere in mani del... Priore... il disegno del Monasterio loro per... farlo fabricare conforme a loro instituti il più presto che sarà possibile ». Il Duca acconsente di far eseguire al Capitan Vitozzo il disegno del Monastero e farlo portare ai Padri.

(A. S. T., Sez. I, Luoghi pii di qua dai monti, mazzo 24; Vico, *Memoriale per li Padri di Nostra Signora con le risposte di Sua Altezza*, 29 novembre 1601).

1602 - 6 settembre:

Pagamento di 20 scudi per mezzo mese passato presso i lavori di Vicoforte ad Ascanio Vitozzi.

(A. Vico, *Conto di Ms. Tomaso Molea...*, dalli 28 maggio 1600 sino all'ultimo di luglio 1603).

1603 - 13 aprile:

Ascanio Vitozzi riceve 287 fiorini e mezzo per i suoi lavori e stipendi a Vicoforte.

(A. Vico, *Conto di Ms. Tomaso Molea...*, dalli 28 maggio 1600 sino all'ultimo di luglio 1603).

1606 - 6 febbraio:

Il pittore Federico Zuccaro, dopo aver visitato la « bellissima, e gran chiesa in forma ovata » in costruzione a Vicoforte, scrive all'amico Pio Leone lodando il « Saggio Architetto » che ha eretto questo tempio ovale su piano triangolare, simbolo della Santissima Trinità. Loda pure gli ornamenti, sia esterni che interni, che trova « singolari et gratiosissimi ».

(F. ZUCCARO, *Il passaggio in Italia con la dimora di Parma*, Bologna 1608).

REGESTO DEI DOCUMENTI PRINCIPALI
DELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI

1596 - 4 giugno:

I Confratelli della compagnia dello Spirito Santo, avuto il consenso dell'Arcivescovado, chiedono di poter ingrandire il loro piccolo oratorio del Corpus Domini, verso la chiesa di S. Silvestro.

(A. C. T., Ordinati, a. 1596, vol. 146, f. 29).

1596 - 11 settembre:

I Sindaci di Torino accettano la richiesta dei fratelli dello Spirito Santo, di ingrandire verso San Silvestro la chiesa del Corpus Domini.

(A. C. T., Ordinati, a. 1596, vol. 146, f. 48).

1596 - 28 novembre:

I Consiglieri di Torino, visto il progetto di allargamento della chiesa del Corpus Domini, tanto vasto da comprendere in sé la chiesa di San Silvestro, revocano per le ristrettezze del luogo e le difficoltà finanziarie della città il permesso di ingrandimento, pur conoscendo la promessa del Duca di offrire 1000 scudi per i lavori e quella della Compagnia di intervenire per altri 500 scudi o più.

(A. C. T., Ordinati, a. 1596, vol. 146, f. 65).

1597 - 5 giugno:

La Compagnia dello Spirito Santo chiede alla città alcune case per ampliare il suo oratorio.

(A. C. T., Ordinati, a. 1597, vol. 147, f. 6 v.).

1598 - 26 maggio:

La città di Torino ricorda e conferma il voto fatto l'anno precedente riguardante l'ampliamento della Cappella del Corpus Domini.

(A. C. T., Ordinati, a. 1598, vol. 148/2, f. 40).

1603 - 2 gennaio:

In seguito al crollo di alcuni edifici nel luogo del mercato del grano, i consiglieri di Torino avendo « trattato della nova piazza da farsi dinanzi alla Capella del Corpus Domini con assistenza del Signor Capitano Ascanio Vitozzi Ingegnere di S. A. quivi chiamato e sentito... ordinano dover far piazza delli scitti rovinati per poscia meglio saper et conoscere la riuscita di questa e così con tale esperienza più sanamente determinare per lo resolver come s'haverà da fare e perficere detta piazza ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 2).

1603 - 3 marzo:

Udite le varie relazioni, i consiglieri ordinano di fare una piazza: « dalla Volta Rossa sino alla contrada de Spadari conforme al disegno che ne sarà fatto et inserto qui apresso a memoria del fatto acciò quel che di presente la città per la gran strettezza non può mettere in esecuzione si debba... poi... fare eseguir ». Per ora si comprino solo gli stabili rovinati demolendo la parte caduta ed adattando temporaneamente in attesa di totale demolizione, la parte rimasta in piedi.

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 35).

1603 - 17 marzo:

Carlo Emanuele desiderando far fare una piazza davanti alla Cappella del Corpus Domini « congiungendola con l'altra piazzetta verso la Volta Rossa » in occasione del crollo di alcune case ordina di demolirle e di fare la detta piazza conforme ai disegni che saranno presentati.

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 1363).

1603 - 20 luglio:

La città di Torino « chiamato il Signor ingegner Vittoci per trattar seco della nuova fabrica da farsi della Cappella del Corpus Domini e visto il disegno che ne ha fatto e portato » ordina che « ne debba far un modello acciò sia meglio da tutti inteso » e nello stesso tempo si richiede di avanzare trattative con l'Arcivescovo per l'unione fra la Confraternita dello Spirito Santo e la Compagnia del Corpus Domini.

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 121).

1603 - 10 agosto:

I rappresentanti della città ordinano al Vitozzi di determinare esattamente l'area per la nuova chiesa del C. D. anche verso la parte di San Silvestro.

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 153).

1603 - 16 agosto:

Riflutata l'unione fra i confratelli dello S. Santo e la compagnia del C. D., volendo i primi inoltre « farsi a sue spese suo oratorio conforme al disegno del Signor Ingegnere Vittoci » la nuova chiesa deve essere fatta a spese della città: conforme « al novo disegno che ne farà far per detto Signor Vittoci »; si ordina anche di iniziare la fabrica della chiesa.

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 158).

1603 - 29 agosto:

Si dà ad alcuni membri della confraternita la possibilità di trattare per l'erezione dell'oratorio.

(A. A. S. S., Ordinati, a. 1603, vol. 2, f. 17 v.).

1603 - 1 settembre:

I Signori consiglieri riferiscono di aver « pregato il Signor Vittoci ingegner quivi chiamato per questo effetto che vogli quanto prima finir

il disegno principiato della nova Chiesa del Corpus Domini et fargli una copia della città e tirar le linee de la fabrica accio si possa far dar principio al cavo delle fondamenta come gia statto ordinato et far anco di detto disegno un modello accio possa da tutti esser meglio inteso ». (A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 153, f. 169).

1603 - 5 ottobre:

La città ribadisce l'intenzione di far eseguire il modello della Chiesa del Corpus Domini comandando al tesoriere di pagarne la spesa.

(A. C. T., Ordinati, a. 1603, vol. 152-3, f. 6 v.).

1604 - 2 maggio:

I Consiglieri della città di Torino ordinano ai magistrati Girardi e Rannotto di « trattar col Signor Ingegner Vitocio, o chi altro bisognara per fare il modello di detta cappella come già si è stabilito dal consiglio di detta città et trattar et resolver il costo... accio quanto prima si possa dar principio alla detta fabrica ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 98).

1604 - 28 maggio:

Incanti e delibere per la costruzione della nuova chiesa del Corpus Domini.

(A. C. T., Ordinati, vol. 154, ff. 125-6).

Gli incanti proseguono l'8-6-1604 (ff. 139, 142, 144).

1604 - 4 giugno:

Giacomo Capodoro muratore si offre di fare le fondamenta della facciata della Chiesa « de la larghezza et profundità che ordinara il soprain-tendente de la fabrica ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 135).

1604 - 31 ottobre:

Ordine della Città di procedere allo scavo delle fondamenta della Chiesa del C. D. anche verso la vecchia chiesa di S. Silvestro.

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 316).

1604 - 4 novembre:

Il Consiglio della città, desiderando preziosa la costruzione della nuova Chiesa del C. D., ordina che le sue colonne siano « di pietra bianca di quella che si cava verso Chivechio con che la spesa di detta pietra non ecceda i 400 ducatonì ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 320).

1604 - 28 novembre:

Il Consiglio di Torino ordina che « sopra il disegno fatto per il Signor Ingegner Vittocio, di detta chiesa si facci far et formar un modello conforme al quale ha da reuscir la fabrica di quella et occorrendo che

per far far detta fabrica et Chiesa sia necessario intrar in qualche parte delle case della Chiesa et cura di Santi Silvestro in contiguo, che si procuri di haver, dal curato di quello, o, per via di compra, o di permutazione, detta parte di case e terreni che cometon haver per ampliatione... di essa fabrica, con che però non s'intra nella detta Chiesa di S. Silvestro... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1604, vol. 154, f. 327).

1604 - 18 agosto:

Nuova commissione ai Sindaci di Torino per il modello della Chiesa del Corpus Domini.

(A. C. T., Ordinati, a. 1606, vol. 156, f. 219).

1607 - 2 maggio:

La Città affida a Domenico Pozzo la costruzione delle « muraglie della fabrica del Corpus Domini ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1607, vol. 157, ff. 32 e 34v.).

1607 - 2 maggio:

La compagnia dello Spirito Santo chiede alla città di Torino il permesso di fare una apertura nel muro fra il suo oratorio e la Chiesa del Corpus Domini in modo da poter aver luce. La città richiede un esatto disegno delle modifiche.

(A. C. T., Ordinati, a. 1607, vol. 157, f. 37).

1607 - 29 luglio:

I consiglieri ordinano che i piedestalli, le cornici dei pilastri delle cappelle che si costruiscon nella chiesa del Corpus Domini si facciano in pietra di Chanoc della Val di Susa.

(A. C. T., Ordinati, a. 1607, vol. 157, f. 34 v.).

1609 - 15 febbraio:

La città ordina di demolire la vecchia cappella del Corpus Domini.

(A. C. T., Ordinati, a. 1609, vol. 160, f. 6).

1609 - 20 marzo:

Si discute nuovamente dell'unione fra l'oratorio dello Spirito Santo e la nuova Chiesa, ed i confratelli dello S. S. vogliono il diritto di abbellire ed officiare liberamente la Chiesa del Corpus Domini.

(A. Arc. S. S., Ordinati, vol. II, p. 52 seg.).

1609 - 3 agosto:

Anche la costruzione della volta della Chiesa è affidata a Domenico Pozzo che promette di farla « bella e ben fatta conforme al disegno solito di questa chiesa ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1609, vol. 160, f. 149).

1609:

Il Duca vuole erigere l'Oratorio dello Spirito Santo su disegno del Cap. Ascanio Vitozzi chiudendo la strada che unisce via dal Cappel Verde e via dei Pelizzari.

(A. Arc. S. S., Ordinati Confraternita, vol. II, p. 41).

1610 - 20 marzo:

Carlo Emanuele I ordina al Tesoriere Coardo di pagare a G. Spatis 1809 ducaton per una sua casa in parrocchia di S. Silvestro necessaria per la costruzione della Chiesa del C. D., secondo l'attestazione fatta « da nostri ingegneri Ascanio Vitozzi, Carlo Castellamonte e Michelle Peijrolino estimatore giurato di questa città ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1619, f. 40).

1610 - 20 maggio:

Il consiglio della città prega il Duca di non permettere l'occupazione della strada pubblica da parte del nuovo oratorio dello Spirito Santo.

(A. C. T., Ordinati, a. 1610, vol. 161, f. 98).

1612 - 23 agosto:

L'oratorio della confraternita dello S. S. è ormai buona portata, ma conviene « ridurlo a perfezione massime col far fare la volta, arconi et sollaro acciò si potessero i confratelli radunarsi et congregarsi a recitar li uffici divini ».

(A. Arc. S. S., Ordinati Confraternita, vol. II, f. 86).

1613 - 12 maggio:

La Città di Torino ordina di far eseguire un epitafio da porre nel luogo più appariscente della chiesa.

(A. C. T., Ordinati, vol. 164, f. 90).

1614 - 11 marzo:

Entro questa data la piazzetta del Corpus Domini deve essere compiuta perché nei libri del Comune si registra un « incanto delle botteghe nove fatte fabricar sopra la piazzetta di detta città esistente avanti la Chiesa del Corpus Domini » e alcuni fogli più avanti si parla di « botteghe fatte fabricar sulla piazzetta nuova ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1614, vol. 165, f. 28).

1615 - 24 maggio:

È finito l'oratorio dello Spirito Santo senza alcun ornamento: ha solo cinque altari, il maggiore dei quali dedicato a S. Silvestro. Ai lati sono le cappelle di S. Silvestro, della Madonna della Neve, del SS. Crocifisso, di S. Carlo.

(Documento non visto, citato dal MAROCCO in *Cronistoria dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo*, Torino 1873).

REGESTO DOCUMENTI GABRIELE BUSCA

1573 - 12 aprile:

Il Busca scrive al Vitelli dalla cittadella di Borgo che è crollata una parte del Baluardo di San Nicola che egli ha già fatto accomodare. Dichiarata di avere fatto fare un disegno prospettico del forte.

(A. S. T., Sez. I, Lettere particolari, lettera V, mazzo 41: Vitelli).

1574 - 3 novembre:

Lettera del Busca al Duca in cui si ragguaglia quest'ultimo sulle forze militari necessarie per poter compiere la presa del Castello d'Issegia. L'impresa va condotta partendo da Susa e passando per Giaglione, Gravere, Ciaomon, Orso, Lesana: Lesana inoltre ha la necessità di essere fortificata.

(B. C. T., Fondo Nomis di Cossilla, Autografi Busca).

1575 - 27 giugno:

Emanuele Filiberto ordina al Tesoriere Generale di là dei monti Jean Genevois di crescere a 25 scudi il mese lo stipendio di Gabriel Busca « cher bien amé et feal lieutenant de notre cappitaine general de l'artillerie de la les monts et veedor d'Icelle ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo di 1575 in 1576, ad datam).

1577 - 5 luglio:

Emanuele Filiberto ordina un aumento di stipendio di altri cinque scudi il mese al Busca: il totale mensile è 30 scudi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1577-79, ad datam).

1579 - 30 ottobre:

Emanuele Filiberto da Chambery ordina di effettuare un pagamento al Busca per dei viaggi da lui fatti.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo di 1578 in 1590, f. 59).

1581 - 3 gennaio:

Carlo Emanuele I, da Conny, ordina pagamenti al Busca per lavori non indicati.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1580-81, f. 69).

1582 - 15 febbraio:

Carlo Emanuele I porta a 40 scudi mensili lo stipendio del Busca.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1580-81, f. 69).

1585 - 27 gennaio:

Carlo Emanuele I ordina al Tesoriere Carlo Mina di sborsare dal donativo, offerto dalla città per il matrimonio del Duca, una somma pari

alla metà della spesa « del portale e del ponte che abbiamo ordinato si faccia a Porta Susina di Torino secondo le ordinationi e conclusioni che saranno fatte dall'ingegnere nostro Busca ».

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 1522).

1585 - 29 marzo:

La città di Torino concede a Bartolomeo Carcano di abbellire la sua casa « esistente nel cantone della strada nova altre volte detta della Dora Grossa con tirar un muro d'alto in basso per ingualar un vacuo che è avanti detta soa casa et botega per l'avanto di doi soi muri antichi dove per mira si deve tirar detta facciata per abelir et dipinger tutta detta soa casa come dal Sognor Ingigner Busca gli è stato designato... per causa di far abelir le case della detta stradda per l'entrata di madama Serenissima duchessa nostra ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1585, vol. 135, f. 39 v.).

1585 - 1 aprile:

Secondo le istruzioni e i disegni del Busca la città di Torino si accorda coi pittori Pietro Bombarda e Francesco Pozzo detto Vignola per « far, e dipinger... li tre archi trionfali per la venuta et entrata di madama Serenissima Duchessa nostra e far le pitture et altre cose e quelle et alli archi convenienti per l'essercitio loro e della pittura ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1585, vol. 135, f. 40).

1585 - 1 aprile:

La città di Torino si accorda con Battista Gina « fabro lignaro » perché prepari la « machina di legno di tre archi trionfanti per la venuta et entrata di madama Serenissima... con gli ornamenti et ogni altra cosa di legno qual sarà dal Signor Gabriel Busca primo ingegnere di Sua Altezza per la fatura di detti archi ordinata ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1585, vol. 135, f. 41).

1585 - 19 aprile:

La città di Torino ordina a Gerolamo e Giovan Antonio Cerroni di fare le statue sia d'uomo che di donna, nude o vestite, dell'altezza di un trabucco secondo la « forma che gli sarà designata dal Signor Ingigner Busca » da porre negli archi trionfali per l'entrata della Duchessa Caterina in Torino.

(A. C. T., Ordinati, a. 1585, vol. 135, f. 41 v.).

1585 - 22 ottobre:

Si ordina di sistemare il forte di Villanova d'Asti su disegno del Busca.

(A. S. T., Sez. Riunite, Reg. Contratti 42, f. 80).

1588:

Carlo Emanuele I ricorda in una sua lettera una relazione del Busca sui danni avuti dall'artiglieria.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, marzo 13, n. 172).

1590 - 21 febbraio:

Il Busca rilascia ricevuta per aver avuto dal Tesoriere Solaro mille scudi da usare per le riparazioni del Castello di Cherasco.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1589-90, f. 275).

1590 - 8 aprile:

Il Busca viene pagato per la « condotta dell'artiglieria da Carmagnola qua a Torino ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1589-90, f. 313).

1590 - 26 giugno:

Il Busca dopo aver visitato il Ponte di Dora pericolante, riferisce il suo parere al Consiglio della Città di Torino, presentando anche un disegno delle riparazioni necessarie.

(A. C. T., Ordinati, a. 1590, vol. 140, f. 28 v.).

1590 - agosto:

Il Consiglio della Città di Torino ordina di pagare 12 scudi d'oro al Busca per le visite da lui fatte al Ponte di Dora e le riparazioni ivi eseguite.

(A. C. T., Ordinati, a. 1590, vol. 40, f. 65 v.).

1591 - 1 agosto:

Il Busca scrive all'Infanta Donna Caterina da Momigliano spiegandole il riordinamento dell'artiglieria da lui effettuato.

(B. C. T., Fondo Nomis di Cossilla, Lettere Busca).

1591 - 18 novembre:

Pagamento di fiorini 585 al Busca come parte di stipendio.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 256).

1592 - marzo:

Pagamenti vari al Busca decretati dalla Duchessa Caterina per le fortificazioni di Demonte e poi per i forti di Susa e di Gravere.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 52).

1592:

Pagamenti vari all'Ingegnere Busca per la fortezza di Susa. Il Busca è indicato come « Ingegnere de' nostri forti et primo Ingegnere ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 46).

1592 - 17 giugno:

La Duchessa Caterina ordina alla Camera dei Conti di pagare al Tesoriere Solaro la somma di 8259,6 fiorini, da lui data al Busca e a Pietro Bosio « per spenderli nella fabrica delli forti che facciamo fare in questo loco di Susa ».

A questo segue la ricevuta del Bosio che dichiara di spendere il denaro secondo gli ordini del Busca.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 276).

1592 - 2 agosto:

Pagamenti della Duchessa Caterina al Busca per i forti in costruzione a Susa.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 293).

1592 - 20 ottobre:

Ordine emanato dalla Città di Torino di otturare la Porta Susa temendo una incursione a Torino delle truppe francesi al comando del La Dighiera.

(A. C. T., Ordinati, a. 1592, vol. 142, f. 82).

1593 - maggio-giugno:

Su disegno del Busca si procede alla esecuzione di potenziamenti al castello d'Exilles.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 178/1593).

1593 - 24 settembre:

Il Tesoriere della fabbrica del Castello d'Issiglie dichiara d'aver ricevuto per ordine del Duca Carlo Emanuele I, 170 ducatonì da destinare alla « fabbrica del Castello d'Essiglie conforme all'ordine del Signor Busca Primo Ingegnere di Sua Altezza ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 129).

1593 - novembre:

Pagamenti al Busca per i forti di Susa.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96), f. 259).

1593 - 21 dicembre:

Conferma della conclusione dei lavori a Porta Susa, su ordine di Carlo Emanuele I.

(A. C. T., Ordinati, a. 1593, vol. 143, f. 114).

1594 - 23 giugno:

Carlo Emanuele I aumenta a 1200 scudi l'anno lo stipendio del Busca ed ordina di pagarglielo sulle entrate della gabella del sale.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 284 e Pat. Piemonte, reg. 24, f. 278).

1594 - 6 luglio:

Il Duca Carlo Emanuele I ordina al Tesoriere di pagare al suo primo ingegnere Gabriele Busca ciò che era dovuto a suo fratello il fu Francesco Busca già « fonditore dell'artiglieria, che rilevano alla somma di

due mila trecento e 12 ducatonì » assieme agli stipendi arretrati dello stesso Gabriele dal 1588.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 210).

1594:

« Breve rellatione delle valli passi et terre più vicine a Bricheras et sito di esso ».

(B. A. M. cod. S 145 Sup. Per citazione integrale vedere il capitolo dedicato al Busca).

REGESTO DOCUMENTI PIETRO ELLIA

1607 - 28 luglio:

Visita e livellazione delle strade dei confini di Torino, eseguita da Pietro Ellia in quanto « allivelatore eletto per parte dell'Illustrissima città di Torino ».

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 1364).

1608 - 16 novembre:

In base all'informazione avuta da Pietro Ellia sulla irregolarità ed abusi effettuati nelle costruzioni di Torino la città ordina una misura determinata per le mura e i tetti delle case della città e confini di Torino.

(A. C. T., Ordinati, a. 1608, vol. 158, f. 114).

1608 - 16 novembre:

Pietro Ellia viene incaricato di effettuare le verifiche e stime della misura dei muri della nuova chiesa del Corpus Domini, mentre Antonio Mariano deve misurare sporti e risalti.

(A. C. T., Ordinati, a. 1608, vol. 158, f. 116).

1611 - 11 dicembre:

Pagamento di sei ducatonì a Pietro Ellia per le istruzioni da lui date sul modo di misurare le muraglie.

(A. C. T., Ordinati, a. 1611, vol. 162, f. 171).

REGESTO DOCUMENTI GEROLAMO PORTIGIANI

1540:

Anno di nascita di Gerolamo Portigiani ricavato dalla scritta: « Anno aetatis suae LI obiit die XIII mensis novembris MDLXXXXI ».

(Frontespizio dell'incisione pubblicata all'inizio del suo libro: *Prospettiva di fortificazione*. Prima edizione: Bologna; seconda edizione: Roma 1648).

1581 - 20 maggio:

Il Duca Carlo Emanuele I stabilisce uno stipendio di 400 scudi d'oro ogni anno per Gerolamo Portigiani, fiorentino, avendolo « deputato... per nostro Ingegnero et fonditore in ogn'arte di mettallo ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 16, f. 156).

1584 - 22 giugno:

Il Duca Carlo Emanuele I ordina al Veedore generale della Milizia Parella e al tesoriere Carlo Raspa di saldare i conti vecchi del Portigiani e di continuare a stipendiarlo per l'avvenire.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1584, f. 108).

1585 - 22 aprile:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive alla Duchessa Caterina accennando ad una ispezione a Revello e dintorni, ordinata a Gerolamo Portigiani.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 13, f. 316 A).

1585 - 26 aprile:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive alla Duchessa Caterina ordinandole di mandare Gerolamo Portigiani per provvedere alle difese di Miolans.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo 13, f. 312).

1585 - 7 ottobre:

Il Rettore della Camera dei Conti Lasbianca in sostituzione del Duca commissiona a Girolamo Portigiani di « visitar la strada della condotta di sali alla gran gabella di detta S. A. del Borgo di S. Dalmazzo et successivamente di scala in scala sino a Mentone et indi da Nizza alla Scarena et ivi a S. Martino et Entraigne, in compagnia di Messer Ludovico Transio vedendo se è possibile sveltire il traffico facendo anche nuova strada a ponti ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 19, f. 138).

1587 - 27 gennaio:

La città ordina al Tesoriere di pagare il Portigiani ingegnere per aver « visitato ad opera della città doi boche al Ponte di Doyra or altre due boche al ponte di Rivofreddo per ripararli et divertir l'acqua ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1587, vol. 137, f. 3 v.).

1588 - 8 gennaio:

Vengono resi noti dalla città di Torino i « capitoli » sopra la costruzione del Ponte sulla Dora che deve essere fatto « di legname di rovere et che siano legnami dritti et secondo il disegno fatto dal Signor Ingegnier Portigiani » il che deve seguire l'impiego e la destinazione di detto materiale. Ogni cosa andrà fatta « secondo l'ordine del Portigiani ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1588, vol. 138, f. 1).

1588 - 29 gennaio:

Seconda pubblicazione dei capitoli relativi al Ponte di Dora: questo deve essere costruito secondo un nuovo disegno del Portigiani.

(A. C. T., Ordinati, a. 1588, vol. 138, f. 13 v.).

1588 - 29 gennaio:

Il Portigiani firma e data il progetto definitivo per il Ponte di Dora.

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 1956).

1589 - 16 giugno:

La Duchessa Caterina ordina alla Camera dei Conti di pagare a Giovanni Battista Rota i 120 scudi d'oro pagati a Gerolamo Portigiani per le fortificazioni da lui eseguite a Casteldelfino. È allegata la ricevuta del Portigiani alla stessa data.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1589-90, f. 38).

1589 - 24 luglio:

Il Duca Carlo Emanuele I scrive alla Duchessa Caterina accennando a G. Portigiani come persona competente in fortificazioni.

(A. S. T., Sez. I, Lettere di C. Emanuele I, mazzo 13, f. 369).

1589 - 20 settembre:

Il ponte eseguito da Agostino Persichino seguendo i disegni del Portigiani deve essere finito almeno nella struttura e la città di Torino nomina una commissione per la visita di controllo.

(A. C. T., Ordinati, a. 1589, vol. 139, f. 54).

1589 - 14 novembre:

Pagamento di 100 scudi d'oro al Portigiani su ordine della Duchessa Caterina per lavori al forte di Carmagnola.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1589-90, f. 117).

1590 - 25 luglio:

La Duchessa ordina alla Camera dei Conti di rifondere al Tesoriere della Milizia Luchino Robbio le 300 lire che ha sborsato per suo ordine a Gerolamo Portigiani ingegnere per parte del suo stipendio.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 252).

1591 - 13 novembre:

Morte di Gerolamo Portigiani: « Anno aetaris suae LI obiit die XIII mensis novembris MDLXXXI ».

(Incisione all'inizio del suo libro: *Prospettiva di fortificazione*. Prima edizione: Bologna; seconda edizione: Roma 1648).

1591 - 2 dicembre:

La Duchessa Caterina ordina al Ricevitore dei Criminali ed entrate casuali Giovanni Battista Rota di pagare a Gioanina, vedova di Gerolamo

Portigiani ingegnere, 50 scudi, per ricordo del buon servizio prestato dal di lei marito.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1591-93, f. 37 v.).

1593 - 21 dicembre:

Conferma della conclusione dei lavori al Ponte di Dora: il ponte « è stato coperto di giara e fatta bella la strada ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1583, vol. 143, f. 114).

1593:

Ordine al Perseghino di finire il Ponte di Dora.

(A. C. T., Ordinati, a. 1593, vol. 143, f. 61).

1593:

Carlo Emanuele I dà ordine al Perseghino di completare i lavori del Ponte di Dora.

1594 - 25 agosto:

Il Duca Carlo Emanuele ordina al Tesoriere Generale di pagare 30 scudi a Rodolfo Portigiani perché possa continuare a restare al suo servizio.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1594-1595, f. 110).

1594 - 25 agosto:

Il Duca Carlo Emanuele I stabilisce uno stipendio mensile di 10 scudi a Rodolfo Portigiani affinché possa continuare la professione del padre Gerolamo sotto la guida di Ascanio Vitozzi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1594-95, f. 117 e Pat. Piemonte, reg. 24, f. 182).

REGESTO DOCUMENTI GIACOMO SOLDATI

1567:

Giacomo Soldati scrive una lettera a Carlo Emanuele, dicendosi ingegnere e consigliere militare di Emanuele Filiberto.

(Lettera non rintracciata, citata in PROMIS, *Gli architetti militari...*, Milano 1871).

1570:

Giacomo Soldati è a Milano, per trattare problemi di prospettiva e di costruzioni, e per esaminare il problema della navigazione sul Naviglio Grande.

(Cfr. MARTINO BASSI, *Dispareri...*, 1582, ed. 1781, p. 13).

1571 - 15 marzo:

« Relazione dell'ingegnere Giacomo Soldati per rendere continuamente navigabile il Naviglio Grande per accrescere acqua nel medesimo et per la moderazione delle bocche ».

(A. S. Milano, Fondo Acque: Naviglio).

1572:

Giacomo Soldati viene mandato in ispezione sul Naviglio Grande, dopo l'approvazione dei suoi progetti per la navigazione sul Naviglio stesso. (Cfr. PROMIS, *Gli architetti militari...*, Torino 1871; documento non rintracciato. Esiste invece la minuta di un lungo memoriale del Soldati riguardante tutte le modifiche consigliate per il Naviglio Grande, con la difesa del battente morto e delle altre soluzioni nuove contro i denigratori: A. S. Milano, Fondo Acque p. a., cart. 763 bis).

1573:

Si susseguono per gran parte dell'anno i riferimenti alle modifiche e ai lavori sul Naviglio Grande, con lettera del Soldati.

(A. S. Milano, Fondo Acque p. a., cart. 763 bis).

1574 - 30 aprile:

Il Presidente della Regia Ducal Camera Tiburzio incarica il Soldati di fare al Naviglio di Bereguardo delle bocchette di irrigazione d'acqua, confidando nella sua « sufficientia et integrità ».

(A. S. Milano, Fondo Acque p. a., cart. 710 1/2).

1574 - 8 maggio:

Memoriale sottoscritto dal Soldati in cui si spiegano le ragioni che hanno ritardato l'esecuzione dell'ordine del 30 aprile: esse sono il prosciugamento del Naviglio per la pulizia annuale e impegni del Soldati al Naviglio di Martesana.

(A. S. Milano, Fondo Acque p. a., cart. 710 1/2).

1575 - 2 dicembre:

« Memoriale » di Pellegrino Pellegrini e Giacomo Soldati, architetti, rivolto al Governatore di Milano: i due architetti chiedono di essere pagati, « per le ispezioni fatte da Ivrea a Tisino », secondo le tariffe loro solite nei contratti con privati, cioè uno o due scudi al giorno.

(A. S. Milano, Fondo Autografi Pellegrini, pubblicato integralmente in « Bollettino Storico Lombardo », serie 3^a, vol. XVI, p. 317).

1576 - 15 luglio:

Emanuele Filiberto ordina al suo tesoriere Diego Ortis de Perosa di pagare a Giacomo Soldati « ingegniero e cosmografo nostro » uno stipendio annuo di 1800 lire.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1576-77, f. 60).

1581 - 1° gennaio:

Carlo Emanuele I ordina al suo tesoriere Alessio di Soranze di pagare a Giacomo Soldati uno stipendio mensile di 50 scudi, pari a L. 1800 annue), a partire dal 1° gennaio 1581.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 24, f. 299).

1583:

I Sindaci della città di Torino ordinano a Giacomo Soldati e ad altri architetti di visitare e riparare il Ponte di Po.

(A. C. T., Ordinati, a. 1583, vol. 138, f. 24).

1584 - 16 marzo:

Carlo Emanuele I ordina al tesoriere Carlo Raspa di pagare a Giacomo Soldati, nella cittadella di Torino, lo stipendio annuo di 600 scudi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1584, f. 17).

1585 - 10 settembre:

Carlo Emanuele I ordina al tesoriere Carlo Raspa di pagare a Giacomo Soldati, nella cittadella di Torino, lo stipendio annuo di 1800 lire (pari a 600 scudi) a decorrere dal 1° giugno 1585.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1585-86, ad datam).

1585:

Giacomo Soldati è a Torino, e frequenta il matematico Benedetti.

(Cfr. BENEDETTI, *Diversarum speculationum...*, 1585, p. 133).

1586:

Giacomo Soldati è « sovrintendente ai cavamenti di marmo della valle di S. Martino per ornamento et decoro delle chiese et altre fabbriche dello stato... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1586-87, f. 91).

1588 - 29 aprile:

Carlo Emanuele I ordina che non sia in alcun modo molestato il libero possesso di Giacomo Soldati su una vigna sita sul monte dei Cappuccini, avuta in parziale pagamento dei lavori per la strada di accesso alla fabbrica dei Cappuccini alla Bastia.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1589-90, f. 58).

1589 - 28 maggio:

Carlo Emanuele I ordina alla Duchessa Caterina « di mandar gente per rinforzar quei luoghi alla Perosa, Pinerolo e Savigliano... ».

(A. S. T., Sez. I, Lettere di Carlo Emanuele I, mazzo I, n. 359).

1590 - 10 marzo:

Giacomo Soldati firma e data un progetto operativo per il Castello della Perosa.

(Scritta in margine: A. S. T., Sez. Riunite, cart. 666).

1592 - 14 settembre:

La Duchessa Caterina ordina alla Camera dei Conti di rifondere a G. B. Rota la somma di 30 scudi, pagati a Giacomo Soldati « per impiegare in reparatione del forte di Mirabocco ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 57; registrato erroneamente con la data 14 settembre 1595).

1592 - 14 settembre:

La Duchessa Caterina ordina al tesoriere G. B. Rota di pagare a Giacomo Soldati la somma di 30 scudi, « per impiegarli alle fortificazioni et cisterna del forte di Mirabocho ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 57).

1594 - 13 giugno:

I Sindaci della città di Torino, constatato il cattivo stato delle strade, ordinano agli addetti alla « pulizia et accomodamento delle strade » che « in compagnia delli Signori Vitozzi et Soldati ingegneri facciano alle spese della città livelar dette strade ove farà il bisogno, et provvedano a quanto necessario per l'abelimento d'esse... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 70).

1594 - 10 luglio:

Gli ingegneri Soldati e Vitozzi, ispezionate le strade di Torino per trovar il modo di tenerle pulite, propongono « di far condutte sotto terra quali purghino et mandino fuori dalla città le immonditie delle ritane il che facilmente si potrà far mettendovi dentro essi condutti di tempo in tempo l'acqua della Dora grossa per purgarli... ». I Sindaci però, vista l'entità della spesa, deliberano di far costruire « pozzi morti » e ordinano ai padroni di case che « facciano metter anche canali nelle loro ritane quali portino le acque fluviali nelle strade pubbliche... ». Deliberano infine di mandare il Soldati, con alcuni Consiglieri a sua scelta, ad ispezionare la zona di Piazza Castello, per trovare il modo di « dar decorso al aqua della Dora Grossa che va al luogo d'essa Piazza ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 77 v.).

1594 - 31 luglio:

I Sindaci di Torino, rilevata col Soldati la difficoltà di scorrimento della Dora Grossa in Piazza Castello, ordinano ai Deputati alle strade di spianare Piazza Castello e di facilitare il decorso della Dora, sotto la guida del Soldati stesso.

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 82 v.).

1594 - 31 luglio:

I Sindaci di Torino ordinano al tesoriere di pagare ragionevolmente gli ingegneri Vitozzi e Soldati che « hanno livelato le strade di questa città et durato molte fatiche per che si possi abelir et polir detta città... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1594, vol. 144, f. 82).

1595 - 4 aprile:

La Duchessa Caterina scrive alla Camera dei Conti di accreditare al Tesoriere generale Antonio Solaro la somma di 25 ducaton, da lui pagati a Giacomo Soldati « a conto delle reparazioni di Miraflores ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1595-96, f. 74).

1595 - 28 maggio:

Soldati rilascia quietanza di pagamento per lavori a Mirafiori.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 778).

1596 - gennaio:

La Duchessa Caterina ordina al tesoriere Bartolomeo Novario di pagare a Giacomo Soldati, per « procedere alla perfettione della livellatione del navilio qual si deve fare da Cuneo a Carmagnola », la somma di 100 ducaton, oltre agli introiti delle « condanne e compositioni quali si farano contra li hebrei di questa città... ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1596, f. 12).

1596 - 15 marzo:

La Duchessa Caterina ordina al Consigliere generale Antonio Solaro di pagare a Giacomo Soldati « nostro architecto et Inginnero » lo stipendio di 600 ducati, in sostituzione del tesoriere della milizia.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 24, f. 299 e anche Pat. Controllo 1596, f. 73).

1597 - 5 gennaio:

Avendo l'ingegner Soldati vietato, tramite il prefetto di Moncalieri, che i privati tagliassero « li boschi sopra il luoco proprio, tanto per il foraggio che per l'uso delle viti », e che facessero pascolar le bestie « sia sul loro terreno che nella campagna di Torino », e avendo il Soldati stesso avvocato a sè il controllo dei boschi stessi e della pesca nel Sangone, i privati ricorrono ai Sindaci di Torino perchè facciano annullare gli ordini del Soldati, lasciando piena libertà di pascolo, di pesca e di foraggio.

(A. C. T., Ordinati, a. 1597, vol. 147, f. 6 v.).

1597 - 29 marzo:

I Sindaci di Torino, viste le interruzioni subite dai lavori di livellamento delle strade e di agevolazione del decorso delle acque, già intrapresi sotto la guida degli ingegneri Vitozzi e Soldati, ma ostacolati da contrasti tra privati e dalla grande spesa, ordina ai Deputati alle strade che « in compagnia d'essi Signori Ingegneri facciano livelar dette strade, e poi levar gl'impedimento che sono in quelle, rifarle, et accomodarle secondo esso livello, et dar qual più facile discorso et caduta che si puotrà al aqua che passa per la città secondo il parere di detti Ingegneri acciocchè le strade restino nette e polite... ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1597, vol. 147, f. 25).

1597 - 18 aprile:

La Duchessa Caterina ordina al tesoriere generale Antonio Solaro di pagare a Giacomo Soldati lo stipendio annuo di 600 scudi, traendolo dagli introiti della gabella del sale.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Piemonte, reg. 25, f. 28 v. e anche Pat. Controllo 1595-96, f. 187).

1597 - 14 maggio:

Giacomo Soldati riferisce di aver ispezionato con alcuni Consiglieri, un « piccol alveo d'acqua », in contestazione tra privati, che si trova « al di sopra del canale che introduce l'acqua nella città poco al di sopra di Porta Susina ».

(A. C. T., Ordinati, a. 1597, vol. 147, f. 33).

1597 - 8 giugno:

La Duchessa Caterina ordina al Consigliere generale Antonio Solaro di pagare a Giacomo Soldati lo stipendio annuo di 600 scudi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1596-97, ad datam).

1598 - 3 marzo:

Carlo Emanuele I, a seguito di una supplica della città di Torino, proibisce a Giacomo Soldati di « procedere più oltre et inovar cosa alcuna nella strada, cave e piantar d'alberi... nella campagna di Miraflores » sotto pena di 100 scudi.

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 1529).

1598 - 5 marzo:

I Sindaci di Torino inviano una supplica a Carlo Emanuele I protestando contro Giacomo Soldati che, avanzando un preteso ordine del Duca, aveva costruito strade o piantato alberi a Miraflores, danneggiando la campagna e impedendo il libero pascolo del bestiame.

(A. C. T., Inventario Carte sciolte, n. 1529).

1598 - 7 marzo:

I Sindaci di Torino ricevono da privati commissione di ricorrere al Duca contro le usurpazioni fatte dall'ingegner Soldati nelle campagne verso Mirafiori, per il taglio di alberi e per la pesca nel Sangone.

(A. C. T., Ordinati, a. 1598, vol. 148/2, f. 13 v.).

1598 - marzo:

Discorso di Giacomo Soldati sopra il fortificar Torino.

(A. S. T., Sez. I, Architettura militare fabbriche e fortificazioni, mazzo 1, n. 3).

1598 - 22 luglio:

Il Principe Filippo Emanuele ordina di pagare a Giacomo Soldati lo stipendio annuo di 600 scudi.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 163).

1598 - 12 settembre:

Ricevuta di pagamento della somma di 25 ducati a Giacomo Soldati « per riparazioni del giardino di Miraflores ».

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 177).

1599 - 26 marzo:

I Sindaci di Torino ricevono da privati una nuova commissione di far rilevare al Duca le usurpazioni fatte dal Soldati a Mirafiori.

(A. C. T., Ordinati, vol. 150/2, f. 12 v.).

1599 - 19 aprile:

Si pagano i lavoratori addetti al « cavo novo » di Mirafiori in base ad una lista sottoscritta dal Soldati.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto Valle 1596 in 1606, n. 13 e simile al n. 117).

1599 - 11 maggio:

Soldati dirige lavori per giardino e per il « coperto del palazzo » di Mirafiori.

(A. S. T., Sez. Riunite, art. 180, Conto Valle 1596 in 1606, n. 122).

1601 - 17 ottobre:

Carlo Emanuele I ordina al Consiglio di concedere agevolazioni nell'acquisto di generi alimentari alla vedova di Giacomo Soldati, Maria, e al figlio Carlo.

(A. S. T., Sez. Riunite, Pat. Controllo 1597-1601, f. 208).

INDICI

INDICE DEI NOMI

(L'indice non comprende le voci del *Regesto*)

- ABACO A., 14, 14 n.
ALBERTI G., *tesoriere*, 26 n., 28 n.
ALESSI G., 45 n.
ALFIERI B., 41.
AMMANNATI B., 45 n.
ANTONELLI C., 6.
ARDUINI, *fratelli*, 88, 88 n., 89.
ARDUINI A., 89 n.
ARDUINI I., 27 n., 89 n.
ARDUZZI D., 57 n.
ARDUZZI P., 55, 57, 57 n.
ARGENTERO G., 30, 30 n., 31, 31 n.
ARISTOTELE, 44.
ARNAUD G., 86.
ARRIGO IV, 65.
AUDIBERTI C. M., 42, 45 n.
- BARONCELLI F., 34.
BASSI M., 77.
BAUDI DI VESME A., 28 n., 63.
BELLOTTO B., 29 n.
BERTAZZI, 62.
BIGNAMI - SORMANI E., 80.
BOETTO G., 34.
BOGGIO C., 30, 34.
BOMBARDA P., 62.
BORGONIO T., 34.
BORROMEO CARLO, *cardinale*, 12, 26.
BORROMINI F., 19.
BRAGAGNOLO, 62.
BRAMANTE D., 9 n., 14 n., 16, 91.
BRAYDA C., 52 n.
BUONARROTI M., 4, 10, 12, 16, 17 n., 19.
BUONTALENTI B., 45 n.
BUSCA G., 6, 9, 25, 29 n., 51 n., 61,
61 n., 62, 62 n., 63, 63 n., 64, 64 n.,
65, 67, 70, 72, 83, 90.
- CACHERANO F., 65 n.
CALCAGNI T., 17 n.
CARBONERI N., 1, 2 n., 7 n., 8, 10, 14,
16, 16 n., 17 n., 22, 24, 25, 29, 33,
85 n.
CARCANO B., 62.
CARLO EMANUELE I, 1, 4, 7 n., 12, 13,
23, 26, 28, 29, 31, 40, 41, 42, 42 n.,
43, 48, 49, 51, 53, 55, 58, 61, 64, 65,
66, 77, 80, 81, 82, 86, 88, 90, 95.
CARLO FELICE, 39.
CAPPUCCINI, *padri*, 84, 85, 86.
CASTELLAMONTE A., 26, 30, 34, 35, 35 n.,
59.
CASTELLAMONTE C., 1 n., 9 n., 22, 29,
30, 34, 35, 35 n., 39, 49, 53, 54, 55,
58, 69.
CASTRIOTTO I., 9.
CATERINA D'AUSTRIA, 62, 69, 86.
CERRONI G. e G. A., 63.
CIBRARIO L., 26 n., 57, 86.
CLARICI G. B., 13 n.
COARDO A., 29, 29 n., 42 n.
COLLOBI L., 35 n.
CONFRATERNITA DELLO SPIRITO SANTO,
20 n., 21, 21 n., 40, 55, 58.
CONNESTABILE DI CASTIGLIA, 65.
CONTE DI S. GIORGIO, 7 n.
COPPINO A., 32 n., 41, 43, 45 n.
- DANNA C., 18.
DELLA PORTA G., 22.
DELONA C., 29.

- DE MARCHI F., 66.
 DENTIS R., 39 n., 40 n.
 DETTONI P., 13 n.
 DEVILLE A., 46 n.
 DIGHIERA: v. LESDIGHIERES.
- ELLIA P., 21 n., 50 n., 69.
 EMANUELE FILIBERTO, 25, 25 n., 42, 42 n., 43, 46, 61, 77, 80, 82, 82 n., 83, 83 n., 88 n.
 ENRICO IV, 36.
 ESTE, *famiglia*, 82 n.
 ESTE, *marchese di*, 62.
- FERNANDEZ DE VELASCO, 65.
 FEROGGIO G. B., 21 n.
 FERRARI B., 64.
 FILIPPO EMANUELE, 52 n.
 FILIPPO II DI SPAGNA, 5, 6 n., 13.
 FILLODONO, 97.
 FONTANA D., 9 n.
 FORNASERI G., 16, 17 n.
 FRANCAVILLA, *famiglia*, 33 n.
 FREY D., 19.
- GALASSO ALGHISI, 6 n.
 GALLO F., 17 n., 18.
 GINA BATTISTA, 63.
 GIOANO P., 13 n.
 GUARINO G., 19.
 GUIDETTI, 22.
- JUVARA F., 19 n., 34.
- LA DIGHIERA: v. LESDIGHIERES.
- LANGE A., 94 n.
 LANGOSCO B., 33 n.
 LESDIGHIERES, 65, 65 n., 71, 72, 75, 90, 101.
 LIGORIO P., 22.
 LOMAZZO P., 80.
 LONATI G. B., 78.
 LONGHI M. (IL VECCHIO), 22.
 LUDOVICO D'AGLIÈ, 41.
- MADAMA REALE, 58.
 MAGGI G., 9.
- MAGGI P. G., 13 n., 14 n.
 MALLÈ L., 24, 26 n.
 MARCHIOTO DI CALUSO, 27 n.
 MARCHESE D'ESTE, 62.
 MARCHESE DI PIANEZZA, 9 n., 58.
 MARIA CRISTINA DI FRANCIA, 33.
 MARTINI, *famiglia*, 33 n.
 MARTINENGO F., 32, 32 n.
 MASCHERINO O., 22.
 MASSIMILIANO D'AUSTRIA, 99.
 MICHELE DA BRA, 86.
 MILIZIA F., 26 n.
 MONSA, 27, 28 n., 31, 53.
 MONTAFILAN, 54, 55, 59.
 MONTAIGNE M., 25.
 MONZA G. A., 28 n.
 MORELLO C., 7 n., 9, 9 n., 21, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 58.
 MOSCA S., 2.
 MUSSONE T., 27 n.
- PACIOTTO F., 25.
 PADRI DI S. AGOSTINO, 42 n.
 PAGANELLO, 13 n.
 PALLADIO A., 25, 25 n., 26 n.
 PAOLO V, 48.
 PEDRINI A., 31 n.
 PELLEGRINI P. (TIBALDI), 26, 79, 80, 83.
 PELLEGRINO F., 42 n.
 PERSEGHINO B., 68.
 PERUZZI B., 16.
 PEYROLINO, 41.
 PORTIGIANI G., 66, 67, 68, 83.
 PORTIGIANI R., 69.
 PORTOGHESI P., 19.
 POZZO D., 21 n.
 POZZO F., 62.
 PRINCIPE TOMMASO, 58.
 PROMIS C., 31 n., 33, 35, 51, 77, 80, 95.
- RABINO M., 68.
 RACHIS, 42 n.
 REBAUDENGO D., 84, 86.
 RIPAMONTI G., 45 n.
 RIVA B., 88, 88 n.
 RONDOLINO F., 23.
 ROSSETTI D., 60.

- SACCO G. B., 32 n.
 SALUCES A., 63, 65.
 SANFRONT, E. NEGRO DI, 7 n., 8 n., 9,
 9 n., 13, 14, 14 n., 29 n., 49, 50, 52,
 53, 54, 55, 56, 58, 60, 64 n.
 SANGALLO A. (IL GIOVANE), 2, 3, 4, 10,
 11, 12, 15, 15 n., 16, 17 n., 18, 22,
 35, 35 n.
 SANMICHELI M., 2, 3, 9.
 SCALZA I., 2.
 SCARAVELLO F., 87.
 SERLIO S., 17, 17 n.
 SILVA, *notaio*, 30 n.
 SIMEON S., 27.
 SISTO V., 9 n.
 SITONE, *ingegnere*, 80.
 SOLDATI G., 13, 13 n., 37, 38, 38 n., 39,
 39 n., 46, 52 n., 65 n., 69-95, 98.
 S. SINDONE, 26.

 TAVIGLIANO, 19 n.
 TEMANZA, 26 n.
 TEMPESTA A., 33.
 TESAURO A., 13, 13 n., 15, 17 n., 20.
 TOSCANO R., 63 n.
 TURAZZO S., 80.

 UGONOTTI, 6.

 VALLE A., 26 n., 27 n., 32.
 VALPERGA A., '56.
 VANELLO C., 7 n., 85 n.
 VANELLO L., 39.
 VAUBAN, 5 n.
 VENANZIO DA LOANO, 86.
 VENTURI L., 26 n.
 VIALE V., 28.
 VIGNOLA, G. BAROZZI DA, 2, 3, 10, 11 n.,
 12, 16, 17 n., 23, 45 n.
 VISCHE, barone di, 47, 49 n.
 VISCONTI P., 82, 82 n.
 VITELLI F., 25, 61, 61 n.
 VITTOZZI A., 1-50, 51, 51 n., 52, 52 n.,
 53, 61, 63, 64, 64 n., 65, 69, 83, 84,
 85, 85 n., 86, 88, 93, 94.
 VITTOZZI V., 51, 51 n., 52, 52 n., 59, 69,
 94.
 VITTORIO AMEDEO I, 33.

 ZAFFARONE, 21 n., 37.
 ZUCCARO F., 19 n., 32, 42, 43, 44 n.,
 45 n.

 WIGNACOURT, ALOISIO DI, 49.

INDICE DEI LUOGHI

(L'indice non comprende le voci del Regesto)

- Antibes, 5, 6.
Anversa, 25.
- Barcellona, 6.
Bard, 94, 94 n.
Bardonecchia, 72, 73, 74, 76.
Baschi, 2 n.
Beinasco, 70.
Berre, 6.
Biolar, 65, 73.
Bomarzo, *Villa Orsini*, 43.
Borgo S. Dalmazzo, 67.
Brianzone (Briançon), 72.
Bricherasio, 6, 6 n., 7 n., 64, 64 n., 65 n.,
72, 73, 74, 75, 76, 101.
- Cannes, 5, 6, 9 n.
Caor, 74, 75, 76.
Cap d'Antibes, 8.
Caprarola, *Palazzo Farnese*, 3, 45 n.
Carignano, 6.
Carmagnola, 68, 90, 102.
Casteldelfino, 68.
Castro, 35.
Cavaglià, *S. Maria del Babilone*, 23.
Cervo, 7 n.
Cherasco, 7, 7 n.
Chiesa del Borgo del Poggetto, 92, 93.
Chiesa di S. Dalmazzo Selvatico, 93.
Chiesa di S. Stefano, 92, 93.
Chisone, 72.
Ciaumon, 70, 71, 72.
Colle della Croce, 73, 74.
Crosetta, 49.
Cuneo, 90.
- Delfinato, 4, 6, 65 n., 72, 75, 76.
Demont, 64.
Dora, 36, 37, 43, 44 n., 46, 46 n., 49,
50, 52, 53, 55, 56, 59, 60, 67, 73,
88.
- Entraigue, 67.
Exilles, 61, 63 n., 64, 70, 71, 72, 73, 76.
- Fenestrelle, 50 n.
Ferrara, 88 n.
Firenze, *fortificazioni*, 4;
Chiesa di S. Marco, 15 n.;
Piazza dell'Annunziata, 35.
Francia, 36, 73, 81 n.
Furcos, 5, 8.
- Genova, 13 n., 88.
Giaglione, 70, 71, 73.
Giaveno, 75.
Grasse, 4, 5, 6, 8.
Gravere, 70, 73, 93.
Grugliasco, 70.
- Isseglie: v. Exilles.
Italia, 43, 73, 76.
Ivrea, 79.
- Lepanto, 6.
Lesana, 71, 72, 74, 75.
Lombardia, 76.
Lugano, 77.
Luserna, 64, 64 n., 65 n., 73, 75, 92.
- Malta, 47, 48.
Melegnano, 78.

- Mentone, 67.
- Milano, 13 n., 44 n., 47, 65, 77, 79, 80, 96;
Biblioteca Ambrosiana, 64;
Biblioteca di Brera, 66;
Duomo, 80.
- Millefonti, 27 n.
- Miolans, 68.
- Mirabuc, 7, 65 n., 73, 90, 92.
- Miradul, 72, 73.
- Mirafiori, 27 n., 30, 88, 88 n., 89, 90.
- Moncalieri, 49.
- Moncalvo, 6 n., 7, 7 n.
- Moncenisio, 73.
- Modane, 72, 73, 74.
- Mondovì, *Santuario di Vicoforte*, 12 n., 13, 16, 16 n., 17, 17 n., 18, 18 n., 19 n., 51, 51 n., 69.
- Monferrato, 4, 7, 7 n., 53.
- Monginevro, 64, 72.
- Montefiascone, *Duomo*, 3.
- Montjovet, 94, 94 n.
- Montmorone, 93.
- Naviglio della Martesana, 73.
- Naviglio di Cremona, 78, 79.
- Naviglio Grande, 77, 78, 79, 80, 81, 95, 96, 97.
- Nizza, 6, 67, 82, 82 n., 93.
- Notre Dame de la Garde, 5, 6.
- Novalesa, 73.
- Orso, 71, 72, 73, 74, 75.
- Orvieto, 2, 45 n.;
Duomo, 2;
Palazzo Comunale, 2;
Palazzo Crispo, poi Marsciano, 2;
Palazzo Petrucci, 2;
Pozzo di S. Patrizio, 2.
- Padova, 99.
- Panperduto, 96.
- Parigi, *Place Dauphin*, 36;
Place Royale, 36.
- Pavia, 78.
- Pelese, 74.
- Perosa, 65 n., 72, 90, 91, 92, 94.
- Perugia, *Rocca Paolina*, 5.
- Piemonte, 25, 25 n., 26 n., 29 n., 51, 51 n., 62, 65, 69, 72, 76, 77, 80, 85, 98.
- Pinerolo, 73, 74, 75, 90.
- Po, 33 n., 44 n., 46, 48, 48 n., 49 n., 50, 52, 53, 54, 54 n., 55, 56, 58, 59, 60, 83, 86, 95 n., 99, 100.
- Portogallo, 5, 6, 6 n.
- Pragelato, 71, 72, 74, 75.
- Provenza, 4, 6, 9, 29 n., 65 n., 69, 93.
- Revello, 6 n., 64 n., 74.
- Rivofreddo, 67.
- Rocco del Molaro, 93.
- Roma, 12, 13 n., 43, 47, 51 n., 66;
Baluardo ardeatino, 3;
Cappella Sforza, 12;
Casa del Pozzo, 35 n.;
Casina di Pio IV, 22;
Farnesina dei Baullari, 35 n.;
Giardini vaticani, 22;
Chiesa del Gesù, 22;
Chiesa di S. Andrea, Via Flaminia, 3, 10, 23;
Chiesa di S. Anna dei Palafrenieri, 17 n.;
Chiesa di S. Caterina dei Funari, 22;
Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, 22;
Chiesa di S. Giacomo in Augusta, 16 n., 17 n.;
Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, 15 n., 16, 19 n.;
Chiesa di S. Luigi dei Francesi, 22;
Chiesa di S. Maria di Loreto, 3, 18;
Chiesa di S. Pietro, 16, 17 n.;
Chiesa di S. Pietro in Montorio, 91;
Chiesa di S. Spirito in Sassia, 22;
Piazza del Popolo, 9 n.;
Via del Babuino, 9 n.;
Via del Corso, 9 n.;
Via della Lungara, 9 n.;
Via di Ripetta, 9 n.;
Via Giulia, 9 n.

- Salabretan, 71, 72, 73.
 Salisburgo, 7 n.
 Saluzzo, 4, 6.
 San Benedetto (fortino), 73.
 San Damiano Vercellese, 82.
 San Francesco (forte), 73.
 San Giovanni Evangelista in Pragelato,
 7, 51 n., 65 n., 94.
 Sangone, 89.
 San Paolo di Vence, 6.
 San Pietro, 6.
 Sant'Angelo Lodigiano, 78.
 Santa Maria (forte), 73.
 Sassi, 49, 50 n.
 Savigliano, 74, 90.
 Savoia, 7, 49, 71, 72, 73, 74, 77.
 Scarena, 67.
 Sestriere, 72.
 Spagna, 6 n., 65.
 Stura, 43, 44 n., 45 n.
 Susa, 64, 71, 73, 75, 90.
- Tevere, 3, 4.
 Ticino, 7, 9, 96.
 Torino, 7 n., 21, 21 n., 25, 26, 30, 30 n.,
 31, 35, 35 n., 36, 39, 40, 41, 42,
 43, 46, 46 n., 47, 48, 48 n., 50, 51,
 51 n., 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58,
 59, 60, 61, 62, 63, 66, 67, 69, 72,
 73, 75, 77, 80, 82, 83, 84, 86, 87,
 88, 88 n., 89, 89 n., 90, 94, 95 n.,
 98, 101;
Baluardo Madonna degli Angeli, 60;
Bastia, 50 n., 83, 84, 85, 86, 87;
Bastione della Consolata, 39, 56, 59;
Bastione di S. Margherita, 54;
Bastion verde, 53;
Borgo di Po, 55, 56, 57, 58;
Bori, 30 n., 31;
Cappella della S. Sindone, 19, 27 n.,
 29, 54;
Casa Francavilla, 34;
Casa Martinengo, 32;
Casina di Viboccione, 42, 42 n., 43,
 45 n., 46 n.;
Casino del Bastion verde, 28, 28 n.,
 29 n.;
- Cassina del Caval Bianco*, 42 n.;
Castello del Valentino, 26 n., 54;
Chiesa dei SS. Martiri, 26, 83;
Chiesa del Corpus Domini, 20, 20 n.,
 21 n., 22, 22 n., 40, 41, 54, 58, 69;
Chiesa della SS. Trinità, 18, 19, 23,
 55;
Chiesa di S. Dalmazzo, 36, 37;
Chiesa di S. Lorenzo, 19, 102;
Chiesa di S. Maria del Monte, 10, 12,
 13, 18, 24, 50 n., 55, 84, 85;
Chiesa di S. Tommaso, 31 n.;
Cittadella, 46, 53, 59, 60, 83;
Città Nuova, 49, 54;
*Commenda dei SS. Severo e Marghe-
 rita*, 49, 49 n., 50 n.;
Contrada di S. Antonio da Padova,
 35 n.;
Contrada Nuova, 35 n.;
Convento dei Cappuccini al Monte,
 13, 84, 86;
Duomo, 28 n., 29, 30, 30 n., 49 n.,
 54;
Galleria di S. A., 41, 44 n., 102;
Isola Polidora, 43, 45 n.;
Oratorio di S. Silvestro, 20, 20 n.;
Ospedale Fatebenefratelli, 58;
Palazzo del Vescovo, 83;
Palazzo Madama (Castello), 31, 32,
 33, 33 n., 34, 46 n., 53, 59, 62, 83,
 102;
Palazzo Nuovo del Duca, 26, 26 n.,
 28 n., 30, 31, 32, 33, 36, 48, 58,
 83, 86;
Parco Regio, 26 n., 41, 42, 43, 44 n.,
 45 n., 46 n., 83;
Parco Vecchio, 43;
Parrocchia di S. Eusebio, 30, 30 n.,
 55;
Parrocchia di S. Pietro in Gallo, 87;
Piazza Castello, 27, 28 n., 31, 33, 34,
 35, 36, 41, 48, 57;
Piazza delle Erbe, 41;
Piazza Reale (ora S. Carlo), 58;
Piazza S. Giovanni, 33 n.;

- Ponte di Marte*, 45 n.;
Porta Castello, 41;
Porta Nuova, 35 n.;
Porta Marmorea, 30 n., 31 n.;
Porta Palazzo, 39, 56;
Porta Susa, 52, 52 n., 53, 55, 62;
 Via Dora Grossa, 31 n., 36, 37, 38,
 38 n., 39, 50, 62, 63, 87;
Via Giolitti, 30 n., 31 n.;
Via Nuova, 31, 31 n., 34, 35, 35 n.,
 45, 47, 48, 57, 63;
Via Po, 35, 40 n., 49;
Via Speronari, 41;
Vigna della Regina, 55;
Volta Rossa, 41.
- Torre di S. Giovanni, 6.
Tunisi, 6.
Ungheria, 6.
Valbruna, 49, 50 n.
Val di Macra, 7.
Val di Susa, 27, 64, 93, 94.
Varallo, *Sacro Monte*, 7 n., 12.
Venezia, *Piazza S. Marco*, 35.
Vercelli, 7, 7 n., 22;
 baluardi S. Giorgio e S. Andrea, 7 n.
Verrua, 7 n., 8 n.
Vigone, 74.
Villanova, 65 n.

INDICE DELLE TAVOLE

- Fig. 1 - A. VITTOZZI: *Pianta del forte di Notre Dame de la Garde*, disegno.
- » 2 - A. VITTOZZI: *Pianta di Cannes*, disegno.
 - » 3a- Torino: *Chiesa dei Cappuccini del Monte*.
 - » 3b- Torino: *Chiesa dei Cappuccini del Monte*.
 - » 4 - A. VITTOZZI: *Due Studi per il Tempio della Madonna di Vicoforte*.
 - » 5 - A. VITTOZZI: *Due studi per il Tempio della Madonna di Vicoforte*.
 - » 6 - A. VITTOZZI: *Chiesa del Corpus Domini*, disegno.
 - » 7 - *Pianta di S. Silvestro e Cappella del Corpus Domini*, disegno.
 - » 8 - C. MORELLO: *Rilievo della zona occupata dalla Chiesa del Corpus Domini e costruzioni adiacenti*.
 - » 9a- Torino: *Chiesa del Corpus Domini*.
 - » 9b- *Facciata della Chiesa del Corpus Domini*, incisione dal « *Theatrum statuum Sabaudiae* ».
 - » 10 - *Chiesa del Corpus Domini*.
 - » 11 - Cavaglià: *Chiesa di S. Maria di Babilone*.
 - » 12a- *Prospetto di Casa Francavilla verso Contrada Nuova*, disegno.
 - » 12b- *Facciata di Casa Martini verso Contrada Nuova*, disegno.
 - » 13 - A. VITTOZZI: *Progetto di sistemazione delle strade di Torino*.
 - » 14 - A. VITTOZZI: *Progetto dell' Ing. Vitozzi per livellamento e riforma delle strade di Torino*.
 - » 15 - *Parco regio*, disegno.
 - » 16 - V. VITTOZZI: *Due disegni per l'ingrandimento di Torino*.
 - » 17 - C. MORELLO: *Progetto per l'ingrandimento di Torino verso Po*.
 - » 18 - MONTAFILAN: *Progetto di fortificazione di Torino verso Po*.
 - » 19 - *Progetto di ingrandimento di Torino verso Po*.
 - » 20a- *Progetto per l'ampliamento di Torino verso Po*.
 - » 20b- *Disegno rappresentante la vecchia Torino, la città nuova, la cittadella e il borgo di Po*.
 - » 21 - *Studio per l'ampliamento di Torino verso Po*.
 - » 22 - P. ARDUZZI: *Progetto per l'ingrandimento di Torino verso Po*.
 - » 23 - *Studio per l'ingrandimento di Torino verso Po*.

- Fig. 24a - *Disegno per l'ingrandimento di Torino.*
- » 24b - ROSSETTI: *Studio per l'ampliamento di Torino.*
 - » 25 - G. PORTIGIANI: *Progetto per ponte sulla Dora.*
 - » 26 - G. SOLDATI: *Pianta della Bastia di Torino.*
 - » 27 - G. SOLDATI: *Pianta di parte della Bastia di Torino.*
 - » 28a - *Disegno per edificio religioso.*
 - » 28b - *Disegno per edificio religioso.*
 - » 28c - G. SOLDATI: *Cupola di edificio religioso, disegno.*
 - » 29a - G. SOLDATI: *Disegno del forte della Perosa.*
 - » 29b - *Disegno del forte della Perosa prima delle riparazioni.*
 - » 30 - *Disegno per la pianta ed alzato del forte di Mirabuc.*
 - » 31 - *Castello di Torre di Val Luserna.*
 - » 32 - *Proposte per fortificare S. Stefano, del Borgo del Poggetto e di S. Dal-*
mazzo Selvaggio.
 - » 33 - *Pianta del forte di S. Giovanni Evangelista.*
 - » 34 - A. VITTOZZI: *Forte di S. Giovanni Evangelista, disegno.*
 - » 35a - *Monte di Monmorone, disegno.*
 - » 35b - *Rocco del Molaro, disegno.*
 - » 36 - G. SOLDATI: *Progetto di potenziamento della cinta muraria di Torino*
con la costruzione di baluardi doppi.

TAVOLE

NOTA: *Nelle dimensioni dei disegni viene indicata prima la lunghezza e poi l'altezza.*

FIG. 1

A. S. T., Sez. 17: Volumi di disegni di architettura militare, vol. 3°, n. 21: *Pianella del forte di Notre Dame de la Gardo*. — Piano di Vitoriat: non datato; eseguito e colorato in rosso e marrone; misure: cir. 60 X 43.

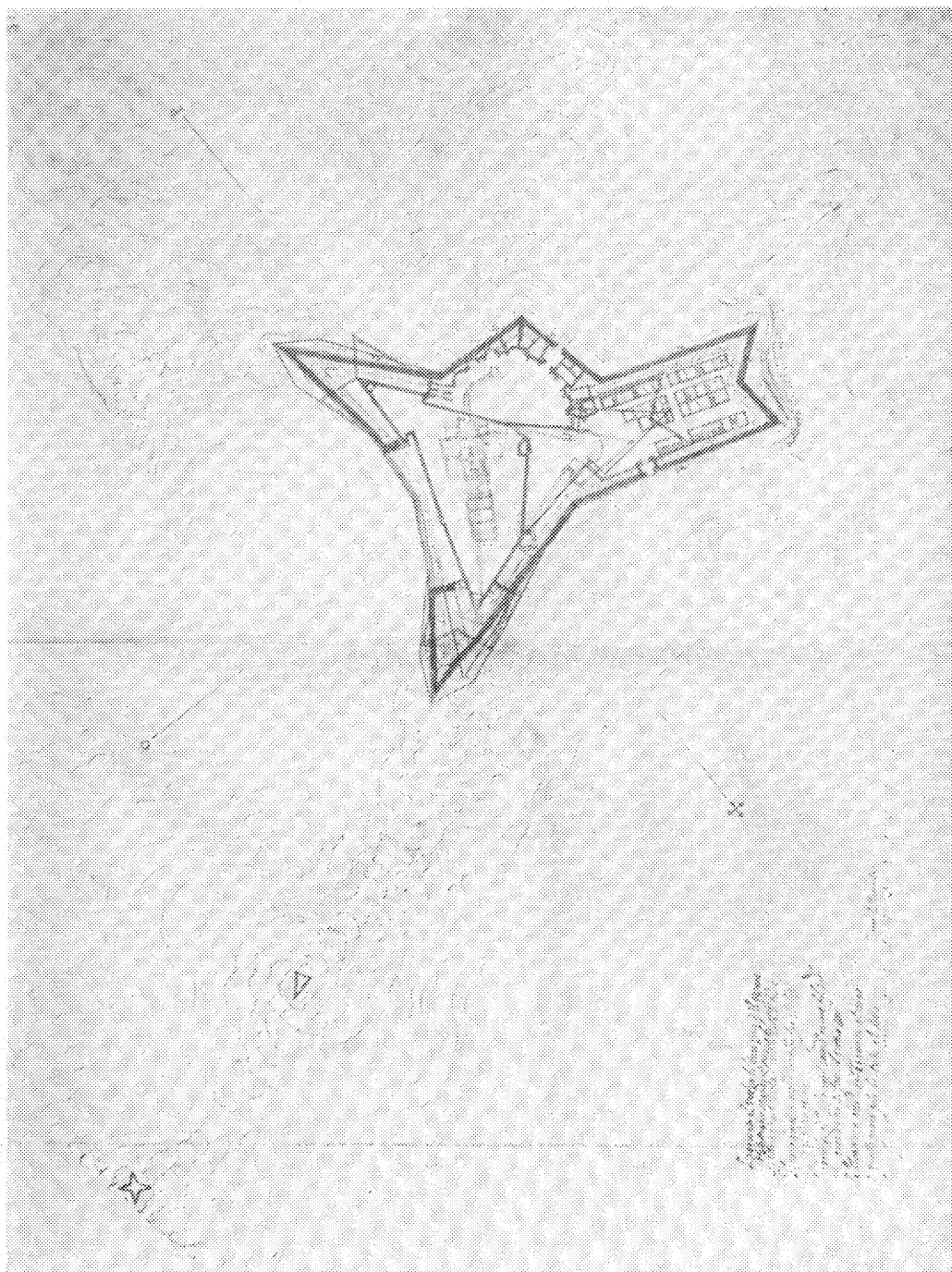


FIG. 2

A. S. T., Sez. 1°: Volumi di disegni di architettura militare: vol. 3° n. 29: *Pianta di Carnes*. — Non firmato ma di A. Viozzi; non datato; eseguito a penna con inchiostro bruno e colorato in rosso, giallo, viola. La parte nel recinto in alto con tracciato urbanistico è a matita; misure: cm. 83 x 72.

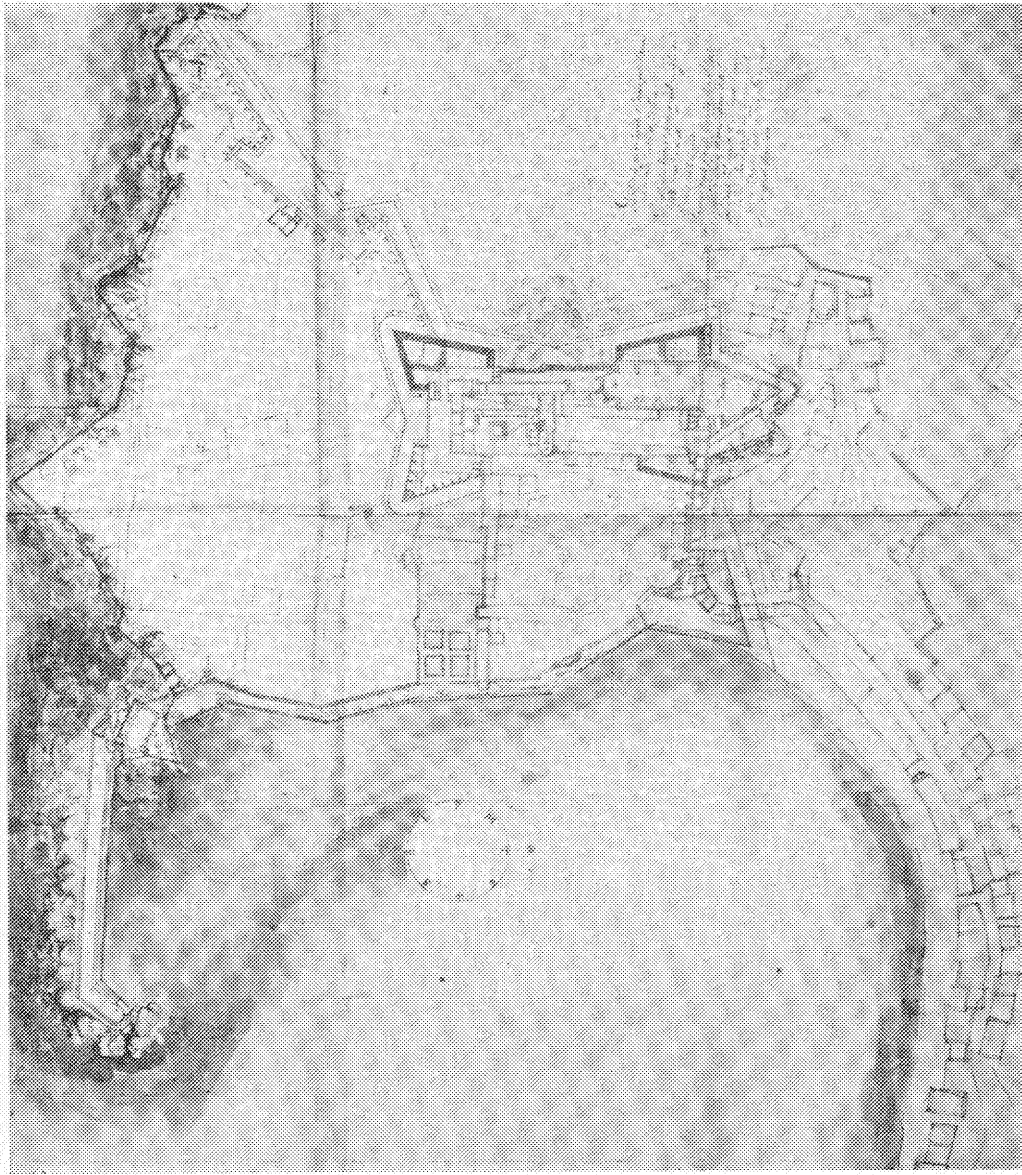




FIG. 3 A

Torino - Chiesa dei Cappuccini di Monte; esterno. Inno d'ingresso.

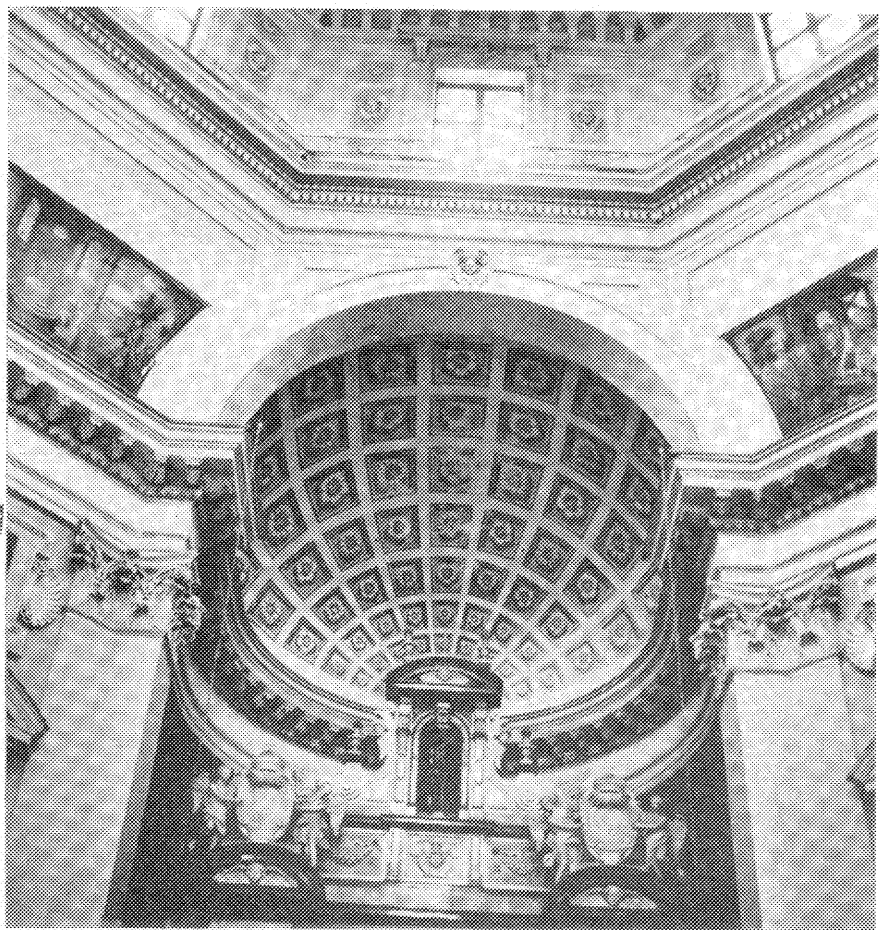


FIG. 3 B

Torino - Particolare dell'interno (abside) della Chiesa dei Cappuccini di Monte.

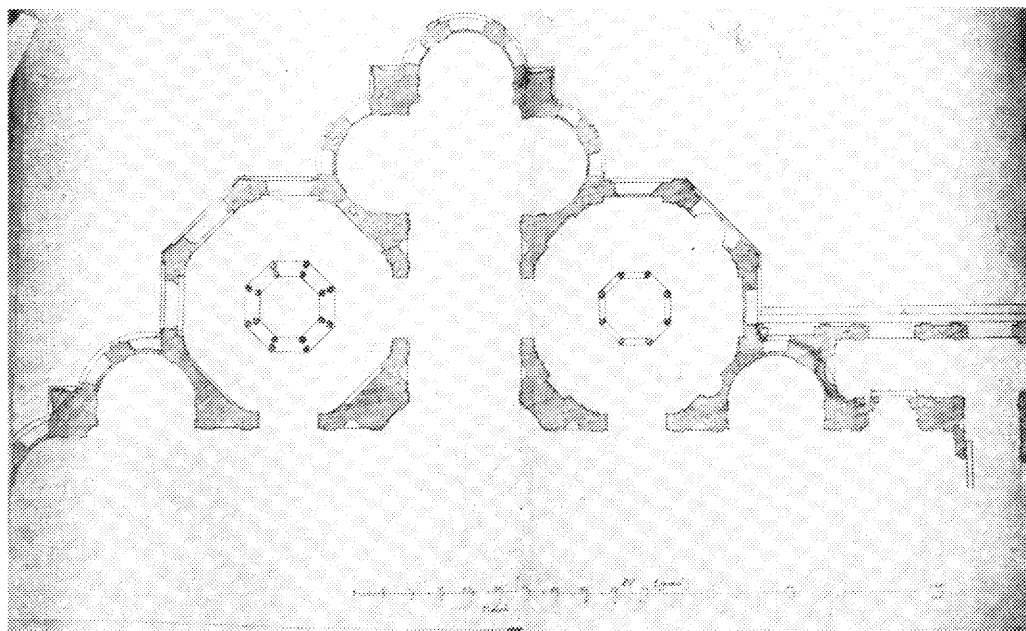
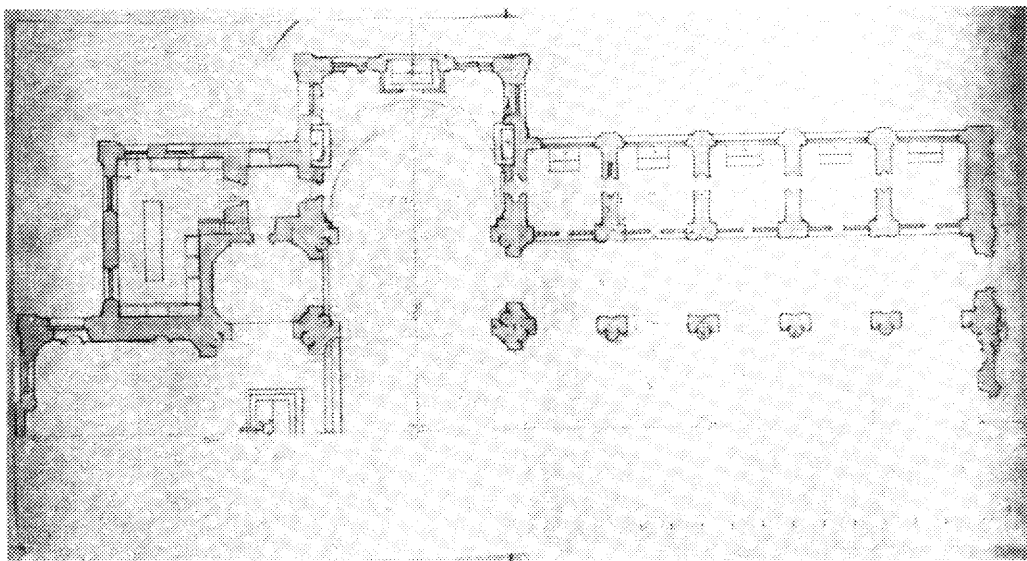


FIG. 4

Due studi di Ascanio Vitozzi per il *Tempio della Madonna di Vicoforte presso Mondovì*: i disegni si trovano (ai nn. 25 e 26) nella raccolta di studi per detta chiesa, compilata da Alessandro Tesaro e conservata alla Biblioteca Nazionale di Torino.

A - Disegno eseguito a penna con inchiostro bruno ed acquerellato con tinta « beige » chiarissima; misure: cm. 50 × 26,5.

B - Disegno eseguito a penna con inchiostro bruno; misure: cm. 53 × 32,3.

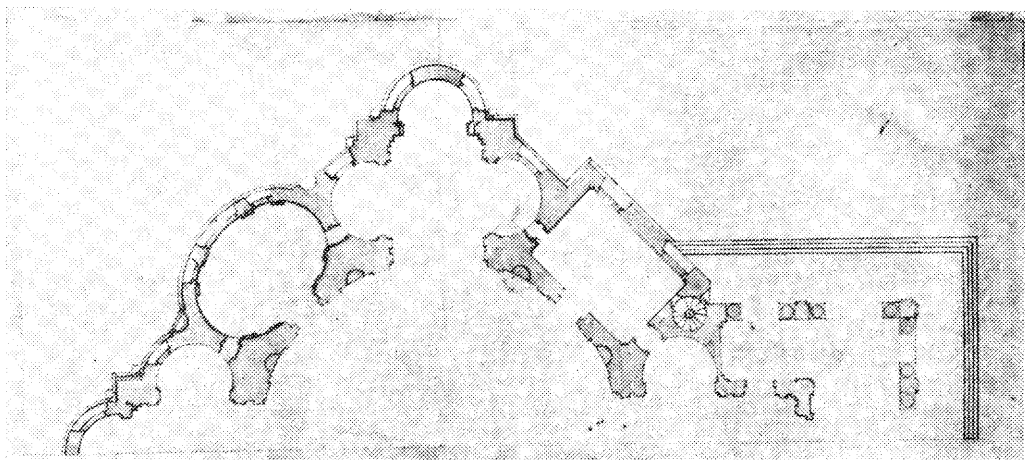
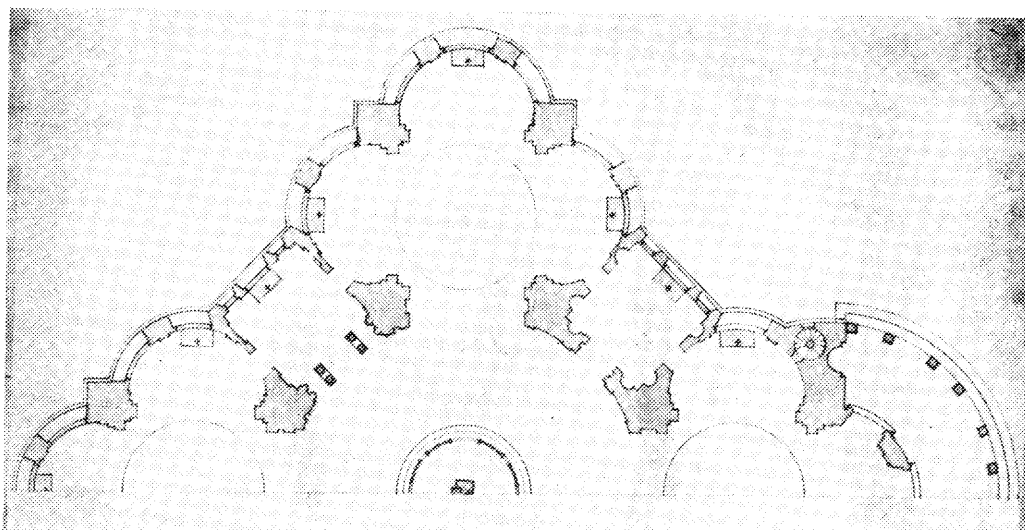


Fig. 5

Due studi di Ascanio Vitozzi per il *Tempio della Madonna di Vicoforte presso Mondovì*: i disegni si trovano (ai nn. 27 e 28) nella raccolta di studi per detta chiesa, compilata da Alessandro Tesaro e conservata alla Biblioteca Nazionale di Torino. — I disegni sono eseguiti a penna con inchiostro bruno ed acquerellati con tinta « beige » chiarissima. Misure: A = cm. 22 × 40; B = cm. 16 × 34.

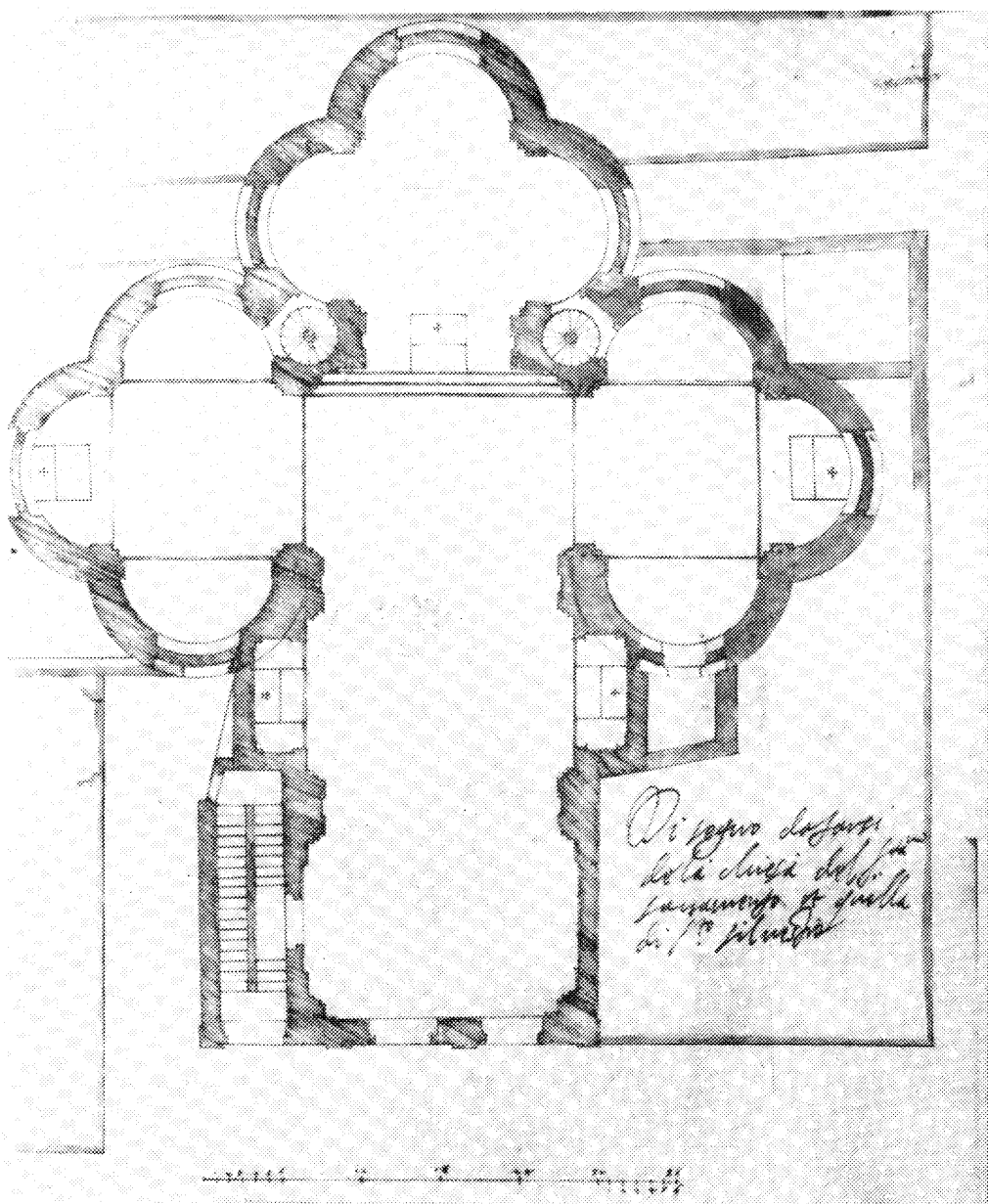


FIG. 6

Torino - Biblioteca Nazionale: ALESSANDRO TESAURIO, *Raccolta di disegni per la chiesa di Nostra Signora a Mondovì*, n. 34: *Disegno di A. Vittozzi per la chiesa del Corpus Domini secondo il 1° progetto*. — Non firmato; non datato; eseguito a penna con inchiostro nero; misure: cm. 31,5 × 37,5

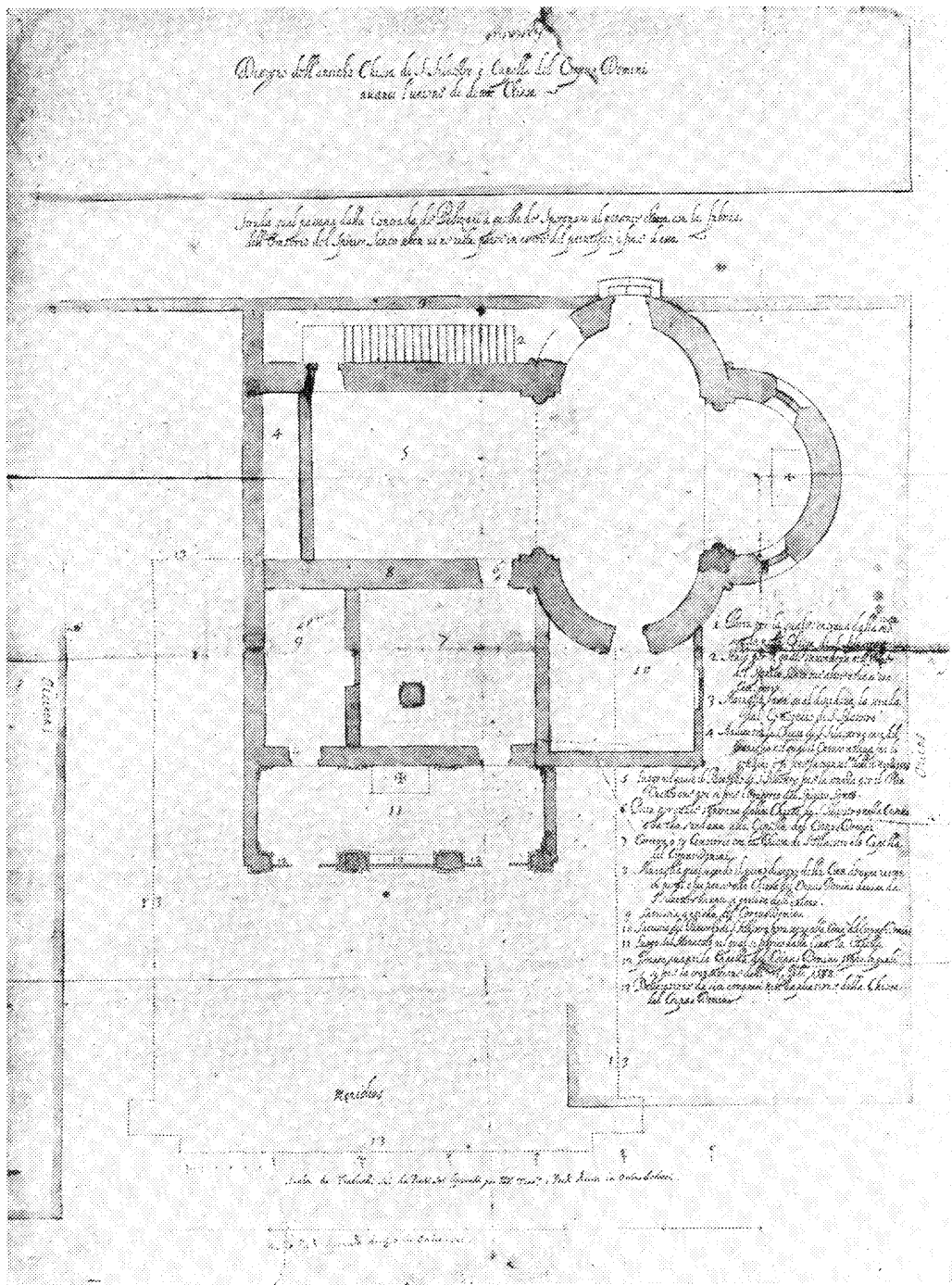


FIG. 7

A.C.T. (carte sciolte): Pianta di S. Silvestro e cappella del Corpus Domini. — Non firmato; non datato (ma credo da porre entro il 1620); eseguito a penna con inchiostro nero e colorato in alcune parti con acquarello giallo; misure: cm. 42,6 × 58.

Fig. 8

A. C. T. (cinte aciole); *Ritornelli della zona occupata dalla chiesa del Corpus Domini e costruzioni adiacenti.*

... Firmato Carlo Morello (sulla scala metrica); non datato (non verso il 1653); eseguito a penna con inchiostro scuro e colorato ad acquarella giallo-rosso; parti che risultano piegate dalle zone contrassegnate con le lettere H e I, in rosso per il testo; misure: cm. 71 x 47,5.

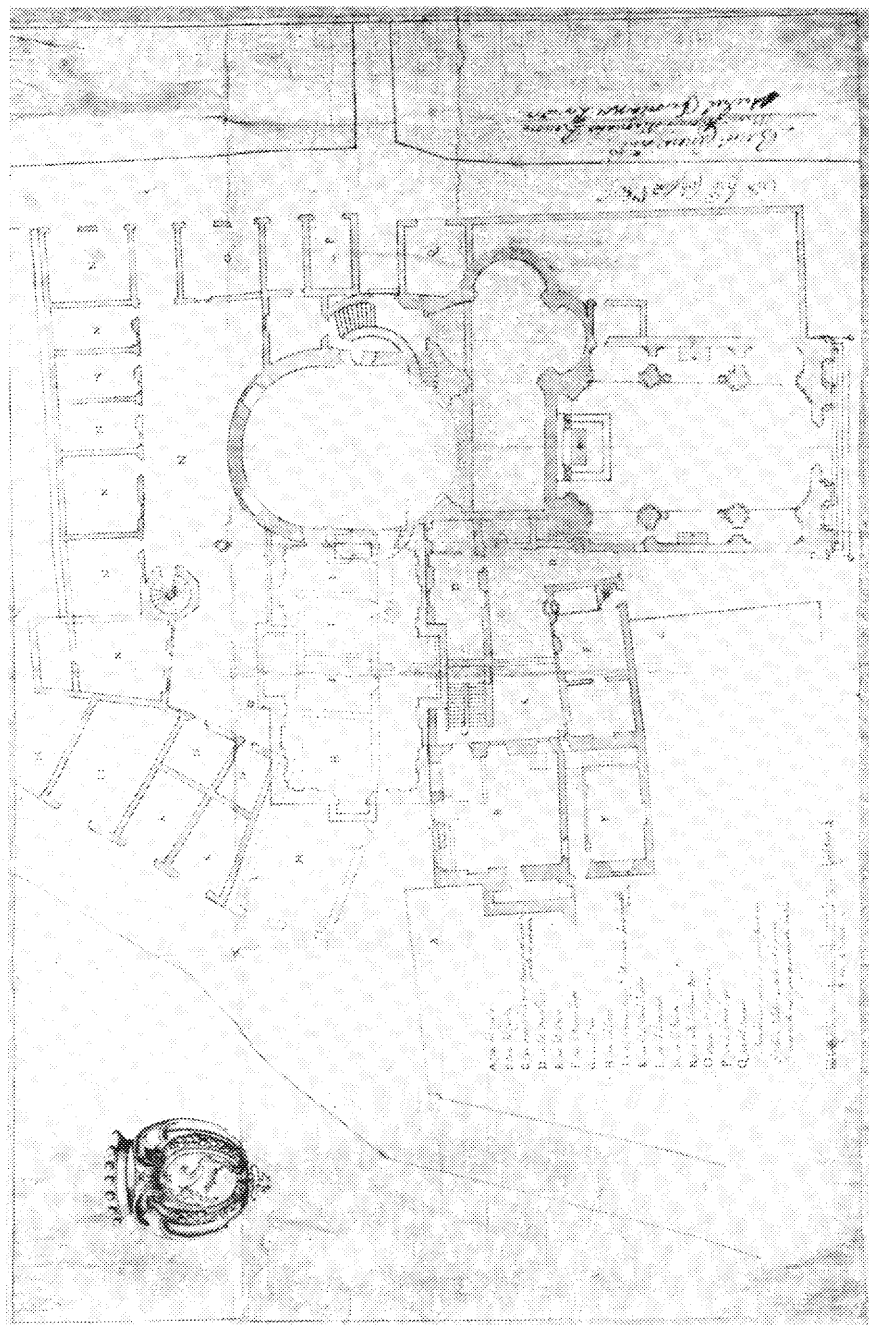




FIG. 9 A

Torino - Esterno della chiesa del Corpus Domini.

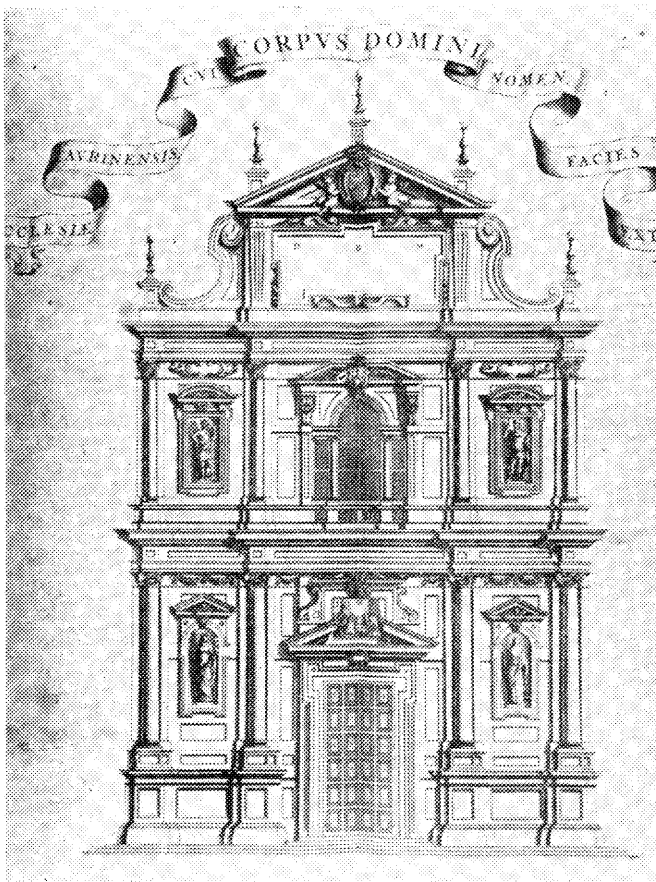


FIG. 9 B

Facciata della chiesa del Corpus Domini secondo l'incisione del « Theatrum statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis », Amsterdam 1682.

A



B

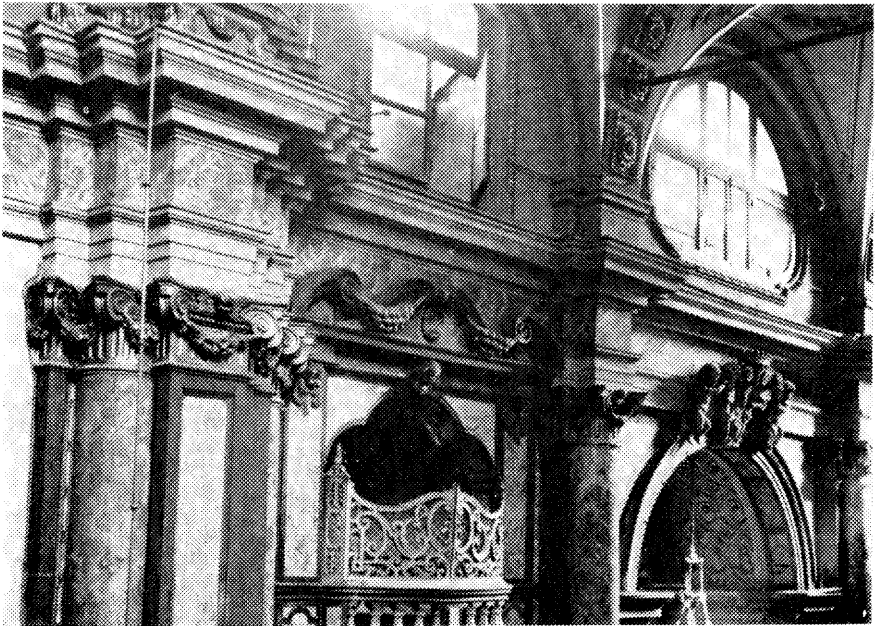


FIG. 10

Particolari dell'interno della chiesa del Corpus Domini.

FIG. 11

Cavaglia - Chiesa di Santa
Maria del Babalone.

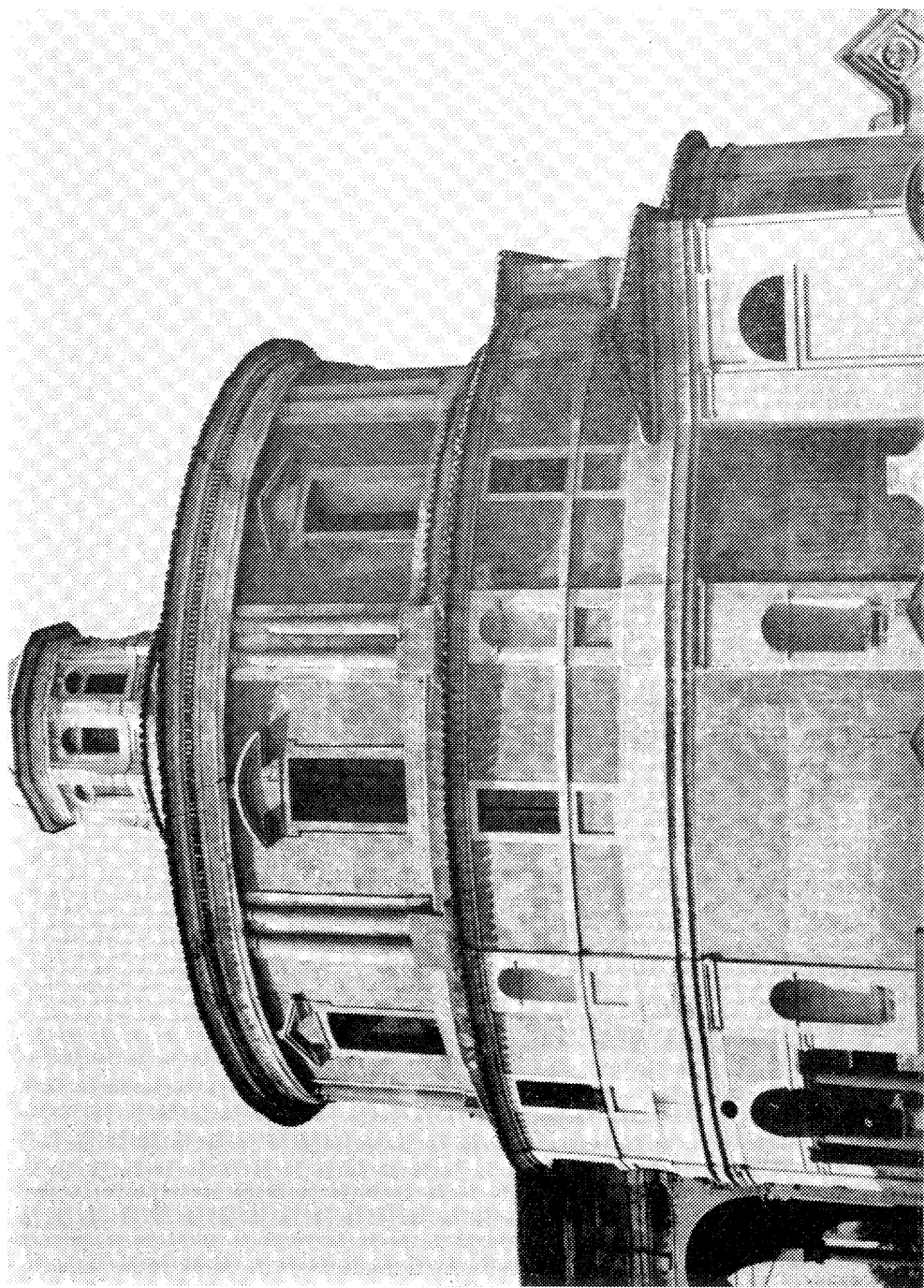
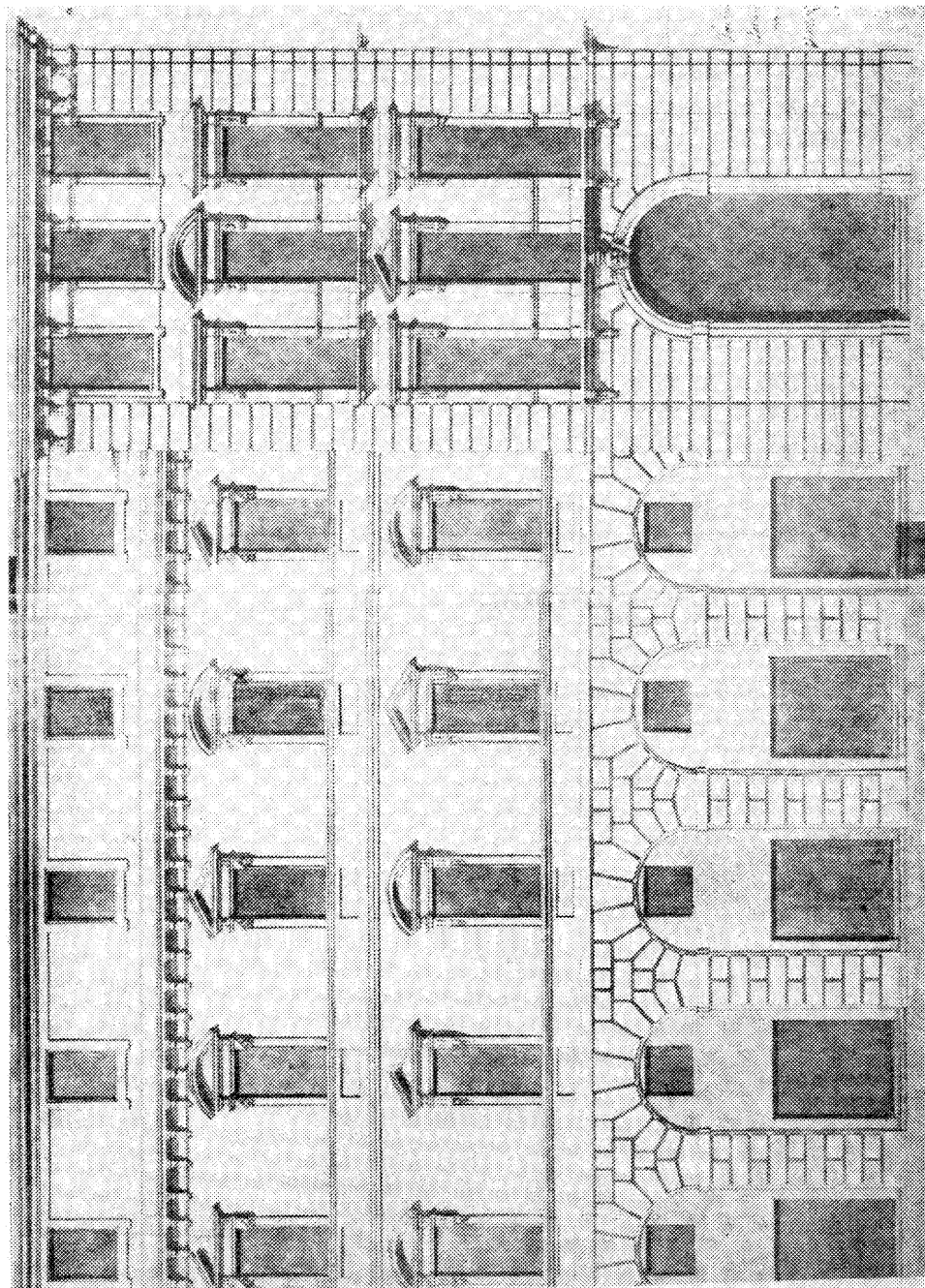


FIG. 12 A

A. C. T. Regi biglierti, vol. 2^o, pag. 102: *Prospetto verso Contrada Nuova, di Casa Francavilla*. — Disegno eseguito nel luglio 1772, dal Congresso degli Edili. Misure: cm. 44 x 34.



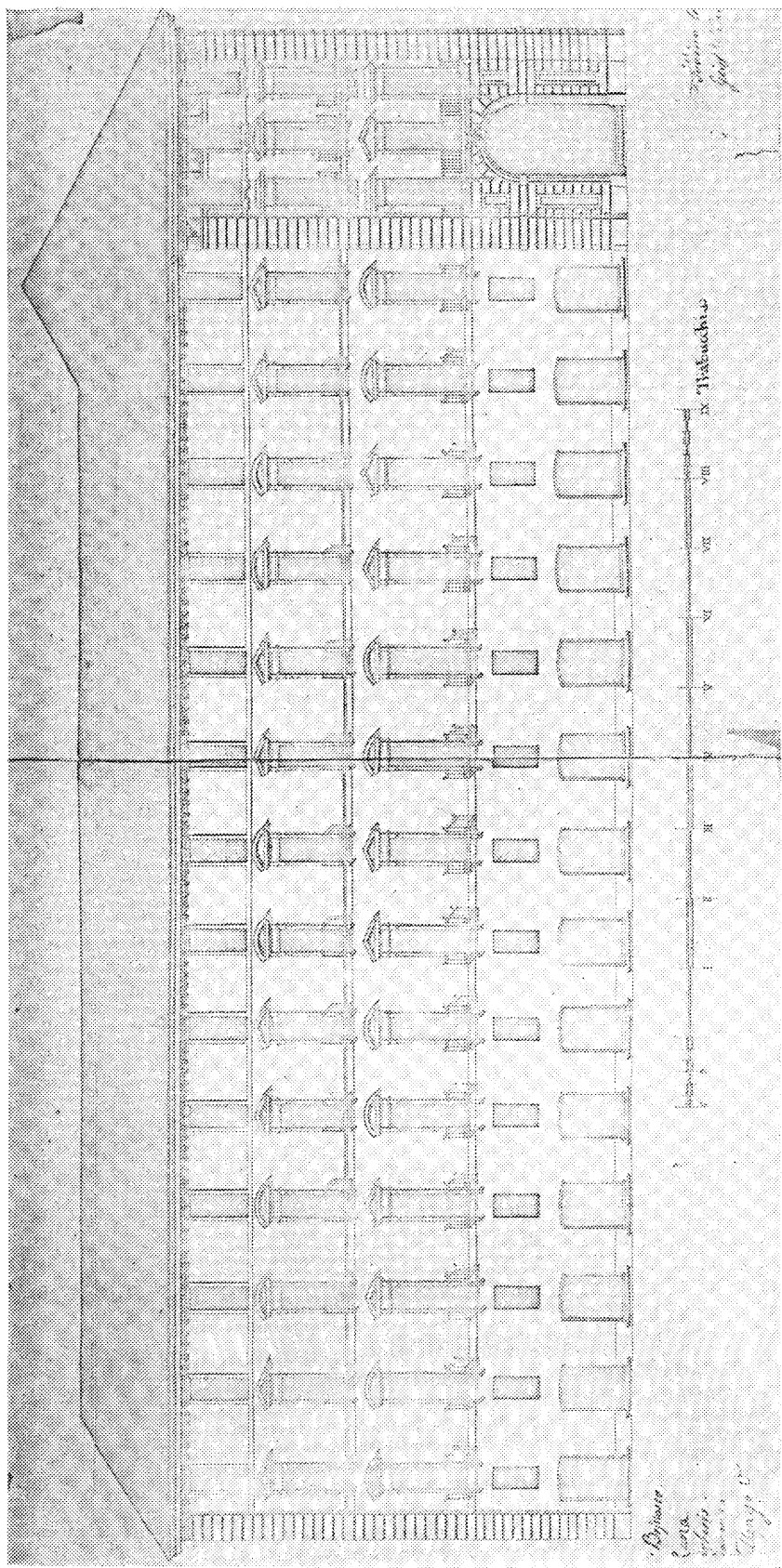


FIG. 12. B

A. C. F., cartella 63, fasc. 1^o, dis. 33: *Disegno della facciata di Casa Martini, già Marinengo, già Francavilla, verso la Contrada Noveci, eseguito dal Cam-*
gresso degli Edili il 27 agosto del 1798. — Anche dopo il rifacimento del 1700 i tratti essenziali della costruzione restano immutati; misure: cm. 55 X 43.

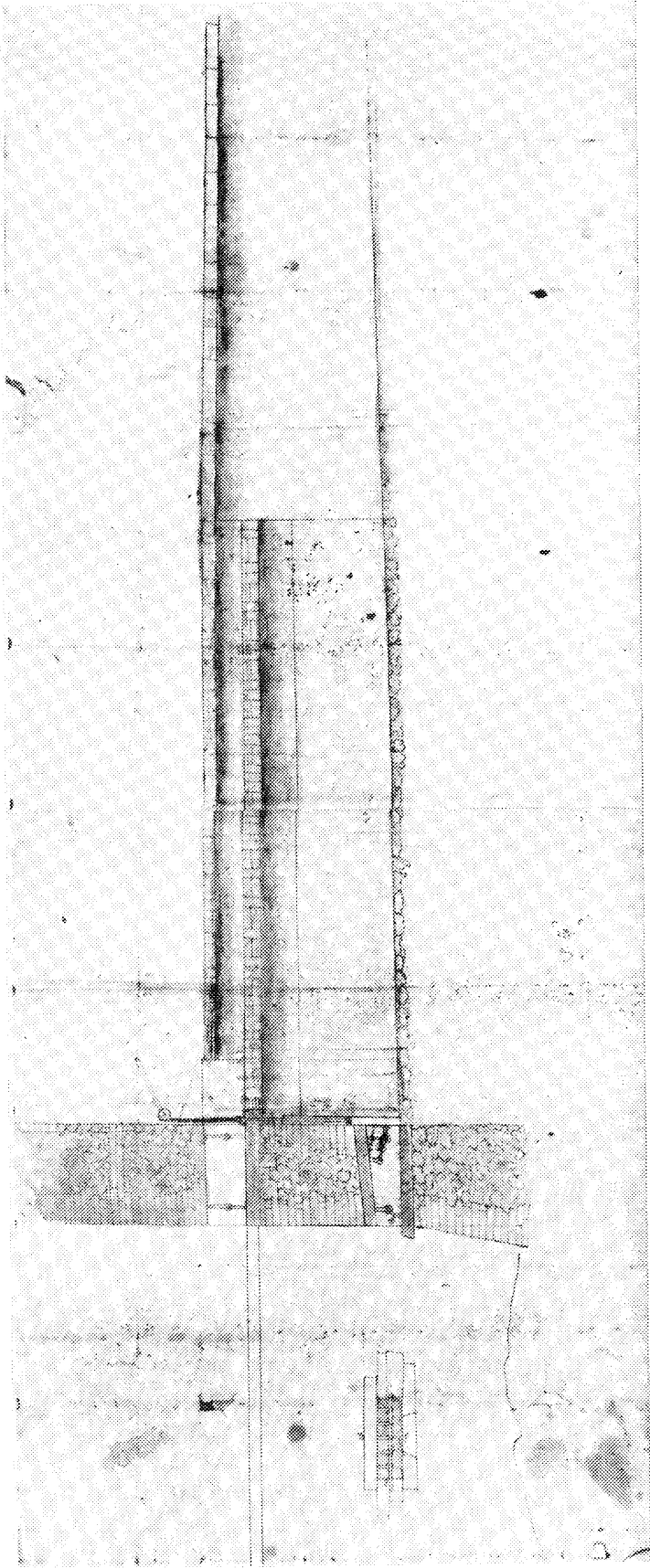


FIG. 13

A. C. T., n. 1362 (verso): Inventario carte sciolte: *Progetto di sistemazione delle strade di Torino con regolazione dello scarico delle acque mediante condotto sotterraneo.* — A. Vitozzi; dato sul recto 1597; eseguito a penna a inchiostro scuro e acquerellato con color rosso mattone; misure: cm. 113 X 43.

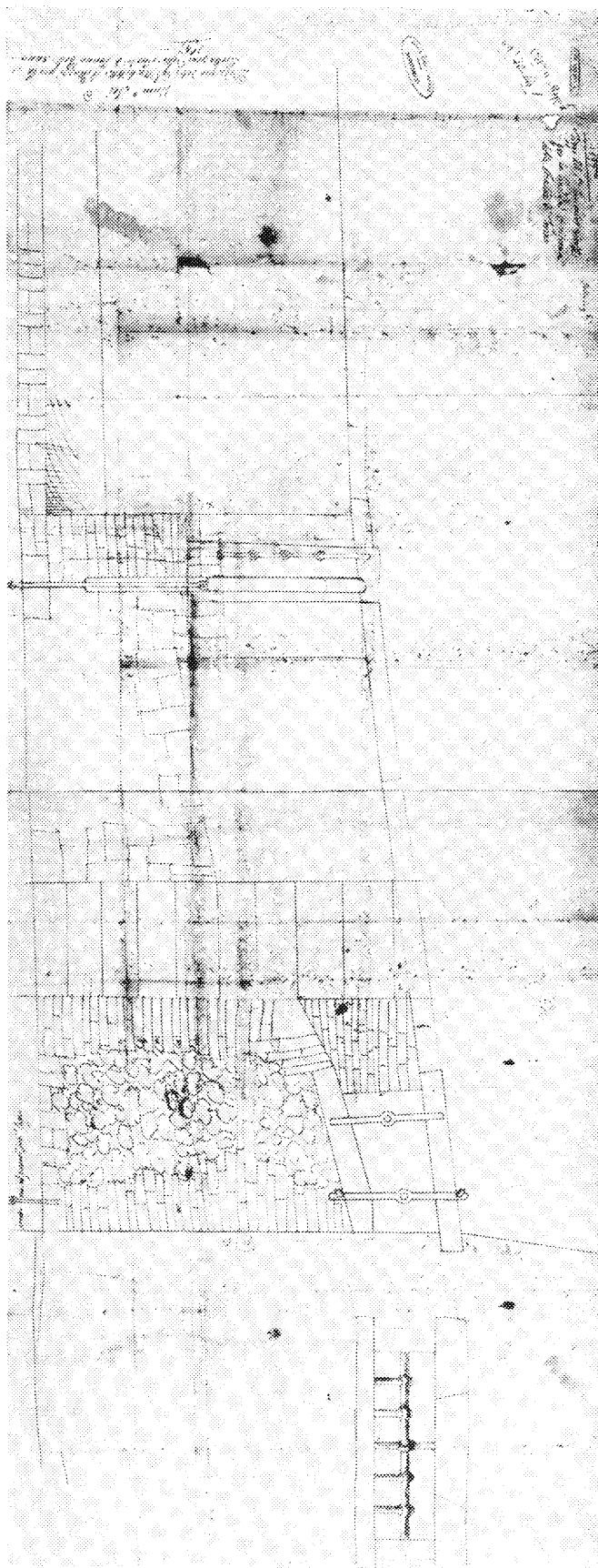


FIG. 14

A.C.T. n. 1362 (reco): Inventario carte sciolte: *Progetto dell'ing. Vitozzi per livellamento e riforma delle strade di Torino*. — Datato 1862; eseguito a penna e colorato con acquerello viola solo sulla grata a sinistra; misure: cm. 113 × 43.

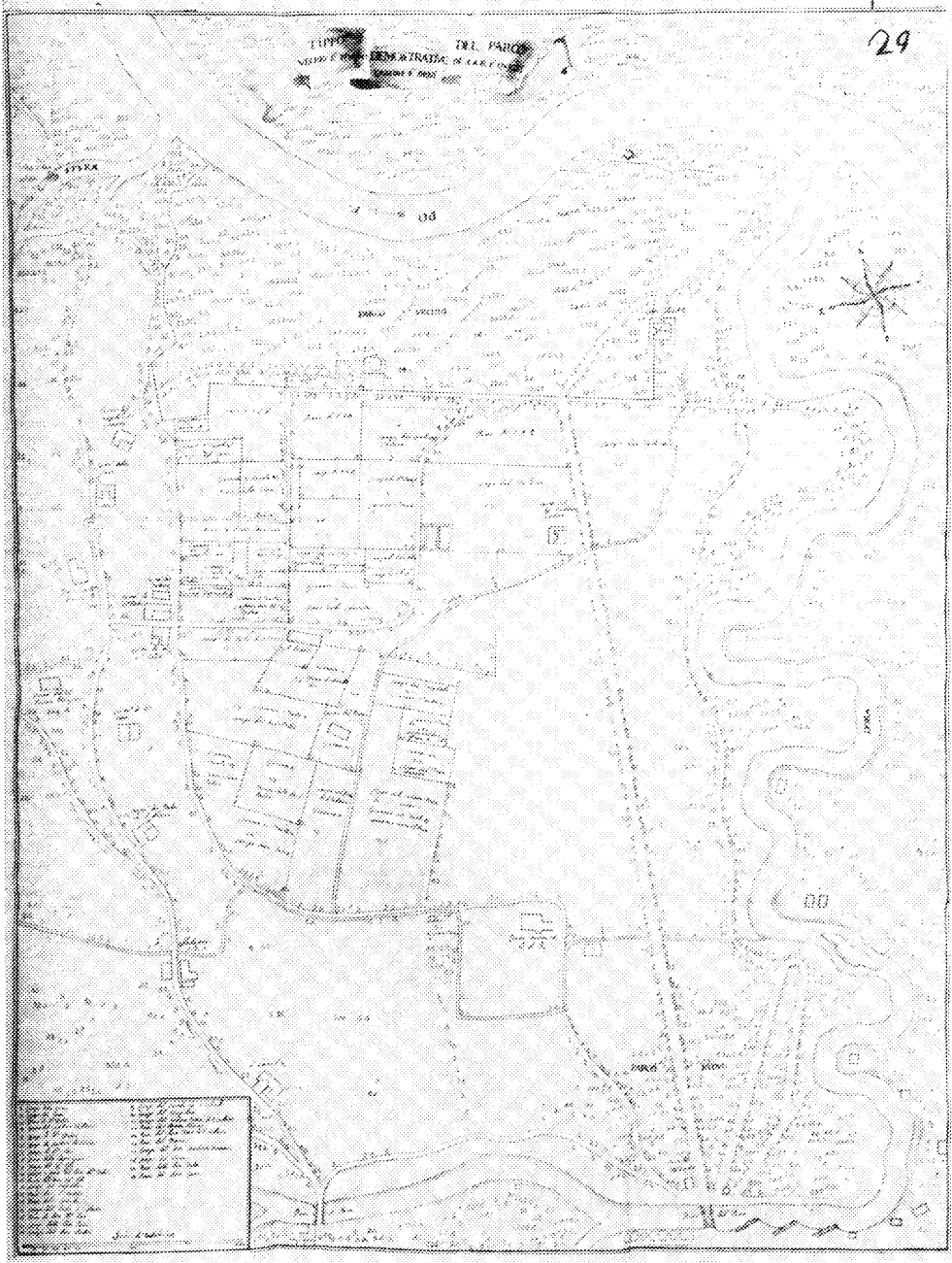


FIG. 15

A. S. T., Sez. I°, Provincia di Torino, Mazzo 1° d'Addizione:
«Tipo dimostrativo del parco vecchio e nuovo».

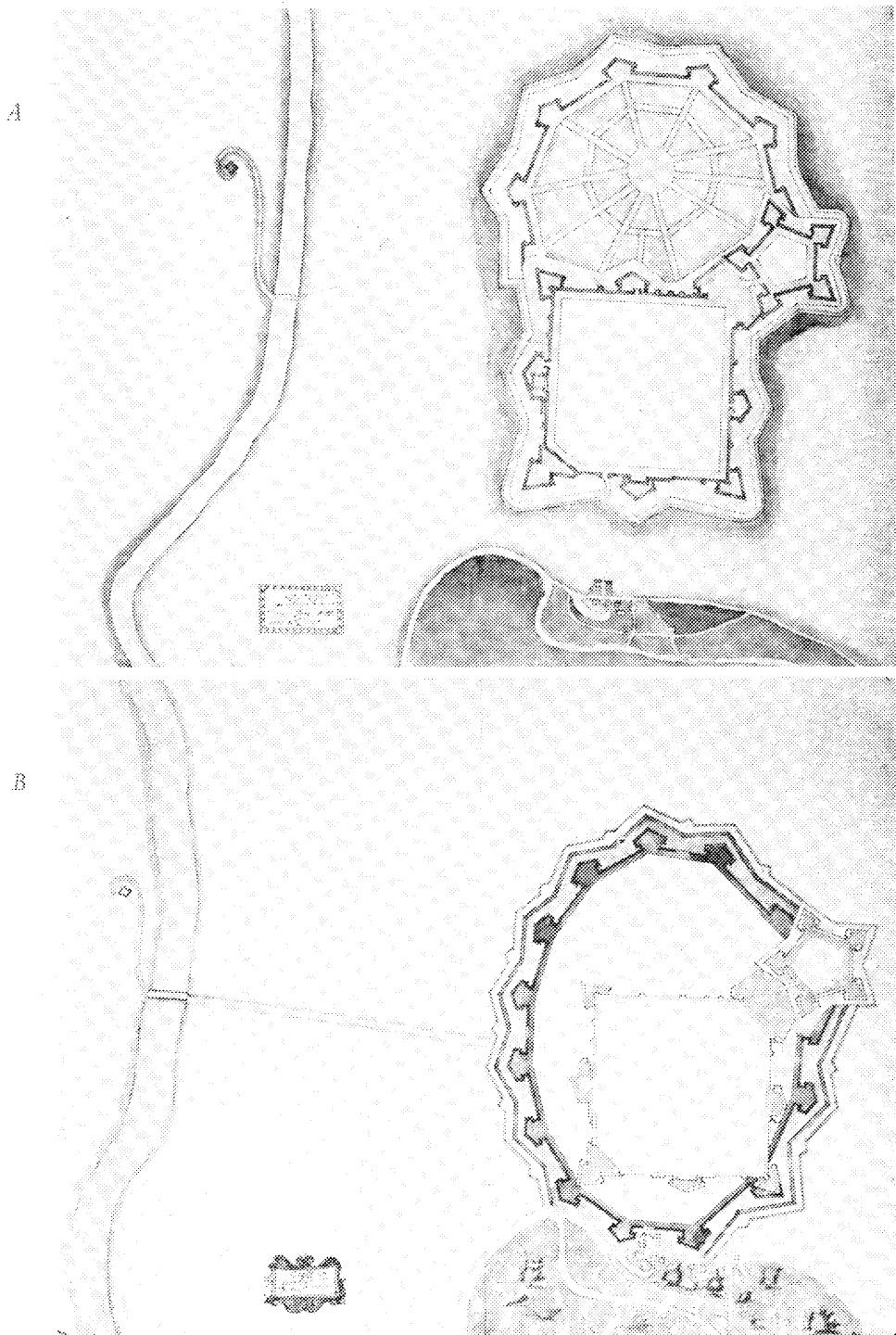


FIG. 16

A.S.T., Sez. I^a: Carte topografiche per A e B, n. 1.

A - Disegno per l'ingrandimento di Torino. — Firmato Vitozzo Vitozzi; non datato; eseguito a penna e colorato di rosso lungo la cinta muraria e di color senape gli esterni; misure: cm. 56 × 43.

B - Disegno per l'ampliamento di Torino. — Firmato Vitozzo Vitozzi; non datato; eseguito a penna e colorato poi di rosso la cinta esterna dell'ingrandimento, ocra il contorno della cinta, verdi i baluardi della vecchia Torino, viola il fiume; misure: cm. 56 × 55.

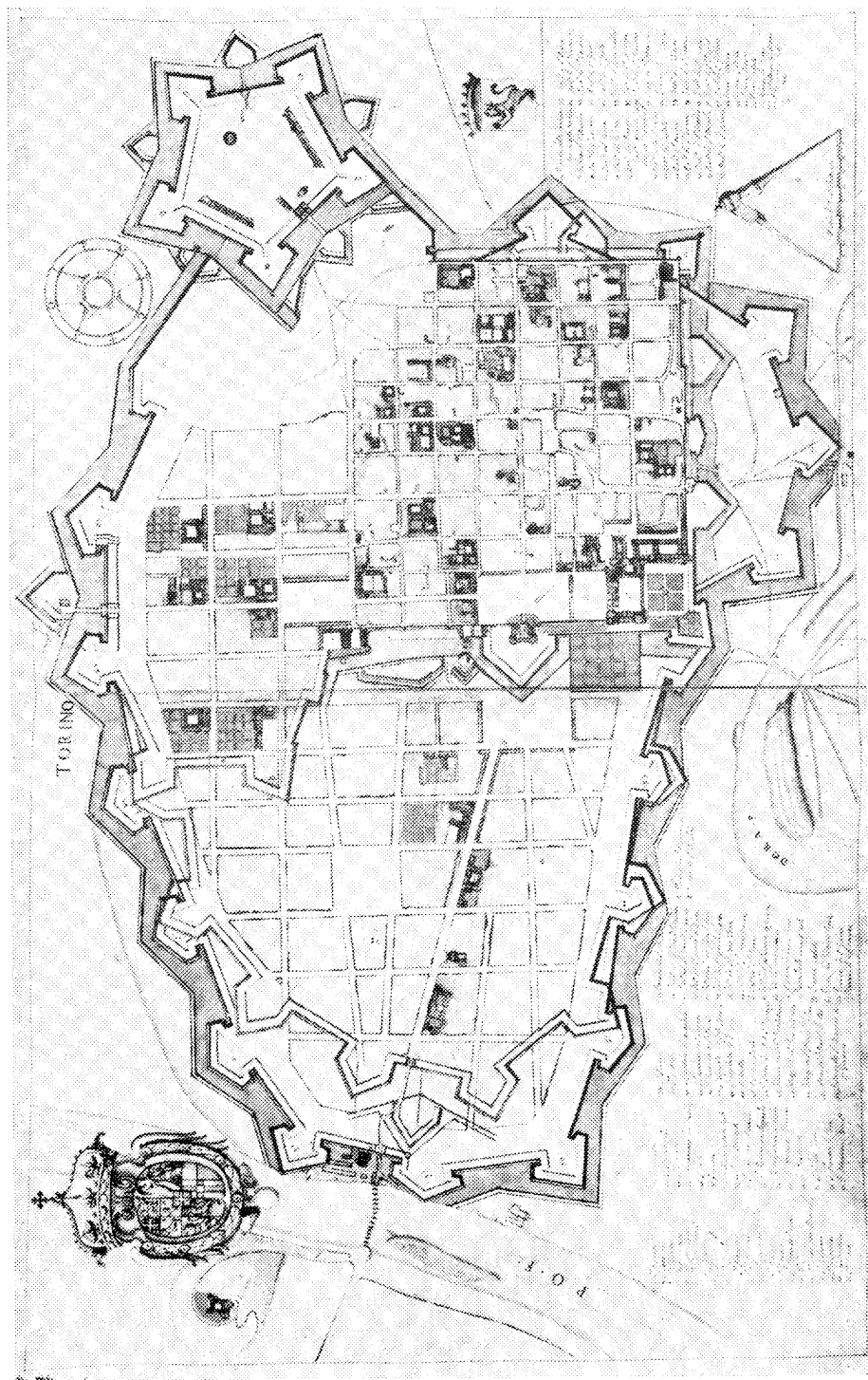
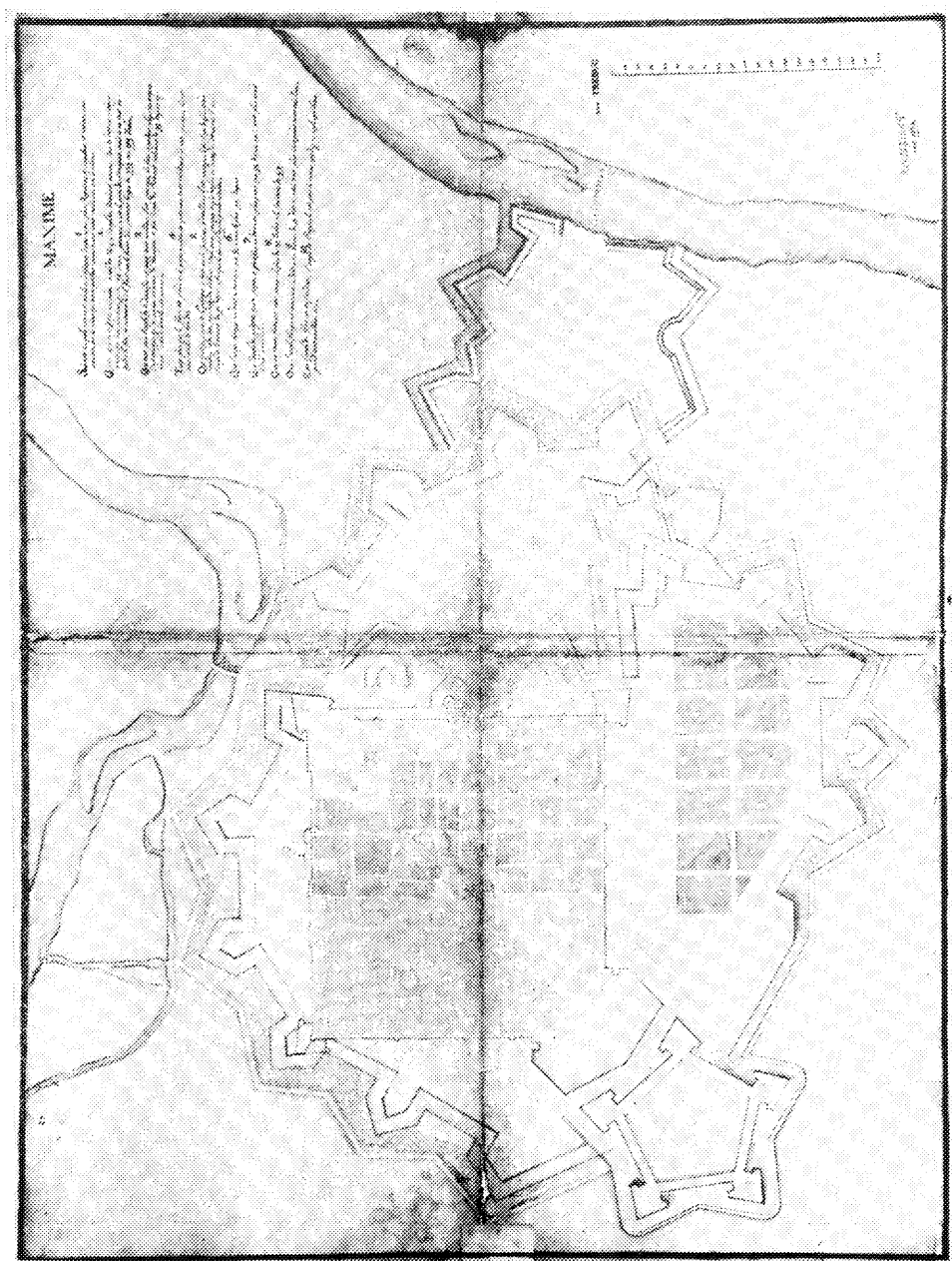


Fig. 17

Torino, Biblioteca Reale, Manoscritto mil. 178: *Progetto per l'ingrandimento di Torino verso Pa.* — Non firmato ma di Carlo Morello con tracciato Sanfront; non datato ma prima del 1636; disegnato con inchiostro bruno e vantamente colorato; misure: cm. 72,5 X 46.

FIG. 18

A. S. T., Sez. I: Carte topografiche per A e B, Torino, n. 1: *Progetto di fortificazione di Torino verso Po*. — Firmato: Montaffan; data: maggio 1637; eseguito a penna con inchiostro bruno, accquerellature bruno per città e cittadella; misure: cm. 97 x 71,5.



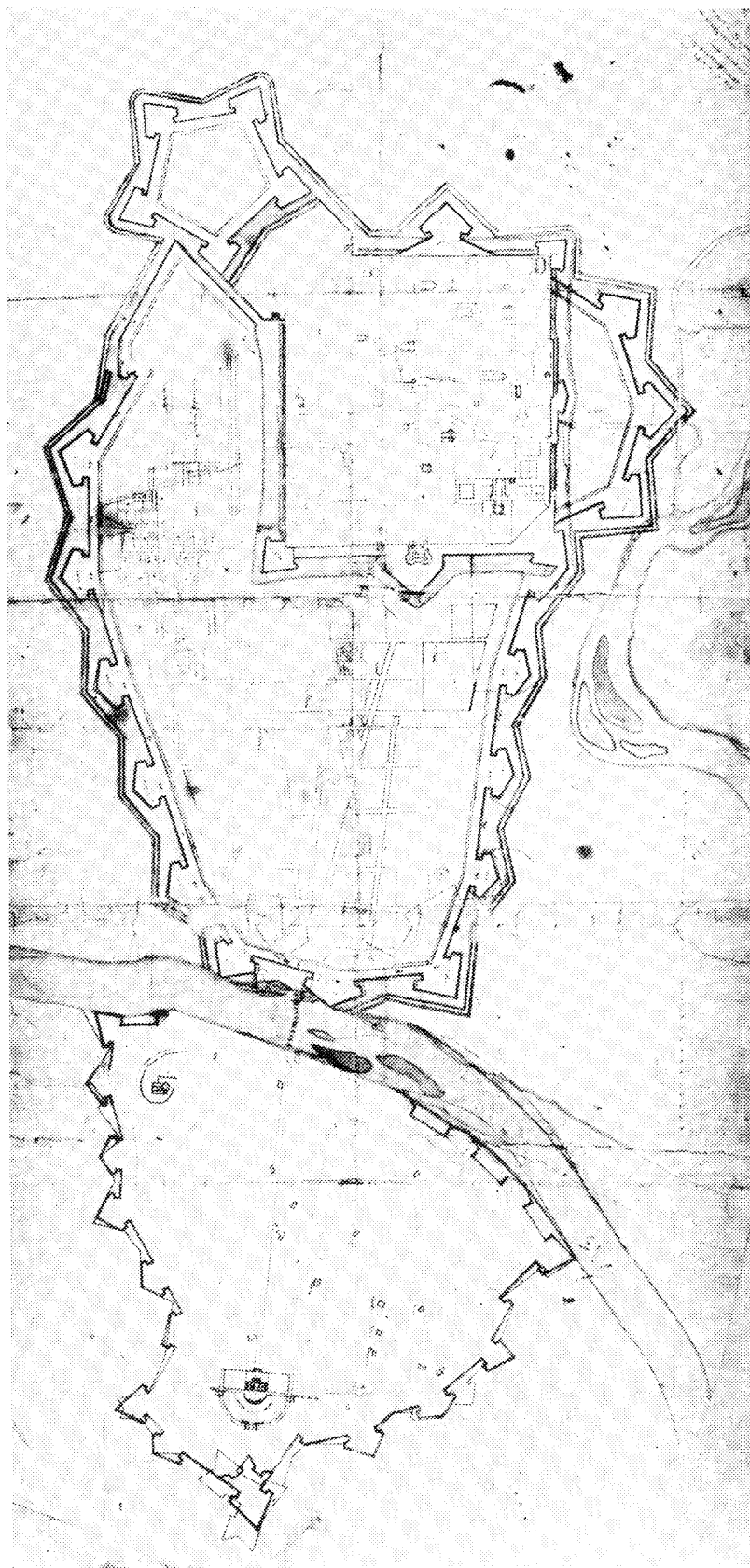
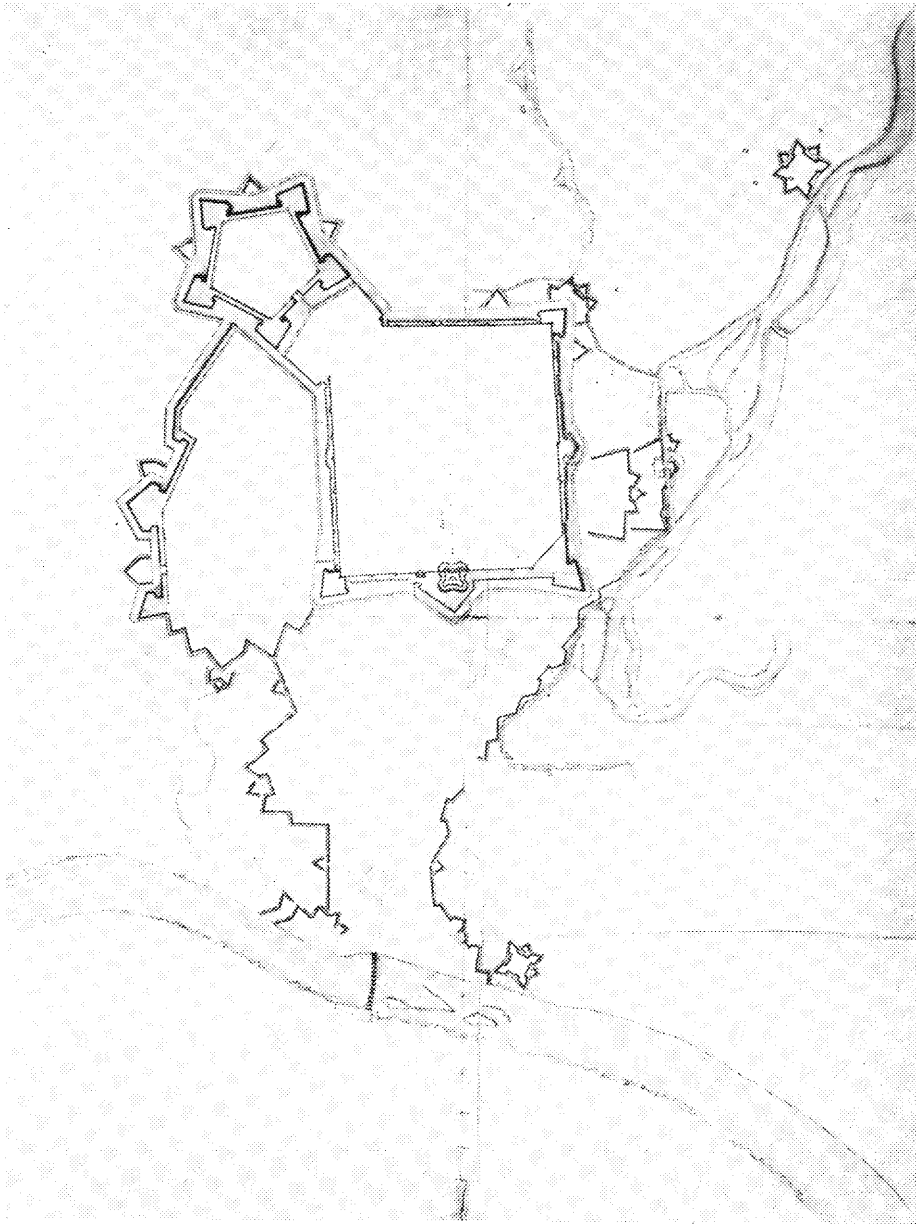


FIG. 19

A. S. T., Sez. 1: Carte topografiche per A e B, Torino n. 1: *Progetto di ingrandimento di Torino verso Po.* — Non firmato; non datato; eseguito a penna con alcune zone colorate: grigio il fossato, rossi i baluardi della città e della cittadella. Di un inchiostro bruno, più scuro del resto, la cinta d'oltre Po; misure: cm. 133 X 66.

FIG. 20 A

A.S.T., Sez. 1°. Carte topografiche per A e B, Torino n. 1; *Progetto per ampliamento di Torino verso Po* — Non firmato (Carlo Ambrolo?) ; non datato; eseguito a penna con inchiostro bruno e acquerallato variamente: rosso il profilo della città e cittadella, giallo i baluardi, senape il profilo delle cinte di nuova progettate di nuovo; misure: cm. 72,5 — 54.



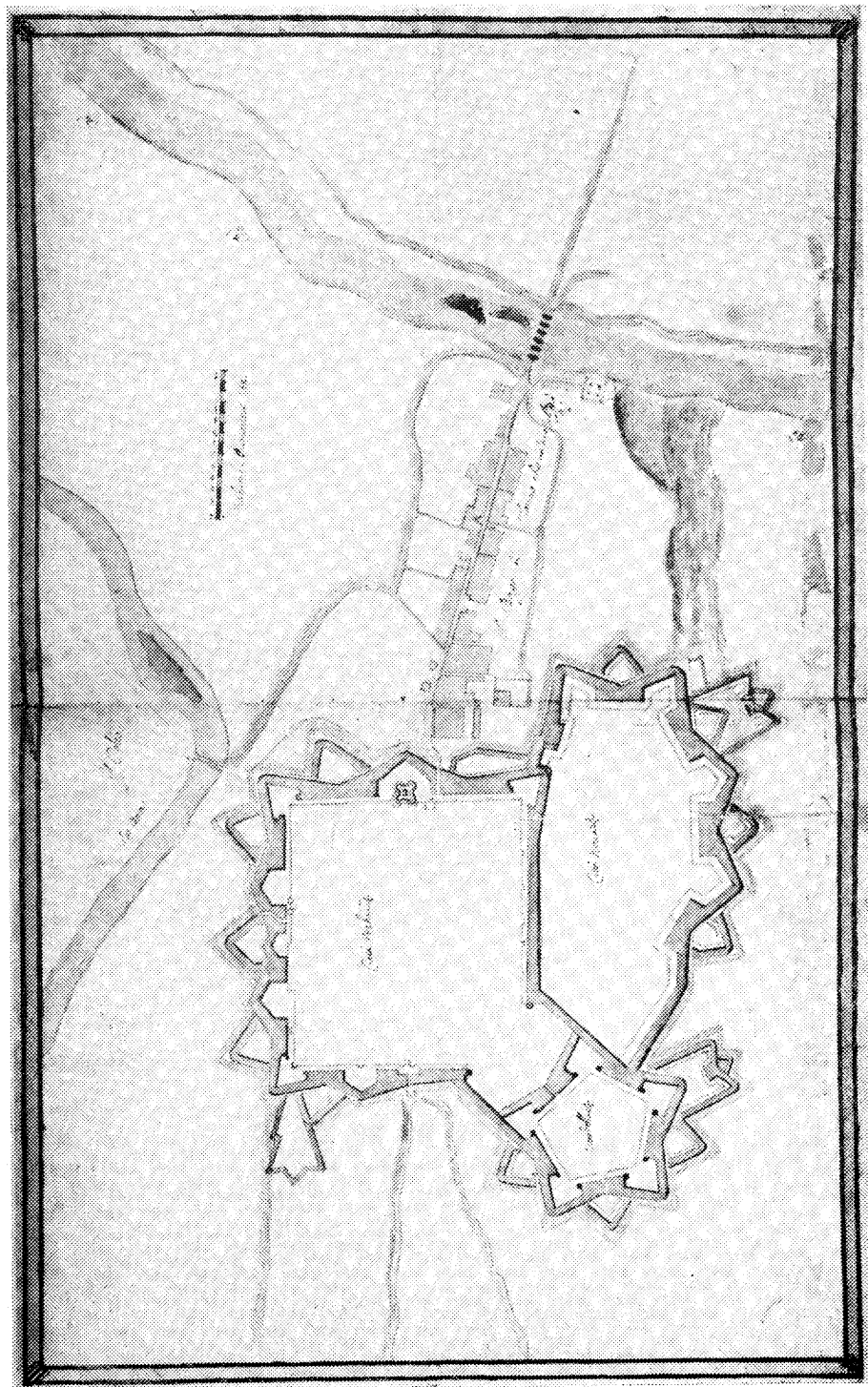


Fig. 20 B

Torino, Biblioteca Reale. Manoscritto mil. 177: *Disegno rappresentante la vecchia Torino, la città nuova, la cittadella e il borgo di Po.* — Non firmato (C. Morello?); non datato; eseguito a penna a inchiostro e colorato ad acquerello; colori giallo, verde, rosa; misure: cm. 66 X 49.

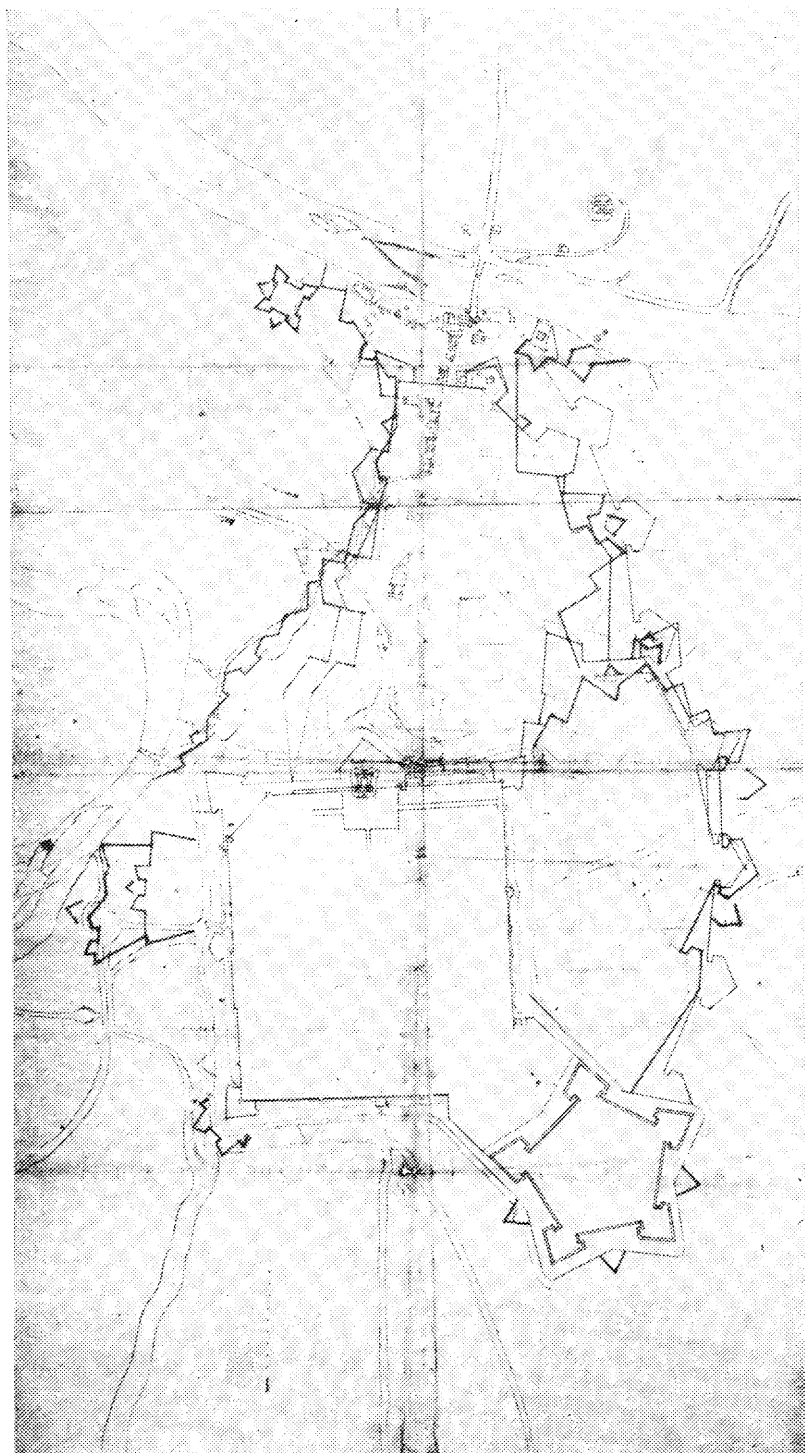


FIG. 21

A. S. T., Sez. 1^a: Carte topografiche per A e B, Torino n. 1. *Stadio per l'ampliamento di Torino verso Po.* — Non firmato; non datato; eseguito a penna con inchiostro bruno di varia intensità e qualche segno anche a matita, misure: cm. $93 \times 51,30$.
 Sulla destra, una scritta quasi illeggibile in matita porta varie misure: furtino di Vanchiglia tr. 200; da Po al bastionamento tr. 500; fronte mezzogiorno tr. 380; legame Porta Nuova tr. 130; mezzaluna della porta (?) tr. 75; monache tr. 45; Il fossi cavati tr. 100; mezzalune cof... tr. 150 (o 180?); forti molini tr. 250. - Totale tr. 1850.

Fig. 22

Torino, Biblioteca Reale.
Manoscritto mil. 178;
Progetto per l'ingrandi-
mento di Torino verso
Po. — Firmato: Arduzzi
Pietro; non datato; ese-
guito a inchiostro bruno
e variamente colorato;
misure: cm. 79 × 55,5.

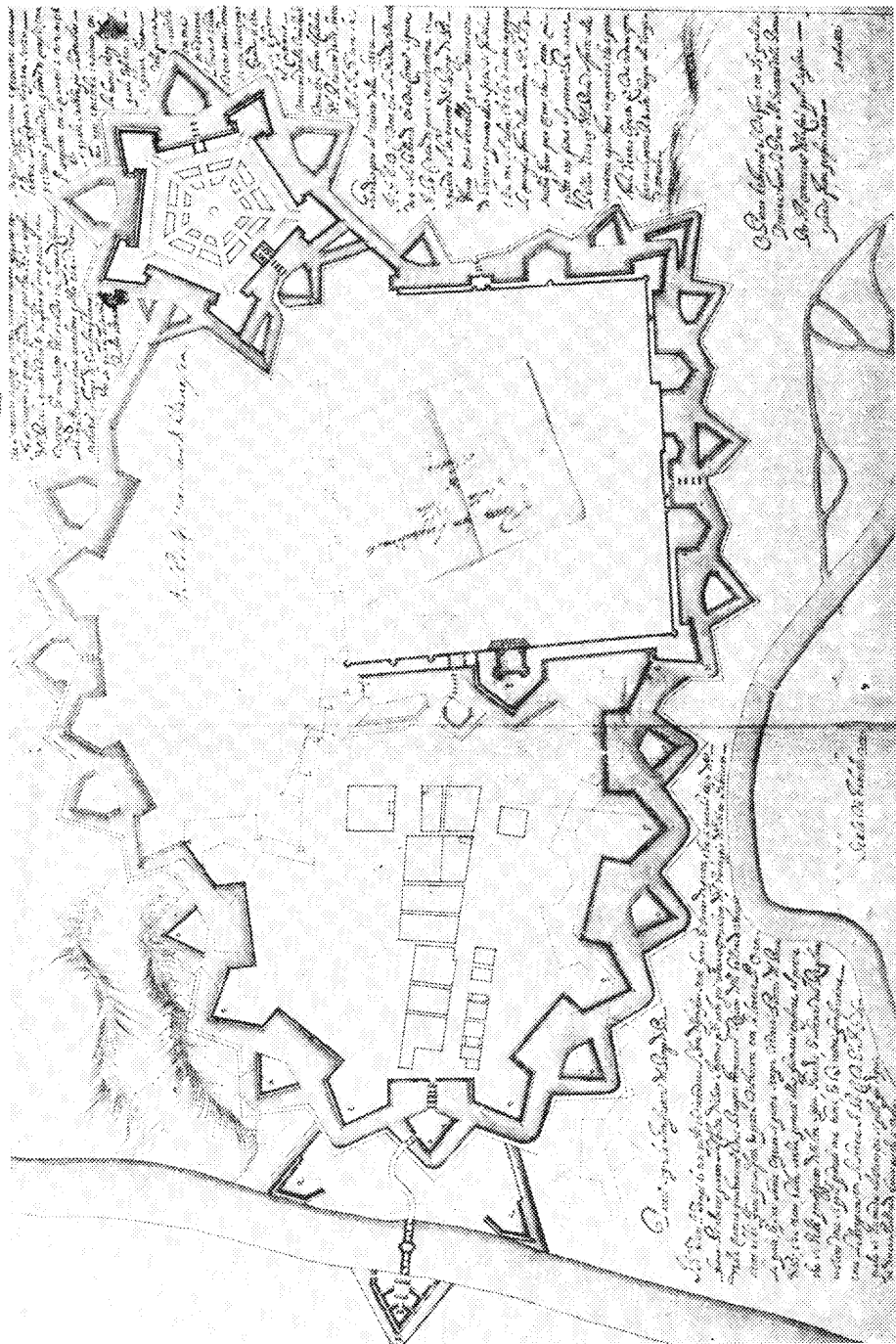
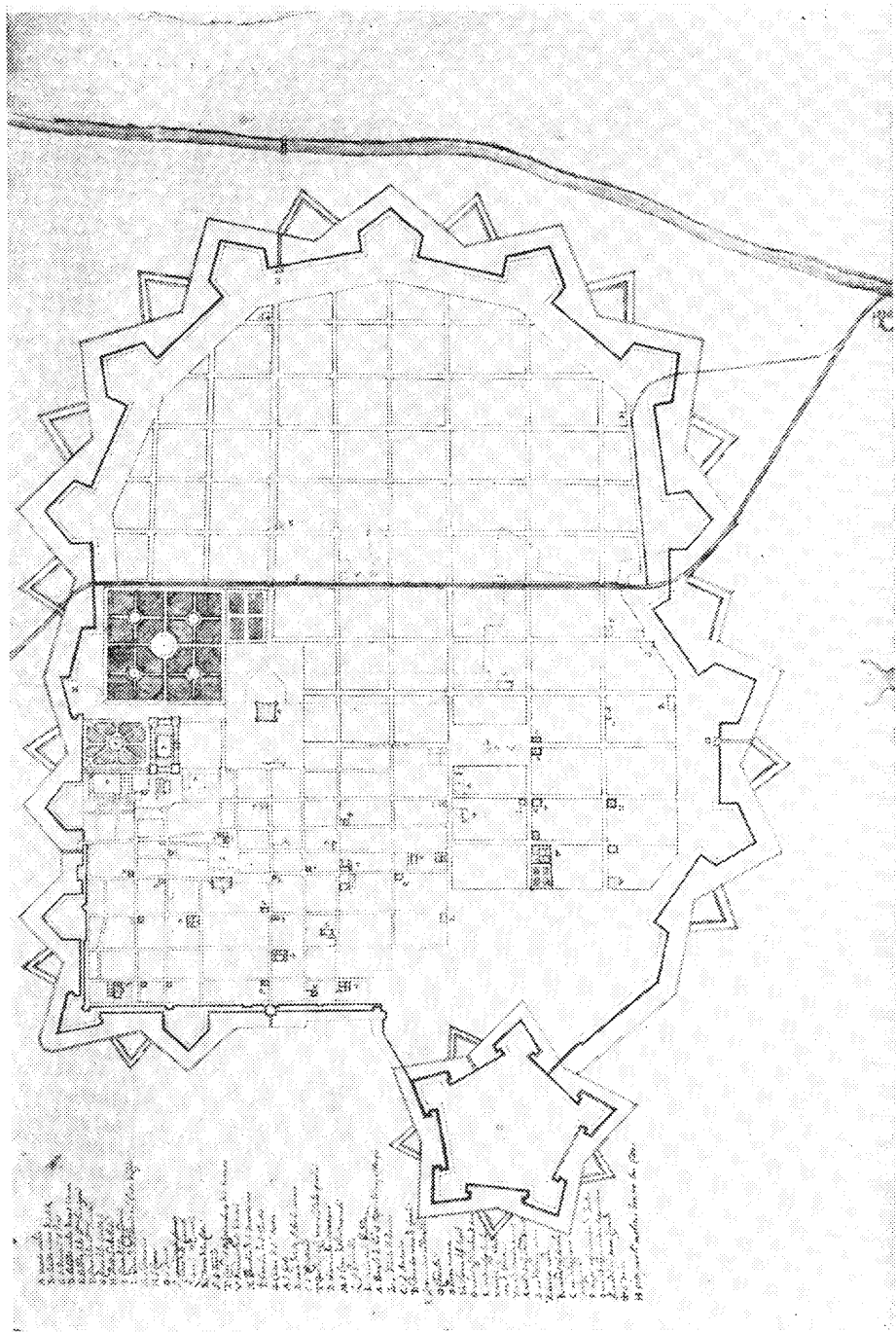


FIG. 24 A

A. S. T., Sez. I°. Carte topografiche per A e B, Torino n. 1: *Disegno per l'ingrandimento di Torino verso Po.* — Non firmato; non datato; eseguito a penna con inchiostro scuro, bruno e colorato in rosso sulla ciavà di mura, verde nei rivellini, la linea di separazione fra la vecchia e la nuova Torino è verde-bandiera; misure: cm. 71 X 48.



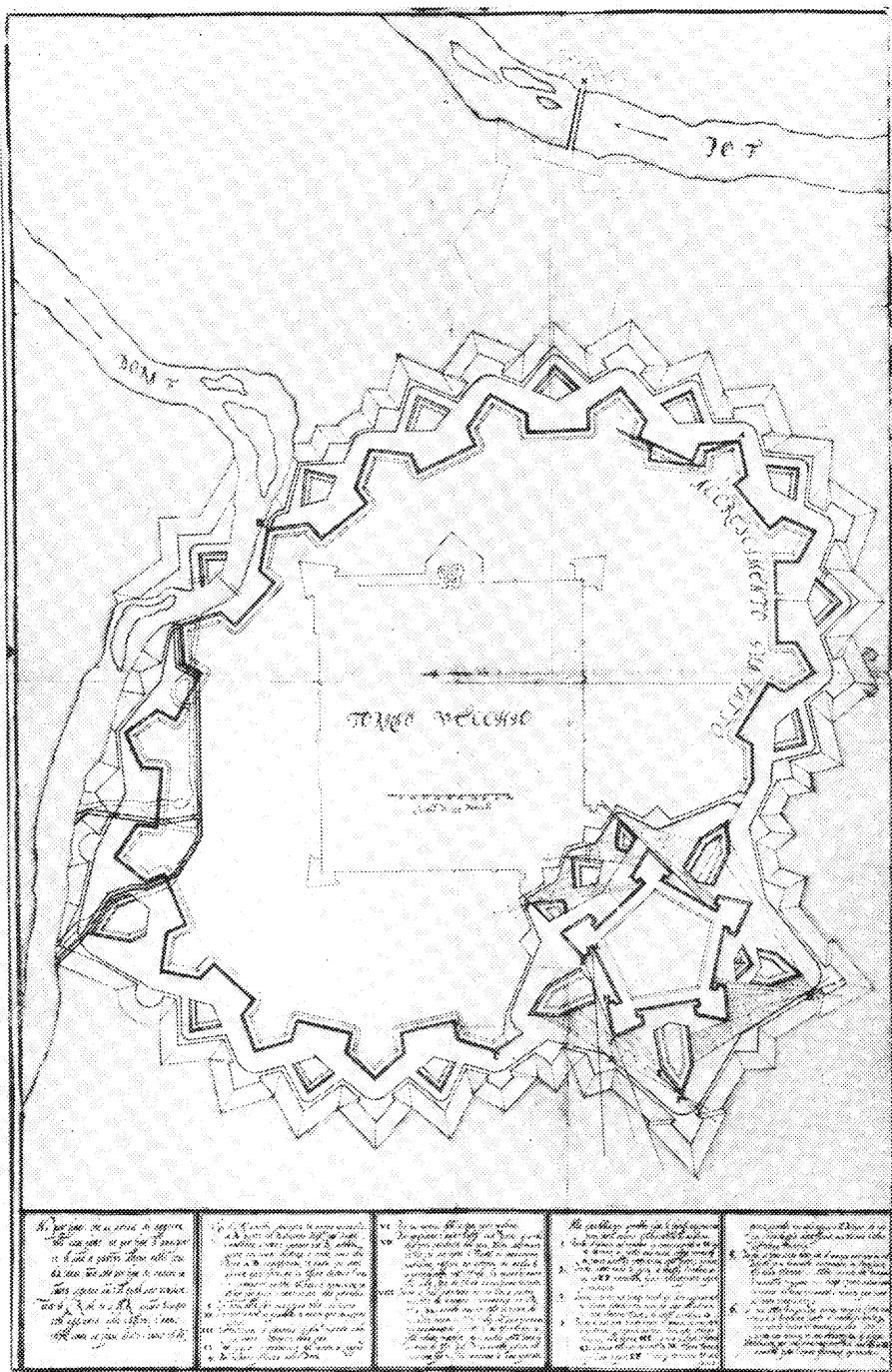


Fig. 24 B

A. S. T., Sez. 1^a: Carte topografiche per A e B. Torino n. 1: *Studio per l'ampliamento di Torino.* — Firmato C. R. M. di S. A. R. — Canonico Rossetti, matematico di S. A. R.; datato 1676; eseguito a inchiostro bruno con disegnate in rosso le traiettorie attorno alla cittadella, esternamente c'è una leggera acquarellatura verde, il nome è azzurro; misure: cm. 116 x 74,5.

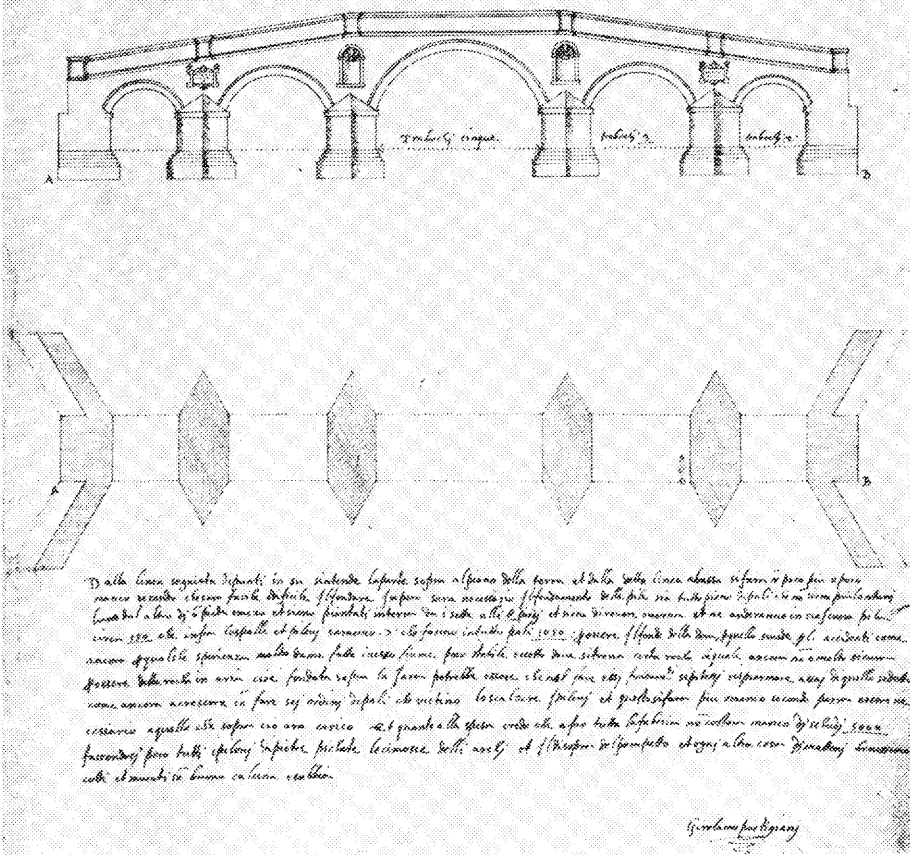


Fig. 25

A. C. T., n. 1956; Inventario carte sciolte; Progetto per ponte sulla Dora.
Firmato: Gerolamo Portigiani; non datato; eseguito a penna con inchiostro
scuro; misure: cm. 32,5 x 41.

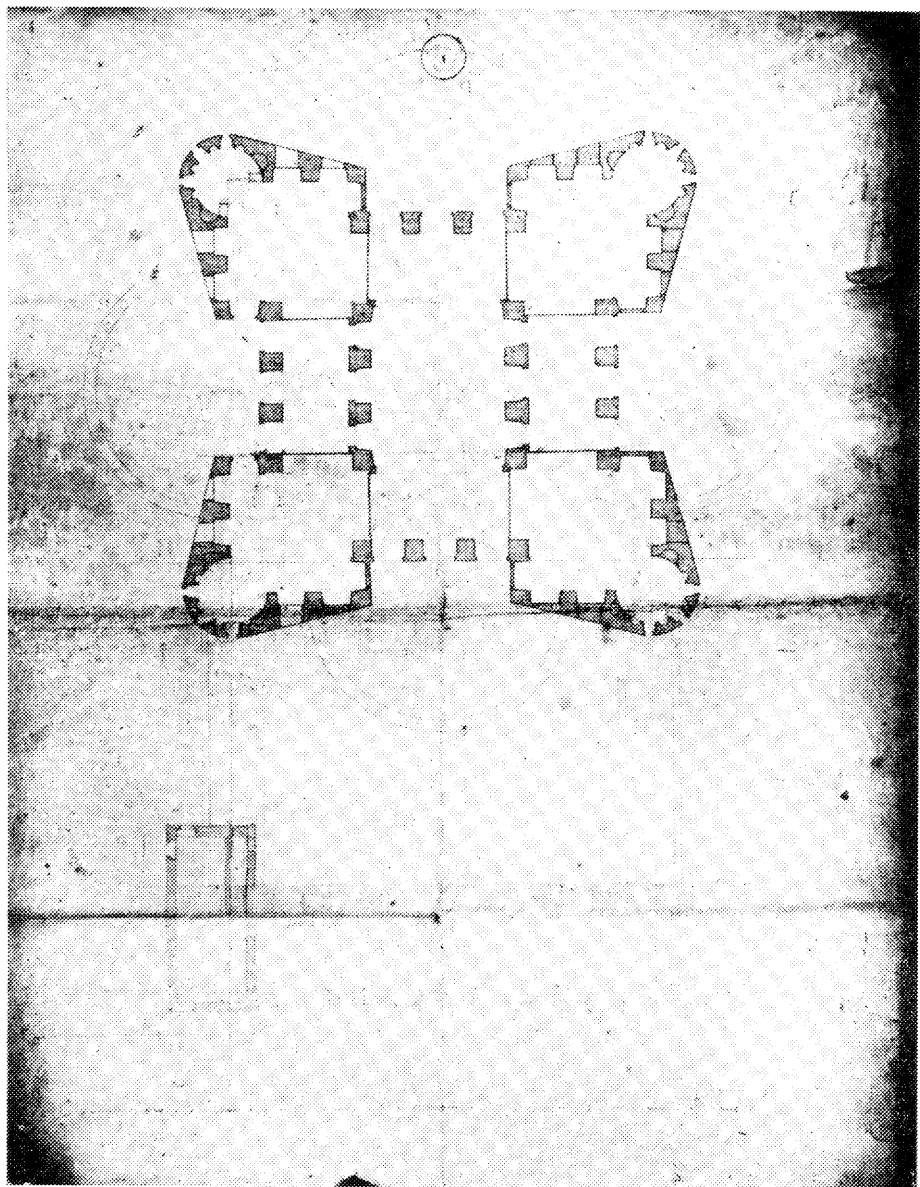
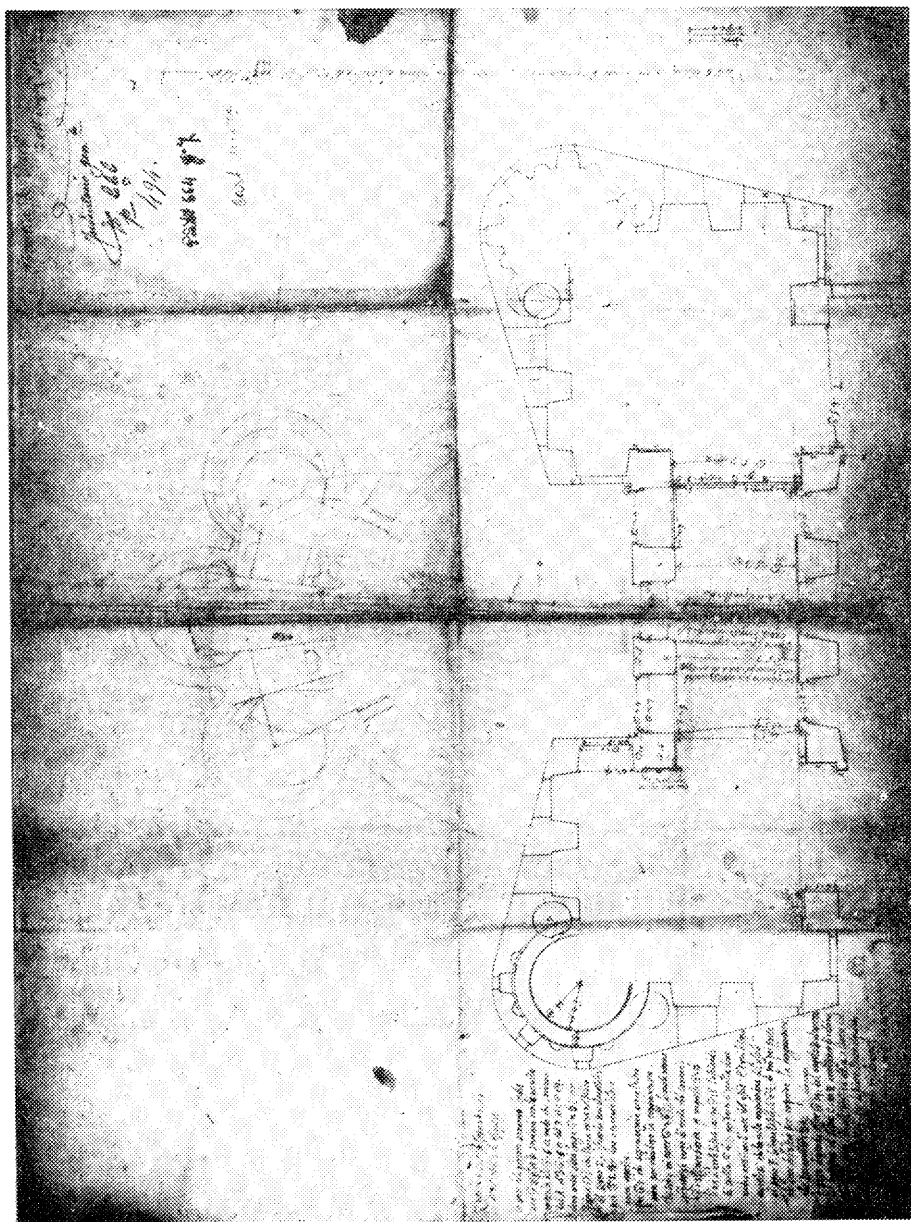


FIG. 26

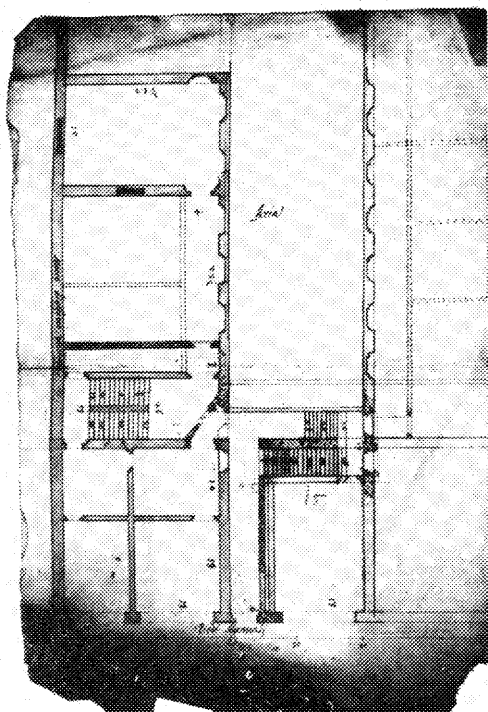
A. S. T., Sez. Riunite, cart. 666: *Pianta della Bastia di Torino con proposte di modifiche*. Non firmato su questo lato, ma firmato Giacomo Soldati sul verso: non datato; eseguito a penna con inchiostro bruno, a tratti e punteggiatura, e a matita nelle parti di aggiunta; misure: cm. 49,7 × 67.

FIG. 27

A. S. T., Sez. Runita, cart. 666,
n. 2; *Pianta di parte della Basilica
di Torino con nuove proposte.* —
Firmato dall'ing. Soldati; non data-
to; il disegno è eseguito a penna
con le aggiunte a matita; misure:
cm. 49,7 X 67.



A



B

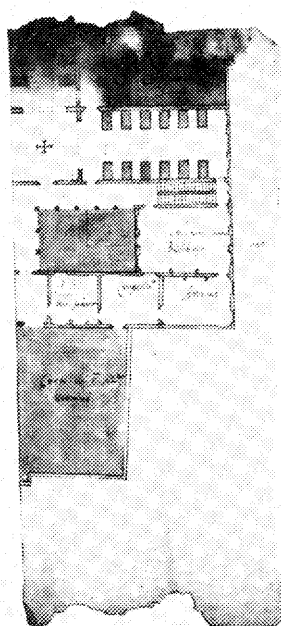


FIG. 28 A-B

A. S. T., Sez. Riunite, cart. 666, n. 2. Disegni per due edifici religiosi riferibili a G. Soldati.

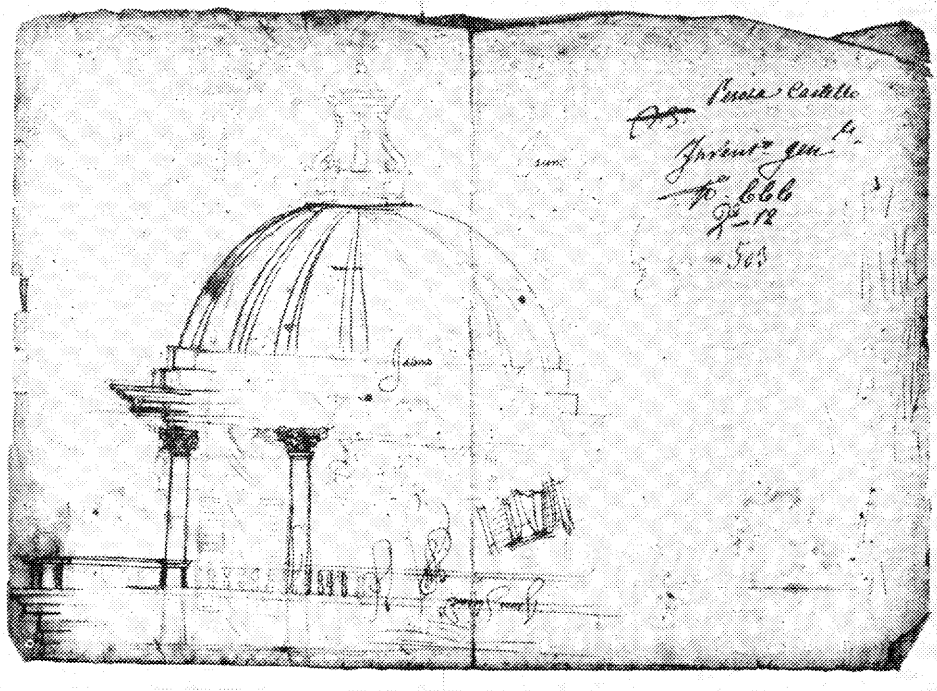


FIG. 28 C

A. S. T., Sez. Riunite, cart. 666; Disegno di cupola d'edificio religioso eseguito sul verso del foglio col castello della Perosa. — Firmato: Jacomo Soldati; non datato su questo lato, ma sul recto il disegno è datato 1590; disegno eseguito a penna con inchiostro bruno e matita; misure: cm. 33,7 × 22,7.

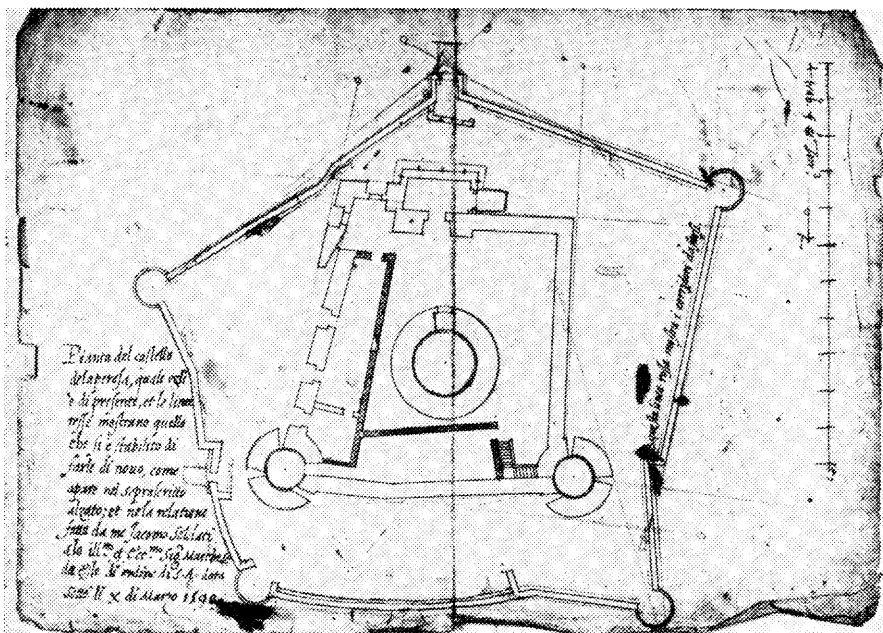


FIG. 29 A

A. S. T., Sez. Riunite, cart. 666: *Disegno raffigurante la pianta del castello della Perosa con le modifiche eseguitevi.* — Firmato da Giacomo Soldati, datato il X marzo 1590; disegno eseguito con inchiostro bruno, colorata in rosso è la parte che appare più scura all'interno della pianta e una sottile riga tutt'intorno, tranne una piccola parte in basso a sinistra; misure: cm. 33,7 × 22,7

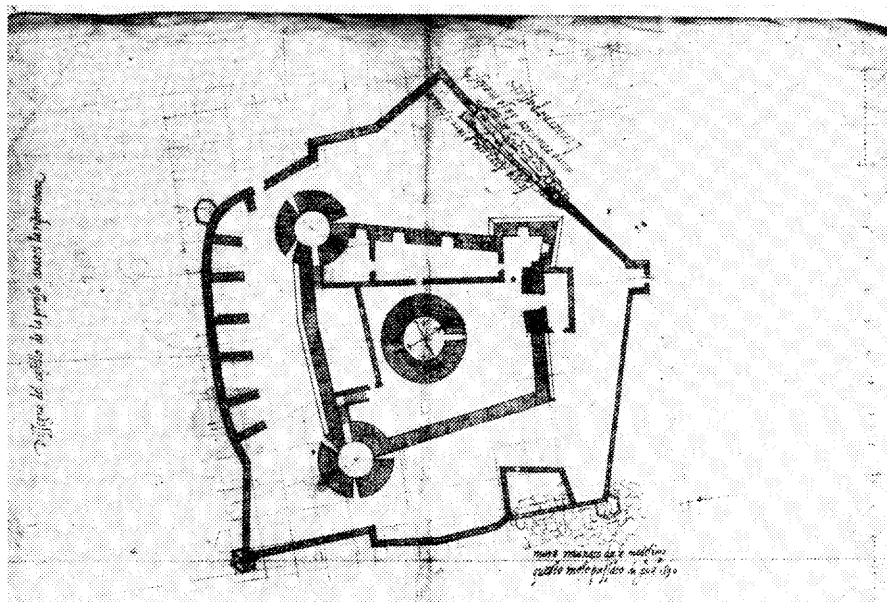
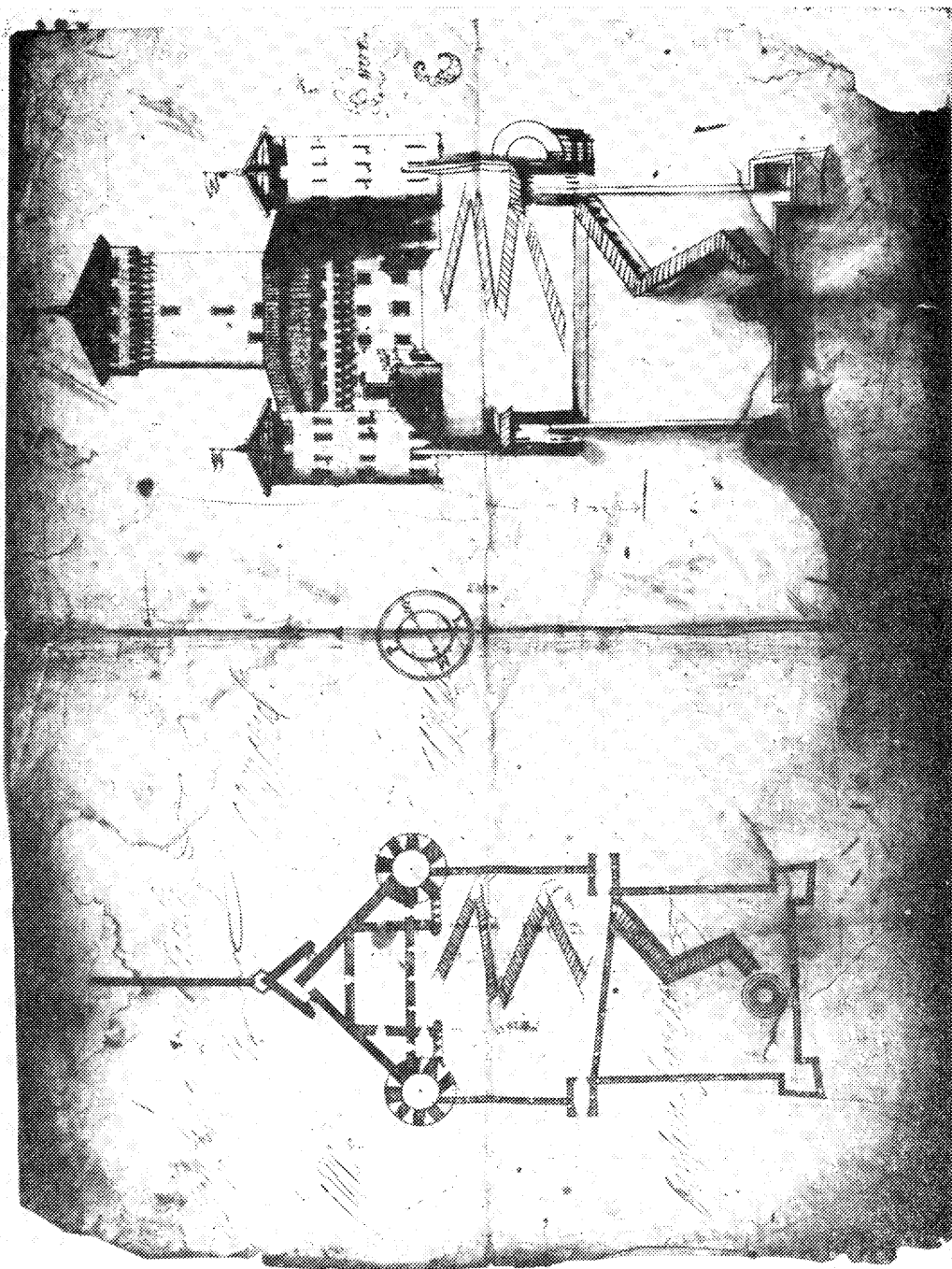


FIG. 29 B

A. S. T., Sez. Riunite, cart. 666: *Disegno del castello della Perosa prima delle riparazioni (eseguite nel 1590).* — Non firmato ma assegnabile a Giacomo Soldati; non datato, ma del 1590; disegno eseguito a inchiostro bruno, con tratteggio e punteggiatura, e a matita; misure: cm. 29,4 × 42,6.

Fig. 30

A. S. T., Sez. Rnante, art. 666. *Disegno della pianta ed alzato del forte di Mirabac.* — Non firmato, ma attribuito a G. Soldati; non datato; il disegno è fatto a penna e poi acquerellato in ocra scuro; misure: cm. 54,2 x 41.



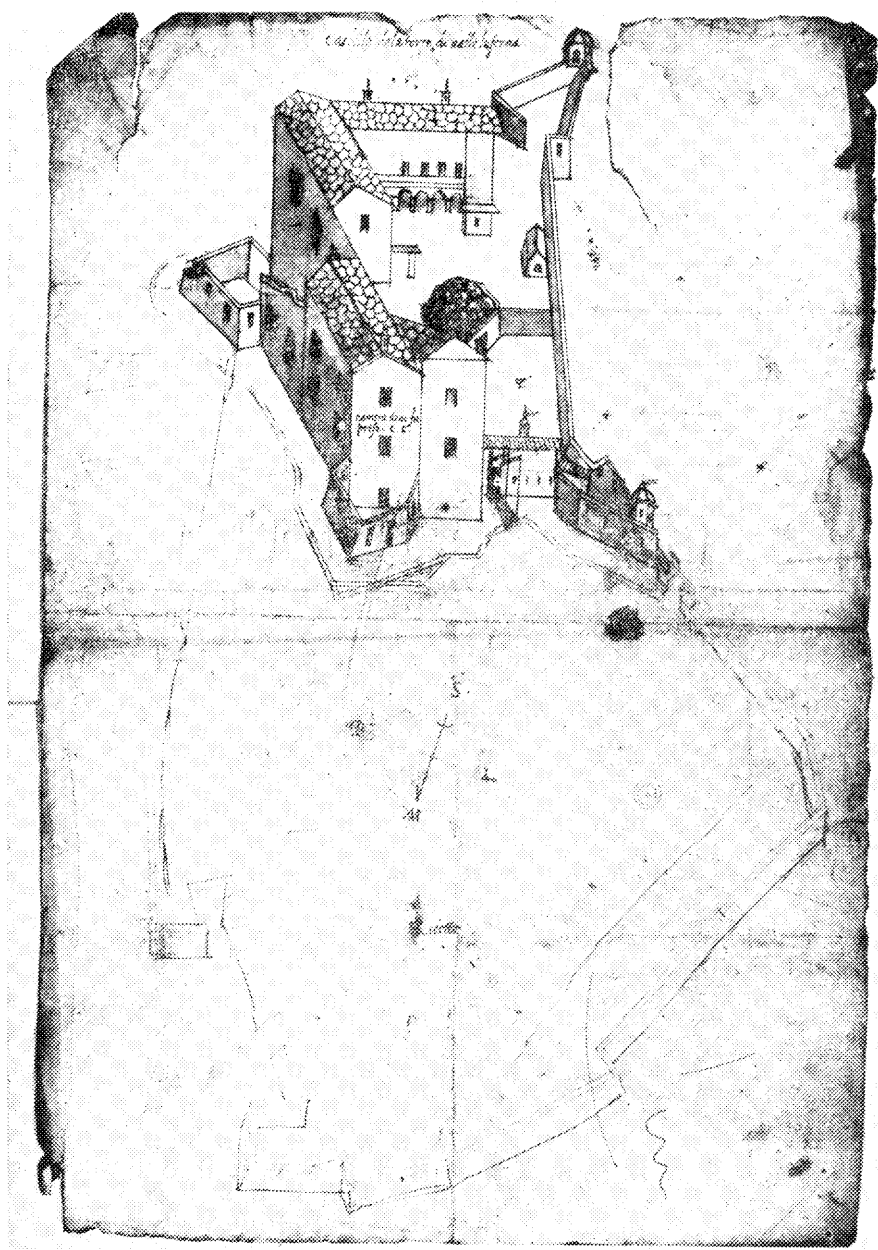
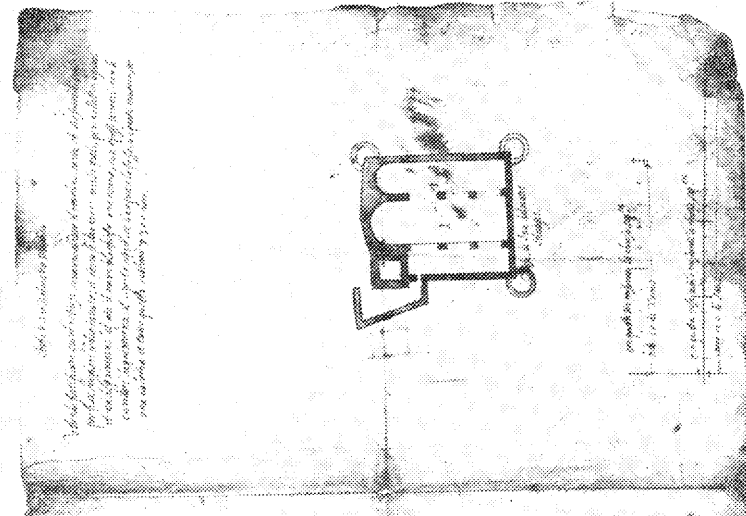


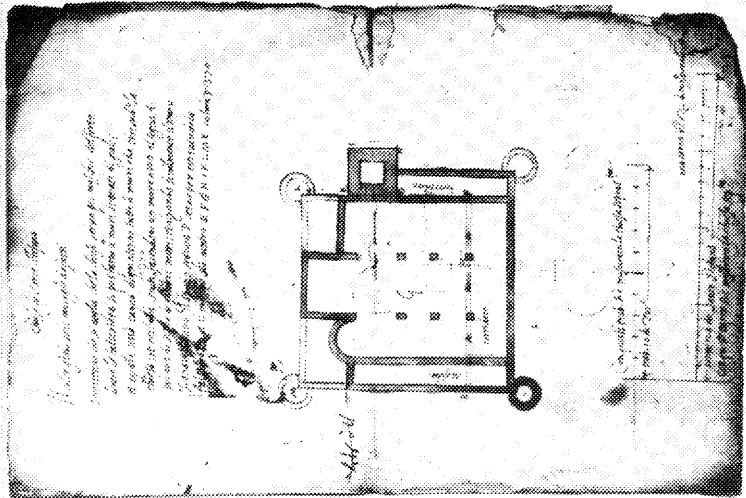
FIG. 31

A. S. T., Sez. Riunite, art. 666: *Castello della Torre di Val Luserna*. — Non firmato ma attribuibile a G. Soldani; non dataio; disegnato a penna ad inchiostro bruno ed acquarellato « beige »; sul retro porta le seguenti scritte: « amorvollo », « andando come superi », « amorevol - amorevolissimo »; misure: cm. 29,5 x 42,7.

A



B



C

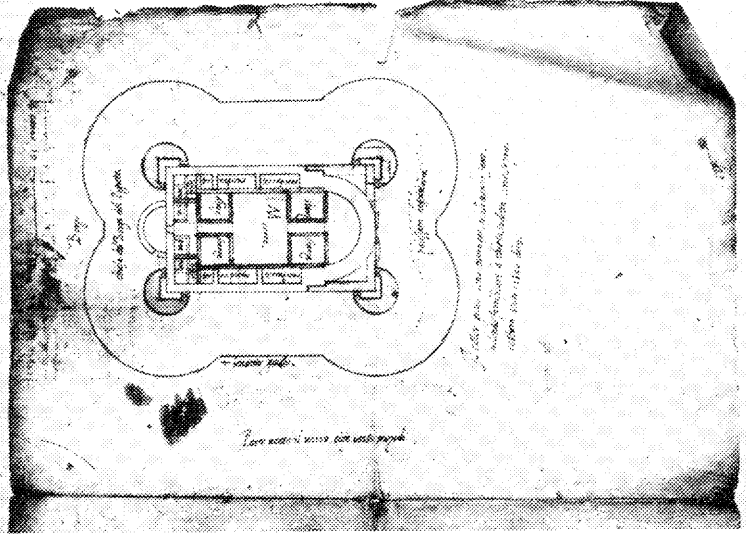


FIG. 32 A-B-C

A. S. T., Sez. Rianite, art. 666: Foglio a quattro facciate recante su di esse le proposte per fortificare S. Stefano, il Borgo del Pogetto e S. Dalmazzo Salsuggia. ... Non firmato ma attribuibili a G. Soldati; disegnato a penna color marrone scuro e colorato poi ad acquerello tinta « beige »; misure: cm. 29 x 44.

FIG. 33

A. S. T., Sez. Runita, art. 666:
Pianta del forte di S. Giovanni
Evangelista. — Non firmato; non
datato, ma da ritenersi: circa del
1597; eseguito a penna con in-
chiostro bruno di colore molto
intenso; misure: cm. 55 x 43.

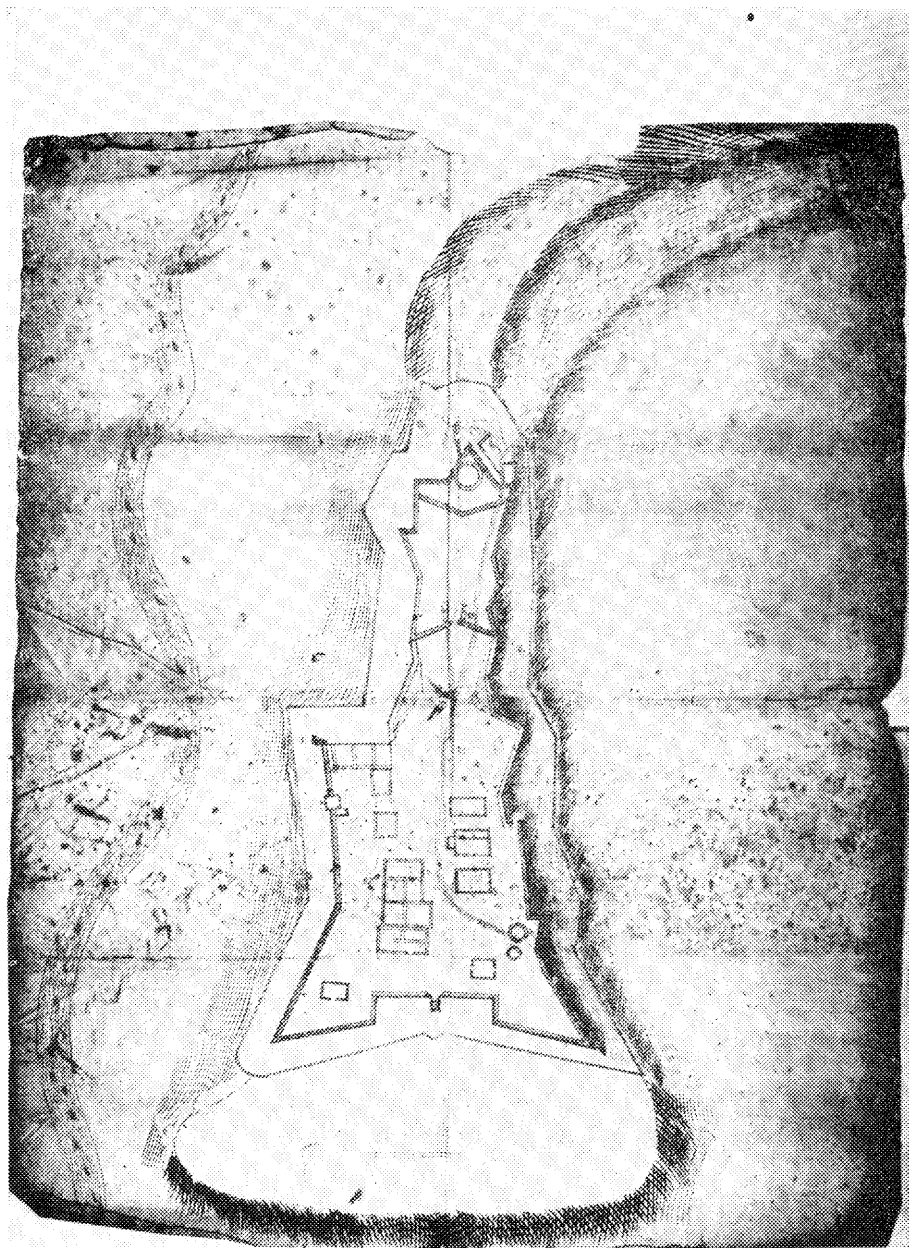


Fig. 34

A. S. T., Sez. 1.^a: Volumi di disegni di architettura militare, vol. I, n. 45: *Forte di S. Giovanni Erasmata in Pegolato*. — Non firmato ma di Vittozzi Asciano; datato 1597; disegno eseguito a penna con inchiostro bruno; misure: cm. 53 X 43.

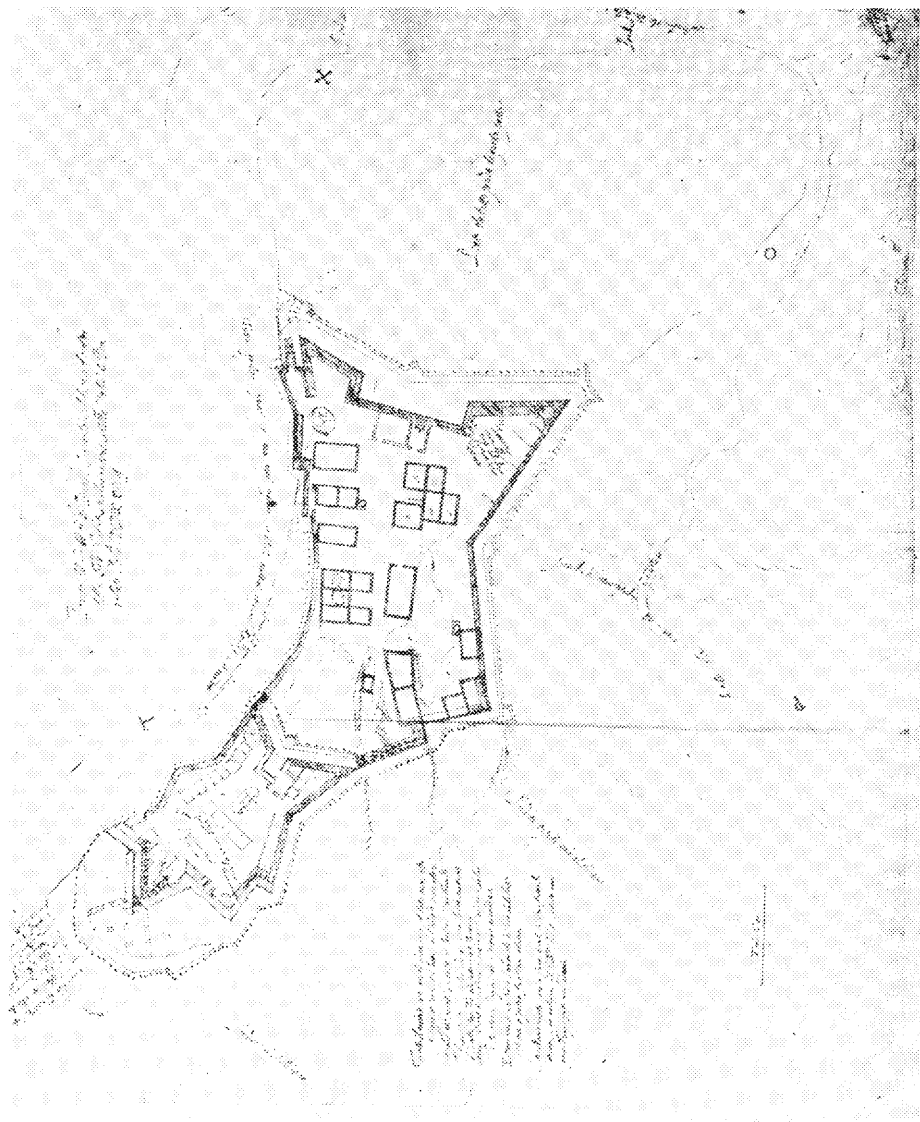


Fig. 35 B

A. S. T., Sez. 1^a: Disegni di architettura militare, vol. 3^o, f. 8; *Racco del Molaro (in Val di Susa)*. — Non firmato ma di G. Soldati; non datato; eseguito a penna con inchiostro bruno molto scuro e a forte tratteggio; misure: cm. 33 X 52.

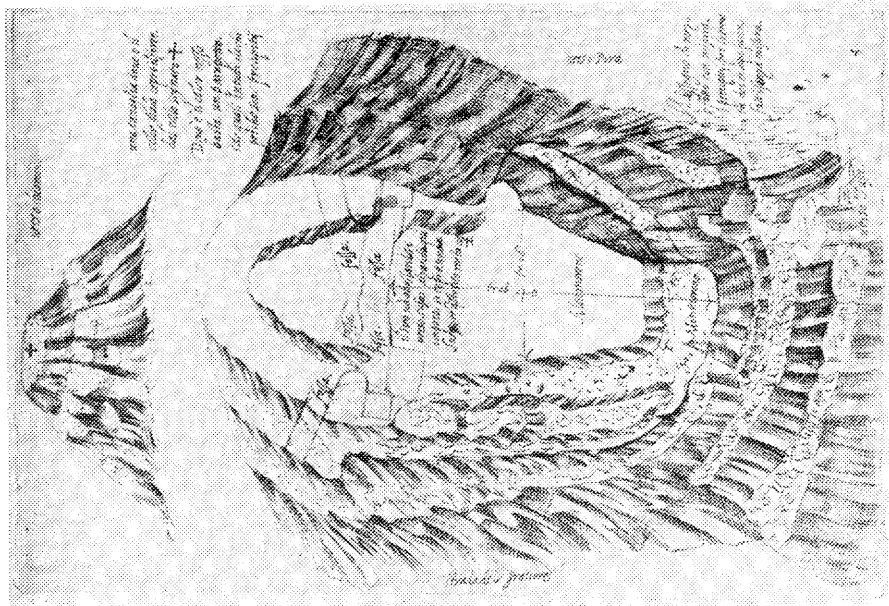
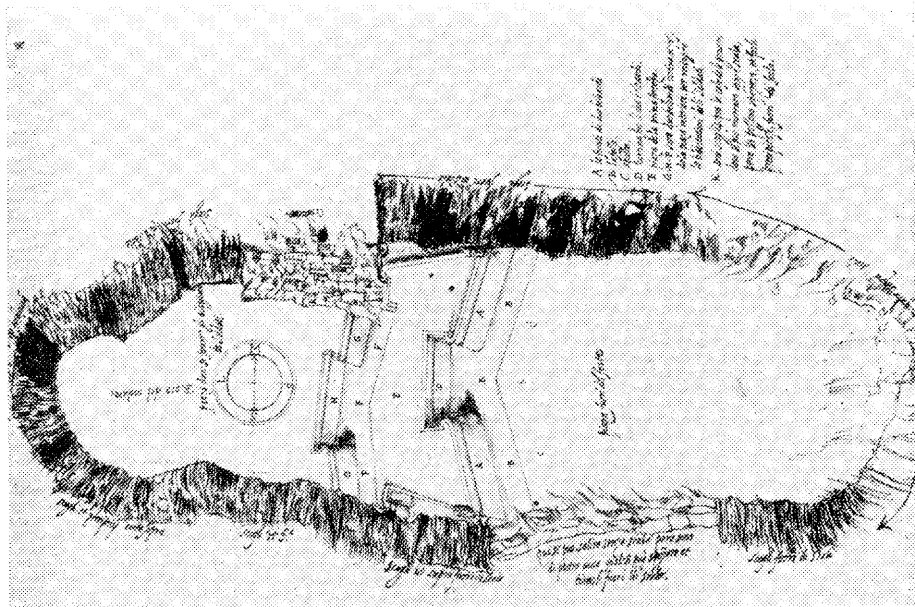


Fig. 35 A
A. S. T., Sez. 1^a: Disegni di architettura militare, vol. 1^o, f. 11; *Monte di Morone (in Val di Susa)*. — Non firmato ma di G. Soldati; non datato; eseguito a penna con inchiostro bruno con forte tratteggio; misure: cm. 29 X 43,5.

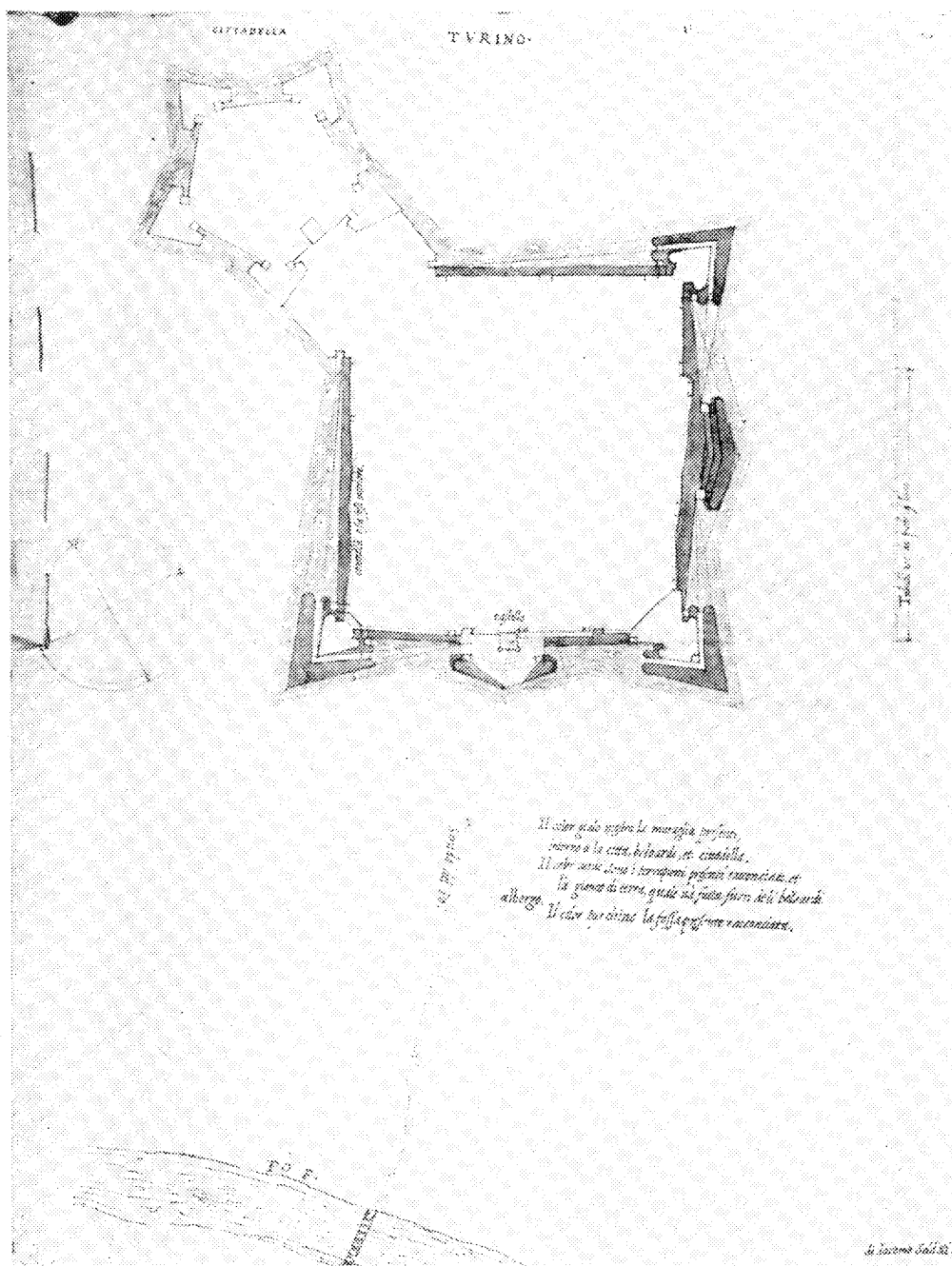


FIG. 36

A. S. T., Sez. I^a: Materie militari e fortificazioni, mazzo 1^o, n. 3: Progetto di potenziamento della cinta muraria di Torino con la costruzione di baluardi doppi. — Firmato da Giacomo Soldati; databile, come il Discorso in cui è inserito, nel 1598; eseguito a penna con inchiostro scuro e acquerellato: giallo, una riga sottilissima che precisa la vecchia cinta di mura - verde: tutto ciò che nella foto appare scuro nel contorno di Torino - azzurro: il Po e il fossato; misure: cm. 42 x 55.

Stampato nel dicembre 1969
presso la Tipografia Editoriale
Vittore Quiliani di Vicenza